# DE' CAPRICCI MEDICINALI

## DELL'ECCELLENTE MEDICO, & Cirugico Messer Leonardo Fioravanti Bolognese.

*LIBRI QVATTRO.*

Nel primo de quali s'insegna a conoscere diuersi segni delle cose naturali, con molti secreti nella Medicina, & Cirugia.
Nel secondo si mostra il modo di fare varij, & diuersi medicamenti vtilissimi.
Nel terzo si tratta dell'Alchimia dell'huomo, & dell'Alchimia minerale, con molti Capricci a figliuoli dell'Arte.
Nel quarto si contengono alcuni belli Discorsi Filosofici, & Medicinali.

*DI NVOVO DALL' ISTESSO AVTTORE in molti luoghi, di secreti importantissimi, ampliati; i quali così a professori di Fisica, come di Cirugia, erano grandemente necessarij.*

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Per il Cestaro. MDCXLVII.

# ALL'ILLVSTR.^MO ET ECCELLENTISS.^MO PRENCIPE, IL SIG. DON ALFONSO da Este, Duca di Ferrara.

*Signor & Patron mio osseruandissimo.*

QVattro cose sono, Illustriss. e Eccellentiss. Sig.mio, che tutti i Principi di questo mondo, con ogni industria debbono cercare di hauerle. La prima delle quali, è la gratia del Creatore del tutto, Iddio Benedetto; percioche al Principe che stà in gratia di Dio, tutte le cose vanno prospere, come ben ci mostra la Sacra Scrittura. Nella quale trouiamo, che Mosè, perche era grande amico di Dio, con tanta de-

ſtrezza cauò il popolo di Iſrael dell'Egitto, & lo conduſſe in terra di promiſſione à ſaluamento, & Aron lo gouernò con tanta prudenza; Dauid amico di Dio ſuperò il gigante Golia, & lo ammazzò; Giudit tagliò la teſta ad Oloferne, & Sanſone ammazzò i Filiſtei, & tutte queſte coſe tanto marauiglioſe furono fatte da quelle perſone, ch'erano in gratia di Dio; & oltra queſte vn'infinità d'altre ne ſono nelle Scritture. & per queſto voglio inferire, che ogni volta, che il Principe ſarà in gratia di Dio, conſeguirà ancor l'altre tre coſe ſotto ſcritte; delle quali l'vna è l'hauer gran ſtato & ſignoria: perche quei Principi, che hanno maggior dominio, ſono ancor ſuperiori a tutti gli altri, & non hanno da render vbidienza a neſſuno, e però l'hauere gran dominio è coſa molto importante. La terza coſa che'l Principe debbe hauere l'eſſere amato, imperoche il Principe non può hauer maggior gloria, ne contento, quanto l'eſſere amato, e ben voluto da tutti; perche non è Principe al mondo, che non poſſa aſſai manco di quello che vuole, & non voglia più di quello che ha. Si legge, che l'Imperator Tito Veſpeſiano, fu tanto virtuoſo, & tanto cordialmente amato da tutto l'Imperio Romano, che il giorno che fu ſepolto gli meſſero ſu'l ſepolcro queſte parole: cioè, *Delitiæ moriuntur generis humani*. Volendo dire, hoggi è morto in Roma quello il quale rallegraua tutta la humana natura. e la cagione, per la quale queſto Imperatore fu tanto ben voluto, fu, perche i vecchi chiamaua padri, &

i gio-

i giouani parenti, & i foreſtieri fratelli. e per tanto il Principe, che ſarà amato, e ben voluto viuerà lieto, e contento in queſta vita. La quarta, e vltima coſa è, la ſanità del corpo, ſenza la quale il Principe ſaria infeliciſſimo; perche l'huomo infermo, non può conſeguire niuno delli ſuoi deſiderij; e molte volte quello che ſarà in gratia di Dio, e ſarà veſſato da infermità faſtidioſe, peccarà contra la diuina bontà, e queſto per cauſa de' grandiſſimi dolori, che li fanno perdere la patientia. e ſe il Principe hauerà gran ſtato e dominio, eſſendo infermo, non hauerà vbidienza, ne potrà fare coſa di ſua ſatisfattione: &ſe il Principe è amato, & ſia infermo, non li giouarà, perche non potendo comparere, & ſeruire gli amici, ogn'vno ſi ſcorderà di lui. E' adunque vna gran coſa la ſanità, che per ottenerla & conſeruarla biſogna vſargli ogni induſtria, & vigilanza. Il che certamente in queſti tempi non auuien coſi, percioche ſi vede che mai la conoſciamo ſin che non l'habbiamo perduta. Conſiderando io dunque, voſtra Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. eſſer in gratia di Dio, come da gli effetti ſi vede, per eſser huomo religioſo & catolico, e di buoni eſſempij al mondo: hauete grandiſſimo, & fertiliſſimo ſtato, percioche dall'Adriatico mare ſin'al Mediterraneo poſſidete: ſete amato, e riuerito, non ſolamente da voſtri ſudditi, mà tutta Italia, Francia, Ongaria, & Alemagna; ſete, per la diuina gratia, giouane e ſano. lequal coſe ſapendo io a pieno tutte, mi ſon moſſo a ſcriuere il pre-

ſente libro, qual tratta del modo da conſeruarſi in ſanità, e medicarſi nelle infermità, accioche voſtra Eccellentiſſima Signoria ſi poſſi conſeruate in ſanità, & occorrendo, che Iddio non vogli, ch'ella habbia biſogno di curarſi nell'infermità, ſe ne poſſa Preualere. Il che facendo, Voſtra Illuſtriſſima Signoria hauerà tempo di godere il ſuo felice ſtato, nel quale potrà ad imitatione delli ſuoi anteceſſori aggrandire, magnificare, & illuſtrare il gran nome della caſa da Eſte, la quale noſtro Signor Dio feliciti per ſempre come voſtra Illuſtriſſima Signoria deſidera.

Di Venetia, l'anno M. D. LXVIII.

Di V. S. Eccellentiſs. humil ſeruitore.

Leonardo Fiorauanti.

# AL MOLTO
# MAGNIFICO
## ET ECCELLENTE,
### Sig. mio osseruandiss.

QVesto Carneuale, Osseruandiss. Signor mio, quando gli altri sono andati a veder le maschere i balli, & altre feste, che in simili giorni si soglion fare: io me ne sono stato in casa co' Capricci Medicinali in mano: i quali ho letti attentamente, e con maturo giudicio considerati tutti, certo con mia grandissima satisfattione: sì per essere opera di V. Eccellenza, la quale io meritamente tanto amo, & osseruo; sì, & molto più, per le tante belle, & vtili materie, che in essi si trattano: & per lo nuouo, presto, & sicuro modo, che vi s'insegna, di medicare così in fisica, come in cirugia: in maniera, che per quanto il mio debole intelletto conosce, io gli riputo degni di somma lode, & d'eterna vita: parendomi, che il procedere di V. Eccellenza sia così buono, & le ragioni da lei assegnate così chiare, che non vi si possa con fondamento opporre; & che tale sua opera sia proprio come vna gioia

*pretioſa, che in picciol corpo contenga grandiſſima virtù: abbracciando, & reſtringendo in si poche carte, intorno alla ſalute del corpo humano, tutto quello, che ne gli immenſi volumi di Galeno, d'Auicenna, & de gli altri ſatrapi della medicina, appena ſi ritruoua: conciofia coſa che eſſi, benche con marauiglioſa dottrina, ſieno per mia iſtimatione proceduti non ſolo per più lunga, & faticoſa; ma etiandio per più incerta, & meno ſicura via, a conſeruare, o a reſtituire l'huomo in ſanità: doue Voſtra Eccellenza con così breui, facili, certi, & ſicuriſſimi modi ciò opera, non miga, come ſemplice empirico, ma come ragioneuoliſſimo profeſſore di tale arte. Per la qual coſa io non dubito punto, che voſtra Eccellenza in queſte ſue nuoue, & non più vſate, ma vere, & perfette inuentioni di medicare, non ſia a poco a poco per hauere de gl'imitatori, & de' ſeguaci aſſai: i quali le approueranno, & vſeranno: ſi come odo, che alcuni, & quì, & altroue, hanno già cominciato a fare, a perpetua gloria del nome di V. Eccellenza, & ad immortal beneficio del mondo. Il che tanto più mi gioua di ſperare, quanto le eſperientie, che V. Eccel. ne fa, rieſcono ogni giorno in più numero, & maggiori, & infallibili: ſi come io le ho vedute in molti, & in me ſteſſo prouate più volte: & maſſimamente intorno a due anni ſono, quando io fui aſſaſſinato da quello huomo da bene, che ella sà: che poſſo dir con vero, che ſolo per Dio, & per lei io ſia miracoloſamente viuo: eſſendo*

*ſtato*

*stato da tutti gli altri giudicato morto, & senza rimedio.*

*Con non minor mio piacere hò letto ancora in questi medesimi giorni il suo Discorso di Cirugia, lo Specchio di Scientia Vniuersale, & il Compendio de' Secreti Rationali: libri, ne' quali io ho scoperto vn mare di bellissimi secreti: che per mio giudicio sono atti ad illustrare il mondo in diuerse professioni, & ad essere di grandissimo giouamento alla humana generatione. Et tra gli altri sommamente mi son dilettato nella lettione de' cinque libri del Compendio de' Secreti Rationali, & sopra gli altri del primo, & del secondo: doue Vostra Eccellentia tratta di diuerse infermità, che vengono a gli huomini: percioche mi pare, ch'ella habbia seruato vno ordine così bello, & chiaro, prima dichiarando, che cosa sia il male, & le qualità, & le cagioni, & gli effetti di quello; poi applicando i rimedij, & co' rimedij accompagnando le virtù, & le forze, & le potentie loro; & tutto ciò con tanta facilità, & simplicità di parole, senza andar dietro a' lisci, & alle tarsie dell'arte retorica; attendendo solamente alla sustanza della cosa, & alla pura espressione de' suoi concetti, perche sieno intesi dalla gente volgare; che io porto fermissima opinione, che ogni idiota persona, laquale non sia in tutto priua d'alcuna fiammella di discorso naturale, disponendoui la volontà, & l'ingegno,*

*gno, se si ritruoua in possessione di sanità, saprà, & potrà, senza mezzo, o d'aiuto d'altro medico, per se stesso conseruarlasi: o hauendola per alcuno accidente, o disordine, come auuiene, o anco per vitio di natura, che nasce inferma, perduta; ageuolissimamente ricuperarla. Chi sarà adunque così inuidioso, o maligno, o ingrato, o in tutto priuo di giudicio, & di sentimento, che non lodi altamente Vostra Eccellentia; & che affettuosamente non la ringratij di così pretiosi tesori, ch'ella ci dona? & che diuotamente non preghi Iddio per la vita, & sanità di colui; il quale dà la vita, & la sanità a tanti, & che insegna il modo d'hauerla, & di mantenerlasi a tutti? Ho voluto con questa mia lettera testificare alla Eccellentia Vostra, quello che io sinceramente sento delle opere sue: per pregarla, si come fo con ogni maggiore efficacia, che poi che elle sono per essere di tanto profitto a mortali, & di tanto honore a lei; non voglia stancarsi, ma girne componendo dell'altre di mano in mano participando con gli huomini tutti gli altri diuini doni, che l'altissimo Iddio ha infuso nel suo raro, & celeste ingegno: acciochè questo secolo arricchito per lei, & quasi fatto beato possa gloriarsi d'hauere hauuto il vero medico in fisica, & in cirugia; & gli altri, che verranno godere perpetuamente il beneficio, che portano seco i libri di Vostra Eccellentia a' seruigij della quale*

*offero*

*offero quella vita, che ella m'ha tante volte saluata. Et alla buona gratia sua con tutto l'animo mi raccommando.*

In Venetia. A' 7. di Febraro 1564.

Di V. Eccellentiss. Signoria.

Oblig. & affettionat. Seruitore

Dionigi Athanagi.

# AL MOLTO
# MAGNIFICO
## ET ILLVSRE
## SIGNORE,
## *IL CAVALIER*
## *Bernier Parmigiano.*

Ra tutte le gratie che la maestà di Dio possi concedere all'huomo, in questo mondo (Magnifico & Illustre Signor mio) tre precedono à tutte l'altre; la prima delle quali è l'esser nato di nobil sangue, percioche l'huomo che nasce nobile, per consequentia è virtuoso, honorato, e riuerito da gli altri huomini. La seconda l'esser ricco di facoltà: perche non è cosa che accompagna più la nobiltà, quanto fà la ricchezza. La terza & vltima è l'hauere amici de' quali si possi fidar nelle sue occorrenze. perche non è in tutto il mondo tesoro che si agguaglia al valore di hauere vn

vero

H

vero & perfetto amico, lequal tre cose vostra Signoria l'ha & possiede senza mancarui niuna. percioche sete nato di antichissimo & nobilissimo sangue Parmigiano, sete dotato de' beni di fortuna, e hauete molti amici, fra quali, vno de' più fedeli è più schiaui voglio essere io. & acciò il mondo lo sappia, ne ho voluto fare mentione in questa indotta e bassa opera mia, la quale ho riformata & ampliata, & dedicata all'Illustrissimo & Eccellentissimo Duca di Ferrara, suo & mio Signore; dal quale voi sete tanto amato, e meritamente: percioche sete sollecito, secreto, e fedele, dall'altra parte, sete tanto amato dalla patria vostra, che dubito, che doppo morte non interuenghi, di voi come scriue Aulo Gellio nel libro delle notti d'Atene. percioche scriue, che doppo la morte del gran poeta Homero, sette famose Città di Grecia incominciorno à contendere in fra di loro, affermando ciascuna di esse, che di ragione le aspettauano l'ossa di detto poeta; giurando tutte sette, che egli in ciascuna era non solamente nato, ma alleuato ancora; e questo faceuano solo perche niuna altra cosa si teneuano di tanto honore, che maggior non fusse l'hauer prodotto vn huomo così eccellente, come egli era. E per tanto Illustrissimo Signor mio, vi potete gloriare veramente di esser quel che sete; ma molto più io di esserui amico. & seruitore; ilquale vi supplico a valerui di me in ogni tempo, & in ogni occasione, che

sem-

ſempre mi trouarete pronto alli ſeruitij vostri.
E con tal fine reſtarò pregando nostro Signore
Dio, che vi conſerui per ſempre felice.
Di Venetia l'anno 1568.

Di V. Magnifica & Illuſt. Sig.

Affettionatiſsimo Seruitore

Leonardo Fiorauanti.

# ALL' ECCELL.^MO

## DOTTORE DELLE ARTI ET MEDICINA

*M. HIPPOLITO DI COSTABILI Ferrarese, e in questo tempo honorando Priore del suo Collegio di Ferrara.*

## Leonardo Fiorauanti.

*Errara tra le Città di Italia famosa & Illustre, Eccellentiss. Signor mio, mai non ha mancato, ne manca, ne mancherà d'hauere huomini nobilissimi & dottissimi in diuerse professioni: & al presente in essa fioriscono molto le scienze, e massime la medicina & cirugia, come ben per isperienza si può vedere da vn tanto celeberrimo collegio di dottori artisti, del quale vostra Eccellentia meritamente è priore, percioche voi sete così nella dottrina, come nella isperienza così raro, che il mondo ne hauerà che dire per molti secoli; & per esser io tanto amico di vostra Eccellentissima Signoria come sono; non haurei mai lasciato di non fare di lei mentione in questa mia indotta opera. conciosia cosa che ad vno amico non si possa far cosa più grata, che mostrare di essergli amico. Il che ho voluto fare io, acciochè il mondo sappia, & conosca la vera amicitia contratta*

tra

*tra noi. Ma essendo questa picciola cosa appresso il merito suo che è grande, & l'animo mio che non è punto minore, la supplico a comandarmi in ogni sua occorrenza, che sempre mi trouerà prontissimo ad ogni sua richiesta. Tra tanto mi conserui nella sua buona gratia.*

# RAGIONAMENTO
## IMPORTANTISSIMO
### DELL' AVTTORE.
### A' LETTORI.

Hauendo io scritto la presente mia opera dell'arte della medicina, & della cirugia: accioche i Lettori non si marauigliano del nuouo modo tenuto da me in trattare questa facultà, mi è paruto di douerli auuertire ch'io non ho seguito in ciò lo stile di Hippocrate, nè di Galeno, nè d'Auuicenna, nè d'altri antichi o moderni Auttori: ma solamente il mio proprio giudicio, & la esperienza, che si suol dire esser madre di tutte le cose: in modo tale che in questo volume mai si trouarà cosa o ragione alcuna, che non sia approbata dalla esperienza, ne sperienza, che non sia accompagnata dalla ragione, al contrario di molti Libri d'alcuni antichi Auttori, che dapoi che l'huomo gli ha ben letti è riletti, non si sà risoluere, come debba procedere, nè che modo habbia da tenere, in saper curare le infermità de *gli* huomini, e delle donne del mondo; *il* che non procede altro, se non che la scien-

tia di questi tali è vana, & i rimedij sono incerti. & questo io no'l dico per biasimar' alcuno, che non fù mai mia professione; ma solamente per dir la verità, la quale a tutto mio potere mi sono sforzato di discoprire in questo libro a beneficio di ciascuno. & chi vuol vedere s'egli è così, legga nel mio Specchio di scientia vniuersale questi capitoli, cioè dell'arte della medicina, dell'arte della cirugia, del modo di medicare di fisica, & del modo di medicare di cirugia, dell'arte dell'aromatario, & dell'arte del simplicista, il ragionamento sopra la medicina & sua inuentione, & il danno, & l'vtile che portano i buoni & cattiui medici nella città doue l'habitano, con la inuentione de i miei rimedij, capitoli tutti che faranno conoscere chiaramente la verità a coloro che gli leggeranno. & appresso vegga il nostro Compendio de' secreti rationali, nel primo & nel secondo libro, doue si truoua il progresso quasi della maggior parte delle infermità, e da che procedono col modo vero da curarle, & con la ragione de' medicamenti, cose tutte che sodisfanno marauigliosamente a' professori di queste arti. & oltra di ciò passi alla nostra cirugia, & leggala tutta: percioche vi trouerà prima la cirugia canonica d'Auicenna, & d'altri Auttori: & appresso quella, vi trouarà la nostra nuoua cirugia, la quale è tutta viua & vera esperienza accompagnata con molte belle ragioni da noi assignate,

in

in maniera che al parer mio non si può passar più auanti. Et ancor necessario vedere il nostro Reggimento della Peste, doue con efficacissime & viue ragioni, si mostrano tanti belli & vtilissimi esperimenti, raccolti con tanti infiniti & incredibili stenti & fatiche. ho dato ancor fuori il mio libro intitolato Tesoro della vita humana; nel quale si riuelano alti, & gran secreti, & vi si vedono molte cose che saranno nuoue appresso il mondo, & a professori della medicina & della cirugia. Hor per finir di dire quel che mi ha mosso a far con voi candidissimi Lettori, il presente ragionamento, io vi faccio intendere, che in questo nostro volume, non si disputano come in molti altri, cose incerte, ne teoriche false, ma solamente si mostra vn bellissimo ordine di medicare & sanare la maggior parte dell'infermità maligne, con tanta facilità & breuità, che il mondo fin quì ne resta stupito; & massimamente vedendo che in ciò io non mi son seruito della dottrina d'altri, ma di quella del mio ingegno e giuditio nata dalla lunga & continua esperienza che io ho fatta in questa arte, onde posso dir veramente, e senza punto di presontione & di arroganza ch'io sia primo auttore di questa nuoua medicina, non già per mia virtù, ma per gratia sola del Sommo Iddio eterno. Il quale si come ha voluto che il mondo conosca per me questa verità per tanti secoli stata nascosta: così spero nella sua Diuina bontà, che mi

concederà tanto di vita, che io potrò dar compimento alla impresa cominciata, discoprendo l'altre cose marauigliose & stupende, che io ancor rinchiudo nel petto in tal professione, del che non dubito, che ciascuno ne rimarrà contento & sodisfatto. non volendo lasciar di dire, che tutti quelli a chi piacerà caminare per le nostre pedate, seguendo la nostra dottrina, & vsando questo nostro stille, faranno miracoli al mondo, si come già tanti anni ho fatto & faccio tuttauia. Ma per voler saper particolarmente le materie, che si contengono in questo volume, bisogna passare al proemio d'esso, & leggerlo tutto. al che ne inuito & conforto ciascuno.

TA-

# TAVOLA DE' CAPITOLI, Che si contengono nella presente Opera.

## LIBRO PRIMO.

# TAVOLA DE' CAPITOLI
## Del Secondo Libro.



Che

Stil-

De

TA-

# TAVOLA DE' CAPITOLI
## Del Terzo Libro.



Del

Che

Della

# TAVOLA DE' VENTI CAPRICCI dell'Auttore ſcritti a' figliuoli dell' arte, che intendono coſe bizarre, & fantaſtiche, come ſaranno queſti ſeguenti.

## TAVOLA DE' CAPITOLI Del Quarto Libro.

a gli

Ra-

Il fine della Tauola.

# DE' CAPRICCI MEDICINALI

## DELL' ECCELLENTE MEDICO, & Cirugico Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

## *LIBRI QVATTRO.*

## IL PROEMIO.

*LA più bella dote, che l'huomo habbia riccuuto dal sommo Iddio Creatore, & Redentor dell'Vniuerso, è stata la ragione, mediante la quale l'huomo può esser capace di tutte le scienze & arti liberali, quanto mecanice. Per tanto, hauendomi la sua infinita bontà fatto gratia di conoscer la verità in molte scienze, & arti, & specialmente nella medicina, & cirugia, le quali da pochi sono state conosciute, & manifestate, ancora che ne habbiano hauuto vera cognitione, io mi son deliberato con l'aiuto di Dio di voler fare vn breue trattato di varij & diuersi secreti sperimẽtati così in medicina, come in cirugia, & in altre diuerse materie; & seguirò vn nuouo modo di scriuere, differente da tutti gli altri scritto-*

 ri,

*ri, & mi sforzerò di dire la verità, & prouarola con molte belle ragioni: & quelle cose, ch'io non sarò sufficiente a prouar con ragione, le prouarò con l'esperienza, sì che niuno mi potrà arguire in contrario. Et se ad alcuno non paresse, che questa mia opera fosse alta d'argumenti, & di questioni, almeno gli parrà alta di bellissimi essempi, & esperimenti, & rari rimedij: & se non sarà di quello ellegante, & terso stile, che s'usa nello scriuere le cose di medicina, ch'è così honorata, & degna scientia, mi sforzerò, che lo stil de i remedij, & de gli auuertimenti, che mostrerò à ciascuno, & massimamente à medici, & cirugici, almeno sia tale, che da essi ne possano cauare assai documenti, per liquali si possano fare esperti, & idonei in molti, & diuersi casi occorrenti. Farò ancora sapere ad ognuno molte cose, che ho vedute, & esperimentate in varij, & diuersi luoghi del mondo. scriuerò de bagni, delle stufe, delle qualità di molte genti, & etiandio di molti inganni, i quali sono stati fatti à varij, & diuersi medici, & credo, che se le genti leggeranno questa opera mia, ella piacerà loro molto, se non per medicare almeno per intendere le cose come stanno. & sarà loro di gran consolatione, massimamẽte à quelli che si dilletano di saper più cose: percioche questo libro aprirà lor la mente, & forse sarà cagione della vita di molti huomini, & donne, che a me crederanno, & metteranno in essecutione qualche cosa di questa mia opera per salute della vita loro, & così io non resterò di seguir l'incominciata impresa, & far come hanno*

*no fatto tanti ingeniosi Bolognesi miei compatrioti, i quali hanno scritto in diuerse scienze, & arti per giouare al mondo, & per lasciar doppo se honorata memoria: perche; Post mortem sola fama manet: & per questo rispetto gli huomini si mettono volentieri à queste imprese, & fatiche, & il simile ho voluto fare io, per dar luce di assai cose, le quali sono molto necessarie da sapersi in tal professione; come saria il modo di saper conoscere i tempi, & gli effetti, che fanno in varie, & diuerse stagioni, & che cosa sieno i bagni naturali, & artificiali, che cosa sia medicina, & cirugia con infiniti bellissimi documenti. Appresso poi nel secondo libro mostrerò a far varij, & diuersi medicamenti di mirabili effetti con le virtù loro. Nel terzo libro tratterò dell'alchimia dell'huomo, & appresso seguiterò dell'alchimia minerale con molti caprici a i figliuoli dell'arte. Si che lettori miei, se leggerete questo mio libro, & lo considerarete bene & diligentemente di parte in parte, lo trouerete esser cosa molto necessaria, & vtile alla conuersation di tutti gli huomini viuenti, & non vi trouerete dubbio nessuno, al quale non sia assegnata la sua ragione con quel miglior modo, che mai sia possibile, per far, che ognuno ne possa esser capace senza starsi troppo a lambiccare il ceruello. Et questa fatica l'ho voluta fare a gloria, & honore dell'onnipotente Iddio, & à vtiltà di tutto il mondo, acciochè ognuo se ne posa seruire beneplacito suo in tutte l'occorrentie, che possono intrauenire: perchè io ho scritto tanti belli, & facili medi-*

*camenti, & con tanta facilità, & breuità, quanto mai habbia scritto huomo alcuno, con tanti rimedij momentanei, che niuno infermo sarà, che vsando detti rimedij non conseguisca il beneficio della sanità. ma ben è vero, che se alcun medico si vorrà seruire di questa mia dottrina, sarà necessario, che non essendo egli instrutto in questa scientia, torni vn poco a studiare alcune opere, che trattano di tal maniera, & di più a pigliare vn poco di pratica nell'arte distillatoria; & così se ne potrà seruire con grande honor suo, & beneficio de gli infermi: & chi non si vorrà affaticare in tal materia, potrà credere a me, come ad huomo, che infinite volte ho fatta la esperienza sopra di ciò, & potrà pigliare detti rimedij in Venetia alla specieria dall'Orso, doue sempre si trouano fatti. Et per tanto esorto tutti i medici, che se bene essi non si volessero seruire di questi miei documenti, almeno si degnino di legger questa bassa opera mia per intenderla, & per saperne ragionare: perche vi troueranno alcune ragioni tanto vere, che forse diletteranno a molti. Troueranno poi esperimenti nuoui rarissimi, & di grande importanza, & forse molti se ne potranno ne i loro bisogni accommodare, come ancor hanno fatto de gli esperimenti dall'Eccellentissimo M. Pier' Andrea Matthioli Sanese, medico singolare, ilqual ha dato la vera luce al mondo di tante belle materie in quel suo dottissimo Dioscoride, & similmente ancor Giouan di Vigo in quel suo trattato di cirugia, doue ha mostrato tanti, & così nobili esperimenti, rari, & di gran profitto*

fitto

*fitto al mondo. Et il simile ha fatto l'Eccellente M. Prospero Borgherucci, ilquale ha scritto tanto, e così dotte opere, come la Contemplatione anatomica, il Trattato della peste, Latino, e Volgare, e quella stupenda opera intitolata la Fabrica de gli speciali, opera la più necessaria a medicina di quante ne sieno mai state scritte. Et si come hanno fatto altro assai, de' quali tacerò i nomi per non fastidiare i lettori. Adunque si vede quanto sia necessario a gli huomini dotti il legger molti libri, volendo imparare ogni dì qualche cosa di nuouo. Io per me non ho mai letto così minima opera, ò ricettario di medicina, ò di cirugia, che non n'habbia cauato qualche construtto buono, & a mio proposito. si che bisogna legger chi vuole intendere, & operare, & chi vuol fare qualche bella esperienza, e non bisogna straccarsi mai d'affaticarsi nella nostra professione: percioche sempre augumentaremo, & si aggrandirà la fama nostra, l'vtile, e l'honore, e così camineremo tutti (come dice il gran poeta Petrarca) alla gran madre antica, ma preghiamo il Redentor nostro Giesu Christo, che egli ci sia la vera strada, guida, luce, e scala per condurci alla celeste patria, nella qual viuiamo tutti in secula seculorum. Amen.*

## Ragionamento dell'Auttore a' Lettori, intorno la felicità mondana. Cap. I.

*PEr vn prouerbio si suol dire, che a voler viuer felice in questo mõdo, è di necessità, che l'huomo habbia in se quattro cose, cioè, che sia giouane, sano, ric-*

*co, & matto. Et che questo sia vero, io prouerò, che senza queste quattro cose l'huomo non può in questo mondo hauere il compimento della felicità. La prima cosa adunque è l'esser giouane: percioche tutta la dolcezza della vita humana consiste nella giouentù, quando però ella sarà accompagnata con l'altre tre cose sopradette. La seconda è la sanità: perche a colui, che è giouane, & ammalato, la giouentù si conuerte in vecchiezza: si che non può gustare i frutti di quella fiorita età. La terza è la ricchezza: perche in questo mondo non è cosa, che più inalzi gli huomini, & le lor case; ne che più dia il modo di sodisfare a gli appetiti loro, quanto fa la ricchezza. Et per questa ragione dico, che a voler esser felice, conuiene esser ricco. La quarta, & vltima è la pazzia, ma non di quella sorte di pazzia, che induce gli huomini a trarre i sassi, ma di quella di coloro, che non si curano di cosa, che sia; & si pigliano spasso, & solazzo di tutto quello, che vogliono. Ma quelli, che sono sauij in giouentù; & che ascendono a i gridi di dignità; non è lecito pigliarsi pur vn minimo solazzo, che non sia loro vergogna. Et per questa ragione dico, che vuol esser pazzo, & sano: perche se il pazzo sarà priuo della sanità, non gli varrà la giouentù, ne la ricchezza, ne manco potrà vsare la sua pazzia. Si che affermo tutte queste quattro cose esser necessarie in vn' huomo, che desideri d'esser felice in questo mondo: & a chi vna di queste parti manca, manca il compimento della felicità per le sopradette assegnate ragioni.*

*ragioni. Ma perche in mille migliaia d'huomini non se ne troua vn solo, che habbia tutte queste quattro conditioni (perche se è giouane, ò sarà pouero, ò infermo: se è ricco; sarà ò sauio, vecchio, ò ammalato: se è matto; sarà pouero, ò vecchio, ò ammalato; onde troppo gran cosa è, che vn'huomo possa hauere tutti questi quattro gradi) dico, che chi ne hauerà vn solo, sarà buono in tutte le qualità: & questo è la sanità, la quale conserua i giouani, aumenta i ricchi, & prospera i matti. Si che, ò sia giouane, o ricco, ò matto, senza questa sanità sarebbe infelicissimo, ancora che fosse giouane, ricco, & matto. E però ragioneuolmente, & con vero si puo dire, che la sanità sia il condimento di tutte l'altri parti: nè mai è trista cosa l'esser sano; & certo la sanità è la cosa, che più è desidera in questo mondo, ma poi è la meno apprezzata di tutte l'altre cose: perche se vno ha danari, ò vestimenti, sempre gli apprezza, & li tien serrati sotto buona custodia ma se ben egli ha la sanità, & la possiede, non la stimma, nè la tiene in quella custodia, & in quella riputatione, che sarebbe necessario. Et che ciò sia vero, si vede per esperienza, che molti sono sani, & di buona voglia, che di loro spontanea volontà senza esser astretti d'alcuna necessità, anderanno a fare infiniti disordini, come di cibi a loro nuoui, & inusitati, & similmente si riscalderanno, & refrederano, & quello che è peggio, disordineranno nel brutto, & dishonesto vitio di lussuria, che a tempi nostri è tanto pericoloso di pessime infermità. Ma che dirò io de giocatori,*

*catori, che staranno tutta la notte, per lunga che sia, senza mai dormire, sofferendo freddo, ritenendo l'vrina, patendo fame, e simili cose, che nel gioco si patiscono, e mille altri infiniti disordini, che alla giornata si fanno? che s'io gli volessi raccontare tutti ad vno per vno, non finirei mai, & non harei tempo di seguire i ragionamenti di maggiore importanza. Adunque da questo si può conoscere quãto poco sia apprezzata questa pouera sanità. Ma lasciando questo da parte, vi dico certo, che gli huomini non harebbono mai infermità d'importanza, se essi volessero: perciochc si vede che tutte le infermità procedono da disordini, che si fanno volontariamente da gli huomini, da quali si potrebbon guardare; come vi prouerò diffusamente in questo mio volume: mostrandoui, che quando pur auiene, che la mala fortuna mandi vn'infermità sopra vñ corpo humano, che con rimedij medicinali si può liberare con facilità come spero con l'aiuto di Dio di faruì intendere di passo in passo. Ma prima voglio mostrare a medici, & cirugici, quanto sia importante saper varie, e diuerse cose appartenenti alla loro professione, per le quali saranno fatti idonei, e sufficienti nell'arte medicatoria.*

## Di quanta importanza sia a medici, & cirugici saper varie, & diuerse cose in più professioni, & pratiche. Cap. II.

*E Molto necessario a medici, & a cirugici saper varie, & diuerse scienze, & arti volendo bene*

usare essa medicina, & cirugia: ma tre sono quelle cose nelle quali consiste tutta l'arte, & son queste, cioè, vegetabilia, animalia, & mineralia: & perciò a volere intender bene la esperienza di queste arti, & di questa filosofia, è necessario al medico hauere buona cognitione delle sopradette materie. Oltre di questo è necessario al medico saper la differenza de' luoghi, de' tempi, & quali, & quando son buoni, o cattiui, & gli effetti, che fanno in varie, e diuerse stagioni. & sapere ancor quando in alcuni paesi è l'aria più trista vn'anno, che l'altro, & la causa donde procede. Conuiene ancora saper la varietà, & la qualità de bagni naturali, e conoscer di che sorte di maniera sono: e sopra tutto hauer buon giudicio per saper ben giudicare l'infermità, e curarle perfettamente. Ma quì è necessario saper che cosa sia medicina, & intenderla, e saperla amministrare, & sapere ancor maneggiar l'arte minerale dal principio al fine: perche sotto quella scienza è coperta tutta l'arte medicatoria, come in questa opera dichiarerò, con breuità, assegnandone molte belle ragioni, & mostrerouui vn facilissimo modo di medicare ogni sorte di infermità, tanto in medicina, quanto in cirugia, con molti bellissimi, & nobilissimi secreti da me trouati, e messi in vso, de' quali se ne potrà cauare assai frutto, & gran dilettatione: & vi auiserò molte belle auuertenze, che dee hauere il buon medico, & cirugico in essercitare l'arte sua, sperando che saranno gratissime a ciascuno, che tal'arte vuol seguire, e con questo darò principio a mo-

strar

*ſtrar quante coſe ſieno neceſſarie d'inendere i cirugici, volendo bene eſſercitar l'arte ſua: & poi ſeguirò nell'altro capitolo a moſtrare i ſegni apparenti quando vuol piouere; coſe tutte vtili; & neceſſarie molto a ciaſcuno.*

## Quante coſe ſieno neceſſarie d'intendere per bene operare a' Cirugici. Cap. III.

*LA prima coſa neceſſaria da ſaperſi è la logica, per intender l'arti, così liberali, come mecaniche. E ancor neceſſario grandemente d'intendere l'arte del diſegno, & maſſime di figure. Et che ſia il vero, lo prouo, & dico, che i corpi humani hanno varij, & diuerſi muſcoli, & molte legature d'oſſa, & quando per diſgratia interuiene, come molte volte interuiene, che vno ſia ferito in alcuna parte della perſona in tal caſo è neceſſario, che il cirugico ſappia diſegnare, ſe vuole hauere buona, & perfetta cognitione del cuſire le ferite, & mettere tutte le parti al ſuo luogo perfettamente. Et ſe la ſchiena, ouero vna gamba, ouero altro membro foſſe rotto, è neceſſario intendere il diſegno per ſaper tornare quei tali membri al luogo loro: & così ancora quando foſſe di neceſſità fare vna caſſa per vn braccio ò per vna gāba, ouero per altro mēbro, che foſſe rotto; è neceſſario grādemente ſapere il diſegno, anzi ſapere operare tutte le ſorti di ferramenti neceſſarij in tale arte: & ſapere operare vna ſega con deſtrezza,*

*quando*

*quando accadesse a segare ad alcuno qualche membro; come sarebbe vn braccio, ò vna gamba, & trouarsi la mano adattata a far tal'arte. E' ancora necessario saper lauorare di ferramenti alla fucina, & saperli finire di tutto punto. E parimente necessario sapere come si fanno tutti gli olij, così per espresione, come per distillatione, & in ogni altro modo. Vltimamente è necessario ancor sapere le compositioni de gli vnguenti, & conoscere le gomme, & le lor qualità, & hauer cognitione de simplici, & dell'arte minerale, & de mezzi minerali, de' quali ragionerò à pieno nel terzo libro; quando io scriuerò dell'arte minerale. Ma nel seguente capitolo, voglio mostrare i veri segni, che si veggono, quando il tempo è buono, & si vuol guastare, & piouer presto. Et similmente quando è cattiuo, & si vuol far buono; cosa molto vtile, & necessaria, & etiandio dilettteuole alle genti del mondo.*

## De' segni apparenti, quando vuol piouere. Cap. IIII.

*Molti sono i segni, quando vuol piouere, tanto del cielo, quanto della terra, & d'animali così terrestri, come acquatici; & il primo segno celeste è questo, che quando la mattina dal leuar del Sole fino ad hora di terza si vede l'aere verso il cielo verde, & schietto senza alcuna nuuola, o nebbia, ma tutto d'vn colore; allhora è segno di piouere in breue tempo. Il secondo segno celeste è, quando la notte si vedde il*

*tempo*

*tempo lucido, & chiaro, con vn numero grandissimo di stelle assai più del solito: & questo è manifesto segno di piouer presto. Il terzo segno è, quando le nuuole sono quasi tutte d'vn colore stesso, nè vi si vede differenza alcuna: allhora è segno di pioeure subito. Il quarto segno è, quando l'arco celeste appare la mattina auanti mezzo giorno, nella parte di Leuante, & similmente dal mezzo giorno verso sera, quando appare nella regione di Ponente, sarà segno di lunga pioggia. Il quinto segno è, quando le nuuole, & il vento vanno tutte ad vna banda, allhora è segno manifesto di voler pioeure. Et questi sono segni manifesti, & veri, che ognuno, che habbia qualche poco di giudicio naturale, sarà capace a far verissimo pronostico, quanto a segni celesti sopradetti. I segni terrestri sono questi, cioè. Il primo è, quando i vapori escono di sotto terra, & sagliono ad altò, il che si conosce nelle caue di sotto terra, massimamente nelle città, & nelle case particolari, doue sono necessarij, ò pozzi morti per seruitio delle case, che quando vuol pioeure, si sente esshalare vna puzza grandissima, & intolerabile, & questo segno dimostra, che i vapori humidi, & acquatici escono dal centro della terra, & s'innalzano, oue poi l'aria per instinto naturale gli risolue in acqua, & pioggia. Vn'altro segno terrestre è, quando si vede la mattina auanti giorno nascer vna nebbia, la qual sia bassa appresso terra, & che lucendo la Luna, faccia parere la nebbia vn mare d'acque; & poi leuato il Sole, fa l'aere oscurissimo, nebuloso, & negro con gran*

*pioggia*

*pioggia di nebbia: & quando sarà tal segno, faranno acque, & pioggie terribilissime, & dureranno assai. Il primo segno d'animali terrestri, quando vuol piouere sono le mosche, che s'affrettano assai di mangiare, & sono molto fastidiose. & questo è perche le mosche sono animali, che viuono alla campagna appresso al bestiame, ouer alle carogne, & frutti, come sono vue, fichi, melloni, & simili materie; & essendo lunga pioggia, e nõ potendo trouare il loro vitto sono astrette a patir fame, ouero soffocarsi nella pioggia, & in questo modo sono sforzate a far grandissimo strepito, & a pizzicar le persone più dell'vsato, ritirandosi dentro le case coperte: perche per loro instinto naturale conoscono la mutation de tempi. Quando adunque si sentirà le mosche far tal strepito, sarà segno di pioggia. Si vede ancor vn manifesto segno nelle oche, le quali auanti la pioggia vanno gridando, & battendo le ale, onde il vulgo suol dire, che l'oche s'allegrano, quando vuol piouere; ma la causa, perche lo fanno è questa, che conoscendo le oche naturalmente la mutatione del tempo, & il voler piouere, vanno correndo, & sbattendo l'ali per rassettarsi le prime sopra a tal che piouendo, l'acqua nõ penetri, & bagni loro la carne; & questa è la ragione, che le oche fanno tal mouimento innanzi la pioggia. Adunque seguita, che quãdo l'oche faranno tal mouimento, sarà segno di pioggia. Le rondinelle ancor esse, quando vuol piouere, volano cõ grandissima fretta dietro alle mosche, e le perseguono di modo, che piouẽdosi trouano satolle; perche*

pio-

*piouendo, l'acqua fa fuggir le mosche insieme con altri animaletti simili, & non trouano che mangiare. Et per questa causa, quando si vedran le rondini volare con tanta sollicitudine, e prestezza per cibarsi, all'hora sarà segno di pioggia. Si veggono ancora nel mare, & ne' laghi, & nelle paludi, molti animali acquatici, i quali per instinto naturale conoscono la mutatione del tempo, & ne danno manifesto inditio a gli huomini. Si vede nel mare vna specie di pesci, che sono simili ad vna stella, de' quali ne sono di più sorti: & quando il tempo si vuol guastare, i pesci si veggono saltare sopra l'acqua: & questo fanno, perche dal fondo del mare scaturiscono vapori d'acque dolci, & sagliono insino alla superficie dell'acque. & questi tali pesci abborriscono tanto l'acqua dolce, che subito che vi sono dentro, muoiono, & per tal causa fuggano i vapori dell'acqua dolce, & saltano cosi sopra l'acqua. Adunque quando questi pesci si vedranno saltare sopra l'acqua, sarà senza dubio verissimo segno di pioggia. Sono ancora molti altri pesci nel mare, che fanno il medesimo effetto di venir sopra l'acqua, & tutti sono mossi da vna medesima causa. Si come è quel pesce, detto pesce Spada, il Dolfino, la Spera, il Drago, & altri assai, che si veggono far simili effetti, quando il tempo vuol fare mutatione. Le rane ancora nelle paludi, & acque morte, conoscono per natura quando vuol piouere, & s'allegrano, & cantano con grandissima letitia, & questo lo fanno per il beneficio, che aspettano dal piouere: perche ogni volta, che pioue nelle*

paludi,

*paludi, l'acque si infrescano, & ingrossano, & si fan chiare: & questo è il beneficio, che aspettano le rane dal piouere: & per questa causa fanno tanta allegrezza. Adunque quando si vedranno sì fatti inditij, sarà manifesto segno di pioggia. Si vede ancor nelle lagune scoperte i pesci venir sopra l'acqua a pigliar le mosche, & altri animaletti, che vi sono, per sattolarsi. Et questo fanno perche piouendo, l'acqua, & il vento portano via tutti questi animaletti, che stanno sopra l'acqua, & i pesci non si possono pascere, & per questo s'affrettano così a venir sopra l'acqua. Adunque quando si vedranno i detti segni, sarà segno certo di pioggia. Molti altri segni vi potrei addurre, & dirni per astrologia, & per altre scienze, la diffinition de' quali lascierò a dietro per non esser fuori di bisogno tedioso a' lettori. Basta bene hauer detto questi tanto manifesti segni, & secreti, che ognuno, per poco che intenda, sarà atto, & capace a conoscerli: perche mai non fallano. Et questi tai segni ho veduto, & praticato io infinite volte, prima che gli habbia voluti porre in scrittura: di modo, che essendo verissimi, ciascuno se ne potrà seruire, quando di tal cosa vorrà fare vero giudicio per esperienza, & per prattica.*

## Segni, quando il tempo cattiuo si vuol far buono. Cap. V.

*QVando il tempo sarà cattino, & piouoso, e che si vorrà far buono, saranno i conseguenti segni appa-*

*apparenti. Il primo segno sarà, quando la notte si scoprirà il cielo, & sarà turchino, ouero azurro con pochissima quantità di stelle, & la rugiada sarà poca; all'hora sarà segno di buon tempo. Appresso quando la mattina alleuar del Sole saranno nebbie, le quali, alzandosi il Sole, s'abbasseranno, & caderanno in terra, & non s'alzeranno più, ma entreranno nel centro della terra senza più vedersi, quello sarà segno di acconciarsi il tempo. Et quando le nuuole si vedranno andare ad vna banda, & il vento andar contra le nuuole, significherà buon tempo & la ragione è, che il vento và contra le nuuole, & le disecca in tal modo, che è impossibile poter piouere. Vn'altro segno è, quando l'arco celeste si vede all'opposito del Sole di due colori, cioè rosso, & giallo, & non d'altro colore: allhora sarà segno di buon tempo. Si troua ancora in molti luoghi vna specie di rane picciole, & verdi, che non stanno nell'acqua, & sono chiamate ranelle per tutta Italia, & questi animaletti hanno in odio il piouere, che piouendo, si nascondono sotto terra, & mentre dura la pioggia, mai non si veggono, ma subito, che conoscono il buon tempo, se n'escono fuori con gran letitia, & incominciano a cantare. Quando adunque si sentiranno cotali animaletti così cãtare, sarà segno di buon tempo. Sono ancora certe specie d'vccelli tanto nemici del piouere, che conoscono per instinto naturale il mal tempo; & tanto l'hanno in odio, che sempre stanno nascosi in certi alberi marci, & bugia in mezzo, & questo effetto fanno, perche piouendo loro adosso*

*non*

*non possono volare. & questi sono gufi, ciuette, alocchi, barbagianni, barbastrelli, & simili vccelli. Et però, quando la notte si sentirà copia di questi animali cantare alla campagna, sarà segno di buon tempo. Molti altri segni si potrebbono assegnare: ma questi bastano al mio parere: perche chi vorrà far tal pronostico, potrà farlo senza altro, per tutto doue si trouerà, & sarà riputato indouino, ancora che questi segni siano tutti segni naturali, & verissimi. Ma vn'altro segno non voglio lasciar di dire, per esser molto chiaro: & è questo, cioè, il gallo, quando canta assai fuor d'hora, & canta per allegrezza: perche il gallo, & le galline si nutriscono nella poluere, & sempre stanno ruspando alla campagna: ma quando pioue, sono priue di tale essercitio, & stanno di mala voglia. Quando adunque nel mal tempo si sentirà cantare il gallo con tanta letitia, sarà segno di buon tempo: & tal segno mai non sarà fallace per modo alcuno.*

## D'alcune pioggie, che sono la state, & partoriscono malissimi effetti, & infermità.

### Cap. VI.

*Sono alcune sorti di pioggie nel tempo della state, lequali, sono causate da certi vapori sotterranei, che escone dal centro della terra, & fanno nebbie, le quali s'alzano in aria, & si risoluono in acqua, e pioue: e le pioggie causate da tali vapori, sogliono di lor natura esser longissime, & fastidiose: perciocbe sono*

*accompagnate da grandissima humidità, oltre l'usato. e tali indispositioni di tempi sogliono causare alcune infermità, come febri con doglie di testa, sciatiche, catarri, petecchie mal di mazzucco, & per tali indispositioni si suol generare il morbo, ò ghiandussa, come ho scritto nel mio reggimento della peste, doue ho assegnate tante belle ragioni. La quale infermità è tanto horribile, è spauenteuole, che Dio ne scampi ognuno. Et tutto questo si genera per le cause sopradette, per non potersi suaporar gli humori per via di sudore. Quando adunque di state saranno tali sorti di pioggie, sempre saranno malissime per le assegnate ragioni; Ora volersi assicurare, & passare cotali pessimi influentie, è bisogno regolar la vita sua, tanto in far dieta, quanto ancora in far purgatione, & usare spesso il vomito, & bere dell'acqua vita fina, usar mel rosato la mattina, usar cibi asciutti, & andare spesso, alla stufa, & sudare. Et così osseruando questi auuisi, si fuggiranno queste male influentie: perche sempre fu detto, che i saui dominano le stelle, conciosia cosa che quelli, che hanno ingegno, sempre si gouernano con ragione, onde fuggono i mali influssi, in modo che niuna cosa può lor nuocere. Sia adunque auuertito ognuno a non lasciarsi incorrere in tali errori. Et quando si vedranno così fatte pioggie, & nebbie, & parimente nascer tali infermità; allhora si potrà fare il vero giudicio, & guardarsi dalle future pessime infermità sopradette, che son tanto nociue alle genti.*

De'

## De' mali effetti, che fa il piouere in certi tempi dell'anno con la dichiaratione d'alcuni prouerbij, che si dicono.

## Cap. VII.

*QVando nel principio della state sono pioggie, come sarebbe l'vltima settimana di Maggio, & la prima di Giugno; quell'anno sarà cattiuo; & gran carestia. & la causa di ciò è questa. Perche il grano, & l'vua allhora sono fioriti, & così stando il grano in fiore, gli bisogna il tempo asciutto per poter meglio granire: perche venendo la pioggia fa cadere i fiori così al grano, come all'vua: onde non ponno granire, sì come fanno al buon tempo. Et però si suol dire per prouerbio, che l'vltima settimana di Maggio, & la prima di Giugno son quelle, che danno il pane, e'l vino. Si suol ancor dire, che quando pioue il giorno dell'Ascensione, è perduta meza la granagione. Et questo si dice, perche il più delle volte il giorno dell'Ascensione il grano suol esser fiorito, & piouendo, cadono i fiori, & s'impedisce il granire. Quando adunque in tali tempi saranno pioggie, dinota esser quell'anno tristo, & cattiuo. Il simile ancora, quando la state pioue, & va humido, significa quell'anno douere esser infermità assai, & la ragione di questo è, che di state si mangiano frutti, & herbaggi assai, i quali generano ne' corpi humani humidità, colere, & flemme: & essendo la state humida, le genti*

*non ſudano, & non ſudando, non poſſono ſuaporare gli humori, & riſoluere l'humidità, come per auanti vi diſſi. & per tal cagione ſi generano febri putride, & terzane, le quali poi ſi conuertono in quartane. e la cauſa di ciò è l'humidità, & la frigidità della ſtate. Quando poi nell'autunno vengono pioggie grandi, & inondationi d'acque, ſignifica douer eſſer careſtia l'anno ſeguente. Et la ragione è queſta, che piouendo in quel tempo, i grani non ſi poſſono ſeminare, come ſi richiederebbe, & i terreni s'induriſcono di modo, che il gran non può naſcere; & per conſeguente raccolto viene ad eſſer triſto, & fa careſtia. Quando adunque ſaranno pioggie in queſti tempi, ſempre partoriranno mali effetti: & ſi potranno fare queſti pronoſtichi, i quali ſempre riuſciranno veriſſimi: & chi farà queſto pronoſtico, ſarà riputato profeta; ò ſanto huomo: oltra che con queſti pronoſtichi potranno gli huomini farſi ricchi, comprando le vettouaglie a buon mercato, & poi vedendole care ne gli anni careſtioſi. Ancor ſi potranno gli huomini intelligenti prolungar la vita con riguardarſi nella ſtate humida, & frigida, da frutti, & dalle viuande humide, & andando ancor ben veſtiti, & ſpeſſo purgandoſi. Et così oſſeruando queſti auuiſi, con l'aiuto di Dio l'huomo paſſerà la vita ſua allegramente, & ſenza alcun faſtidio. Auuertendo però, che non fallaſſe nel pronoſticare. pigliando vna coſa per vn'altra: perche biſogna, che tutti i ſegnali ſi trouino nel modo preciſo, che ſono ſcritti: & così non fallando i ſegnali, il pronoſtico ſarà*

fat-

*fatto con verità a gloria di Dio, & a laude di chi pronosticherà.*

## Per qual causa i laghi, & le paludi fanno mal aere, & più vn'anno, che vn'altro, & donde procede. Cap. VIII.

E' *Da sapere, che i laghi, & tutte le sorti d'acque morte, tanto salse, quanto dolci, pur che sieno acque, che stieno ferme senza far moto nessuno, sempre di state si corrompono: & la corruttione è causata da due gran contrarij, l'vno e il freddo, che è nel fondo dell'acqua, che eshala dal centro: l'altro è il caldo, & i vapori del Sole, che è in superficie dell'acqua. Et questi due contrarij sono tanto nemici insieme, che non hauendo mezo alcuno, che vi s'interponga, fanno tanto, & così gran contrasto fra loro, che fanno putrefare, & corrompere tutte l'acque morte. Ma se vn'altro mezo vi si framettesse, come vento, o pioggia, ouero altre acque, che vi corressero dentro, leuerebbono la forza a due nemici, & non lascerebbono fare tanta, & così gran putrefattione. Piglisi per essempio il piombo liquefatto, & gittisi nell'acqua fredda, che si vedrà fare vno strepito terribile, anzi saltar fuora dell'acque con gran velocità. Et questo è, per la grande inimicitia, che è tra il caldo, & il freddo: ma mettasi caldo con caldo, freddo con freddo, che non si vedrà mai strepito nessuno. Quando adunque si vede fare vna tale corruttione d'acque, procede quan-*

 do

*do la state è calidissima, & secchissima, & che tutti i riui, ò fiumi, che entrano ne' laghi, ò nelle paludi si seccano, & non vi corrono acque, che tengono corrotta; ouero inquieta la detta laguna, ò luogo, che si sia. Allhora in tal caso si generano al circonuicino di tai laghi così tristi, & pessimi aeri, che tutto il paese iui vicino patisce di varie, & diuerse infermità; le più delle qualli sono febri corotte, & pestilentiali di quella sorte, che in Lombardia s'addimanda mal di mazucco, per esser con dolore acutissimo, & mirabile in testa. Generano ancora molte itteritie, ò trabocco di fele. Ma quando poi pioue, & si rinfresca il tempo, si vengono a rinfrescar l'acque; & perche di sotto sono fredde, così ancor di sopra si rinfrescano, di modo che si fanno temperate, & non v'è più contrarietà niuna. Credono molti della gente volgare, che la state i pozzi, & le fontane sieno fredde, & l'inuernata calde: mà chi hà tale opinione, si inganna molto: perche si suol dire per prouerbio, che il maggiore offusca il minore. Però quando adunque nel verno sono così eccessiui freddi, par che l'acque de' pozzi, & delle fontane sieno calde, perche il freddo di sopra supera quello di sotto terra; & per contrario la state quando fanno quelli eccessiui caldi, le acque per esser frigide, & humide pare, che sieno fridissime. Tuttauia chi considera bene la ragione minutissimamente, in effetto non stà poi così, ma è solo per questa ragione, laquale assegno, & non per altra causa. Coloro adunque, che stanno*

*in*

*in paesi, doue sono laghi, o paludi, quando vedranno andar la state cosi calda, e secca, senza far pioggie, nè venti, in quel caso cerchino di lassare quei tal luoghi. & d'andare ad habitare a monti, doue l'aere è sottile, e netto senza sospetto alcuno: aspettando, che si rassetti il tempo, come fa ne gli altri paesi, massimamente in diuersi luoghi d'Italia come nelle lagune di Venetia, doue è vn monasterio, che si chiama S. Francesco dal diserto, doue habitano frati zoccolanti, e la state n'è cosi tristo aere, che i frati sono costretti lasciar tal luogo, & andarsene a stantiare in Venetia per fino à tanto, che l'aere si rinfreschi, e si rassetti, e sia senza pericolo: & allhora li detti frati tornano ad habitare il detto monasterio, e vi stanno sani tutto il restante dell'anno. E ancor vn luogo simile fuori della città di Roma, che si chiama le tre fontane, doue il vaso di elettione Paolo Apostolo fu decapitato, & il beato Pietro principe de gli Apostoli vi fu crocifisso: ilqual luogo è vna vale amenissima, e piaceuolissima, abondante d'acque viue, infra certe colline molto diletteuoli, doue è ancor la prima cappella, che a Roma fu edificata, ad honore della gloriosa Maria Vergine: Nel qual luogo è tanto, e cosi tristo aere, che nel tempo della state non vi si può habitare per modo nissuno, per esserui certe paludi d'acque morte, che essalando rendono pessimi vapori. Cosi ancora nel Regno di Napoli, doue è il castel di Baia appresso al lito del mar morto; è cosi pessimo aere, che vno non vi può campare vn'anno inte-*

*ro, & questo è per causa di quel mar morto, che vi stà appresso: & è in quel luogo, doue lo scelerato Nerone Imperator Romano, andò ad habitare, & vi fece fabricare edificij potentissimi, & miracolosi, infra i quali fece vn Coliseo, ilquale hoggidì si vede tutto in piedi: & vi fece vna conserua d'acque, che ancora si vede tutta intera, ma non v'è acqua dentro, & gli habitatori di quel paese la chiamano la Piscina mirabile, per esser fabbricata con mirabile artificio. Appresso il qual luogo v'è ancora vn lago detto il lago d'Auerno: alla riua delquale v'è la bocca della grotta della Sibilla Cumana: grotta in vero stupendissima, doue io con molti compagni vi sono stato dentro, e caminatala tutta: ma delle marauiglie, che in essa ho veduto non mi stendero a farne altra mentione, perche sono si stupende, che non mi sarebbe prestata fede da nessuno. Vi fu ancor lì appresso l'antichissima città di Cuma, già tanto notabile, doue al presente per li cattiui vapori, che di sotto terra escono, è del tutto disbabitata. Auernia città floridissima, si dice, che fu apunto, doue è il lago, & che per esserui sotto quelli fochi sulfurei, si sommerse tutta in vn tratto, & vi restò vn lago di grandezza quanto era la città. Nella medesima valle poco lontano vi fu la gran città d'Agnano, laquale parimente si sommerse tutta ad vn tratto; & la causa della sua sommersione fu, secondo ch'io ne posso far giudicio, perche quei paesi sono tutti solfurei, & sotto terra è tutto fuoco, che sempre abbruscia, & tanto abbrusciò in quel luogo,*

*che*

che debilitò il terreno,facendone gran vacuo sotto terra; di modo che il molto peso de gli edificij grandi fece sì,che tutta ad vn tratto si sommerse la bella città: & ciò per mio giudicio, non potè auenire per altra cagione di quella ch'io ho narrata. Al presente v'è vn grandissimo lago d'acqua dolce, nel quale non vi si truoua pur vn pesce per miracolo, & i villani di quel paese se ne seruono per maccerarui lini, & canape, & non per altra cosa, & alla riua di detto lago vi sono ancora di presente molte bocche di fuoco, doue vanno molti infermi a stufarsi nel mese di Maggio, & di Settembre per varie, & diuerse infermità. Pochi anni sono, v'erano ancora dodici bagni appresso Pozzuolo, i quali s'affondarono, come anco fecero le sopradette città; & fu sì grande il fuoco, che vscì di sotto terra, che in trentasei hore vi feccero vna terribile, & gran montagna, & hoggi Baia,Cuma,Auernia, & Agnano cittadi già famosissime con tutto il lor paese sono dishabitate, eccetto vna picciola terra, che v'è restata detta Puzzuolo, la quale stà al lito del mare fabricata suso vna picciola pūta di terreno montuoso; ma poi in tutto il restante non v'habita persona alcuna, per la maluagità del pessimo aere di quei luoghi d'acque morte.E ancora vn luogo sù il lito del mare posto sopra il fiume di Capua, il qual si chiama Castella mare; doue per causa delle paludi è tanto cattiuo,& pessimo aere,che la state nō vi si può habitare. Nel territorio di Roma poi vi sono assaissime terre, che la estate non si possono habitare per l'i-

*stesse cause del pessimo aere; ma quando la estate và fredda, & humida, quei tai luoghi sono salutiferi, & habitabili. Quando adunque si conosceranno questi pessimi aeri, si potrà fare, come anco fanno gli Arabi nella prouincia d'Africa in Barbaria, gente, che non hanno habitationi ferme, nè case: ma doue à lor pare, che vn sito sia buono, vi si fermano, & fanno tende, & case di frasche, & di herbe, & iui habitano fino a tanto, che lor pare: Ma quando conoscono, che per alcuna causa quel sito diuenta cattiuo, & l'aria si rompe, subito senza tardare lasciano quel paese, & vanno in altro luogho, doue a loro pare, che l'aere sia più sincero, & netto, & quiui si fermano. Et in questo modo viuono sani, & in gran prosperità, nè quasi mai hanno malatie, che lor dieno troppo fastidio, eccetto quando sono chiamati da Macometto all'inferno. Veggasi adunque di quanta importanza sia l'aere buono, & saperlo conoscer del cattiuo. Assai più cose vi potrei dire: ma perche la lunghezza dell'opere assai volte suol fastidiare i lettori, & gli ascoltanti, non mi stenderò più oltre in dire di questa materia di lagune.*

## Di alcuni bagni, ne' quali gli infermi si vanno a bagnar la Primauera per causa di varie, & diuerse infermità. Cap. IX.

*Sono in Italia molte sorti de bagni, ne' quali le persone si vanno a bagnare per causa d'alcune loro*

*ro infermità, come nell'Isola di Sicilia a Termine, città appresso il litto del mare, alla banda di Tramontana, doue sono bagni d'acque aluminose, & sulfuree miste, & vi sono due bocche, doue gli antichi vi fabricarono sopra per commodità di quelli, che s'andauano a bagnare in quel luogo. V'e n'è vno per gli huomini, & l'altro per le donne separati l'vno dall'altro: però tutti due sono d'vna medesima qualità, & virtù, doue s'entra sotto quella grotta nell'acqua calda, & vi si stà in fino à tanto, che'l caldo apre i pori, & fa sudare gagliardamente: onde per euaporatione da gli humori sottili s'alleuia alquanto la infermità; & pare a i patienti riceuer gran beneficio, & vtilità di tali bagni, ò stufe: ancorache niuno sia stato mai liberato per virtù di detti bagni, da grane infermità, ma pur pare a loro che sia cosa miracolosa, che bagnandosi in quella acqua, subito senza alcuno altro artificio; nō considerando, che sotto l'acqua nel centro à basso v'è vno grandissimo fuoco acceso nel solfo, che sempre abbrusciа, & causa il bollimento di quelle acque, le quali perciò entrandoui dentro, subito fanno sudare. A Sacca pur città in Sicilia posta infra terra, vi sono similmente alcune sorti di bagni poco differenti da quelli di Termine: perche in effetto tra bagni, & bagni poca differentia si troua; conciosia cosa che tutti sien caldi per vna medesima causa, che è il fuoco sotterraneo, il qual non può abbrusciare nel centro della terra; eccetto in tre cose, come in solfo, in pegola, & in certe sorti di pietra, che s'abbruscia, come il legno, laquale in-*

*certi*

*certi luoghi di Fiandra i fabri vsano in luogo di carboni, & serue benissimo in tal essercitio, così come fanno i carboni di legname, cosa in vero di molta marauiglia a vedere. Ma per tornare al proposito nostro de bagni, dico, che tra bagni, & bagni non è altra differentia, che queste tre, ancora che tutto sia materia sulfurea, nitrosa, & aluminosa: ma pur tra solfo è grandissima differentia, quanto è tra il chiaro, & lo scuro: perche ve ne è di rosso, di giallo, di berrettino, di negro, & di bianco, & tutte son specie di solfo, come ancor quel negro, che si caua alla Vallona, & in altri diuersi luoghi del Turco, ilquale l'affinano con fuoco, & ne fanno pezzi grandi, & si portano a Venetia, oue se ne seruono insieme con la pegola liquida per impegolar i nauilij. Et questo certamente è molto differente in fatto dall'altro solfo, tanto in qualità, quanto ancora in virtù: & però i bagni, che sono scaldati da tal solfo, sono di virtù diseccatiua, e molto salutiferi a quelli, che patiscono di rogna. Non voglio lasciar di dire, come in terra di Roma appresso vna antica città, che si chiama Tiuoli, è vn lago di tanta grandezza, che già si stendea per tutto quel piano, & faceua tanta, & si gran puzza che non pur le bestie vi poteuano habitare: & è sempre stato così insino al felice Pontificato di Paolo Papa Terzo, ilqual essendo in vita, & procurando la salute della Romana fede, vi fece fare vn gran canale, & di tanta profundità, che bastò a seccar quel lago, facendolo intrare nel fiume Teuere, che passa per la città di Roma.*

*ma. Et di quì procede, che mai più Roma non fu di tanta sanità, come da quel tempo in quà, che fu fatto tal condotto d'acque sulfuree, che si mescolano insieme con l'acque del Teuere. Si che per queste ragioni affermo io, che Roma sia diuenuta così sana, rispetto a quei primi tempi quando ancora il detto lago non hauea l'vscita nel Teuere: perciochè l'acque sulfuree, come di sopra hò detto, sono di grandissima virtù, & di molta sanità à coloro, che l'vsano, come ne' seguenti capitoli dimostrerò a pieno al luoco suo, quando mi tornerà in proposito di parlare di tal materia.*

## De' bagni, & stufe di Pozzuolo, & delle loro qualità. Cap. X.

*APpresso la gloriosa città di Napoli in Terra di Lauoro, sono assaissime stufe, & bagni tutti d'acque sulfuree, & aluminose, & ferree, com'è nella propria città di Napoli appresso la Chiesa di santa Lucia, a canto il mare vi nasce al piede d'vna montagna vna fonte d'acqua, che gli habitatori della città la chiamano, l'acqua ferrata di santa Lucia: laquale acqua scaturisce d'vna vena di fero, che a beuerla ha il proprio sapore dell'istesso ferro, e questa, beuendone, sana quelli, che patiscono di mal di flusso: & ciò è per per la proprietà, e qualità del ferro, che a tal infermità è propriata. E' ancora iui appresso, circa quattro miglia fuori della città, vn bagno d'acqua aluminosa, che sempre bolle, & è detto da quelli del paese*

*Bagnuolo di Buon' buomo: perche quel tal luogo fu d'vn contadino, il quale si chiamò Buon'buomo: & molti fanno portare ne' barili l'acqua di questo bagno a Napoli, & in quella così calda si stufano quelli, che n'hanno bisogno, & che sono consigliati da medici a diuersi stufare standoui dentro per vn' hora, ò più secondo la ordinatione del medico. Poco più auanti vi sono le stufe d'Agnano, che di sopra v'ho detto: le quali sono certe bocche di fuoco, che escono di sotto terra: sopra le quali anticamente furono fabricate certe camerette picciole, le quali ancora al presente vi sono, ma quasi mezze guaste. Et quiui vanno la primauera à stufarsi vna infinità di stroppieri, i quali entrandoui dentro, si pongono da vna banda, & sudano fin che a lor piace: & tal sudore pare, che gioui assai alle loro infermità: tuttauia io non ho mai veduto sanar niuno per causa di tal sudatoria. Dall'altra banda della città di Pozzuolo v'erano quei dodici bagni, che il fuoco, che in quel luogo vscì di sotto terra l'anno M. D. X L V I I li ruinò tutti: & fu sì grande l'impeto di tal fuoco, che in manco di tre giorni vi fece vna grandissima montagna, la quale si vedrà insino alla fine del mondo quattro miglia più auanti poco distante dal castel di Baia, al piè de vna montagna è vn bagno, chiamato da Napolitani il bagno di fare impregnar le donne: perche è opinione di molti che bagnandosi le donne sterili in quel bagno, le disponga alla concettione. Et questo bagno esce d'vn tufo, ò creta, & vogliono, che habbia quella*

*tal*

*tal virtù, però io non lo sò affermare per non hauer-ne veduto esperientia più che tanto. Poco lontano da quel luogo, salendo il monte alla banda del mare, v'è vna grotta, detta il sudario del cauallo, la quale entra assai dentro nella montagna, & è sì calda, che entrandoui dentro, & dimorandoui vn pochetto si suda infinitamente: & questo medesimamente è vn certo fuoco; il quale esce di sotto terra, & entra per quelle grotte, & riscalda eccessiuamente quel luogo doue vanno vna infinità di ammalati a stufarsi, a quali per tal sudore pare di riceuere alcun beneficio in quell'istante: ma poi col tempo s'aueggono, che non ne risulta loro beneficio alcuno. Tornando verso Napoli fra terra, v'è vn grandissimo vallone, il quale si chiama la Solfatara perciochè iui si fa gran quantità di solfo: nel qual luogo v'è vn lago d'acqua che sempre bolle: & questa è acqua sulfurea, la quale è molto diseccatiua, & bagnandouisi dentro, sana ogni sorte d'vlcere maligne con grandissima prestezza. Viterbo città antichissima, & nobilissima; Metropoli della prouincia del Patrimonio è dotata della natura di molti huomini virtuosi & rari ingegni, tra i quali in questa nostra età v'è il Signor Girolamo Ruscelli, lume, & splendore di molte scienze, & gran professore delle lettere, Hebraiche, Greche, Latine, & Toscane, il quale al presente habita in Venetia. Or poco lontano da questa città vi sono bagni di acque sulfuree, oue molti vi vanno a bere di quell'acque, & ne beuono più di otto, ò dieci boccali ogni*

*mattina,*

*mattina, senza fermarsi, & subito esce fuor del corpo, & la maggior parte per orina, il che gli huomini lo reputano per cosa miracolosa: & questo, è per non saper la causa di tale operatione. Nel territorio de' Signori Lucchesi vi sono bagni sulfurei di gran virtù, & molti, che in tali bagni si sono bagnati, n'hanno riceuuto mirabile giouamento. Nelle montagne di Bologna similmente è vn bagno chiamato il bagno della Poretta: la quale è vn'acqua calda sulfurea, che scaturisce fuori di vna montagna; doue assaissima gente, & di lontani paesi vanno a stufarsi, & a bere di quell'acqua, & ancora a farlasi cadere sopra la testa, credendo per quella subito essere sanati. Nelle montagne di Modena in Lombardia, in vn luogo detto monte Zibbio, scaturisce vna fonte d'acqua viua, nella quale si raccoglie gran quantità d'olio, il quale è di mirabile virtù, & serue in varie, & diuerse infermità, & il suo proprio nome è olio di sasso in Piemonte sono bagni in più luoghi pur di natura di solfo, de' quali non hauendo cognitione più che tanto, non mi stenderò più in lungo in ragionarne. A Padoua, città non più antica che magnifica; vi sono due sorti di bagni de' quali l'vno si dimanda il bagno del fango: perche è vn fango, ò creta liquida, & calda, doue infiniti per tumori, & per infermità di nerui vanno a stufarsi, sperando, secondo che la fama corre, che quel fango caldo li sani in tutto: ma infiniti restano poi gabati. Vi sono appresso altri bagni d'aque sulfuree, i quali si chiamano i bagni di Ebano, doue la prima-*
*uera*

*uera vanno infinite genti a stufarsi, & sudano, & per far quello aprimento di pori, essbala alquanto l'humore, & s'alleuia vn poco la infermità: & così dà all'infermo speranza di salute, ancora che sia di pochissima importanza. Sono adunque de bagni, & delle stufe grandissima quantità in diuersi luoghi del mondo: de quali non dirò altro, parendomi che quello, che ho detto infino a quì de gli altri, sia a bastanza. oltre che come pur ho detto, pochissima differentia è tra bagni & bagni: perciochè non possono esser bagni caldi, se sotto non v'è fuoco, il qual fuoco di continuo abbruscia nel solfo. Si che tutti sono causati da quel fuoco naturale, che è sotto terra: & però dico io, che quasi tutti sono d'vna natura, cioè, quelli, che sono caldi. V'e sono poi de freddi, i quali sono di diuerse nature, & fanno diuersi effetti. Ma io voglio insegnare a chi desidera saperlo, il modo di far bagni, & stufe artificiate di maggiori efficacia, & virtù, che non sono i bagni naturali: perciochè i bagni naturali, benche habbiano in se alcuna virtù, nondimeno hanno appresso il lor contrario: conciosia cosa che spesse volte vi sarà l'acqua marcia, e puzzolente, che sarà grandissimo fastidio a chi dentro v'entrerà, dimorandoui alquanto. Ora è da sapere, che a bagni si và con grandissimo dispendio, trauaglio, & fatica de gli ammalati: & però se alcuno vorrà fuggir la fatica, & la spesa, io li mostrerò ingeniosissimo modo di far bagni, & stufe artificiate in casa sua, che come ho detto, saranno di molto maggiore efficaccia, &*

*virtù, che non sono i bagni naturali, & molto maggiore vtilità ne riceueranno. Ma bisogna auuertir bene, che si sappia prima la qualità del bagno, doue si vuole andare, & a che infermità ha a giouare: & se tal bagno è sulfureo, ouero aluminoso, ò ferrigno, ò di tufo, ouero di creta: accioche si possa hauer vera cognitione del bagno, ò stufa, che vuoi fare artificiato.*

## Della natura, & virtù de' bagni aluminosi. Cap. XI.

*I Bagni, che sono aluminosi sono tanto estersiui, che subito, che s'entra in essi, sanano ogni sorte di vlcere maligne, & putride. & la ragione, perche ciò fanno è, perche l'alume di rocca, & sua minera e di sua natura tanto constrettiua, che subito fa tali effetti; di modo, che se alcuno hauesse bisogno di tali bagni per sua salute, & non volesse andar fuori di casa sua, potrà molto bene accommodarsi senza mettersi ad andare in altri paesi a passar tanti trauagli in luoghi deserti, sì come per lo più si vede che sono i bagni, & le stufe, che quasi tutti sono in luoghi dishabitati, & sterili: e la causa, che appresso i bagni non vi si può habitare, non è per altro se non per rispetto de' mali vapori, che escono di sotto terra. Per questa ragione adunque la maggior parte de' bagni sono dishabitati, & così ancora le stufe naturali, come appresso la città di Napoli a canto il lago d'Agnano vi sono assaissime*

*sime stufe, come poco auanti hò detto: le quali sono fatte dalla prudente natura, fra le quali ve n'è vna, che entra nel monte circa cinque, ò sei braccia: nella quale entrandoui huomini, o animali, subito muoiono. & la causa è, che il vapore, che esce di tal grotta, è tanto grande, che non vi lascia entrare l'aere, & come l'huomo, ò altri animali sono priui dell'aere, subito muoiono, per esser l'aere l'anima nostra, come ben dice il Filosofo. Si che quel paese circonuicino è bellissimo, & ameno, & vi sono certe collinette fruttifere, & gloriose: ma però non v'habita alcune, perche non vi si può durare per li grandi, e fastidiosi vapori, che escono di sotto terra, i quali a certi tempi dell'anno fanno l'aere tanto mortifero, che nessuno vi può campare. Et che sia il vero, anticamente vi furono fabricate bellissime case per la commodità de' bagni: ma gli habitanti di dette case non vi poteuano campare vn'anno intero; di modo, che furono abbandonate, & al presente sono tutte deserte, & ruinate, come si può vedere da ciascuno. Ma tornando al proposito nostro, dico, che s'alcuno hauerà bisogno di detti bagni, & li vorrà fare in casa sua per fuggire il trauaglio, & la spesa, come di sopra è detto faccia così, cioè. Pigli alume di rocca, & sal gemma, & faccia bollire insieme in acqua commune, tanto che cali il terzo, & bollita, che sarà, può stuparuisi sopra, & bagnaruisi ancora, quando sarà rafreddata, in quel medesimo modo, che si bagna ne bagni naturali, & chi volesse il bagno odorifero, vi potrà metter dentro quella*

*ſorte di odori, che a lui ſaranno più grati, ſenza impedir la operatione del bagno, è della ſtufa. Et di tali bagni ſe ne può fare tutta quella quantità, che all'huomo pare, & ſeruirſene a ſuo commodo; che ſaranno molto ſalutiferi ad ognuno.*

## Della natura, & virtù, & de' bagni, che tengono minera di pegola. Cap. X I I.

*IN Turchia appreſſo la Valona ſono aſſai pegole minerali, & in aſſai luoghi di quel paeſe, ſono certi adunanze d'acque, lequali ſcaturiſcono fuor di quella pegola, & ſono tanto puzzolenti, che a certi tempi non ſi può habitare appreſſo, doue ſono, per cauſa della gran puzza di tali acque, le quali ſono vntuoſe, & graſſe, & tutti quelli, che vi ſi bagnano, ſi ſanano di nerui ritiratti, e d'ogni altra infermità ſimile, come ancor membri offeſi per cauſa di ferite, ouero di ſpaſimo, & ſi ſanano ancor della lepra, & fuoco ſacro, & di tutte ſimil materie. Ne ſono ancor in certi luoghi della Dalmatia, & in Soria, & in altri luoghi, de quali io non ho particolare cognitione: ma ben vi sò dire, che tutti ſono d'vna medeſima virtù, e qualità, & fanno vn medeſimo effetto. Si ch'è da auuertire, che i bagni poſſono eſſer infiniti, & non terminano in tre ſorti, come di ſopra vi diſſi; ma io diſſi coſi parlando di quelli, che ſono in vſo al dì d'hoggi, in queſte noſtre bande, e che ſono frequentati da diuerſi ammalati,*

*malati, e ſono caldi. Ma ve ne ſono ancora aſſai di freddi come di ferro, di piombo, di ſtagno, d'oro, d'argento, d'argento viuo, & di rame, che ſono tutti minerali eſquiſiti: perche la natura non moſtra coſa marauiglioſa in tal ſorte di bagni, come in quelli, che vi bolle l'acqua, & vi ſi veggono fumi, & fiamme di fuoco. Et per queſto pare, che gli huomini corrano, doue la natura moſtra coſe marauiglioſe. Ma io credo che ſe ſi poteſſero trouare bagni ò acque, doue foſſe minera d'oro, ſarebbono in effetto oltre, che fuochi, & bollimenti d'acque ſulfuree, aluminoſe, & di pegola: & dico per coſa certa, che detti bagni di minera d'oro ſariano di gran nutrimento all'huomo, & maſſime per eſſer il più nobil metallo, che ſi truoui, e di maggior ſuſtantia. Gli altri metalli ſon tutti di gran virtù ſecondo le loro qualità. l'argento refrigera l'infiammation dello ſtomaco, & del ſangue facendolo però in quinta eſſentia, ſeparate le parti terreſtri, dalle acquoſe, & humide. Il ferro ſimilmente è metallo molto pretioſo, & miracoloſo medicamento ne fluſſi di ſangue l'argento viuo è parimente coſa miracoloſa nella medicina, & nella cirugia: & di eſſo ſi può fare vna pietra filoſoficamente, laquale ha virtù di ſanare tutte l'infermità, che patiſcono i corpi humani tanto intrinſeche, quanto eſtrinſeche, come dichiarerò al luogo ſuo diſtintamente, & con breuità. Però dell'argento viuo minerale ſe ne può ſeruir in varij, & diuerſi medicamenti, come vntion di mal Franceſe, vnguento per la tigna, per mal di formica,*

*per mal d'occhi, & altri medicamenti. Fece poi lo stagno, che è metallo nobilissimo: ma per essere tra il fero, & il piombo, io non sò che luogo possi hauer nella medicina: & per questo non ne dirò altro. Ma il rame è vn metallo; che serue a varie, & diuerse: il quale si putrefa con vinacce d'vua, & fassi diuentar poluere verde, laqual si chiama verderame, & è molto appropriato à mondificar le piaghe putrefatte: & di esso se ne fanno vnguenti, & acque, che seruono a varij, & diuersi medicamenti. Alla fine è il piombo: il quale è molto medicinale, & serue in più cose, alcuni l'abbrusciano con solfo, & fanno vnguenti: altri ne fanno piastre sottili per mettere su l'infiammationi, & doue nelle piaghe accresce carne superflua. Si che di questo ho detto a bastanza in quanto alle qualità de sette metalli minerali, & parte ancora di mezzi minerali, come il solfo, il vitriolo, l'alume, la pegola, & và discorrendo. Ma oltra al commune vso di tali minerali, & mezzi minerali, se ne può ancora seruir nella madicina, & nella cirugia, come di sopra habbiamo detto. Considerando io adunque, che la medicina, & la cirugia consistono in tre cose la quali son queste, cioè vegetabilia, animalia, & mineralia, dalle quali si caua ogni sorte di medicamenti, vtili, & salutiferi per li corpi humani; se adunque la medicina, & sua arte stà, & consiste ne' minerali, & mezzi minerali, non è cosi gran marauiglia quella de' bagni, poi che tutti nascono da' luoghi minerali, & mezzi minerali, come adietro ho scritto. Ma appresso voglio*

mo-

*mostrare molti grandi auertimenti, iquali debbono hauere i medici, & i cirugici, quando consultano, & concludono di voler mandare chi si sia a' bagni, per causa di alcuna sorte d'infermità graue, & maligna.*

## Il modo di conoscere i bagni, & le stufe naturali, di che minera sono. Cap. XIII.

*QVando alcuno eccellente medico volesse per causa di qualche infermità mandare alcuno ammalato a bagni, ha da considerar benissimo la causa perche, & la qualità della infermità, & vedere che sorte di bagni fanno bisogno in tal infermità. come verbi gratia, se vno fosse oppilato, & hauesse bisogno di bagni sulfurei, in quel caso conuien di necessità, che il medico sia bene instrutto, & sappia la natura, & qualità di tal bagno, doue vuol mandar l'infermo; & in caso ch'ei non fosse informato di tal bagno, & non sapesse la natura sua, il vero modo di saperla è questo: cioè che il medico vada in fatto, & per hauer piena cognition dell'acqua faccia cosi. pigliane vn pochetto in vn vaso, & odorila; e se all'odore non la conoscesse, la conoscerà al gusto, beuendone vn pochetto: & se anco al gusto non fusse capace, per l'vltima pruoua faccia cosi, habbia vna boccia di vetro e mettaui dentro di quell'acqua, & facciala bollire tanto, che suapori tutta l'acqua, & al fondo della*

*boccia resterà vna feccia, laquale sarà il sale del bagno & in quel modo conoscerà la verità della cosa; perche se il bagno sarà sulfureo, quella feccia sarà solfo: se sarà aluminoso, la feccia sarà alume: e se sarà di materia piombigna, pur la feccia sarà piombo: e cosi discorrendo di mano in mano per tutti li minerali, e mezi minerali si trouerà la pura verità. E' ben vero, che a voler ben conoscere questi sali, bisogna essere esperto, & prattico in saper fare la solutione di tutti i metalli, & al gusto hauerne vera cognitione. Quel medico adunque, che haurà la vera cognition de bagni, potrà sicuramente giouare gli ammalati, & consigliarli, che vadino a bagni. Per tanto io conforto tutti i medici, che non stieno in otio, ma con ogni studio & diligentia cerchino di sapere la bella prattica de bagni, & delle stufe, massimamente di quelli, che sono più appresso al loco, doue i medici fanno la lor residentia, & doue ogni giorno viene occasione di mandarui alcuno ammalato. Ma quanta consolatione haueranno li medici, quando in tale, & cosi notabil scienza, e prattica, come è questa, saranno esperti? ma certo la notitia dell'arte minerale è di grandissima dolcezza, & d'altrettanto profitto nella medicina, & cirugia, come per auanti intendo con efficacissime ragioni dimostrarui aperto, & chiaro, con molta satisfattione di ciascuno.*

Auuer-

## Auuertimenti, che debbono hauere i medici, quando vogliono mandare vn'ammalato a' bagni. Cap. XIV.

*E' Da sapere, che volendo i medici, ouer cirugici mandare alcun ammalato a bagni per causa di qualche infirmità: è necessario, ch'eglino sieno idonei e sufficienti in conoscer l'infermità, che patiscono quei tali, & da che sia causata, per sapersi risoluere bene, doue è che sorti di bagni habbiano ad esser quelli, che hanno a sanare tal sorte d'infermità, & nõ mandarui mai nessuno se prima la cosa non è chiara, & stabilita. Perche mandando vn'infermo a bagni contrarij alla sua infermità, lasso pensare a ciascuno, come andaria il pouero ammalato se hauendo fame, gli fosse dato bere, cioè se hauendo bisogno di caldo, & secco, gli fosse dato l'humido. In quanto dunque al saper distinguer la infermità, e la causa di essa a i medici studiosi fisici, & cirugici, specialmẽte a i discepoli d'Hippocrate, & di Galeno, & del principe Arabo Auicenna nostro, confesso io, che con facilità ciascun di loro saperà benissimo trouarla fissamente, & distinguere i gradi dell'infermità, con la loro scientia, & studio. Ma appresso è necessario hauere la madre di tutte le scientie, laquale è la esperientia: & che sia il vero, io ho veduto assaissimi pastori, & agricoltori, artigiani, cittadini, gentilhuomini, & signori, che sen-*

za

*za saper pure vn minimo punto del metodo medicinale anno inteso tanto bei secreti, & esperientie di cose medicinali, & ancora in cirugia: & hanno fatto in solite esperientie in varie, & diuerse sorte d'infermità. Se adunque la esperienza per se sola è bastante a far così belle, opere come ella fa, si dee dare opera più alla prattica, che alla theorica, perche questa per se stessa non ha mai fatto opera nessuna. Adunque si potria dire, che il metodo non fosse necessario: ma in vero non è così, perche il metodo, o theorica, come vogliam dire, è la luce, & strada da caminare alla vera esperienza, perche l'esperimento solo è pericoloso. Et che ciò sia vero, veggiamo, che ben lo disse il sapientissimo vecchio Hippocrate tanto eccellente nella medicina. ma pur non si può fare senza questa esperientia. Adunque per tornare su'l nostro proposito de' bagni dico, che quando i medici vogliono mandar vno a bagni, è necessario, che prima disputino l'infermità, & la causa, che la cosa causata; & così conosciuta. & ben intesa, bisogna poi sapere le qualità, & proprietà del bagno, o stufa, doue si vuol mandar l'ammalato: Dirò così per esperienza, verbi gratia, se vna persona ha piaghe, ouero rogna grossa, e che patisce di humori humidi, il bagno vuol esser di alume, ò vitriolo, perche queste sono minere costrettiue; & hanno parte di diseccatiuo: & entrandoui dentro vno, in pochi giorni sarà guarito. Et che sia il vero, si proua per questa ragione, che quando vno si troua la bocca, o la lingua vlcerata, & così ancora il mem bro genitale, i*

ciru-

*cirugici in tal caso li fanno vsare lauatorij, o gargarismi ne' quali vi fanno metter alume di rocca. In questo modo adunque s'è prouata la ragione mia. Darò vn'altro essempio, se vno hauesse il mal Francese, & volesse andare a bagni, o stufe, che fossero di minera d'argento viuo, douendone riceuer beneficio. Et che sia vero, sappiamo, che l'argento viuo fatto in vnguento sana perfettamente quelli, che patiscono di mal Francese, vngendosi con esso. Adunque i bagni di tal minera, saneranno indubitatamente il mal Francese. Et chi volesse andare a' bagni, per causa di vn flusso di corpo con sangue, è di necessità andare a' bagni, che sieno di minera di ferro; & che sia vero, a quelli, che patiscono mal di flusso, si fa bere l'acqua ferrata, o accialata. Adunque i bagni ferrati saranno a proposito per guarir i flussi. Et se vno patisse oppilation di fegato, ò di milza, ò hauesse rogna secca, & volesse andare, a' bagni; è di necessità, che il bagno sia sulfureo, & bere di quell'acqua. & che sia vero, a tale infermità se gli suol far bere del solfo pesto, ò dell'olio suo, & similmente olio di vitriolo. per sanarsi adunque, i bagni sulfurei saranno molto a proposito per tal infermità. e così si và discorrendo di grado in grado, secondo la qualità delle infermità, & la proprietà de' bagni. Si che è da auertir molto bene di non far andare gli ammalati a i bagni, se prima non si ha la vera cognitione del bagno, come addietro hauemo detto: percioche mandando ad vn bagno cõtrario, potria esser male per gli ammalati, & vituperio,*

*&*

*& biasimo del nemico. Ma auuertendo bene in tali materie, si farà miracoli in terra come fecero quei primi eccellenti medici, quali faceuano tante opere degne di laude. Quando io leggo quelle miracolose cure di Hippocrate & di Galeno nostri antecessori, sento in me vna dolcezza, che desidererei esser stato ancor io in quei felici tempi, ne' quali le virtù erano estimate, & gli huomini si faceuano immortali. Ma quando io vò poi scorrendo per la natural filosofia, trouo, che quelli antichi filosofi con la barba bianca, & co' capelli canuti andauano filosofando, beuendo acqua, & dormendo alla foresta; solo per sapere i secreti della natura. Ma che debbo io dire di quelli, che piantauano vn ramo, ò pianta, & iui faceuano la vita sua, insino a tanto che haueuano veduto il corso di quella. O quanta patientia sofferiuano quei gloriosi filosofi per sapere la verità del fatto: e non si curauano di ricchezze, nè di vestimenti, e sempre stauano lieti, e disprezzando il mondo: & abbracciando la virtù, e la scienza: e quando eglino andauano da vn luogo all'altro, diceuano quei sapienti. Ogni mia ricchezza porto meco. Et ben sapientemente diceuano; perche tutta la facultà loro non era altro, che scienza, laquale non poteua lor torre altro che la morte. Ma che gloria era vedere nella Republica Romana, quei felici medici Antonio Musa, Cassij, Carpitani, Aruntij, Albucij, Rubri, Crima, Marcilesi, & altri infiniti (che per non fastidiare i lettori, io lascio) i quali con la dottrina, & esperienza loro,*

*ro, faceuano stupire il mondo in quella età. De moderni poi ve ne sono stati infiniti, & senza numero. Ma che dirò del tempo nostro? Quanti ingegni, & spiriti rari sono per tutta la Christianità, che se Galeno tornasse al mondo, infiniti ne sono, che non li cederebbono? de quali farò mentione d'alcuni, & particolarmente quelli, che io ho conosciuti, & praticati in diuerse città del mondo. Mi ricordo nella felicissima città di Palermo l'anno MDXLVIII. quando io vi dimoraua, esserui Pietro Paro, vn Iacupello, & altri tre, ò quattro, che il tempo mi ha fatto scordare i nomi, & cognomi loro, i quali erano huomini in vero troppo rari. Nella fedelissima città di Messina l'anno MDXLIX. quando pur vi dimorai, v'era vn Leonardo Testa, & vn Armeleo, che nelle loro operationi erano huomini diuini. In Napoli poi v'erano infiniti medici, che harebbono potuto hauer luogo in tutte l'Academie del mondo. Il primo, è più honorato era l'Eccellente fisico Mario Spinello, huomo rarissimo nella sua facultà, è protomedico del regno, nobile & molto facultoso. Erauì similmente vn Filippo Ingrassia Siciliano, il sapiente Donato Antonio Altomare, del quale se ne veggono bellissime opere poste in luce, le quali rendono il testimonio della sua dottrina. Il Bozzauotra, Tomaso di Lauro, tutti lettori degnissimi. Eranui appresso in cirugia huomini diuini, vn Francesco Antonio Gatto grande anotomista, & raro nella cirugia, il quale al presente è fatto barone illustre nel Regno di Napoli, & è in-*

*intitolato il barone di Castagneta. Eraui Genes di Fuente di natione Hispano, Giouan di Sessa, & infiniti altri. In Roma poi circa l'anno 1555. ho conosciuto molti medici rarissimi, & di grande esperienza. In fisica v'era il valente Cosimo Iacomello, nobile Romano, huomo di gran virtù. V'era ancora Giouan Francesco di Durazzo Napolitano. Alessandro da Ciuità, Hippolito Saluiano da Castello, huomini litteratissimi, e di grand'esperienza. In cirugia, v'era Giacomo da Perugia, huomo singolarissimo, & diuino ilquale sempre ha tenuto il principato in quella città, Alfonso Ferro huomo anch'egli rarissimo, & altri assai, che i nomi loro non mi ricordo. Di Venetia poi, non ne parlerò in generale, ma in particolare: percioche dalla maggior parte di loro sono stato tanto perseguitato, & così mal trattato, che a volerlo narrare in queste carte, nõ sarebbe quasi possibile, e sarebbe cosa, che mouerebbe a troppo gran compassione i lettori. & però mi tacerò, & passerò alla nobilissima città di Padoua, doue veramente s'insegnano tutte le scienze del mondo, in diuerse lingue. & farò mentione d'alcuni medici di tanta dottrina & esperienza, che fanno stupire ciascuno, che li conosce. Vi è prima l'Eccellente vecchio M. Paolo Crasso, con vn figliuolo degno di tal padre, nominato Celso, nobili Padoani, professori, & lettori di medicina, & ambidue di così bella esperienza che quasi ardisco di dire, che (al pari di Esculapio) possono suscitare i morti con la loro professione. Appresso vi sono M. Nicolò Corti, M. Alber-*

*tin Bottone, M. Marian Stefanello, M. Girolamo Capo di Vacca, che doueua dir prima, M. Giulio Gusella, & in somma tutti quelli del sacro collegio di quella alma città di Padoua. i quali sono tanto dotti nella scienza, & così prattichi nella esperienza, che fanno vedere al mondo, di se mirabili proue. Nella nobilissima città di Ferrara, vi è il dottissimo M. Hippolito de Costabili, Medico Eccellentissimo, & questo anno M. D. L X V I I. priore degnissimo del suo sacro collegio, che per la sua rara dottrina, & altre sue nobili qualità è molto conosciuto. In Aste di Piemonte, vi è il valentissimo cirugico, M. Secondo Botalli, il quale nella sua professione, fa cose alte, & stupende, per le quali è molto conosciuto, & amato da tutto il Piemonte. In Vercelli poi, vi è il famoso huomo M. Francesco de gli Alessandri, fisico Eccellentissimo, ilquale è così dotto, & profondo in medicina, & in tutte le scienze, che non solo in Piemonte, ma per tutta Italia con l'opere sue ha fatto stupire ognuno. Nella corte della Serenissima Regina di Francia, vi è il famoso, & raro medico, & filosofo M. Leonardo Botalli, nobilissimo scrittor di molti dotti, & eccellenti libri, & molto conosciuto, & amato così in Italia, come in Francia, & in particolare da me molto amato, & riuerito. In Bologna mia madre, ve ne sono infiniti tanto letterati, & nella prattica così bene esperti, che il mondo non si può satiare di lodare, & celebrare le loro rarissime virtù, i nomi, & cognomi de' quali ho scritti nel mio*

*Spec-*

*Specchio di scienza vniuersale, però li taccio al presente. Nella inclita città di Venetia, ve ne sono alcuni di tanta dottrina, & esperienza, che per le loro gran virtù sono degni d'ogni laude, l'vno de quali è il diuino, & raro ingegno M. Bonifacio Montio da Vrbino, filosofo & medico eccellentissimo, & vnico al mondo, come ben tutta la Christianità lo può sapere, per esser egli stato medico generale della Serenissima Signoria di Venetia, sopra la sua armata, l'anno 1565. Vi è il sapientissimo Decio Bellobuono Napolitano, M. Hettor Ausonio da Venetia, M. Agostin Gadaldino da Modena, M. Dauid Calonimos Hebreo Venetiano, huomo degno d'ogni consideratione: percioche nella medicina è Eccellentissimo, & raro. Et tutti questi, che ho nominati in questo capitolo sono tutti degni di esser conosciuti: percioche in tal professione sono più presto diuini, che humani, & non sono come scrisse Cornelio Agrippa nel libro della vanità delle scienze, al capitolo della medicina: ma nondimeno s'alcuno ve ne fosse, che non fosse ben'esperto nelle cose de bagni, ò stufe, si degnerà scorrere questa mia opera, doue in materia di bagni, & di stufe, trouerà cose molto al suo proposito, & forse scritte da pochi scrittori: e così seguendo, mostrerò nel seguente capitolo il modo di far bagni, & stufe artificiate, i quali saranno di gran profitto alle genti del mondo, che si vorranno seruire di tal operatione, & nobili secreti scritti da noi.*

Modo

## Modo di far bagni artificiati simili à quelli della natura, ma di maggior virtù Cap. XV.

*I Bagni di tutte le sorti si possono fare ancora artificiati, & saranno di manco fatica, & di più profitto assai a gli ammallati, & se verbi gratia, vno hauesse bisogno de bagni sulfurei, & non volesse, ò non potesse andar doue sono, potrà fare in questo modo, cioè, pigliare dieci, ò dodici libre di solfo, & metterlo in vna gran caldaia d'acqua, & farlo bollire vn pezzo; & così hauerà l'intento suo del bagno sulfureo, senza altro trauaglio; del quale potrà bere, & stufarsi, & bagnarsi in esso, come a lui piacerà. Et questo tal bagno così fatto sarà buono per quelli, che patiscono certe rognaccie, & per chi patisse di carnosità, ò humori viscosi, oppilationi, & altre materie simili. Et se ancora fosse necessario far bagni d'altre minere, come di alume, di sale, di vitriolo, di ferro, di sal nitro, e simili, tutti si potranno fare nel medesimo modo sopradetto. Et facendosi tal sorte di bagni, sarà grnndissimo vtile a gli ammalati, & honore al medico, che tal bagni ordinerà: perche è cosa artificiosa e nobile, e degna di laude. Sopra la qual materia non mi estenderò più auanti in questo capitolo; per hauerne trattato a pieno altroue.*

## Che cosa sia medicina, & cirugia con molti bei discorsi sopra tal materia. Cap. XVI.

*LA medicina è una scienza, & prattica mista, la quale è data a noi dalla somma bontà di Dio benedetto, come ben si legge nell'Ecclesiastico al c.83. onde dice. Altissimus produxit de terra medicinam, &c. Con la quale auttorità io pruouo la medicina esser data dal Signore Dio al mondo per salute di tutta la humana generatione: & credo io che esso Iddio constituisse tal dono al mondo, per due cose; l'una acciò le creature humane non si scordassero mai di sua diuina bontà in alcun tempo; perche si vede dalla esperienza che tutti gli ammalati del mondo nelle loro infermità non ricorrono per aiuto se non a Dio, & alla medicina. Eccoui dunque prouata la prima causa. La seconda credo io che fosse, acciò che gli infermi non si desperassero nelle loro infermità: percioche hauendo due viue e vere speranze doue riccorrere col mezo di quelle, e si consolassero. l'una è Iddio, & l'altra è la medicina, & questa è la proua della seconda causa, per la quale Iddio dette la medicina al mondo; & tal dono non lo dette solamente a gli huomini, ma ancora a gli animali irrationali è stata data la medicina assai più efficace, e miglior di quella, che gli huomini hanno hauuta. & che sia il vero, si vede, che gli animali tutti si sanno medicare da se medesimi nelle loro infer-*

*mità,*

*mità senza mai hauere studiato, nè imparato medicina. Altri hanno detto, che la diuina bontà ha data la medicina a gli huomini; accioche non si muoiano disperati senza aiuto alcuno: come ben si vede, che tutti gl'infermi, prima con la speranza di Dio benedetto, dapoi con la fiducia, che hanno nella medicina, & nel medico, pare che vadano alla morte sempre con la speranza di salute. I filosofi hanno detto, che'l Creatore ha data la medicina al mondo, accioche non fosse imperfetto: perche hauendo fatte tutte le cose diuinamente, & perfettamente, volse ancor ordinar la medicina, & manifestare le virtù sue. & questa è la ragione, che hanno assegnata i filosofi. Ma sia pur come si voglia, che la medicina non è altro, che cosa materiale, per rimouere l'infermità da i corpi humani, & per ridurli nella loro pristina sanità. La inuentione della quale ho scritta, nel mio libro intitolato Specchio di scienza vniuersale, doue ho scritto tutta la materia a punto come stà, & come dimostrano gli scrittori antichi, cosa degna da sapersi da ciascuno. La cirugia poi è vn' arte manuale, della quale ciascuno, che habbia ingegno ne può esser capace: perche ella è vn' arte, nella quale non v'accade scienza alcuna, eccetto vna buona pratica in saper le qualità, & virtù de medicamenti. cioè, quali sono digestiui, & quai mondificatiui, & quali incarnatiui, & quai son quelli, che cicatrizzano: & sapere qual sorte d'vntioni; & quali vnguenti son quelli che mondificano l'vl-*

*cere putride, & quali, mortificano l'ulcere corrosiue, & quai sono diseccatiui, & quai mollificano. Et a questo modo ciascuno che sarà capace con l'intelletto suo, potrà venire in cognitione de' sopradetti remedij, & con la pratica saperli applicare all'infermità, & potrà medicare a laude di Dio, & a beneficio del prossimo. Et che quel ch'io scriuo sia vero, io ho veduto vna quantità, d'huomini, i quali non sanno più che tanto. & hanno operata diuinamente la cirugia: & ogni giorno se ne veggono sorgere vna infinità, i quali senza hauere studiato lettere, nè cirugia, si sono fatti eccellenti in tal'arte. Si che io concludo, che la cirugia non è altro, che vna pratica manuale, ancora che infiniti autori l'habbiano tanto commendata per vna scienza alta, & diuina. Or voi hauete inteso, che cosa sia medicina, & cirugia. Seguiteremo appresso vn trattato della compositione del mondo, nelqual si dirà; come fu fatta questa machina mondiale, & rassomiglieremo l'huomo a questo mondo, & ragioneremo della buona, & mala temperatura de gli huomini, & delle donne del mondo, accioche ciascuno si possa seruire di questa filosofia per sua satisfatione.*

## Della compositione del mondo, & della creatione dell'huomo figurato per il mondo. Cap. XVII.

*QVando la somma diuina bontà hebbe creato, & stabilito questa machina del mondo, & ornata*

*di*

*di tanti varij, e diuersi animali, frutti, pietre, herbe, & altre cose, per fare, ch'ella fosse in tutto finita, & perfeta, formò l'huomo di quelle medesime materie, che haueua fatto il mondo, & volse che fosse di forma simile a lui. Et che sia il vero, si vede, che la machina del mondo è composta, & fatta di quattro elementi, cioè, terra, acqua, aere, & fuoco, & furono diuisi in due parti, come chiaro si vede, che l'acqua, & la terra fur poste insieme; l'aere, & il fuoco ancor essi fur messi insieme, & congiunti: & ciascuna di queste due parti fù creata di due elementi insieme conformi, l'acqua, e la terra insieme: l'aria, e'l fuoco insieme, che sono i più conformi. Et così ancora l'anno fù diuiso in due parti, cioè verno & state, & ciascuna di queste due parti è composta di due cose conformi insieme; il verno, & la primauera insieme; la state, & l'autunno similmente insieme; il verno, & la state sono di due estremi contrarij; la primauera, & l'autunno sono due mediatori infra estremo, & estremo: i due estremi per se soli sono imperfetti, & i due mediatori sono perfetti. Et che ciò sia vero, si vede il verno, che è totalmente imperfetto, & gli effetti suoi sono, tutti pessimi, & tristi, quando comincia a pigliare il possesso suo. Finito che è l'autunno, viene il verno, e s'incomincia a dissolar la terra, e a spogliar tutti gli arbori, e frutti delle fronde: e non resta mai insino a tanto che non lascia, e la terra, & gli arbori ignudi, & spogliati delle lor frondi, & secche tutte l'herbe, agghiacciata la terra, guaste le strade, & priuato tutto*

*il mondo di varij, & infiniti solazzi alla campagna; & in somma annichilate, & destrutte tutte l'opere fatte alla primauera, & confirmate dall'autunno. Si che si può vedere come il verno è in tutto, & per tutto imperfetto: & se con lui non hauesse il mediatore della primauera, il mondo, per mio giudicio, sarebbe disfatto, & guasto; come appare chiaramente da gli effetti. Ma finito il verno, entra in possesso la delitiosa, & bella primauera, la quale incomincia a far partorir la terra varie, & diuerse herbette, & a riuestir gl'ignudi arbori di frondi, & di fiori, & di frutti: fa crescere il grano nelle campagne, & in somma non resta mai infino a tanto, che non ha ornato il mondo tutto: & finite, che ha tutte queste belle opere, si parte, & lascia il mondo tutto in fiore. Ma viene appresso l'altro estremo, che è la state, la quale incomincia a disfare tutte le belle opere della primauera: seccando i fiori, & l'herbe, distruggendo i frutti, seccando le acque, facendo la terra arida, & secca, & non resta mai infino a tanto, che non ha annichilate tutte, o almeno la maggior parte delle opere fatte dalla primauera. Poi si parte, & lascia il mondo afflitto. Ma segue appresso l'altro mediatore, che è l'autunno, ilquale incomincia a ristaurare assai delle cose guaste, & consumate dalla state, temperando l'aria, & secca terra, facendo germinar l'herbe, & fiorire la maggior parte d'esse, facendo seminar gli horti, & i campi. Et in somma vorrebbe fare i dolci effetti della primauera,*

*se*

*se non che torna il verno, che l'impedisce gustando il tutto. Si che per questo si può comprendere come stia composta questa machina del mondo, & gli effetti suoi similmente. Et così ancor l'huomo è composto di quattro elementi, cioè, di terra, d'acqua, d'aria, & di fuoco, & è gouernato da quattro cose, che sono queste, cioè, sangue, colera, flemma, & malinconia: lequali quattro cose sono diuise in due parti; il sangue, & la colera stanno insieme; la flemma, & la malinconia insieme. Di modo che noi possiamo rassomigliare questo nostro corpo alla machina del mondo, come ben dissero molti filosofi, che l'huomo era vn mondo picciolo, per esser fatto, & gouernato nè più nè meno, come il mondo. Et è così: perche noi veggiamo che quando in vn corpo domina la malinconia, allhora si può dire in quello essere il verno, perche dominando la malinconia, impedisce tutti i buoni effetti, che la natura potrebbe fare in tai corpi. Quando poi domina la flemma, allhora in quel corpo si può dire esser la primauera per gli effetti buoni che fà. Ma quando domina il sangue: fa cattiui effetti ne' corpi humani: percioche è simile alla state, la quale è calida, & secca. Ma quando domina la colera allhora è simile all'autunno, per il buon temperamento, che vi si troua. Ora essendo così, sarebbe necessario, che ogn'vno si guardasse di non lasciarsi incorrere nella secca, & arida, state, ne manco nell'oscuro, & tempestoso verno, che sono i due estremi de corpi nostri; ma con ogni industria, & arte cercar*

*di mantenersi in quella buona temperatura, la quale è simile alla delitiosa, e bella primauera, e simile al temperato autunno. Et questo credo io, che ciascuno lo possi fare con l'artificio delle cose naturali. dirò così, che'l sanguigno possa purificarsi il sangue, & prohibire la superflua calidità; & così il malinconico potrà purgar la malinconia, & riscaldarsi lo stomaco in remedij artificiati, i quali prohibiranno la malinconia. e questa opera si potrà fare con euacuare lo stomaco con vomitorij, & usare alcune potioni, che habbiano del calido, & sieno diseccatiue, & vsare vntioni calde allo stomaco. I flemmatici, & i colerici potranno anch'essi prohibire l'humore cattiuo, & conseruare il buono. Et in questo modo l'huomo si potrà mantenere in buona temperatura, e non lasciarsi incorrere in alcuna mala qualità: conoscendo di quanta importanza sia il viuere bene, ò viuer male. Essendo adunque gli huomini esperti, & regolati nel buono, & temperato viuere con l'aiuto di Dio viueranno longamente sani col mezo di tali rimedij, & osseruationi.*

## Come gli huomini habbiano hauuto cognitione della Medicina, & da chi l'anno conseguita. Cap. XVIII.

L*A prudente natura antiuedendo ogni cosa, ha proueduto alla necessità di tutte le creature del mondo, eccettuãdo all'huomo, del qual credo veramẽ-*

*te,*

*te, che se ne scordasse, quando a tutti gli animali viuēti fece dono, a ciascuno, secondo la necessità sua. ma l'huomo mi par che restasse priuo in tutto, & per tutto di quelle belle doti di natura, che hebbero gli animali irrationali. Et che sia il vero, lo prouerò con efficacissime ragioni, di modo tale che ognuno ne potrà esser capace. Si vede apertamente, che la natura ha dato a ciascuno animale la sua dote come a buoi, caualli, asini, cani, lupi, cerui, e altri simili, ch'escono del corpo della matre vestiti d'vna veste, che dura tutto'l tempo della lor vita. Ma l'huomo misero nasce ignudo, onde conuien di necessità, che da fanciullo la madre il vesta, & in tutto il restante della sua vita da se egli si vesta tante volte con fatica, & spesa. Gli animali, subito che son nati si leuano in pie, & per se stessi si vanno a lattere correndo dietro alla madre, & così si vengono nutricando. Ma l'huomo oltre al'esser nato così infelice, & nudo, non può leuarsi in pie, & andare a cibarsi, & correre dietro alla madre, come fanno i sopradetti animali, ma con grandissimi stenti bisogna nutrirli. A gli animali la natura ha dato arme, con le quali si possono difendere da gl'altri animali, come il bue, a cui la natura ha fatto le corna in fronte, con le quali si può difendere da gli altri animali: al cauallo, all'asino, e al mulo, ha dato i piedi per la loro difensione: al cane, & al porco ha dato i denti, al gatto l'onghie: al riccio le spine, alle api la coda, con laqual pungono, e si difendono da tutti gl'altri animali: a gli vccelli dell'aria ha dato le penne per loro vestimento, il*

*bec-*

*becco, & le grife per loro difensione: a pesci dell'acqua, ha dato le scarde per loro vestire, & i denti per difendersi. Ma se noi consideriamo bene all'huomo pouero, & infelice, ella non ha dato il vestimento, nè mãco la forza in pueritia, nè arme con le quali si possa difendere; ma lo ha lasciato ignudo, inhabile, e priuo di ogni giudicio. Veggiamo adunque in quanta infelicità l'huomo è nato, che non sà pure vna minima cosa, se con fastidio, & fatica grandissima non l'impara. E che sia vero, veggiamo quelli, che sono pastori alleuati alla campagna, & che non praticano nelle città con huomini d'ingegno, che mai questi tali non sapranno cosa niuna, anzi sono goffissimi, ruidi, & priui d'ogni ragione, & scientia. Ma il sommo creator del tutto Iddio benedetto, quando creò l'huomo, volse esser egli stesso, che lo dotasse, & lo dotò d'vna sol cosa, quale è superiore a tutte le doti di natura, che fu la ragione, mediante la quale l'huomo può esser capace di tutte le cose. Et per questo l'huomo s'addimanda animal rationale, percioche con la ragione si regge, & gouerna, & supera tutti gli animali di forza, di vestimenti, & d'arme, & in tutte l'attioni l'huomo rationale regge, & gouerna ogni cosa con gran facilità. Ma ben è vero, che la natura dotò tutti gli animali d'vn grandissimo dono, & fù questo, che ogni animale da se senza aiuto, ne consiglio d'alcuno, si sà medicare nelle sue infermità, che certo è pur cosa troppo grande. Et che sia il vero, il cane quando si sente male, se ne và alla foresta, & truoua vna certa sorte d'herba,*

*ba, laquale egli per naturale instinto conosce, & la mangia, & quella herba subito lo fà vomitare, & euacuar di sotto, e subito è sanato. il bue, & il cauallo, & il mulo, quando si sentono aggrauati da alcune infermità, si mordono la lingua in fino a tanto, che ne fanno uscire il sangue, & sono sanati. Le galline, quando sono ammalate se gli caua una certa pellicola di sotto la lingua, & ne esce sangue, & subito sono sanate, & molti altri animali fanno il simile per sanarsi da diuerse infermità. La cicogna ancor ella quando si sente male, si parte insieme con la compagna sua, & tanto vola, che arriua al lito del mare, doue son l'acque salse, & il suo compagno si fa vna gorgata d'acqua salata, e la mette nel cesso a quella, che si sente mal disposta, & li fà vn clistere e subito è sanata. Lo sparauiero, ò Astore, quando si sente infermo fà vna caccia d'vn vccello, e se lo pone fra li piedi, & alzasi nell'aria, & vola fino alla Armenia, doue nasce il pepe, & arriuato là ne mangia, & subito è sanato. Questi animali dunque si sanno pur medicare, & non hanno già studiato la medicina, & non l'hanno per scientia, ma si per esperientia, & dono di natura. Cosi ancora i primi, che trouarono i medicamenti de corpi humani, non gli trouarono da loro stessi, ma tolsero l'essempio del cane in vomitare, dalla cicogna impararono il modo di far clisteri, dal falcone tolsero la esperienza dello euacuarsi. dal bue, cauallo, & dal mulo, tolsero la esperienza di salassar la lingua, & cosi da molti altri animali impara-*

*pararono la bella pratica del medicare. perciochè vedendo gli huomini vn'animale mangiare vna cosa, che non era suo vsitato cibo, considerando, che mangiaua per medicamento, come il cane l'herba, che non è cibo da cani, il falcone il pepe, che non è cibo da vccelli di rapina, i buoui, caualli, e muli, morderſi la lingua, per cauarſi ſangue. E coſi ogni volta, che gli huomini vedeuano di queſte coſe, l'oſſeruauano, di modo, che vennero a conoſcer, che l'euacuatione, & il ſalaſſo era molto gioueuole. Nondimeno è vero, che'l mondo ſtette centenaia, & miglia d'anni prima, che haueſſe notitia niſſuna di medicina, come habbiamo ſcritto nel noſtro Specchio di ſcientia vniuerſale, al capitolo della inuentione della medicina. Et coſi mediante il mezo de gli animali venne in cognitione la medicina, & gli huomini da ſe cominciarono a medicare, & durò queſto infiniti anni prima, che veniſſero queſti medici laureati, de i quali il primo fù Eſculapio, il qual fù dedicato al cielo, & chiamato Iddio della medicina, & queſto non è molto tempo. Dapoi ſucceſſe Hippocrate, ilqual fù il primo, che incominciò a ſcriuere il metodo della medicina, e ſcriſſe quei belli Aforiſmi; da quali ſi cauano tanti documenti a noſtro propoſito. Succeſſe dapoi il maeſtro di tutti Galeno noſtro, ilquale con ingenioſiſſima arte commentò Hippocrate, e lo diuiſe in tanti libri, come hoggidì ſi vede nelle librarie. e dipoi venne in luce queſta filoſofia, e fiſica, con la quale al dì d'hoggi noi vogliamo ſapere gli effetti del corpo humano,*

*& saper distinguere gli effetti, che il fegato la milza, il cuore, il polmone, & tutti gli accidenti per il corpo ad vno, con tutte le lor cause. Ma Dio voglia che sia così, come noi dipingiamo. Ma io per me confesserò il vero, dicendo che credo, che non sia altra cosa meglio che l'affaticarsi nella esperientia, & imitare quei primi, che non seppero altramente fisica, nè metodo niuno, ma solamente hebbero vn gran giudicio. Et se vogliamo vedere quanto sarebbe buona l'esperienza, veggiamo, che i primi furono solamente esperimentatori, & in quel tempo trouo io, che certo furono felici quelle età: conciosia cosa che non si legge giamai che in quei tempi niuno patisse tante, & sì lunghe infermità, come si veggono in questa nostra età piena di tante sorte di malatie, che noi altri medici non sappiamo doue dar di capo. Et sono stati infiniti huomini di grande autorità vessati da infermità incrudelissime, de quali non mi stenderò a far particolar mentione: perche non è cosa che importi al caso nostro, che mai alcuni medici non gli hanno potuti liberare. Et all'incontro ho vedute assai di quelli, che vna vil feminella con vno suo secretuzzo gli ha sanati, che pur m'è forza di dirlo, essendo la verità. Ma se bene, che questa verità non piace così a tutti: perche sempre si suol dire, quòd veritas odium parit. Ma se ben io parlo contra me stesso, non me ne curo più che tanto: pur che io dica la verità: perche solo la verità è honore, & gloria dell'huomo. Veggiamo adunque quanto sia buono abbracciare questa verità, &*

*l'espe-*

*l'esperientia, & non si perdere in cosa incerta, come, molte volte facciamo noi. Si vede pure, & è così, che a' corpi humani assai volte vengono estrinsecamente, cioè alle parti di fuori, varij, & diuersi accidenti d'infermità; come tigna, humor salso, flemma, colera, bugnoni, & altri simili effetti, i quali sono infermità, che danno eccessiui dolori a gl'infermi, che le patiscono; & parimente alle parti intrinseche, possono venir simili infermità, con dar maggior dolor di quelle, che danno alle parti di fuori. ne possono venir nel fegato, nel polmone, nella milza, & nelle budelle ancora, & in somma in tutte le parti del corpo. Et se i corpi nostri sono sottoposti a tali accidenti, & infermità, come potremo saper noi altri medici distinguere tai cose per scienza? non potendo noi esser certi, come stieno tali infermità intrinseche. E egli peraventura stato mai medico alcuno, che habbia fatto notomia de' corpi viui? ouero alcuno, che habbia dolore dalle parti intrinseche. & che sappia egli stesso quello, che li duole? Io per me credo di nò. Ma se vno hauerà dolori alle parti di fuori, saprà bene, doue li duole, & saprà toccar con mano, & mostrarlo al medico. Egli è adunque di grande importanza il sapere la verità, & non si pascer di fumi, come il più delle volte facciamo noi altri medici; ma quel che si vede, medicarlo sempre con tutta la ragion del mondo, & nell'intrinsico, che non si può vedere, ne toccare, seruirsi della esperienza, & non d'altra chimera. Ma perche non ci è altra verità,*

che

*che questa esperienza, voglio far vedere a tutti di quanta importanza ella sia, acciochè ogn'uno ne possa essere capace.*

## Le marauiglie grandi delle leggi della Medicina, & cirugia. Cap. XIX.

*E Cosa da far stupire tutte le genti del mondo, quando si viene a considerare le leggi, che si osseruano nella medicina, & cirugia: perciochè i Medici del Mondo hanno fatto sì che non vogliono, che nessuno medichi, se non quelli che osseruano tal legge: & questi tali sono quelli, che sono addottorati in fisica, o in cirugia. & le leggi sono quelle, che scrisse Hippocrate, & commentò Galeno, & Auicenna, & esseguì Mesue in fare quel gran numero di compositi, che hoggi si veggono nelle speciarie di medicina. Et col mezzo di tal legge questi legislatori hanno diuisa la medicina, & cirugie in due parti, cioè, theorica, & pratica, & quei che vsano la theorica, vogliono che si chiamano medici rationali: & quelli, che vsano la pratica, vogliono che si chiamino Empirici: & che a questi tali non sia lecito il medicare: perciohe non hanno imparate chiacchiare. & in questo mi marauiglio molto de principi del Mondo, che comportano loro vna così espressa gabbaria, essendo che l'arte del medicare i corpi humani ha hauuto origine dalla esperienza, la quale è maestra di tutte le cose create, & non hebbe mai origine dalle parole come voglio-*

*no costoro, percioche essa medicina fu gratia del sommo Monarca, & dono della natura, & in queste nostre età il mondo comporta, che quelli, che sanno la verità della medicina, & tanto s'affaticano nella esperienza stieno sottoposti a quelli, che non sanno se non cianciare cose oscure, & incerte, & che i pratici stieno alla censura de theorici, che non possono sapere cosa certa, se non col mezzo della esperienza. Ma quando mi pongo a considerare sopra di ciò, truouo, che questo, che si osserua è del tutto contrario alla ragione: percioche a me pare, che la prima cosa douerebbe essere la cognitione delle materie, & poi la theorica; per ragionarne, & non imparare prima le ciancie, & poi voler venire alla cognitione del fatto: ma tale sia di chi lo comporta, che sono i principi, & i loro ministri, che sono cagione di molto male, con fare osseruare queste leggi strauaganti. Essendo dunque la medicina, come ho detto, dono di Dio, donato a tutte le creature del mondo, non è lecito, ne honesto, che per legge sia prohibita a nessuno il poterla cercare, & vsare a suo beneplacito: & io iuro sopra la conscienza mia, che le cose, che ho inuestigate, & trattate col mezzo della esperienza, sono le migliori, & più perfette di quante ne ho mai trouate col mezo del studio: & che ciò sia vero, ogn'vno lo potrà vedere nel mio libro intitolato Tesoro della vita humana doue sarà esplicato tutto il mio concetto. Si che io, per me credo più ad vna minima esperienza, che a tutte le theoriche del mondo insieme. E così*

dee

*dee credere ogn'uno perche è la verità; & a questo modo il mondo si sgannarà di molte cose dubbiose nelle sopradette arti di medicina, & cirugia, & non starà più occulta, come per li tempi passati è stata.*

## Come i medici si graduarono, & a che fine. Cap. X X.

E' *Da sapere come in quei primi tempi, che gli huomini cominciarono a riceuere il beneficio de medicamenti, & a conoscere quanto era la virtù, & la forza loro, vi furono alcuni che presero a frequentare questa materia medicinale, & ad imparare, & studiar lettere, & a voler graduar l'herbe & i simplici con la scienza delle lettere; come fù Hippocrate stando nell'isola di Cò dou'era il tempio di Esculapio riputato in quel tempo Dio della medicina: doue per ordinatione de Greci, fecero, che ogn'uno, che riceuesse la sanità per cagione di qualche medicamento, lo mettesse in scritto, & quella scrittura la portasse nel tempio di Esculapio, doue il buono Hippocrate ricopiaua ogni cosa, & la metteua in scrittura autentica come fusse di sua propria autorità, & oltra di questo, egli fù poi d'vn'ingegno troppo raro, & fù huomo prudentissimo, come appare per le sue scritture. Appresso di lui ne successero infiniti, come fù Prodigo, Crisippo, Erasistrato, che fù quello, che medicò il Rè Antioco, & altri infiniti: Appresso poi successe vna turba di speri-*

mentatori, i quali furono chiamati Empirici, come fù Creonte Agrigentino, & i suoi discepoli; & in quel tempo fù Empedocle fisico, & i suoi segni, iquali mandarono a terra la setta de gli empirici allegando questa ragione, che colui, che non sapeua lettere, non la poteua intendere fisicamente, & che non poteua distinguere il moto de polsi, & altri simil casi occorrenti, ilche non è vero, anzi è falsissimo, perciochè meglio si possono sapere queste cose che da quelli, che le imparano per vera esperienza, che da quelli, che le vogliono indouinare per scienza. Si che insino a quei tempi incominciarono le persecutioni de' poueri medici, che seguitauano la verità, & sempre è durata, & durerà in eterno. Veggiamo adunque, come i Fisici si vsurparono la medicina, & tennero modo tale, che fecero priuare di tal grado tutti gli altri, & essi si fecero laureare, & questa fù vna malignità grande. Dapoi quando per causa del medicare, si viddero hauer nelle lor mani la vita di tutti gli huomini grandi, come Rè, Principi, Duchi, & altri Signori, volsero ottenere, che a quelli, i quali non erano laureati, cioè addottorati, non fosse lecito di far tal'arte, sotto pena grandissima, & da Principi fù loro conceduto quanto volsero: & questo fecero per esser poco numero, accioche potessero raddunare grandissima quantità di danari, ma non lo fecero già per beneficio publico: ancor che allegassero, che quei primi empirici nõ poteuano saper la causa delle infermità, & che per consequentia non le po-

teano

*teano saper curare. Ma non so qual sia quel medico che medichi la causa; io per me nō ho mai veduto medicarla, ma bene ho medicato, e veduto medicare l'infermità, ch'è l'effetto della causa, perche sempre la causa è prima, & l'effetto segue dapoi. Se adunque la causa non si cura mai, che necessità hauemo noi di saperla, non si mendicando mai? Se vno sarà ferito, bisogna saper di che importantia sia la ferita, & non la causa, perche è stato ferito. Assai cose potrei addurre per essempio in tal materia, ma transeat, perche al luogo suo ne parlerò più distintamente, & per hora seguiterò il ragionamento nostro. Ma io vorrei sapere chi è quel di noi altri medici, che da se sia atto a sapere le cause delle febri, se prima non ci vien detto dall'ammalato, o da altri di casa. Sarà, verbi gratia, vno ammalato in letto, alquale dorrà vna costa, o vn'anca, ouero vn ginocchio: vorrei saper io qual medico saperà doue li duole se l'ammalato stesso non lo dice, & mostrarlo co'l dito, toccando sopra il dolor proprio; Sarà vn'altro, alquale dorrà il corpo intrinsecamente, & il medico li dimanderà, che cosa particolarmente li duole, credo per certo, che l'ammalato stesso non lo saperà: come adunque lo vogliamo saper noi altri, & con che ragione? Et se noi non siamo atti a conoscer tale infermità, se l'ammalato non lo dice di sua propria bocca; che vagliono adunque lettere? che vale l'esser addottorato, non essendo noi capaci di conoscer l'infermità, senza che l'ammalato ce le dica? in questo modo adunque sarà così atta vna minima*

*donniciola, o altri, chi si sia, a conoscer vna inferi tà, come vno di noi altri medici Dottori. Oltra di q sto, quando noi siamo benissimo informati della inf mità, li cominciamo a medicare, & con che? con h be gomme, minerali, legni di più sorti, & con assa sime sorti di vntioni. Io credo al fermo, che quan vno speciale è buon droghista, conoscerà meglio noi tutte queste cose, perche sempre si essercita in negotij. Et volendo noi saper quanto sà il prat speciale, bisogna, che leggiamo Dioscoride, Ab to Magno, Plinio, il Brasauola, il Fuchsio, il Ma tioli Sanese, huomo di tanta autorità nella facol de simplici, Mesuè, & altri assai, che hanno scrit sopra tai materie. Massimamente volendo noi inte der tante maniere di vocaboli, di herbe, di gomm di minerali, di grassi, & di olij, tanto natural quanto artificiali: & quando noi haueremo fat questo studio, non per questo noi sapremo nient più: ma poi è necessario andare appresso vn'idiot & indotto herbaiolo, il qual ci mostri l'herbe ad v per vna. Ma se saranno herbe, che non sieno a n famigliari, le vedremo infinite volte, & con gra dissima fatica le potremo collocare nella memor nostra. Et volendo sapere delle cose minerali, olt lo studio, ci bisogna andar dietro a questi filosofi n turali detti Alchimisti, & da loro pigliar la cogn tion de minerali, & la pratica, & l'ordine di disti lar varie, & diuerse cose, che appartengono alla n stra medicina. Dapoi metterci appresso gli special*

*che*

*che ci dieno a conoscere le droghe, gli olij, le gomme, e i compositi medicinali a noi incogniti, che senza saper tutte queste materie sopradette sarebbe impossibile potter seguitar la medicina. Ma d'una cosa voglio auuertire tutti i medici, la quale è di pura necessità: & è questa. Che vn medico impari prima di esser buono speciale, che medico, se egli vuol saper ben medicare: perche sono infiniti medici, i quali non sanno, che sapore habbia la cassia, l'aloe, la hicra, & altri infiniti compositi. E questo auuiene per nõ arrischiarsi essi a guastar simil materie. Come adunque vogliono questi tali saper ben medicare, non hauendo cognitione de medicamenti vsuali? Ma io ad essempio de gli altri voglio ricordar vn caso interuenuto nella Città di Napoli; & è questo. Che ritrouandomi alla cura d'vn Capitano Spagnuolo, che si chiamaua Francesco di Lugho, nipote del Delatado di Canaria, il quale era vessato d'vna infermità grandissima: tanto che hauendolo io medicato circa noue, o diece giorni, volsi per satisfattione di quella chiamar due altri medici d'autorità, l'vno che si chiamaua M. Leon de Leoni, & l'altro M. Mario d'Auersa tutti due de migliori, che in quel tempo fossero nella città predetta. Et cosi essendo io con loro alla presentia il detto Capitano gli chiamò a se, & mostrò loro vno elettuario ordinato da me, & volse, che quelli eccellenti medici il prouassero: ma in somma nessun di loro il volse prouare al gusto. il Capitano sdegnato molto, disse. Signori io non voglio nella mia compagnia soldati, che habbiano paura dell'arme: & parimente non*

*voglio medici alla mia cura, che habbiano paura della medicina. Per tanto andatiui con Dio, & non tornate più auanti di me. Et così que' poueri medici furono espediti con lor gran vituperio per non hauer voluto gustare vno elettuario molto delicato, & buono. Et a questo proposito, non lascierò di raccontarui vn'altra diceria, per essempio vniuersale di tutti i medici: & è questa. Ritrouandomi io in vna città di questo mondo, & essendo ad vna speciaria d'vn valente speciale, ilqual faceua allhora il Diacatolicon Nicolai: & teneua la dispensa tutta in ordine, come si suol fare, hauea apparecchiato al foliculum Sena, la Cassia tratta, il Tamarindo, il Riobarbaro, le viole, la Liquiritia, i Peneti, il Zuccaro candido, il seme de gli Anisi, e seme commune, il Polipodio, & il Zuccaro comune, tutto per voler fare quel giorno medesimo il composito; Stando così, eccoti venire vn medico vecchio, che forse passaua più d'ottanta anni, & si mise sopra questa dispensa per sapere, che haueua ad essere quella compositione così artificiata: ne mai fù possibile, che potesse sapere, che quella era la dispensa del Diacatolicon con tutto, che a giorni suoi l'hauesse dispensato tre mila volte per lenitiuo, & in medicine come s'vsa in quel paese. Ma se vn vecchio di quella età, non conosce ancora tal dispensa, che faranno poi i poueri giouani, che ancora non hanno quella vera prattica, che si conuerrebbe? Et però io essorto tutti i medici, & scolari a douer esser prima simplicisti, & speciali, che medici, per hauere cognition de' simplici,*

plici,

*plici, & de' compositi, tal che poi essendo messi al paragone, non habbiano a riceuere affronto da niuno. Et in questo modo potranno mantenere l'honor loro con grado di riputatione. Et questo che habbiamo detto in questo capitolo, sarà a bastanza in quanto alle sopradette materie. Hora seguiterò a mostrare, che sia meglio, o conseruarsi in sanità, ouero il medicarsi nell'infermità: prouando di passo in passo tutti i dubbij, che occorreranno, con efficacissime ragioni.*

## Che sia meglio, o il conseruarsi in sanità, o medicarsi nell'infermità. Cap. XXI.

*PEr risoluer questo dubbio, che sia meglio, o conseruarsi in sanità, ouero medicarsi nella infermità, io dico, che assai meglio è conseruarsi in sanità, che medicarsi nell'infirmità, & lo prouerò con si efficace ragione, che non si potrà dire in contrario con verità. Percioche si sà bene da tutti, che la sanità è la miglior cosa, che l'huomo possa hauere in questa nostra vita: & questa sanità non nuoce mai a i corpi nostri nè mai impedisce cosa, che l'huomo voglia fare, & non si truoua cosa laqual conserui più i corpi humani, che la sanità. tutto questo è la pura, & mera verità: & non credo, che huomo alcuno me'l possa negare. Ma per contrario poi dico, che l'infermità fà tutto all'opposito della sanità. L'infermità è la peggior cosa, che l'huomo possa hauere in questa*

*vita: l'infermità, mai non gioua al corpo nostro, ma sempre impedisce tutte le cose, che l'huomo vuol fare: & non è cosa, che più distrugga, & guasti la vita nostra quanto l'infermità: laquale genera una inquietudine grande nella mente nostra, che mai non ci lascia quietare. Ma lasciamo un poco questo da canto, perche è cosa grossa, & ogn'uno per ignorante, che sia, la saprà dire, che la sanità è meglio della infermità. Et diciamo qual sia meglio il conseruarsi in sanità, ouero il medicarsi nell'infermità. Dico per certo, & è così; che egli è assai meglio il conseruarsi in sanità, che il medicarsi nelle infermità; perche nel conseruarsi in sanità non v'è pericolo niuno, nè trauaglio: ma nelle cure dell'infermità v'è pericolo, & trauaglio, in più maniere. Et il primo pericolo è, che l'infermità non sia mortale. Appresso v'è grandissimo trauaglio di corpo. Da poi v'è quello, che è di più importantia, che passando la cura dell'infermità per le mani d'vn mal pratico medico, sarebbe in quel caso molto più pericolosa la medicina, che l'infermità. Et quante volte ne muoiono più per causa del medico, & della medicina, che non fanno per causa dell'infermità? Però sempre sia riseruato l'honore de gli huomini dotti, & da bene: & in tal caso intendasi sempre di quelli, che sanno poco più di niente in tal scienza. Si che assai apertamente veggiamo quanto sia meglio il conseruarsi in sanità, che di medicarsi nell'infermità. Ma reputo io esser di grande importanza gli huomini del mondo il*

*con-*

*conseruarsi nella loro sanità, potendolo fare con tanta facilità, come vi mostrerò in questo volume, & mostrerò infinite, & belle esperienze fatte da me tante volte, come in più luoghi si potrà intendere, & farò vn particolar capitolo del modo di conseruarsi assai tempo in sanità, & prosperità della vita; & in molti luoghi mostrerò il modo di sanar quasi tutte l'infermità, e con grandissima facilità: volendo però vsar di questi nostri rimedij salutiferi, i quali conseruano i corpi nostri da corruttione, & gli mantengono in buona temperatura.*

## La ragioue, perche molte cose vsuali delle specierie non fanno quasi giouamento alcuno, ò poco. Cap. XXII.

*QVando i siroppi, ò altri medicamenti vsuali delle specierie non fanno quella debita operatione, che douerebbono fare; procede da molte, & diuerse cause: come sarebbe a dire, se noi vogliamo dire de siroppi d'herbaggi, & di succhi, come boragine, buglossa, lattuca, indiuia, cicoria; & và discorrendo. Egli è da sapere per cosa certa, che questi non possono far giouamento nessuno a gli ammalati, per esser solo vn cibo, del quale gli huomini, & le donne si cibano quasi tutto il tempo della vita loro. Ma pur quando douessero giouare i siroppi di tali herbe; non è dubbio nessuno, che asai più giouerebbe la herba istessa, di cui si fanno, dandola mangiare*

giare

*giare a chi n'ha bisogno in mineſtra, ouero in inſalata ò in altro modo: & credo certo, che giouerebbe aſſai meglio coſi, che non fanno i ſiroppi fatti già di tanto tempo. Perche ſono infiniti ſimplici, che ſtando nelle botteghe mutano qualità: come il polipodio, il quale, quando è verde, ha vna certa humidità ventoſa, & grandemente ſolutiua: & dapoi ſtando nelle botteghe, ſi ſecca, & doue era ſolutiuo diuenta riſtrettiuo. Et ſe alcuno non lo crede, facciane la proua: & così ſi chiarirà di queſto dubbio. Le foglie della quercia, quando ſono freſche, ſono ſolutiue: & poi quando ſono ſecche, diuentano ſimilmente riſtrettiue. L'ebulo freſcò, le roſe, il ſambuco, & vna infinità di ſimplici freſchi ſono ſolutiui, & ſecchi ſi fanno riſtrettiui. Il riobarbaro, la ſena, il cardo ſanto, l'ermondattilo, la laureola, & altri ſimplici aſſai, così ſecchi, ſono ſolutiui dandoli per bocca: e facendo decottione d'eſſi ſimplici, non ſarà ſolutiua. Si che conſideriamo vn poco di quanta importanza ſia la traſmutatione, che fanno i ſemplici da verdi, & ſecchi: & quanto dee auuertire il medico, volendo fare vna bella cura importante a ſapere, quando vn ſimplice fa vn' effetto, & poi quando per contrario ſi traſmuta, & ne fa vn'altro. Veggiamo il megirion, che ſolue il corpo terribilmente, e ſolue quante volte pare a noi, & non più. Et queſto è vn ſecreto mirabile, il quale io lo voglio inſegnare a tutto il mondo, & è queſto. Che hauendo vno pigliato il megirion per bocca, & parendo a lui andar troppo del corpo, & non volendo andar più, faccia*

*così:*

*così: lauisi le mani, & i piedi nell'acqua fresca; che subito si stagnerà, & non anderà più niente, cosa in vero la più contraria a canoni nostri, che tutte l'altre. Percioche vogliono i medici, che vno, che sia stitico del corpo, debbia caminare scalzo per terra in luogo frigido per mollire il corpo; & questo mettendo le mani, ò piedi nell'acqua fresca, ritiene la operatione. Ma per tornare al caso nostro, dico, che quando le cose medicinali suaporano vna certa sostantia, per lunghezza di tempo si mutano di qualità & poi fanno vn'effetto molto differente dal primo. O quanto importa a' medici saper cotali differenze; perche quì consiste tutta l'importanza della nostra medicina, & habbiamo da saper certo, che quei medici, che non hanno tali auuertimenti, medicano alla cieca: & se riesce lor bene, è per gran sorte, & ventura, ma non per ragione, che vi sia. E' adunque necessario star sempre su'l far questi paragoni, si che l'huomo possa render ragione di se con la esperienza in mano, & mostrar la ragion vera, & netta, senza che vi si possa metter dubbio niuno, che interrompa la verità. Si che quando intenderemo, & essaminaremo bene tutte queste cose le quali io scriuo, trouceremo esser la verità. Ma di gratia noi tutti della professione non manchiamo mai di chiarirci, & di farne esperienza, & veder tutte quelle trasmutationi, che fanno i simplici, la cassia, il riobarbaro, & il torbit. Che effetto crediamo noi, che facciano là, doue nascono, doue son verdi? certo, che fanno effetto stupendo, & grande. Perche credia-*

*crediamo noi, che gli antichi medici di Grecia ordinassero così picciole dosi, se non perche essendo detti simplici verdi, operauano senza fine? ma adesso, che si portano di Leuante in queste parti; quando sono arriuati a noi, già sono secchi, & hanno perduto la maggior parte di quella virtù solutiua, che haueuano prima. Et certo a me è internenuto di dar vn'oncia di fior di cassia, & non soluer quasi niente, & se ella fosse stata verde, hauerebbe ammazzato vn'huomo. Hor facciamo vn poco così; pigliamo vna dramma di polipodio verde, & vn'oncia di secco, & facciamone pigliare questa quantità a due persone, & vederemo qual farà più operatione nella solutione del corpo, o il secco, o il verde, & così ci verremo a chiarire di grossi errori, ne' quali si stà continuamente. Ma chi volesse intendere bellissime cose sopra di ciò, potrà vedere il nostro Specchio di scienza vniuersale al capitolo dell'aromatario, doue ho trattata a pieno questa materia. Ma certo, che per altri tempi, quando io era medico nouello, assai volte io stesso mi son trouato a dar medicine per soluere il corpo, che l'hanno ristretto. la onde si vede, quanto beneficio poteua sentir quell'ammalato di tai purgationi, come queste, & pur era ancor io medico, come gli altri. Ma dapoi, che ho scoperto l'error mio, io vi prometto, che più non faccio si fatti falli. O quanto gioua intender la cosa come stà, & il saper la verità del fatto, per poter passare vn poco auanti, & acquistar credito, e fama. Ma noi possiamo*

*mo ben esser certi, che questo non si fà se non cõ grandissima nostra fatica, & trauaglio, tanto del corpo, quanto della mente, volendo saper tante transmutationi di simplici, e tanti esperimenti necessarij nella medicina, e nella cirugia, doue sono tanti belli esperimenti estratti da communi vsi del vulgo. Et questo gli huomini l'hanno trouato con grandissima sollecitudine loro, per prouare infinitissime sorti di materie, & il simile bisogna, che facciamo tutti noi altri, se vogliamo saper qualche cosa. Ma facendo altramente, potremo bene essere certi di non saper mai la verità di cosa alcuna.*

## Come il medico dee essercitar l'arte sua, & della differentia de' luoghi, delle genti, de' cibi, & altre cose. Cap. XXIII.

*QVelli, che vogliono essercitar nella medicina è necessario la prima cosa, che fanno incominciare ad imparar lettere, e studiar Logica per intender bene l'arte, se vogliono peruenire alla vera cognitione delle infermità. Appresso studiar filosofia, per esser capaci delle cose naturali; & peruenuto poi a quell'honorato grado di dottorato, hanno a cominciare a conoscere i semplici, & similmente i compositi medicinali. Appresso conoscer le regioni, & i paesi, la qualità dell'aria, le complessioni de gli huomini, le virtù, e qualità de' semplici. Ma a voler conoscer tutte*

queste

queste cose, è necessario al medico d'andar cercando diuersi paesi, & regioni, per venire alla detta cognitione: altramente sarebbe, quasi impossibile poter riuscir perfetto medico. Et che ciò sia vero, si dice in prouerbio, quia nemo propheta acceptus est in patria sua; il simile potremo dire ancor noi, che niun medico mai è accetto nella sua patria: & che sia il vero, scorrete vn poco per tutte le terre, & città del mondo, che non vi trouerete per lo più medici se non di terra aliene; perche sempre gli huomini sono più stimati fuori della lor patria: & non senza gran cagione. Perche il medico pigliando questo nome d'esser filosofo, sanno tutti gli humani viuenti, che ab antico tempore i più eccellenti filosofi andauano filosofando per il mondo, & lasciauano la lor patria, & andauano ad habitare in terre aliene. Et di quì nasce, che questo nome filosofico è tanto stimato, & i medici, i quali lasciano la propria patria loro, & vanno ad habitare in altre regioni, pare alle genti di quella patria, che questi tali sieno veri filosofi, & sapientissimi huomini. Et per questa ragione par che siano tanto apprezzati. Io per me so bene, che della patria mia Bologna, infiniti huomini dotti sono andati fuori ad habitare in altri paesi lontani, per farsi conoscere da diuerse generationi: & per contrario in Bologna vi sono infiniti forestieri, i quali sono apprezzati assai più di quelli della propria patria. Et questo cred'io per cosa certa, che non procede da altro, che da questo nome filosofico, il quale molto essalta gli huomini, specialmente

*te i medici: perche in veder diuersi paesi, s'imparano infiniti secreti, i quali giouano assai. Et di questo io ne posso far larga fede, come huomo, che ho veduto varie, & diuerse regioni del mondo, doue ho medicato, tanto in fisica, quanto in cirugia, & ho fatto infinite esperienze degne di laude. Et s'io volessi narrar tutto quello, che ho veduto, & fatto sarebbe cosa da non finir mai di scriuere. Ma pur non lascierò di dire il successo di molte belle cose, che a me sono passate per le mani, le quali sono degne di memoria & da cauarne qualche buon construtto per documento proprio. E da sapere, come l'anno M D L X I X. ritrouandomi nel Regno di Sicilia nella celebratissima città di Messina, nella quale pratticando, & medicando, & hauendo fatte alcune esperienze degne di laude, mi venne vna occasione nel mese di Maggio di andare con vn baron nobilissimo alla sua baronia, poco discosto da Messina, doue stetti dal Maggio infino all'Ottobre, & quella state in quei paesi fu grandissima copia d'infermità tra quei villani, e la sorte dell'infermità erano febri putride, le quali ammazzauano infinite persone, e non campauano fin al decimoquarto giorno. Di modo, che tornandomi io in quel luogo, cominciai a medicare gran quantità di quei tali, tanto huomini, quanto donne; & il medicamento, che io a lor faceua era in questo modo. La prima cosa io deua loro vn bolo, il quale gli faceua vomitare infinitamente. Appresso poi per tre, o quattro dì daua loro ogni mattina vn siroppo solutiuo, che gli*

*vacua-*

*vacuaua assai, & poi faceua metter loro ventose, & fare vntioni a tutto il corpo con olio d'ipericone: & fatto questo gli lasciaua mangiare cauoli saluatichi, tonnina salata, sardelle salate, cascio salato, bere vino: & con questo ordine senza mutar mai altro medicamento, ne medicai forse più di tre mila, de' quali non ne morirono altri che tre, che morirono di pura vecchiezza, & in quell'anno ne morirono nel distretto di Messina più d'otto cento, fra grandi, & piccioli. Ma la gran marauiglia, che io mi faceuo era, che mangiauano essendo ammalati, & purgati, quella pessima sorte di cibi, & in otto, o dieci dì al più erano sanati. Ma egli è ben vero, che tutto il tempo della vita loro, non mangiano mai altri cibi, che quelli stessi: & per questo non ci dobbiamo marauigliare essendo quei tai cibi il loro continuo nutrimento. Et oltra di questo, se io voleua dar loro cibi delicati, non li poteuano sofferire, & ne riceueuano grandissimo nocumento; si che in quella volta conobbi, che il mutar del cibo era gran nocumento a gli ammalati, & che sia il vero, noi veggiamo, che a sani il mutar del cibo fà lor gran danno: & questo si vede di continuo per esperienza. Se adunque noi veggiamo, che la mutation de' cibi nuoce a' sani, non dobbiamo noi credere, che tanto più nocerà a gli ammalati? & però io concludo che sia meglio il medicarli rigorosamente, & dar loro ben da mangiare, che farli far dieta, & non li medicare, come si deue, perche se la medicina hauerà virtù di soluer la infermità, la soluerà senza*

*far*

*far punto di dieta, come ben ho scritto, e prouato nel mio discorso di cirugia al capitolo della dieta, cosa rara, & degna di essere letta, & ben considerata da ogn'uno. e però seguirò hora il modo, che si ha da tenere nel pratticare; ilche douerebbe essere molto grato a ciascuno di quei che si vogliono essercitare in tal professione.*

## Del modo che debbono tenere i medici nel pratticare, & a qual cosa debbono più auuertire. Cap. XXIIII.

*LA prima cosa, che dee fare il medico quando và a visitar l'amalato, dee esser questa, cioè, entrar nella camera con grauità, & ciera allegra, con parole gioconde, & assettarsi appresso il letto; & essaminar l'infermo, & interrogarlo bene del successo della infermità: poi farsi portar l'orina, & vederla con ogni diligentia: & veder se è orina humana, ouero se fosse qualche inganno, come molte volte si suol fare a medici per prouarli se sono esperti nell'orine: perche il popolazzo ignorante non sà mettere il medico ad altro paragone, alcune volte li mostrano orina di animali, o vino, o liscia, che non sono orina humana, ma alcuno altro licor simile. come vna volta essendo io medico principiante, & giouane, & mal esperto. come molti sogliono esser in quei principij, che cominciano a medicare; fui vn giorno chiamato a visitar vna certa donna, laquale patiua vn do-*

F lor

lor di ventosità nel corpo, doue andai con quella maggior grauità, che fù possibile; & entrato, che fui nella stanza, presi la donna per la mano; toccando il polso, & dimandandole poi l'orina. Ma vna certa matrona, che era iui rispose, & mi disse. Caro Signore questo è vn dolore, che spesse volte suol venire alle donne, per causa della madre; & non mi pare infermità da veder orina; ma per adesso sarete contento ordinarle qualche rimedio, e poi questa sera io farò serbar l'orina, che la potrette vedere, & in somma vedendo io, che questo era vn dolor, come ho detto di ventosità, e massime per hauer il corpo assai alterato: le ordinai subito, che le fussero date tre dramme di gentiana pesta sottilmente, a bere con bonissimo vino, & così fù fatto; perche la gentiana è di tal virtù, che subito solue la ventosità del corpo a chi la piglia per bocca, & quella donna subito, che l'hebbe presa, fù sanata per la virtù di tal herba. Di modo tale, che tutte quelle donne, che erano presenti restarono marauigliate di vn tanto beneficio così presto. Ma pur quella matrona disse con l'altre donne; Questo medico mi par pur giouane, & ha fatto così bella esperienza. Ma certo non posso credere, che gli possi ancor esser esperto in conoscer l'orina; ma di gratia vi prego, che non diciate niente, perche come egli torna questa sera io voglio prouare con mostrarli vn poco di vino tribiano il quale è vn certo vino colorito, come orina, e voglio veder se lui lo conoscera, & così fù fatto: percioche la sera quando io andai, subito

mi

*mi appresentarono l'orina, la quale non era altrimenti orina, ma era vino, onde io come lo vidi cosi galletto, dissi a quelle donne. Questa orina cosi gialla, secondo Galeno, & altri autori, significa humor colerico, & per tanto questa ammalata patisce assai di colera. Mi rispose vn'altra donna, & disse per mia fe che voi l'hauete indouinato, egli è cosi certo; perche quel manigoldo di suo marito và a femine, & è gioccatore, & per questo la fà pigliare tanta colera, che mi marauiglio, come sia viua. Allhora io hauendo finito il mio ragionamento mi partì, & lasciai la donna sana, & salua, senza alcun dolore; se quelle donne si risero di me, lo lascio considerare a ciascuno. Ma pur come Dio volse, la cosa per esser fra donne, che tutte o la maggior parte son cianciere, si diuulgò presto, in modo tale, che a me fù narrato il caso; & quando io mi trouai scornato in quel modo, lascio considerare ad ogn'vno, come io restassi; me ne andai in casa, & feci comprare circa dieci orinali, & ogni mattina faceuono orinare tutti di casa, per veder le differentie, ch'erano tra orina, & orina. Dipoi feci raccoglier orine di cani, asini, caualli, muli, & altri animali, che poteuo hauere, & ne faceua tutte le esperientie, che era possibil fare, per non esser vn'altra volta gabbato nelle orine; & in questo vi feci vno studio grandissimo, & non fù fuori di proposito; perche dipoi sono andato filosofando in varie, & diuerse parti del mondo, & assai volte mi son trouato in alcune città, doue son stati*

*alcuni bizarri i quali hanno voluto far ſaggio di me con moſtrarmi orine di caualli, liſſie, vino, aceto, & ſimil materie: Ma non è lor giouato, perche eſſendo io diuenuto eſperto in tal profeſſione, tutte le volte, che altri hanno voluto bularmi, ſono reſtati loro i burlati. ma con tutto queſto vi ſono ſtati alcuni, che vi ſi ſono prouati, & infra le altre fù vn medico lettore in Roma, che ſi chiama Giuſtinian Finetto, ilquale ſtà all'arco di ſanto Vito, che parlandoſi di me, come ſi ſuol fare fù detto d'vn gentilhuomo Saneſe, che io l'haueua ſanato delle gotte, & che haueuo fatte molte altre belle eſperienze in diuerſe perſone. & finito il raggionamento, coſtui diſſe con certi ſuoi ſcolari che giocarebbe vna mula di cento ſcudi con chi voleua, ch'io non conoſcerei vn poco di aceto in vno orinale, & più diſſe. Figliuoli cari per farui vedere ſe egli è coſi, domattina io voglio che andate in caſa ſua, & che portate due, o tre oncie di aceto in vn'orinale, & dirli, che egli è orina di vn giouane, che ſi ſente indiſpoſto, & veder, che vi riſoluerà coſtui; & coſi pigliarono appuntamento di volerlo fare, & la mattina a buon'hora, venendo io dalla prima meſſa di S. Lorenzo in Damaſo, trouai quei due giouani alla caſa che m'aſpettauano con grandiſſimo deſiderio, come ſogliono far gli ſcolari infiammati di veder eſperienze, & mi s'appreſentarono auanti, & mi moſtrarono la orina, che era aceto fortiſſimo. Io tolſi l'orinale, & me n'andai nello ſtudio mio, & annaſai quell'orina, che ſapeua d'aceto; & ſtando alquan-*

*to*

*to pensoso, considerai, che quando l'orina ha feccia in fondo, per nettarlo si suole operare dell'aceto; ma con tutto ciò non volsi stare a quello l'infusi dentro un dito, & lo misi alla lingua, & trouai, che era aceto perfettissimo, & cosi chiarito che fui, chiamai i due scolari, & dissi a loro. Figliuoli, voi sete giouani, & credo, che siate scolari, & mi penso, che la professsion vostra sia medicina, per esser venuti a me con questa gabbaria di questa orina, che per modo nessuno non è orina: ma più presto vino, o aceto, & non volsi dire, che io l'hauessi gustato alla bocca. Quando i scolari viddero questo si volsero partire mezi scornati, e io non li lasciai partire, anzi li feci sedere, & li cominciai a dire infiniti bei secreti di medicina, & di cirugia, & di orina: li dissi cose assai, in modo tale che mi restarono schiaui, & io operai con esso loro di modo, che li feci burlar quel lettore varie, & diuerse volte con farli mostrare vna orina per vna altra; di modo che la cosa si diuulgò, che niuno non gli haueua credito, e meglio saria stato per lui leggere la sua lettione, che volermi tentare in questo modo, & à medici di Roma saria stato meglio di medicare, che voler distruggere i miei medicamenti, come volsero fare percioche altro non ne auanzarono che biasimo, & dishonore. come ben in questo libro si può vedere al capitolo doue insegna suscitare i morti. Ma quãte volte i poueri medici sono burlati con queste benedette orine, & non se ne accorgono mai; e però siano auertiti tutti, & stiano attenti, perche ho visto io cose da non*

*credere, che son intrauenute a gli sfortunati medici, come in Sicilia, in Calabria, in Napoli, in Roma, e in Venetia, e altroue far' assai di queste furfantarie co' medici, che certo è pur gran scorno, & però quanto manco si può parlar dell'orine, tanto meglio sarà, perche vna volta essendo io in Napoli, città famosa, vna Signora di casa Capua figliuola del Duca di Termine, mi volse gabbare con mostrarmi vn'orina di vn cagnuolino, ma io che in tal cosa mi trouaua essere esperto, feci restar lei burlata, & essa non contenta di questo, si deliberò di voler quella mattina istessa burlar certi altri medici, che in quella casa andauano, & la cosa le riuscì benissimo, percioche la buona Signora burlatrice vscì con la orina del cane, e la presentò a certi medici, a' quali non voglio dire il nome, per honor loro, i quali videro l'orina, e fra essi fù vna disputa grande sopra tal orina, & come il nemico di Dio sà fare, operò quasi, che quei medici si rompessero l'orinale sopra la testa. Si che lascio pensare à ciascuno, che honore riportarono di quella cosa. Molte sono adunque le furfantarie, che si possono far nell'orina: & però bisogna esser bene auuertito, e ricordarsi le burle, che sono state fatte a me, & a gli altri, come in questo capitolo ho narrato, & questo auiso bastarà secondo me in quanto al proceder dell'orine. Appresso questo il valente, & accorto medico deue essaminare il patiente dal principio infino al fine, & interrogarlo bene della vita passata come ha vissuto, & quali cibi li sono stati amici, & se per alcun*

*tempo hauesse patito mal francese: perche quello è vn morbo, che gli antichi nostri antecessori, come Hippocrate, Galeno, & altri auttori antichi tutti insieme, non ne hebbero cognitione, come prouarò in vn capitolo particolare, doue farò conoscere al mondo, che questi tali non hebbero mai cognitione di tale infermità. Et appresso dee ordinare le purgationi grandi fin tanto, che la virtù è gagliarda, & l'amalato può tolerare: ma si dee auuertire, che facendo le purgationi così rigorose, non si faccia far dieta a gli ammalati: perche facendo le purgationi, & la dieta, la cosa potrebbe esser pericolosa, come molte volte suole accadere. Al medico s'appartiene ancora dimostrarsi allegro dauanti all'ammalato, & confortarlo, dicendogli, che la infermità è leggiera, & non pericolosa; facendolo stare di buon'animo, e con buona speranza. Oltre di quest'ordinargli il cibo di sua satisfattione, & altre cose simili che dilettano a gli ammalati, & così osseruando questo il medico starà con grado di riputatione, & honor suo.*

## Del modo che deono tenere i medici nel medicare. Cap. XXV.

*Non è appresso la theorica della medicina, la più importante cosa quanto è la prattica, & il modo di saper medicare gl'infermi: pertanto dirò in questo capitolo il mio parere del modo, che i medici deono tenere nel medicare gli infermi. Quella cosa*

*adunque, che è più necessaria al medico è il giudicio, quale viene in cognitione dell'infermità, ordina i medicamenti, & pronostica la morte, & la vita de gli ammalati; cose tutte molto necessarie in tal professione: & però ben disse Hippocrate; Iudicium est difficile, quasi volendo dire, che il giudicio era cosa che nessuno lo poteua insegnare ad altri; percioche è gratia di Dio, & dono della natura. E' adunque questo giudicio la prima, & più importante cosa, che il medico debba hauere, col quale bisogna andar discorrendo dal principio al fine: percioche sono molte infermità, che vna dipende dall'altra, come verbi gratia le febri accidentali, che procedono da vna causa antecedente, come sarebbe a dire vn ferito, che habbi la febre, quella tal febre non è ex se, ma è causata dalle ferite; & in quel caso dee il medico procurare che le ferite stieno bene, accioche con maggior facilità si possi leuar la febre. Sono ancor febri causate da apostemationi, le quali douendo curare, è necessario rimediare prima alle aposteme, & così la febre si soluerà facilmente; le resipile, & infiniti altri accidenti causano febri; come si vede, che danno gran trauagli. Sono poi altre sorti di febri, come cottidiane, continue, terzane, quartane, & pestifere, le quali tutte sono causate da mala qualità interiore, & circa a tutte queste cose, dee il medico fare matura consideratione, & nelle febri causate dalle ferite, sanare prima esse ferite, & la febre, come ho detto, sarà sanata. &*

*quelle che sono causate dalle aposteme, far venire esse aposteme a suppuratione, & romperle: perche subito rotte, cessa la febre. Nelle febri causate da risipila, far bagni tepidi d'acqua pura, ouero bagnare il luogo risipilato con la nostra quinta essenza, la quale è miracolosa per tale effetto. & così risoluendo la risipila, la febre sarà soluta. L'altre specie di febri, che sono causate da putrefattione interiore, si soluono con vomitorij, purgationi per secesso, per orina, & per sudore, con fargli vntioni, & fregationi, & simil cose: ma tai rimedij si deono far presto: percioche nel principio delle infermità gli infermi possono sopportare dieta, flebotomia, & medicine senza pericolo: ma come il male và perseuerando, le sudette cose sono pericolose: & però il mio consiglio è, che in tutte le specie d'infermità il medico debba esser presto a medicarle: perche ogni grande infermità si solue con prestezza, & il tardare a fare i remedij, molte volte porta gli ammalati alla fossa. Dee adunque il medico hauere tutte le sopradette auuertenze, & quando medica vno ammalato, mostrar di non curarsi della infermità, per grande che ella fosse. confortarlo, & saperlo persuadere a pigliare i medicamenti, & ordinargli i cibi con maggior sua satisfattione che sia possibile, & sopra il tutto dauanti l'ammalato mostrarsi sempre allegro: perche quella cosa, che è di maggior satisfattione dell'infermo, è il vedere il medico stare allegro: & che ciò sia vero, si legge, che gli antichi prima che haues-*

*sero*

*sero cognitione della medicina, si credeuano curare l'infermità, con rappresentare dauanti a gli infermi cose allegre, come musiche, suoni, donne, & altre cose diletteuoli. dicendo, che l'infermità non era altro, che vna tristezza sopra di colui, ch'era ammalato, e che ad vno, che sia priuo di allegrezza, e pieno di cordoglio, & tristezza, altro miglior rimedio non vi si poteua fare, che allegrarlo. & se quei tali, che non hebbero cognitione, che cosa fossero l'infermità, voleuano sanarli con allegrezza, tanto maggiormente i medici moderni, che medicano gli ammalati con diuersi medicamenti, che li fanno paura, che gli debbono con parere dauanti con ciera allegra, & gioconda, & con dolci parole farlo rallegrare nell'animo, e cercar sempre d'ingannarlo nel torre le medicine, & questo, accioche non si spauenti, & non si turbi nell'animo: percioche molte volte il timore, che hanno gli infermi de' medicamenti nuoce più loro, e gli fà maggior danno, che non fà la medicina. Sono adunque tutte queste cose, che il medico le deue sempre hauere innanzi gli occhi, & metterle in osseruatione, & a questo modo verrà riputato sauio, e dotto, e sarà grato a ognuno.*

## De' rimedi, che hanno vsati varij, & diuersi medici nel medicare diuerse sorti d'infermità. Cap. XXVI.

*SOno stati varij, e diuersi huomini, e donne in questi nostri tempi, che hanno fatto professione di medi-*

*dicare diuerse sorti d'infermità, con alcuni rimedi da loro riputati grandissimi secreti: e questo è per non sapergli assegnare le ragioni conuenienti in quanto alla dottrina de' canoni medicinali. & di questi tali io farò mentione di alcuni di loro, & specialmente di quelli, che ho vedute le lor cure, e dirò l'ordine, che questi tali hanno tenuto nel medicare in varie & diuerse sorti de infermità. Già sono molti anni, che io dimorai alquanti mesi nella felice città di Palermo, città nobilissima nel Regno di Sicilia, doue vidi vn vecchio dottissimo, & raro nella prattica, ma poche erano le lettere, che stauano con lui; ilqual vecchio, lo vidi medicare di mal francese, & di ferite diuinissimamente, & vidi huomini non solo sanati, ma quasi risuscitati da lui; & nel medicar quelli, che patiuano di mal francese, faceua in questo modo; cioè. Metteua vna balla di colloquintida in infusione nel vin bianco maturo, & la dose era vn bicchieri, & questo lo faceua la sera: poi la mattina a buon'hora stringeua benissimo quella colloquintida, & la colaua con pezza di tela, & in detta colatura vi aggiungeua mezza dramma di muschio finissimo, & ben caldo, lo daua all'ammalato, & poi lo copriua benissimo in letto, & lo faceua sudare per spatio di due hore, & appresso haueua vn bonissimo cappone, o gallina, cotto, & quasi consumato nel vin bianco dolce, & faceua mangiare l'ammalato vna suppa in quel brodo, & mangiare del cappone quanto poteua; & questo faceua per tre volte. Ma fatto questo*

vna volta, lasciaua passar tre giorni senza far niente: ma tutta via faceua stare l'infermo in letto con dieta di biscotto, & mandale, dandogli a bere bonissimo vino, & schietto senz'acqua: & così in questi dodeci giorni sanaua stroppiati affatto di tale infermità, & di questo io vidi vna dozena d'ammalati, & poi gli vedi sanati cosi in breue. Costui medicaua ancora in vn'altro modo, ma io non sò come facesse: perche mai ne vidi curar nessuno: ma quando medicaua vlcere di mal francese, faceua questo vnguento: Pigliaua arsenico sublimato, & sale armoniaco, ana, & spoluerizaua tutto insieme, & li metteua altro tanto di fortissimo aceto, & lo faceua bollir tanto, che calaua la metà: & poi con questo vnguento vngeua tutta la vlcera, che voleua sanare, vna volta sola; & se vno hauesse hauute più vlcere, le toccaua a vna per vna, ma lasciaua, prima che vna fusse sana: & toccato con tal medicamento non li faceua più altro rimedio, fino a tanto, che la natura non haueua in tutto, & per tutto sanata la detta vlcera. & di queste ne vidi io sanare le centinaia: perche tutta la città si faceua medicare da costui, & nel medicare tutte le sorti di ferite, faceua in questo modo, cioè. Pigliaua acqua vita, & in essa metteua ipericon, millesoglio, isopo, incenso, & mirra; & tornaua a distillare la detta acqua vita, & poi quella bagnaua le ferite, & sopra vi metteua poluere d'incenso, mastice, mirra, sarcocolla, sangue di drago, tanto dell'vno, quanto dell'altro, & con questo

*sto solo medicamento sanaua tutte le sorti di ferite miracolosamente, & per dire il vero, il medicamento, ch'egli vsaua era molto atto a risoluere le ferite d'ogni qualità. Vidi ancora in detta città vn'altro esperimentatore, che sanaua il mal di ponta perfettamente, & questo lo faceua con darli due dramme d'olio di ragia, fatto per distillatione, & dapoi subito li daua vna dramma di poluere fatta di scorze di nocelle, con oncie tre d'acqua di cardo santo, & con tal rimedio ne sanaua assai. Vidi dipoi nel regno di Sicilia, nella fidelissima città di Messina, vn certo M. Giouan' Antonio, che medicaua in cirugia, & nella cura delle ferite faceua opere stupende, con vn certo vnguento fatto in questo modo. Pigliaua olio commune del più antico, che potesse hauere, & dentro vi metteua ipericon, rosmerino, rosemillefoglio, rasa, termentina, cera, lardo di porco, zaffarano, & faceua bollire tutte le predette cose in bagno, & con quell'olio così fatto medicaua le ferite, mettendouelo dentro caldissimo. Et da questo cauai io la inuentione del nostro magno licore, medicamento tanto precioso per le ferite. Vidi dipoi nella medesima città vna donna, la quale medicaua mal d'occhi con vn'vnguento fatto in questo modo. Pigliaua acqua rosa, acqua di finocchi, & d'eufragia, ana, & vi metteua dentro vn pochetto di verderame, & tutia, & lo faceua bollire vn pochetto in vaso di vetro, & poi lasciaua rifreddare, & schiarire. dipoi pigliaua quell'acqua chiara, & liquefaceua lardo di*

*porco, e lo colaua, & con dett'acqua lo lauaua sei, o otto volte, come si laua la pomata, e con quell'unguento sanaua assai gente, mettendouene la sera un poco dentro l'occhio. In Napoli città famosa nel regno, vidi un Mantouano, il quale medicaua pure di mal francese, e sanaua gente assai, con dargli il legno santo, fatto in questo modo, cioè. Pigliaua la scorza del legno, e la metteua in infusione nel vino, e poi bolliua il legno nell'acqua, e lo metteua tutto insieme, e questo era siroppo. Dipoi faceua l'acqua per bere a pasto, e fuori di pasto, e le purgationi erano pilole cochie. Bagnaua poi le piaghe con la schiuma del siroppo, & con questo ordine assai ne sanaua. Nella magnifica città di Venetia, similmente ho visto un certo M. Fabricio, il quale medicaua mal francese, & il medicamento suo faceua in questo modo, cioè. Pigliaua legno santo grattato: & lo metteua infusione nel vino, e quando lo voleua dare ad alcuno, vi aggiungeua orina d'huomo, ouero di donna: & se lo voleua far solutiuo, vi metteua decottione di sena. Et ho inteso in questo tale hauer fatte di belle esperienze. Vn'altra donna pur in Venetia ho visto, che medica di mal francese in questo modo, cioè. Piglia cinabrio in pezzeti, & con quelli li fa profumi quattro, o cinque volte, & assai di quelli ne riceuono alcun beneficio. Vn'altro pur in Venetia ho visto, il quale medicaua di carnosità della verga, e faceua opere stupende, e rare; & il medicamento che vsaua era questo, cioè. Pigliaua minio, mel commune, butiro di vacca,*

*vin*

*vin bianco, e sangue di penne di colombini giouani, e di queste misture faceua vn vnguento al fuoco, & poi ne metteua in cima d'vna candela di cera, e la metteua nella verga, e così ne sanaua assaissimi. In Roma similmente vidi vn grande anatomista, il quale medicaua in cirugia, & in tutte le sorti di ferite medicaua con termentina, & vino, e con tal medicamento faceua bonissime opere nella cura delle ferite. Nelle vlcere poi medicaua con vnguento di tutia, e non altro, e gli riusciua assai bene. Altri assai di questi tali potrei addurre, ma per hora li lasciarò da parte, & attenderò à seguire la incominciata opera, per non esser tedioso a' lettori quantunque in tali discorsi si venga ad aprire molto i sensi a quelli, che fanno professione di medicare, tanto in fisica, quanto in cirugia. Ma seguendo l'ordine nostro, non sarò scarso di molti rimedij efficacissimi in tutte le sorti d'infermità, e conuenienti nel medicarle, che farà grandissima vtilità a tutti quelli, che sono desiderosi di farsi conoscere valenti nell'arte.*

## Come gli antichi non hebbero cognitione del mal Francese, cioè Hippocrate, Galeno, & altri di quei tempi. Cap. XXVII.

*CHe'l sia il vero, che Hippocrate, ne Galeno, ne altri di quei tempi hauessero cognitione del mal Francese, l'approuarò con efficacissime ragioni, le quali*

*li saranno tanto vere, che nissuno le potrà negare. si vede apertamente, che nè Hippocrate, nè Galeno, nè alcuno altro de' medici antichi hanno ne' loro scritti fatto alcuna mentione di tal male, ne dimostrano hauerne hauuta alcuna cognitione. Ma forse voi mi potreste dire, che il mal Francese è morbo moderno, incominciato nel Regno di Napoli, al tempo, che i Francesi guerreggiarono con Spagnuoli, & che prima il detto morbo non era ancora stato. & io vi dico, che sempre ab initio mundi, il mal Francese fù, & sempre è stato, & sarà. & che ciò sia vero, lo approuo, & dico, che al tempo di Hippocrate, & Galeno, furono caruoli, bugnoni, o anguinaglie, che gli Spagnuoli le chiamano incordij, & i Napolitani dragoncelli, li Romani linconi, & li Venetiani panocchie, come si legge ne i lor discorsi. Si che erano pur in quel tempo quei mali, & erano ancor morfee, e pelarella, & erano tumori præter naturam, cioè gomme, in diuerse parti del corpo, erano dolori nelle braccia, nelle gambe, & nella testa; erano piaghe in diuersi luoghi della persona, & erano ancor maroelle, oue hemoroidi, flussi di corpo, bruscior di orina, catarri, tosse, vlcere nella bocca, & altre simili materie. Se dunque in quel tempo erano caroli, bugnoni, pelarella, gomme, piaghe, hemoroidi, flussi, bruscior d'orina catarri, tosse, vlcere nella bocca, & simil materie, che tal morbo produce, vorrei sapere da tutti i medici del mondo, se adesso in questi nostri tempi, questi tali effetti son mal Francese, ò nò; e se in quei tempi antichi erano*

*no tutte le medesime materie, le quali sono nel mal Francese, è pur di necessità, che'l fusse mal Francese quello ancora. Dunque eccoui prouato per ragione, come al tempo antico era mal Francese; ma è ben vero, che gli antichi nostri antecessori, come Hippocrate, Galeno, & altri così suoi antecessori, come anco successori, non hebbero quella cognitione vera che da vna causa ne nascessero tanti mali effetti, come nascono ogni giorno continuamente. & che sia il vero ritrouo io, che gli antichi hanno diuiso questo morbo in tante parti differenti che mi danno a credere certissimo, che loro non lo intesero, per tal qual è, ma certo, che molto meglio l'hanno inteso i medici moderni; come il Faentino di Bologna, il Genouese Giouan di Vigo, il Ciciliano, Leonardo testa, il Brancaleone Napolitano, il Ferro Romano, il Filocolo da Rauenna, il Massa Venetiano, Detio Bello e buon Napolitano, Vicenzo prouenzal Venetiano, Agostin Gadaldin da Modena, Giouanni Battista Peranda da Venetia, Prospero Borgherucci in Padoua, il Secco da Crema, Francesco d'Atimis da Venetia, Bonifatio Montio da Vrbino, Alessandro da Ciuita Romano, Andrea dalla Croce Venetiano, Dauid Calonimos Hebreo da Venetia, Giuanni Grataruolo da Venetia, Andrea Baranzon da Modena, lo Schilin da Brescia, Bernardin Paterno da Brescia in Padoua, Giouan Paolo grasso da Padoua, Nicolò da Brescia in Padoua, il Capo di Vaccha Padouano, il Comasco in Venetia, & altri assai, quali tutti sono espertissimi medi-*

*ci & hanno vera cognitione di tal morbo corrotto. & se alcuno di questi ò altri hauessero opinione, che questo fosse morbo moderno, e non antico, lo voglio chiarire, acciò non perseueri in tal dubio, e nõ si inganni a partito, e però voglio narrare come fù la cosa quando questo morbo corrotto si augumentò cosi nel regno di Napoli. Auenne adunque, che essendo vna gran guerra tra Spagnuoli, & Francesi nel detto regno, la qual fù lunghissima oltra modo, per la qual longhezza cominciarono a mancar le vettouaglie; e massime le carni; di modo, che quei viuandieri, che andauano appresso il campo, cosi dell'vna, come dell'altra parte, per cauar danari, cominciarono secretamente a torre la carne di quei corpi morti, & con essa fare certe viuande, come potaggi pastelli, a rosti, & simil materie, lequali erano buone oltra modo da mangiare; & così andorno frequentando vn tempo con tanta secretezza, che mai non si puote scoprire: di modo tale, che gli esserciti dell'vna, & dell'altra parte, hauendo tanto tempo mangiato carne humana, si cominciarono a corromper di tal sorte, che non vi restò pure vn'huomo, che non fosse tutto pieno di broggie, & di doglie, & la maggior parte restorono tutti pelati, & vedendo li poueri Francesi, che così il campo loro era corrotto da tal infermità, comincîorno a dire fra di loro, che li Napolitani gli haueano fatto venire tal'infermità, come in vero erano stati loro, ma però non sapeuano come, ne mai l'haueriano saputo imaginare, che per causa di*

*vna tanta gran poltronaria li fosse successo tanto male: ma io ho saputo come passò, & lo dirò in questo capitolo; ma prima voglio seguir per ordine la historia cominciata. Li poueri Francesi trouandosi così mal trattati, furono sforzati a lasciar la impresa: & tornare in Francia con quel male, & per hauerlo pigliato nel regno di Napoli, lo chiamarono mal di Napoli, & così hoggidì in tutta la Francia lo chiamano mal Napolitano. Gli Spagnuoli, & Italiani quali erano al contrasto de' Francesi, quando essi ancor si viddero tutti infettati di tal poltronaria; dissero, che li Francesi gli haueano attacato quel male, & l'incominciarno a chiamare mal di Francia, che ancor al dì d'hoggi in Italia si chiama mal Francese: in Barbaria, in Turchia, in tutto il Leuante, similmente lo chiamano mal di Francia. si che intendete, come fù la cosa del mal Francese nel regno di Napoli. Et che io sia stato il primo a sapere questa cosa, & a scriuerlo si potrà conoscer senz'altro, che la sia così, & non altramente, & però voglio attendere a narrare tutta la historia di questo successo acciò ogn'vno ne possi esser capace. La successe adunque così cioè, che ritrouandomi nella bella, & gentil città di Napoli, & desideroso d'imparare, & saper tutte quelle cose che a me erano possibili di sapere, vna volta parlando con vn certo Pasquale Gibilotto di Napoli, quale era huomo di età di nouanta otto anni, secondo che lui diceua, & io lo credo; perche in Napoli era tenuto il più vecchio di tutti gli altri; & desiderando io di sa-*

*pere delle cose de tempi passati molte volte ragionaua con questo tale, ilquale mi raccontaua di molte belle cose già seguite, & massime delle guerre tante volte fatte nel regno di Napoli, & il buon vecchio fra l'altre cose mi disse, che nel tempo, che fece guerra quel giouane figliuolo di Rinato Duca d'Angiò in contra il Rè Alfonso di Napoli; circa l'anno* 1456. *haueua inteso infinite volte dire a suo padre, ilqual fù viuandier nell'essercito del Rè Alfonso, che per la lunghezza della guerra l'esercito era venuto in estrema penuria di vettouaglie, & massimamente di carne, & che gli furono molti viuandieri dall'vna, & dall'altra parte, iquali secretamente la notte pigliauano la carne de gli huomini morti, & di quella ne faceuano più sorti di viuande, & le vendeuano a gli sfortunati soldati, & che questa cosa durò longamente, senza mai esser scoperta, & per tal causa il campo s'infettò di tal morbo. questo è quanto mi disse il buon vecchio. Et io quando hebbi inteso il successo, come per mangiar carne humana gli esserciti si erano corrotti, in tal modo, cominciai a voler far proua, come per esperientia io potessi chiarirmi di tal cosa, & la prima esperientia fù questa. tolsi vna porchetta & la cominciai a nutrire in casa mia; & in tutti li cibi, che li daua, vi metteua del grasso di porco, doue che la porchetta in pochi giorni diuentò tutta, spelata, & piena di brogge, per essersi notrita del suo simile: Non contento di questa sola proua, volsi fare la seconda, & tolsi vn cagnoletto, & lo legai*

in

*in vna stanza, & lo cibai solamente di carne di cane per dui mesi, doue che il pouero cane diuentò tutto pieno di brogge, & spelato, & pieno di dolori, che si lamentaua, come vna persona humana, & la medesima esperientia volsi vedere in vn nebbio, vccello di rapina, il quale nutrito del suo simile fece il medesimo effetto, che haueuano fatti gli altri animali; & con tali esperientie venni a conoscere, che il cibarsi del suo simile generaua tal corrottione, o morbo, come ho detto. Oltra di questo ho trouato, leggendo nelle historie dell'Indie, come quelli huomini irrationali si mangiauano l'vno con l'altro; di modo, che per mangiare la carne humana erano tutti corrotti & ammalati di mal Francese; & per rimedio di tal infermità vsauano a mangiar vn certo frutto, che gli Spagnuoli lo chiamano aueglanas de las indias; il quale frutto fà vomitare, & andàr del corpo assai, e poi appresso di questo, pigliauano la decottione della salsa periglia, cosi detta da' Spagnuoli, per rassimigliarsi ad vna spina, che in Spagna la chiamano zarza; & dall'India pigliorono gli Spagnuoli la esperientia della salsa periglia, che era medicamento salutifero per il mal Francese. Ma per tornare al nostro proposito, io che haueua inteso il vecchio Napolitano, che mi haueua narrato, come era successa la cosa nel regno di Napoli, di quelli, che haueano mangiato la carne humana; appresso hauendo viste l'esperientie fatte da me con quelli animali, liquali haueua nutriti del suo simile, & poi hauendo letto nelle*

*historie Indiane, & trouato, che per mangiare il suo simile tutti erano corrotti; cominciai a pensare, e considerare da me, che ogni animale, che mangia il suo simile è forza, che si corrompa, e tal cosa la posso affermare per vera hauendone fatta l'esperienza in molti animali. Questo male adunque è antichissimo, & il peggiore, che sia mai stato. fù quel del Regno, il quale si augumentò molto per la causa detta di sopra. Certo è che il mal Francese non è altro, che vn humor corrotto per congiungersi il maschio con la femina; & se vno delli due si truoua esser corrotto, per esser simile all'altro, si corromperà lui ancora; ma non sempre, ne manco tutti; ma solamenee quando il male si troua in vigore, all'hora è più atto a corromper quello, che con l'ammalato si congiunge, o da questa corrottione ne succedono varij, e diuersi effetti, come di sopra è stato detto. & di più, assai volte per cagione di tal morbo succederà vna febre terzana, o quartana, o vna rognaccia, come lepra, & ai putti, che lo pigliano in fanciullezza, li genera tigna, fuoco saluatico, scrofole, mal d'occhi; e simil materie, & assai volte a gli huomini suol generar gonorrea, carnosità nella verga, renella, flusso d'orina, e simil altre sorti d'infermità. Di modo, che bisogna a i medici hauere vn mirabil discorso in ponderare benissimo la grauezza delle infermità, e conoscer quelle, che da tal morbo potriano hauer origine, & così facendo, & auuertendo alle sopradette cose, il medico sarà riputato valente*

lente

*lente, & farà vedere mirabilia al mondo, nelle cure, ch'egli farà.*

## Come per quattro cause principali può venir ogni sorte d'infermità ne i corpi humani. Cap. XXVIII.

T*Vtte le spetie d'infermità procedono da quattro cause principali, che sono quattro humori, calidi, secchi, humidi, e frigidi, e che sia il vero, li corpi humani sono composti di quattro elementi, cioè terra, acqua, aria, e fuoco; il fuoco, e l'aria son calidi, e secchi: l'acqua, e la terra sono humidi, e frigidi. Et questo corpo nostro si può rassimigliar ad vno instrumento, che habbia molte corde, che volendo sentir di esso dolce armonia, è necessario, che stia benissimo accordato; perciochè vna minima corda, che si discorda, e la voce sua non stia vnita con l'altre, tutta la bella armonia dell'instrumento è discordata. E questo parimente interuiene ne' corpi nostri, che di tanti Ossi, Nerui, Vene, Muscoli, & interiori, che vi sono il minimo, che sia discordato da gl'altri, fà tanta discordanza, e disunione, che il misero corpo ne patisce, e s'affligge grandemente. Essendo dunque il corpo nostro dominato da Sangue Colera, Flemma, e Malenconia certo è che quando vna delle quattro cose sopradette sarà alterata, ouero diminuita, che in quel caso il corpo patirà infermità conformi, & simili all'humor peccante, come altre volte per*

*auanti habbiamo detto. Si che non ci resta per hora altro, da fare, se non pregare Giesù Ghristo nostro Redentore, che per sua bontà si degni conseruarci in questa buona temperatura, nella quale perseueriamo per sempre a sua laude, gloria & honore.*

## Come l'huomo può conseruar la giouentù, & fuggir la vecchiezza, & perche ragione si può fare. Cap. XXIX.

*E' Cosa certissima, & chiara, che gli huomini, & le donne volendo viuer longo tempo, lo possono far mediante la volontà di Dio ottimo massimo, & conseruarsi la vita, & la sanità insieme, & che ciò sia il vero, se ne sono veduti infiniti, che co'l loro regolato viuere si sono mantenuti vna infinità di anni, & vissuti sani senza trauaglio nessuno di infermità: De i quali ve ne racconterò alcuni, che ho conosciuti io nell'età mia in Palermo, città nobilissima nel regno di Sicilia, doue tra gli altri vidi vn huomo d'età di nonantaotto anni, sano, & gagliardo, in tutte le sue attioni, ch'era cosa marauigliosa da vedere, & parlando vn giorno con lui l'incominciai ad interrogare, che cosa hauea fatto, che tanti anni era vissuto cosi sano, & prosperoso. & egli ridendo, mi disse, che si marauigliaua di me, che li domandassi tal cosa; & soggiunge, non hauete voi pieni tutti i vostri scartabelli di tanti, & infiniti*

*modi*

*modi di conseruare la giouentù, & tardar la vecchiezza, & di conseruarsi in sanità. & per questo mi marauiglio, che voi dimandate questo a me, che sono ignorante, decrepito, & quasi fuor di me stesso: ma pur non restarò per questo di diruelo. Sappiate, che quando io era giouane, che mi dilettaua assai di leggere varie, & diuerse opere; & infra l'altre, leggendo vna volta le opere di Plutarco, mi vennero alle mani gli opuscoli suoi, doue n'è vno, che tratta del modo di conseruar la sanità, & io hauendo grandissimo desiderio di conseruarmi sano, per fuggire le infermità, quali a me erano in odio oltra modo, cominciai a intrare in questo humore di volere, se egli era possibile, viuere assai, & viuere sano, & cominciai ad osseruare quanto ne gli opuscoli mi insegnaua Plutarco: & l'ordine qual ho tenuto è stato questo. Che sempre la mattina auanti il Sole, mi son leuato di letto, fatto essercitio assai, & osseruato vna regola di non mangiare mai più di due volte il dì; ne mai feci disordine a' banchetti, o conuiti, come sogliono far altri, & mi sono sempre ritenuto dal coito superfluo: & ho vsato pigliare ogni anno tre; o quattro volte l'ellebero negro per bocca: ilquale mi faceua vomitare, & andar del corpo, & con questo son stato sano, & vissuto fino al dì d'hoggi, & ancor ho speranza con l'aiuto di Dio passar assai più auanti; si che il viuere regolatamente, e guardarsi da gli disordini vale assai; & allonga assai la vita. Vn'altro vecchio trouai nella città di Messina pur nel regno di Sicilia, ilquale mi disse esser*

*di età di cento , e quattro anni ; & io , che andauo cercando la conuersatione di tali huomini vecchi solo per sapere , che vita era stata loro , e che regole haueano tenuto nel viuere, per arriuare a quella età così decrepita; vn giorno conuitai il detto vecchio a desinare con meco , il quale venne volontieri per farmi piacere ; & essendo à tauola assettati, il vecchio cominciò a mangiare , e quella mattina mangiò molto sobriamente , e non volse mangiare se non certe cose a modo suo; & io li dissi, perche lui non haueua mangiato di quelle viuande, che gli erano state poste dauanti , & il buon vecchio rispose , e disse : sappiate, che passano più de settanta anni, che sempre ho vissuto con questa regola, e se io hauessi vissuto altramente , a questa hora il corpo mio sarebbe andato in terra a far pignatte. & io dimandandoli che regola hauea tenuta: mi disse. La regola mia è sempre stata leuarmi a buon'hora, & mangiar la mattina per tempo, e sempre il primo bicchier di vino, che ho beuuto la mattina, l'ho voluto del meglio che io habbi potuto hauere , e non ho mai mangiato più di due volte al dì, se bene il dì fosse stato longo vn mese, & sempre la sera sono andato presto in letto, ne mai andai di notte,come fanno molti pazzi, che si vanno consumando la vita senza proposito tutta quãta la notte. e io li dimandai. Ditemi per vita vostra, caro padre, hauete mai vsato nessun rimedio medicinale ? mi rispose,& disse. Io non ho mai tolto medicina in vita mia : ma è ben vero, che sempre la primauera ho vsato pigliare*

*vna*

*vna volta sola la soldanella, che quà noi ne habbiamo assai, & ogni volta, che io la piglio, sappiate, che mi fà vomitare per sino alle budella, & mi lascia lo stomaco tanto netto, che per vn'anno non posso star male. & anchora ogn'anno il mese di Maggio, ogni mattina piglio tre cime di rutta, & tre di saluia, & tre d'assenzo. e tre di rosmarino, & le metto in infusione in vn bicchier di vin buono, & le lascio così fino all'altra mattina, & poi le beuo a digiuno, & questo io lo faccio per quindici, o venti mattine & anco lo faccio ogn'anno, & adesso mi par mill'anni per fino alla primauera, per poter far questi, rimedi, che poi con l'aiuto di Dio pensarò star bene tutto l'anno: e così il detto vecchio mi disse per cosa certa, che egli non haueua fatto altra cosa, che queste in tutto il tempo di sua vita, e che mai haueua hauuto pur vna trista giornata. & io lo lasciai con vn'animo grande di campare tempo assai. In Napoli città del regno, circa l'anno MDLII. vidi vn'huomo di età di ottantasette anni, ilquale era ferocissimo huomo, e gagliardo oltra misura in quella sua età, e parlando con lui, per voler saper come si era mantenuto tanto bene, mi disse, che sempre era stato regolatissimo nel viuer suo sopra tutte l'altre cose: ma che ancora haueua vsato alcuni rimedi medicinali per cõseruatione della sua vita, & interrogandolo, che cosa egli haueua vsato, mi disse, che hauea vsato grandissimo tempo l'elleboro bianco a torlo per bocca; & il modo, col quale lo toglieua era questo, cioè. Pigliaua*

*gliaua pezzetti di radice di elleboro biãco, & lo metteua dentro vn pomo, o pero, & la lasciaua così tutta vna notte, & la mattina poi metteua a cuocere il pomo nella cenere calda, & cotto che era, lo mondaua, & leuaua via tutti quei stecchi di elleboro, & mangiaua il pomo cotto, il quale lo faceua vomitare, & andar del corpo assai volte, di modo, che lo purgaua benissimo. & appresso di questo vsaua vn certo rimedio, che era vn liquore: nel quale entraua olio di vitriolo: ma per esser rimedio lungo da scriuere, lo lasciarò, & ne farò vn capitolo particolare nel secondo libro; & così il detto vecchio mi affermò non hauer mai vsato altro rimedio, che questo. Vidi dipoi vn'altro pure in Napoli, ilquale era Piacentino, & di età di settanta otto anni, & era distillatore, & mi disse, che ogni mattina prima che vscisse di casa sempre beuea vn bicchier di vin greco, con mangiare vna fetta di pane, & poi staua tanto a mangiare, che quel vino era digerito, & ch'assai volte dopò pasto vsaua bere acqua di vita finissima, & soleua vsare il vomito quando si sentiua lo stomaco aggrauato, & che con questi ordini s'era mantenuto sano. Ne ho visti assai altri, de i quali non farò mentione alcuna, perche ho trouato, che tutti quelli, che hanno vissuto così lungo tempo, è stato per il lor regolato viuere, e appresso per purgarsi lo stomaco, & tenersi diseccati gli humori offensiui. Si che per questo affermo io, che tutti gli huomini, & donne con l'aiuto di Dio prima, & appresso con alcuni rimedij, si possono conser-*

uare

uare in sanità, & allungar la vita. & dico ancora, che nõ è cosa più salutifera a i vecchi, quanto è la purgatione, & massime purgar il stomaco vniuersalmente dalla colera, & flemma. Et la ragione è questa, che purgando vn vecchio, si vacua da vna redondantia d'humori maligni, liquali la natura per se non li può consumare per esser debole, e fredda, & non esser in quel vigore, che era in giouentù. Ma io per me mai hebbi rispetto a vecchiezza per purgar vn corpo humano, anzi dico, che al vecchio si conuiene la purgatione più rigorosa, che al giouane. Percioche vn giouane, per ogni poca medicina, che'l moua alquanto, la natura poi, laquale è calida, & forte aiuta a vacuar l'humore. Ma nel vecchio, la cui natura è fredda, & debole non può aiutare alla euacuatione: ma solo la medicina ha a fare da se medesima: & questa ragione li vecchi vogliono maggiori medicine, che li giouani, si che bisogna, che li medici auuertiscan bene di non ingannarsi nelle cure de i vecchi: ma purgarli presto; a tale, che gli humori per vna parte, & la debilità per l'altra, oltra la vecchiaia non gli venisse a soffogare, e farli morire. Ma oltra la euacuatione è necessario ristorarli cõn bonissimi cibi, & non li vietare quelle cose, che lor dilettano; perche, quod sapit nutrit: & che sia il vero, si vede, che mangiando alcuna cosa, che lo stomaco abborrisca, e non li piaccia, subito fà nausea; & di lì nasce, che molte volte per la perfidia del medico, l'ammalato nõn mangia per non poter gustare quelle sorti di cibi inusitati,

*stati, che il medico gli ordina, & se pur si cibano, quel cibo non li dà nutrimento, e si vanno annichilando, e perdono la virtù. Et per queste cause assai volte gli ammalati se ne vanno all'altra vita. si che vediamo di quanta importanza sia il dar la sustantia a gl'infermi, quando è di necessità, perche noi altri medici habbiamo due capi, con li quali si possono sanare li corpi infermi; e son questi, cioè dieta, e medicina, che son dui gran contrari; e per tanto, chi piglia per capo la medicina, non faccia far la dieta, e chi piglia per capo la dieta, non dia medicina, intendendo però delle medicine solutiue, che sogliono dar fastidio assai a gli ammalati, quando pigliano fuori di stagione. onde bisogna auuertire, che in vn corpo ammalato non si faccia mai questi dui effetti, dieta e medicina; perche rarissime volte la cosa riuscirebbe in bene, e non vi saria l'honor del medico, & la satisfattione dell'infermo; e però bisogna auuertir bene sopra questi due capi; perche importa assai; e così facendo, gli huomini non si metteranno a vn tanto pericolo nelle loro infermità, ma si conseruaranno la vita loro, senza pericolo di morte; ma meglio assai saria, che'l potesse fare viuer regolatamente, con vsare alcuno rimedio per conseruarsi in sanità, come di sopra è detto.*

## Il modo, come ſi poſſono medicare tutte le ſpecie di mal Franceſe, in ogni tempo. Cap. XXX.

*IL mal Franceſe è vn morbo corrotto, e putrido, il quale offende tutte le parti del corpo, come poco auanti hauemo detto. ilqual morbo fà diuerſi effetti, & il ſuo principio è queſto; che vſando l'huomo carnalmente cõ la donna infettata, e corrotta di tal morbo, la prima coſa che ſuole apparere, ſono caroli, o veramente vno ſcolamẽto di reni quale è ſeme corrotto, che eſce per la verga con grandiſſimo bruſciore, quando ſi vuole orinare. Ma quando ſon caroli, ſi ſcopreno in cima la verga certe viſichette bianche, & piccolle, lequali con diſtantia di tempo vanno creſcendo a poco a poco; però queſti caroli coſi fatti ſi ſogliono guarire con pochiſſimo, e facile rimedio, come nel mio compendio di ſecreti rationali ſi può vedere. ma però ſi vuol auertir queſto, che eſſendo già corrotto l'humore, e che il morbo comincia a perſeuerar per cauſa di tal corruttione, guariti, che ſaranno li caroli, circa dieci ouero quindici giorni dipoi, due coſe ſi ſcuoprono. l'vna dellequali è, che o viene alteratione in gola, ouero vẽgono bognoni alla coſcia, liquali bognoni ſono di due ſpecie: l'vna è con roſſezza, & con alcuni accidenti di febre, & quei di tal ſpecie ſono di buona natura, perche vengono a maturatione, e taglianſi, e per quel luogo ſi purga aſſai volte tutto l'humore, & l'huomo reſta*

ſta

*sta libero di tal morbo. Vi è di poi la seconda specie di bognoni, la quale è pessima, & cattiua, & son quelli, che cominciano senza rossezza, & senza dolor, ne febre; & questa specie si dimanda glandule, le quali sogliono parturir con tempo malissimi effetti; & generano doglie gomme, piaghe, d'vna certa sorte maligne, che mai non sogliono far marcia, come le altre piaghe, e questa tal specie ha bisogno di grandissimo rimedio per sanarsi; Ma quando viene la alteratione in gola quello, è vn humore di tanta calidità, e siccità, che mortifica tutti i peli a lui superiori, cioè in testa, che sono i capegli, la barba, & le ciglia de gli occhi; & poi mortificate che sono, infra spatio di tre, o quattro mesi, se ne cadono, e questo si chiama pelarella; e quando viene senza brogge in testa o per la persona, non è tanto pericolosa, come è quando viene con brogge. Ma però l'vna, & l'altra sono mala specie d'infermità, & affliggono molto i corpi humani. Et quando poi si cominciano ad ingrossare gli humori per tutte le parti del corpo, & putrefarsi per esser così maligni, & in gran quantità, il fegato non li può digerire, ma che fà li manda fuori, & la natura li manda per le parti più deboli, di modo, che arriuando alle parti particolari, trouano difficoltà, & non possono passare, per esser grossi, & viscosi: & in quel luogo fanno vn tumore, ouero gomma, che vulgarmente si chiamano gomme di mal Francese, le quali danno dolore inestimabili, & poi in processo di tempo la natura non può più nodrire quelle gomme in quel modo,*

do,

*do, ma le matura; e rompe, & quelle sono vna specie di vlcere puzzolenti, e marcie delle quali alcuna si conuerte in mal di formica, & altre si conuertono in vna specie di morsea, come lepra, & alcuna volta fà venir grossa la pelle nella palma della mano, & sotto i piedi, & poi crepa, & se egli fà certe setole, o spaccature profondissime, le quali danno dolor estremo. Alcun'altra volta suol fare alcune brogge nel naso, ouero male in testa. Suole ancora altre volte mandar fuora hemorroidi alle parti da basso. Et questi sono gli effetti apparenti estrinsecamente dal mal Francese. Gli intrinsechi poi sono questi, cioè, dolori di stomaco, di testa, piaghe in gola, in bocca, mal di denti, catarri, tosse, alteratione di milza, infiammatione di fegato, flusso d'orina, flusso di corpo, renella, carnosità, & altre cose simil, & queste sono l'infermità, che fà tal morbo alle parti intrinseche. Restami hora da mostrare il secreto, & vero modo di curare, & sanare tutte le sopradette specie di mal francese; ma bisogna auuertir bene di quanta importanza sia la curatione di questo morbo corrotto. Et prima a voler curare tutti quelli, che patiscono estrinsecamente, cioè alle parti di fuori, come nel principio di questo capitolo ho mostrato, bisogna procedere in questo modo, cioè, purgarsi con siroppi solutiui, farli sudare, & fargli vntioni, & stufe, & acque da bere, per alcuni giorni, & così facendo, con l'aiuto di Dio, & mediante quest'ordine, si potrãno liberare. Ma a quelli, i quali patiranno alle parti intrinseche, co-*

*me per auanti ho detto, sarà necessario far gli infrascritti rimedi, cioè purgarli, farli vomitare, fargli profumi, & altri rimedi, che lo facciano sputare, & vsare elettuari, che esiccano alle parti di dentro. si che quelli, che patiranno detto morbo, tanto intrinseco, quanto estrinseco, si potranno soluere, mediante questo ordine nostro. Ma auuertasi, che nel secondo libro si scriueranno infiniti rimedi, per varie, & diuerse infermità, fra i quali saranno scritti in particolare tutti i rimedi, che sono conuenienti in tal morbo, ad vno per vno, col modo di farli, & similmente operargli in ogni sorte di persone, così vecchi, come giouani, in ogni complessione, & in ogni tempo.*

## Vn bellissimo, & facil modo da guarire ogni sorte di febre continoua, secondo l'ordine nostro. Cap. XXXI.

*LA febre cotidiana, o continua, o di qualunque altra specie si sia, procede da due cause principali, cioè, corruttione, & putrefattione. & che ciò sia vero, si vede, che sempre vn febricitante, come ha la febre è tutto corrotto, cominciando dallo stomaco, che è il primo corrotto, & se si vuol vedere s'ella è così, vediamo che sempre vn corpo, subito che gli è ammalato, perde il gusto dello stomaco, & non si può cibare. Appresso se gli corrompe il sangue, onde cauandosi, come per esperienza si vede, il sangue ad vn febricitante, sempre si trouerà cor-*

rot-

*rotto; cosa, che in vn sano non fà mai tali effetti. si corrompe ancora il senso: percioche si vede, che vn'ammalato non ha senso fermo, nè può dormire, nè riposare per modo niuno, mentre però, che ha l'accidente. Appresso è ancor causata da putrefattione, & che sia veramente così, vedasi vn febricitante, che sempre, che gli viene la febre, subito se gli putresa lo stomaco, & sputa lo sputo marcio. Oltre a ciò si putresa il corpo: perche gli escrementi, che vacua, sono putrefatti, & puzzolenti. L'orina essa ancora è putrefatta, & alterata assai più del solito. Se la febre adunque è causata da corrottione, & putrefattione, habbiamo quattro capi, mediante i quali potiamo sanare la febre sopradetta. Il primo capo è la euacuatione dello stomaco. Il secondo è la purgatione per orina. Il terzo è la euacuatione del corpo. & il quarto è la purgatione per sudare. Et tutte queste quattro operationi si possono fare vna appresso l'altra con grandissima facilità, & si può ridurre subito l'ammalato al suo primo stato di sanità. Ma è ben vero, che tutti non si sanano, & la causa è questa, che'l sommo Dio fattor del tutto ci fece mortali, & hauendo a morire, allhora questi rimedi saranno nulla; ma non essendo l'hora del morire, con tal'ordine l'huomo presto, & bene vscirà di trauaglio d'infermità. Volendo adunque tener quest'ordine, la prima cosa sarà il farli pigliare vn vomitorio, il quale gli euacuerà lo stomaco dalla colera, & flemma, la quale offende assai i corpi infermi. Appresso*

*di questo fargli euacuationi del corpo, & questo si rimette alla intelligentia del medico: perche diuerse sono le purgationi per soluere il corpo, & euacuarlo da gli humori maligni. Appresso poi, far che si purghino per orina. Quarto, & vltimo, farli rimedi, che gli aprano i pori, e che lo facciano sudare. & con questi quattro rimedi, o per dir meglio, ordini, e regole la maggior parte di tai febri si solueranno con grandissima facilità, & prestezza senza nocumento alcuno de gli ammalati. & è da sapere, che questo è vn'ordine certo, & vero, il quale non falla mai, se non come di sopra ho detto, quando il Signor Dio lo chiama a se. Ma del resto poi, vsando l'ordine predetto, non si stenta troppo in lunghe infermità, come molte volte se ne vede assai; ma per fare tali effetti, come ho detto, passarete auanti nel secondo libro, doue trouarete rimedi per vomitare, & per euacuare il corpo, per orinare, & per far sudare, & così si potranno applicare alle infermità, che di tali effetti haueranno bisogno senza altra difficultà, & la cosa riuscirà bene senza offesa dell'infermo. & questo sarà il vero modo di medicare, & non il metterci a disputare della flaua bile, della siccità, humidità, colera, flemma, & mill'altre baie, che noi altri Medici sogliamo vsare nelle cure de poueri ammalati, doue molte volte ne succede male a gli ammalati, & a noi altri biasimo eterno.*

Me-

## Medicamento, & ordine per curare, & sanare vna febre di reprensione, secondo l'ordine nostro. Cap. XXXII.

*LA febre di reprensione è causata per essersi l'infermo ripreso, cioè riscaldato, & raffreddato. si sà bene, che quando vno si riscalda, che il sangue li bolle, & che manda fuori delle vene vna certa humidità salsa, & lucidissima, laquale passa per i pori, & raffredandosi l'huomo in quello instante si opilano i pori, & quell'humore non può esshalare, & si resta così tra carne, & pelle; & questa materia, la quale non è solita a stare nella carne, ma solo nelle vene, mista col sangue, & poi trouandosi fuori del suo vaso naturale per causa di tale accidente, genera nell'huomo quella intemperie, & quell'accidente di tal febre. Et la cura di quei, che patiscono di questa febre, è fargli vomitare. Appresso fargli vsare siroppi maestrali, i quali sieno aperitiui, & che habbiano ancor del solutiuo, acciochè euacuino le materie, che offendono la natura, & causano la febre. E necessario ancor farli sudare artificiatamente, acciochè suapori bene tutto quello humore, che è intercutaneo, & cosi la febre sarà in tutto, & per tutto estinta. Et che sia il vero, si proua in questo modo, cioè, che ogni cosa, che si leua dal proprio luogo, & si differisce in vn'altro, sia alteratione*

*della cosa: perche ogni volta, che vna mano, o piede, o altro membro esce del proprio luogo suo, questo certissimo sarà grandissima alteratione, e darà grandissimo dolore a chi patirà tal male. Ma tornando poi al luogo suo proprio, non farà più quella alteratione. Dunque se così è, leuando quella causa della riprensione; sarà guarita la febre senza fallo nessuno, vsando però i sopradetti rimedi nel modo, e forma sopradetta.*

## Il modo di guarire la febre quartana d'ogni sorte con breuità. Cap. XXXIII.

*LA febre quartana è causata da humori malenconici con vna distillatione, che continuamente distilla dalla testa, e discende allo stomaco, & augumenta la mala indispositione del corpo, e per causa di quella distillatione, prouoca tanto sudore, quando viene l'accidente della febre; & è similmente quella distillatione, che causa tanto freddo nella spinale medolla, e causa infiniti altri disordini, iquali danno gran detrimento al corpo nostro. Ma per voler ouuiare a tutti questi inconuenienti, e soluere in tutto, e per tutto questo tale accidente di quartana, secondo l'ordine nostro, per esser stato in quello, che ne ho liberati maggior quantità di tutti gli altri Medici moderni, mostrerò, come con i seguenti rimedi si possono sanare se non tutti, almeno la maggior parte: cosa veramente miracolosa. Il modo dunque di soluere tal febre*

bre

*bre sarà questo, cioè farli pigliare per bocca vna drã-
ma di dia aromatico Leonardi, di nostra inuentione,
il qual si mangia la mattina à digiuno, & appresso
bere due, o tre oncie di buon vino, e stare dipoi a man-
giare al manco sei hore; & questo rimedio è più con-
ueniente il dì della febre: percioche il male rimuoue
gran quantità di humori, & il rimedio gli euacua, e
così dandone tre volte il dì della febre, farã grande
operatione. Ma se la febre fusse in vna persona di com-
plessione malenconica, in quel caso la febre è appunto
in casa sua: percioche si vede, che in vn malenconi-
co le quartane hanno assai maggior vigore, che ne
gli altri d'altra complessione, & questo è solo per es-
ser la febre, & la complessione vna cosa istessa. Ma
in quel caso, chi vuole mandar via vna tal febre, &
fare, che l'ammalato resti in tutto, & per tutto sano,
& libero, potrà seguitare a fare i seguenti rimedi,
cioè farli pigliare per dieci, ouero dodici giorni siropo
contra l'humor malenconico, il quale è scritto da me
nel secondo libro: la dose è oncie sei, & si piglia due
hore auanti il giorno ben caldo, & poi conuien dor-
mirgli vn sonno sopra, & andar seguitando ogni mat-
tina, & ogni sera facendosi vngere tutte le parti del
corpo col balsamo artificiato, fatto da me, il quale
sarà pur scritto nel secondo libro, doue si trouerãno
scritti tutti gli altri rimedi per ogni sorte d'infermità
occorrenti. Et se per tai rimedi l'ammalato non re-
stasse sano, per questo non resti di seguitare vn'altro
rimedio, il quale certissimamente con l'aiuto di Dio*

*sarà atto a soluere detta febre, & questo tal rimedio sarà l'acqua del balsamo, pigliandone ogni mattina due dramme a stomaco digiuno, e seguitando per fino a tanto, che la febre sia andata via del tutto. & con questi rimedi, egli è di necessità, che l'huomo resti sano, & libero di tal infermità; & la ragione è questa, che lo aromatico Leonardi euacua lo stomaco da ogni impedimento, per vomito, & prohibisce il discenso di testa, il qual causa l'accidente. Il siroppo euacua l'humor malenconico, & lo solue per sua propria virtù. Il balsamo; il quale è sottile, & penetrante, dissecca, e conforta il luogo offeso, di modo tale, che discaccia tutte le materie, che potessero offender la natura. L'acqua del balsamo pigliandola per bocca, essa ancora dissecca i mali humori, & augumenta la virtù. Di modo, che tutte queste operationi sono la istessa cagione, che la quartana habia da essere estinta, & non vi è contrarietà nessuna. & questo sarà un medicamento piaceuole, & sicuro, il quale si può fare in tutti gli huomini, & donne, & in tutte le stagioni dell'anno, senza dubitare d'inconueniente nessuno. Et questo è un nuouo rimedio, & nuouo ordine, che mai più appresso gli antecessori nostri è stato in luce: Ma il Signore Iddio, che ha voluto, che tutte le cose siano palesi, s'è degnato fare, che io sia stato il primo a mettere in luce questa così rara, e degna cura, della quale ne risulterà gran beneficio a gli ammalati, e honore al medico, quando però si procederà nel modo, e forma, che si conuien procedere.*

Modo

## Modo nuouo, col quale si può curare, & sanare la maggior parte delle febri etiche. Cap. XXXIIII.

*Molti sono stati di parere, che le febri etiche siano in tutto, e per tutto disperate, & incurabili, e che per modo nessuno non si possono soluere. Ma per esser causate da varij, e diuersi accidenti, dico io, che di molte specie ve ne sono, le quali si possono curare, & sanare. perche trouo, che per infinite cause possono venire le febri etiche. Ve ne sono di vna specie, la quale la natura istessa per esser debole, & fiacca, la produce, & questa incomincia a guastare il polmone. e tal specie di ethesia trouo io essere incurabile, per esser causata dalla mala natura dell'huomo, & non per causa di accidente nessuno, & in tal caso non credo, che si potesse soluere per nessun modo: però sono molte febri etiche, causate da mal francese, delle quali ne ho viste, & sanate vna infinità, e queste sono facilissime da curarsi: percioche curando il mal francese, si solue tal specie di febre. Vn'altra specie vene è, che dipende da humori salsi, alcune altre da catarri, & da molte altre cause ancora. Però volendo sanare tal sorte di febre, è necessaria cosa sapere la vera causa, donde ella dipende, e questa malamente, per mio giudicio, si può sapere, se l'ammalato istesso non lo dice di sua propria bocca; e però è necessario al medico essaminarlo benissimo, e*

*an-*

*andarlo interrogando se per auanti hauesse patito nessuna specie di mal francese, per laquale tal febre hauesse potuto hauere origine. & in quel caso il sapiente medico co'l giudicio suo potrà comprendere benissimo la natura di tal'infermità; & se per causa di mal francese hauesse hauuto origine tal febre, in quel caso il medico si potrà risoluere a medicarlo con medicamenti appropriati alla solutione di tal morbo: con purgarlo rigorosamente, & darli il legno santo, o salsa periglia, & ancor profumarlo con incenso, mirra, & cinabrio, ana; & con questi rimedij, o tutti, o almeno la maggior parte saranno liberati di tal specie di febre ethica. Et se il medico trouasse tal febre esser causata da catarro, in quel caso saranno quei rimedij, che sogliono guarire il catarro, & cosi la febre si sanarà. Ma quando si truoua, che la natura per vna certa debilità habbia causata tal febre, allhora non vi è rimedio, che sia sicuro; però io ne ho medicati alcuni i quali son pur guariti, ma con grandissimi, & efficacissimi rimedij, cioè con farli vsare ogni mattina vna dramma di saponea in tabellis de nostra inuentione. & questo conuien farlo per vn mese continuo. laqual saponea ha virtù di essiccare quella soprabondantia di sputo, & sanare il polmone vlcerato, & oltra di ciò, fortifica lo stomaco mirabilmente. Appresso farli vsare il distillato di polastra per ethesia, & questo farlo bere a tutto pasto, & fuora di pasto ancora; & farli vsare ogni sera dopò cena l'vntione fatta co'l nostro balsamo*

*samo artificiato; la quale è molto penetrante, e confortatiua, & augomenta la virtù debole, e conferisce assai a tal'infermità: e similmente ancora farli vsare aromatico rosato, ilquale conforta assai lo stomaco debole; e con questi tali rimedij ne ho sanati alcuni, e con altri rimedij ne ho visto sanare pochissimi. Perciochè questi sono rimedij così rari, & eccellenti, che mai non possono nuocere in vna infirmità simile, anzi possono giouare assai a tutti coloro, che di essi si preualeranno.*

## Del modo di curar la febre continua, secondo l'ordine nostro in breue tempo, & con gran facilità. Cap. XXXV.

*IL modo di curare, & sanare ogni sorte di febre continua, secondo l'ordine nostro, è in questo modo, cioè quando vno è grandemente alterato dalla febre, per volerli rimediare, e sgrauarlo da tal'accidente, hauemo cinque modi, co i quali facilissimamente si può sanare chi di tal febre patisce, liquali son questi, cioè prima il vomito, secondo purgatione del corpo, terzo, prouocation d'orina, quarto, prouare il sudore, quinto, per vntione. & tutte queste cinque operationi ogni vna da per se saria sufficiente a soluere vn febricitante: ma facendo tutte queste cinque operatione insieme, non è dubbio nessuno, che non debbano soluere ogni sorte di febre continua per maligna, che si sia, & ciò*

*suc-*

*succederà senza fallo nessuno, eccetto se'l Signor Iddio non lo volesse con lui alla celeste patria. Ma per venire all'operationi, che il medico dee fare, volendo guarire lo ammalato, dico, che la prima cosa, che ha da fare è questa cioè farli metter quattro o sei, o otto ventose secondo la complessione, & la età dell'ammalato. Appresso la mattina seguente farli pigliare vna presa d'elettuario angelico con siropo acetoso, & acqua di acetosa; L'altra mattina seguente farli pigliare vn siropo, che sia appropriato a tale infermità, & aggiungeui onc.ij. di decottione maestrale con Riobarbaro di nostra inuentione, e finiti li siropi, fargli pigliar tre, o quattro volte del giuleb violato con olio di solfaro fatto a campana; la dosi del giuleb è onc.ij. l'olio del solfaro è grani quattro, misce; & questo si piglia in luogo di siroppo la mattina a buon'hora, e fà sudare, e purgare per orina, cose molto necessarie all'ammalato, e infra questo mezo bisogna vngerlo ogni sera con licor maestrale di nostra inuentione, ilqual fà riposar benissimo l'infermo, & gli lieua tutti i dolori in qual si voglia parte della persona. Et con questi rimedij sarà forza, che la febre si parta. Ma però facendo tal cura, e osseruando l'ordine nostro, auuertasi non gli cauar sangue se non fusse più che necessario, nè manco ordinarli che faccia dieta, ma tengasi vn bonissimo reggimento del vitto, e con questo ordine si sanarà ogni sorte di febri continue causate però da corrottione d'humori; ma quando fosse per altra causa, egli è necessario andar a leua-*

*re*

*re la causa principale, volendo soluer la febre; verbi gratia, se la febre fusse causata da vn catarro, è necessaria cosa soluere il catarro, volendo guarire la febre. Et se la febre fusse causata da vna ferita; è necessario sanar la ferita, volendo, sanar la febre, & cosi in ogn'altra sorte di febre è necessaria cosa sapere la origine, d'onde si può causar tal febre: perche assai volte le febri sono causate d'alcuno humor strauagante, & in quel caso è necessaria cosa, volendo soluer la febre, curar prima quel tal'humore. Si che questo è il vero modo, & ordine da sanare queste tali specie di morbi con facilità, & breuità. In vero credo hauerne medicati io vna gran moltitudine, liquali con grandissima prestezza sono sanati, & senza vn fastidio al mondo. Et certo, che se i medici dotti considerassero bene questo medicamento, & di quanta importanza sia, trouerieno, che in questa cura consiste tutta l'importanza, & difficoltà del medicare tal febre. Ogn'vno adunque potrà seguitare questo ordine tanto facile, e sicuro, a gloria sua, & vtilità del patiente.*

## D'onde procede il dolor di testa, & come si può guarire, & con quai rimedij. Cap. XXXVI.

*PVò auuennire per assaissime cause la doglia di testa, delle quali ne assignarò alcune più importanti, & di più cognitione. La prima & più vniuersal*

*uersal causa adunque, che fà doler la testa è la maggior parte delle volte, una repletione di stomaco, la qual genera alcune fumosità pessime, che essalano alla testa, onde si genera tal dolore. Si causa ancor dolor di testa per esser il sangue corrotto, & putrefatto nelle vene. Et che sia il vero; noi vediamo quelli, a chi duole la testa estremamente, per causa di mal francese, quale è vn morbo corrotto, che non hanno altro rimedio più efficace, per soluer tal dolore, quanto è la purgatione, & massime il vomitare; & lo sputare: come noi vediamo percioche quelli, i quali patiscono di tal male, & che si fanno profumare, & li viene male alle gingiue, & sputano assai, la doglia di testa si parte, & l'ammalato resta guarito. Et così ancor quelli, che hanno lo stomaco ripieno, & putrefatto, facendoli vomitare, subito restano sanati. Duole ancor la testa a quelli, che patiscono mal di mazzucco, & petecchie, e la causa non viene da altro, che dal sangue corrotto, & dal stomaco putrefatto: & questo l'ho visto io migliara di volte per esperientia, medicando di tal morbo. Io vso sempre in principio per minoratiuo a dare vna presa di elettuario angelico, ilquale li fà vomitare assai, & li vacua lo stomaco, doue sempre ho visto, che vomitano assai materia putrefatta, e vomitato, che hanno subito cominciano a migliorare; si che presto restano liberi di tal morbo. Può ancor esser causato il dolor di testa da catarro, ouero per esser refreddato, come quasi generalmente si vede in*

*tutti i rafreddati; & in questo caso volendo guarir tal dolor di testa, bisogna vsar cibi calidi, & anco medicamenti calidi, come naranciate con mele, aromatichi rosati, elettuario di fuoco rosarum Mesue, & simil cose; vngersi la testa, e lo stomaco con l'olio filosoforum di termentina, & cera di nostra inuentione; & cosi facendo, sanarassi tal specie di catarro, & dolor di testa. & in questo modo ne ho sanati io grandissima quantità così di huomini, come di donne. & per tanto, chi seguirà questo ordine nostro, farà bellissime cure, per le quali ne riceuerà grandissimo honore, & vtilità.*

## Modo di curare, & sanare ogni spetie di catarro di qual sorte si voglia. Cap. XXXVII.

*TVtte le specie di catarri sono humori putrefatti nello stomaco; & che sia il vero, vedasi l'esperientia se quegli huomini, & donne, che patiscono tal morbo o putrefattione, sputano in abbondantia, & vna sorte di sputo coagulato, e come marcia, il quale, non si può partir dallo stomaco, senza il moto della tosse; ma tossendo, si viene a distaccare quel sputo dal stomaco, & con l'aiuto del fiato lo manda fuora alle parti superiori, & passa per le trachee, & viene alla bocca, & con l'aiuto della lingua, il catarro si sputa fuora, & pare, che la natura senta in questo grandissimo giouamento. Ma è da sapere, che questo*

*questo catarro può esser causato da varie, & diuerse cause, delle quali alcune son chiare, & manifeste, & altre sono occulte, e secrete; & per tanto è di necessità, che il medico sia molto esperto in trouar la causa di tal catarro, per poterli rimediare, perche molti sono li medicamenti, che in vece di giouare, sogliono nuocere, perche a catarri communi si suol vsare la dieta, li peneti, il zuccaro candido, il loco sano, e simil materia. Ma quando il catarro fosse causato da mal Francese, questi rimedij sopradetti sariano tutti contrarij, & nocerebbono all'ammalato, perche li rimedij, che hauessino a giouare, bisognaria, che fussero appropriati all'origine del catarro, cioè rimedij di mal Francese. ma però vi sono molte cose, che lo attraeno a se, e lo incidono; come la liquiritia, il mastice, fichi, butiro, storace, draganti, & vna infinità d'altri rimedij, che non mi stenderò a farne mentione per adesso. Ma in effetto nessuna di queste cose è atta a poterlo soluere in tutto; perche a volerlo soluere è necessaria cosa euacuarlo con gagliardi rimedij, e poi essiccarlo in tutto e per tutto, e così restarà sanato. Et per euacuarlo se gli darà vna dramma d'aromatico Leonardi di nostra inuentione, la mattina a digiuno, con farli bere vn pochetto di buon vino appresso, e stare per lo manco sei hore dipoi a mangiare. e questo sarà atto a euacuare il catarro. & tale euacuatione sarà senza lesione, e senza nocumento alcuno; & poi euacuato, che sia bisogna pigliare per cinque mattine, tre oncie d'acqua pettorale scrit-*

*ta*

*ta da noi, con oncie due di decottione maestrale, con Reubarbaro di nostra inuentione. queste due decottioni metterle insieme, e farle tepide, e beuerle, come io ho detto, per cinque mattine. Appresso poi per sei mattine pigliare ogni mattina oncia vna di giuleb violato, con gran: quattro di olio di solfaro, fatto a campana. Il quale incide il catarro, & lo dissecca in tutto, ma bisogna guardarsi di mangiare molti cibi, i quali son contrarij a tal'infermità, & a tali rimedij, come questi. Et li detti cibi son questi, cioè legumi d'ogni sorte con olio, olio fritto. & la ragione è questa, che bogliendo, o frigendo alcuna cosa l'olio, il quale è calido, & humido, vapora quella humidità, & resta l'olio calido, & secco oltra modo; & per questa ragione l'olio cotto, o fritto e tanto tristo, per esser alterato, & è cosi nociuo allo stomaco perche infiamma, e non nutrisce. E necessario ancora guardarsi di mangiare noci; perche sono vntuose, & essiccanti. Et che sia il vero, si vede, che li pittori operano l'olio di noce per lo più essiccante olio, che sia. Et è da sapere, che le noci fanno quel medesimo effetto ancor nello stomaco catarrale, perche stando il catarro in suo vigore, tutte le cose essiccanti li son molto nociue ma le cose vntose, & humide lo mollificano, & facilmente si sputa. Et di quì auuiene, che ne i catarri si fanno vsare di adraganti, peneti, loco sano, & simil materie, che lo mollificano. Ma per concluder dico, ch'è necessaria cosa ne i catarri euacuarli prima, & dipoi essiccarli nel sopradetto modo, facendo vna*

*vita sobria; cioè non mangiando disordinatamente, ma con vna certa regola ordinaria; con la quale l'huomo si possa passar cosi mediocremente. & cosi osseruando questo ordine, l'huomo si conseruerà in sanità, per molto tempo.*

## Delle difficultà dell'orina, & da che siano causate, col modo di curarle. Cap. XXXVIII.

*DI diuerse spetie sono le difficultà dell'orina, si come sono anco causate da varie, e diuerse cagioni; l'vna delle quali è causata da humor corrotto di mal Gallico, & questa è vna delle più potenti cause, che possono esser in tal materia. perciochc si vede manifestamente, che tal specie di infermità corrompe il sangue, genera mala qualità nel fegato, e distempera tutto il corpo di coloro, che tal'infermità patiscono. & che ciò sia vero, si vede, che quelli, che di tal male sono infettati, il più delle volte hanno hauuto caruoli, pelarella, panocchie, brozze, gomme, doglie di stomaco, di braccia, di gambe, e infiniti altri strani accidenti, che sogliono venire per causa di tale infermità. & quando tal morbo lauora nelle parti intrinseche, fà diuersi effetti: come verbi gratia emorroidi, dolore ne gli intestini, flusso di corpo; sputo di continuo, gonorrea cioè scolamento di reni, & altri simili accidenti, i quali tutti sogliono causare difficoltà d'orina, dalla qual difficoltà si suole generar pietra, renella, viscosità, dolor*

*lor di fianco, & altri mali molto nociui a corpi humani. Può ancor la difficultà d'orina causarsi da diuerse altre infermità; come saria da catarro corrotto da discenso di testa, da mala qualità del fegato, e da altre cose simili; come saria eccessiua frigidità o calidità nelle reni. ma sia come si voglia, sò bene, che queste son materie molto difficili da sanare, perche bisogna, che siano alcuni maestri particolari, e prattichi in tal maniera, che con la loro operatione manuale facciano tale esperienza. E perche io non sono instrutto in tal maniera, non posso mostrare con verità tutte quelle operationi manuali, che in tal cura si richieggono, ancora, che io habbia altri, e gran secreti per tal indispositione, quanto però alla fisica, come in diuersi luoghi de' miei libri si può vedere. Nondimeno per fare, che questo capitolo non sia imperfetto, voglio ridurre alla memoria de' lettori vn rarissimo huomo, e quasi diuino in tal professione; ilquale è nobile, dottore, e caualiero, & ha da Federico Imperatore priuilegio di grandissima auttorità. Perciochè può far Dottori, in tutte le scientie, leggitimar bastardi, far Caualieri, e cose simili. e questi nell'arte del taglio, come in tagliar testicoli, in cauar pietre, in remediare alle grandi, e fastidiose difficoltà d'orina, in sanar rotture, in curare infermità d'occhi, e altre cose simili. è tanto eccellente ch'è cosa di marauiglia: si chiama Maestro Trassedio Stelin Venetiano, ilquale habita in Venetia, appresso il ponte di Rialto, alla riua del carbone. Ho detto questo di lui a fin che il mondo, sap-*

*pia doue poterlo trouare quando bisognasse; percioche tali infermità sono di si mala natura, che fanno il più delle volte uscir gli huomini del sentimento. Altro non mi occorre dire sopra di ciò: seguitiamo altri rimedij oportuni, & necessarij in diuerse sorti di infermità.*

## A romper la pietra nella vesica, & farla orinare, & similmente la renella grossa. Cap. XXXIX.

*SI troua vno vccello, ilquale si addimanda Solone, così detto da Alberto Magno nella sua secreta de' secreti, de' quali a Roma se ne trouano assai, & li chiamano Palombelle, & in Lombardia si chiamano Sassaruoli. questi animali, son tanto sottoposti al mal di pietra, che se vno di quegli animali vien preso, & messo in gabbia, e nutrito de i cibi, co' quali è solito a cibarsi, essendo priuo del medicamento suo, in termine di quattro, o sei mesi al più, gli viene vna pietra nel ventricolo, tanto grande, che'l cibo non può passare a basso, & lo soffoca, & muore; & questo è, perche il pouero vccello non può andare a medicarsi del medicamento, che la natura gli ha insegnato. Ma quelli, che sono in libertà alla campagna, vanno al lito del mare, & trouano vna certa specie di pietra minuta, & durissima, laqual pietra ha virtù di soluer l'altra pietra nel corpo dell'animale. Et questi tali vccelli la conoscono per instinto di natura, & ne mangiano assai, & quella gli solue la pietra nel ven-*

*ventricolo, e cosi viuono sani tutto il tempo della vita loro, senza che la pietra gli possi far nocumento alcuno questa pietra saria quasi cosa impossibile poter trouare in altro luoco, che nel corpo di quelli vccelli, percioche è minutissima, & l'ingegno humano non la saprebbe discernere fra l'altre pietre, che a quelle rassimigliano. ma di questi vccelli in Roma se ne mangiano vna infinità, & nel corpo loro si truoua sempre quantità grande di tal pietra, laqual pesta con fior di sambuco, & canella, ana, & farla pigliare con brodo a chi patisse di pietra, in breue tempo la disfà, & fà orinare tutta la renella; cosa in vero troppo miracolosa. ma se alcuno mi addimandasse la ragione di tal cosa, dirò non saperla, ma tengo, che sia per sua qualità occulta, & propria virtù, & ne parlo solo per la esperientia veduta tanto ne gli vccelli, quanto ancor ne i corpi humani. In verità, che mi raccordo hauer insegnato questo rimedio ad vna infinità d'huomini, grandi, e piccioli, che l'hanno vsato, & la maggior parte di loro m'hanno riferito esser guariti con tal medicamento. Si che vediamo in quanta poca cosa consiste la liberation di vn' huomo ammalato di tal infermità. Certo, che le virtù delle pietre son troppo grandi, a chi li potesse sapere. Due pietre ho visto io in Roma di virtù inestimabile, l'vna era corallo tondo, simile al porfido serpentino; ma era verde mischiato, & era di virtù tale, che mettendola su la carne a vn' huomo ouer donna, lo faceua orinare tanto, che era cosa troppo stupenda. L'altra pietra era*

*di diaspro, ma lucido, & trasparente, con certe venette bianche, di virtù tale, che mettendola sopra un ferito, subito se gli stagnaua il sangue, e non era possibile poterne uscire pur una minima goccia. lequal pietre, erano in mano di un Spagnuolo vecchio, qual mi disse hauerle portate dall'Indie della nuoua Spagna. Ho parimente vedute infinite altre pietre di virtù incredibili, & inestimabili. Si che non è da marauigliarsi se una pietra ha virtù di romper un'altra pietra nel corpo dell'huomo, per sua occulta virtù, & proprietà. Noi vediamo pure il diamante, che segna, & taglia tutte l'altre pietre, per dure, che si sieno; Lo smeriglio corrode similmente tutte le pietre, il ferro, & tutti li metalli; La calamità negra tira il ferro; la bianca tira la carne humana: il cristallo conserua la vista il rubino allegra il cuore; il corallo lo conforta, & cosi tutte le pietre per ordine hanno la virtù sua, & sono maggiori assai più che delle altre cose. Essendo adunque tal pietra di cosi mirabil virtù, di romper la pietra, che si genera nella vesica, poi che senza altro taglio, & senza alcun pericolo, l'huomo può con questa risanarsi, cerchi ogn'uno d'hauerla nelle mani. Et il modo di hauerla sarà questo, cioè comprare di quegli uccelli, e cauarli la pietra fuori del ventricolo, & nettarla, & lauarla, & serbarla per li bisogni. La dosi è quanto può stare sopra un Giulio d'argento, cosi della pietra, come ancor dall'altre cose. & bisogna beuerne ogni mattina una presa per sette, o otto mattine, & mangiare regolatamente, & bere*

*buon*

*buon vino . & così in breue tempo chi patisce di mal di pietra, ne sarà liberato.*

## Il modo di sanare ogni sorte d'infermità, che patisce il fegato, per mala temperatura. Cap. XL.

*PErche il fegato patisce per varie, & diuerse cause, è necessario volendo curarlo, & sanarlo, di fare vna cura generale, laquale habbia facultà, & vigore di soluere ogni sua mala indispositione, eccetto però quando vno patisse di mal francese; perche in quel caso saria di necessità sanarlo con li rimedij, che sanano detto mal francese, che altramente credo io, che saria molto difficile. Ma però quando fosse per altre cause, si può proceder con potioni, & prima per leuare gli impedimenti del stomaco, quali son la maggior importantia, che sia, è necessario di tagliare a trauerso quelle due vene, che son sotto la lingua, & succhiarla, acciò eschi buona quantità di sangue. & appresso questo fare il vomito per euacuare le materie grosse, & maligne, lequali possono impedir la buona operatione. & in oltre per otto, o dieci mattine, pigliare il siroppo, contra l'humor malenconico. la dosi è da onc.iiij. fino a onc.vi. & pigliarlo tepido. il qual siroppo ha virtù di mondificar il fegato, & il polmone, perche, lieua via tutte le materie, che possono offender quelle parti. Dipoi sarà molto vtile a pigliare ogni mattina, per dieci, o quindeci*

*giorni vn'oncia di elettuario per il fegato, di nostra, inuentione & fatto; questo vsare a pigliar per bocca ogni mattina quattro grani d'olio di solfaro con due dramme d'acqua di vita. & facendo questi tali rimedij, il fegato si sanarà da ogni egritudine, che patisce, doue che da questo ordine nascerà la salute di tutto il corpo; è questi rimedij ancor che sieno così strauaganti, non resta però, che non sieno efficacissimi, & molto profittosi, per chi tale indispositione patisce. Et se alcuno non lo credesse, ne potrà far la esperientia presto; e credo che ritrouarà cosa di molta sua satisfattione, perciochè di tale operatione ne vederà miracoli.*

## Il modo di curare, & sanare il mal di fianco con facilità, & breuità. Cap. XLI.

*IL mal di fianco suol venire per due cause principali; L'vna è vna certa ventosità, la quale si mette in quelle parti secrete, che per modo nessuno non si può vedere euidentemente, che cosa, & in che modo si sia tal ventosità; l'altra causa suol esser mossa da vna renella, la quale si muoue nelle reni, & và a basso, & oppila alcuna sorte di meati, dalla quale oppilatione, ne nasce grandissimo dolore. & se vogliamo vedere se la cosa stà come dico io, guardiamo, che tutti quei, che patiscono mal di fianco, quando si oppilano quei pori, e che l'humor non può passare a basso,*

*so, si volta alle parti da alto, e vassene allo stomaco, e giungendo quella ventosità, allo stomaco, subito li fà prouocare il vomito, & quella parte, che doueria andare a basso si purga per le parti da alto. Et che tal male sia ventosità, lo manifesta da se medesimo, come si vede, che a quelli, che tal male patiscono viene assai ventosità allo stomaco, che non può andar per lo corso suo naturale. & alcune volte procede da renella come si vede, che vna infinità di quei, che hanno simil male, orinano la maggior parte renella mista con la orina. Ma per rimediare a tali accidenti, è necessario vsare rimedij, che aprano li pori, di modo che la ventosità, & la renella possano passare per il corso suo, senza offender l'ammalato. Et questo si può fare con grandissima facilità, & breuità; & il rimedio più efficace sarà questo: far pigliare all'ammalato, per dieci giorni ogni mattina dra.ij. di olio di termentina, & cera di nostra inuentione; & la sera vngerli tutte le reni co'l balsamo nostro artificiato. & questo sarà eccellentissimo rimedio, & forse il maggiore, che si potesse fare in tal caso. Et la ragione è questa, perche l'olio di termentina, & cera, è molto essiccante, di modo, che passando per quei meati, quali sono alterati, & infiati, dissecca quella grande alteratione fatta in quel luoco, & tornano, come erano prima; & cosi la ventosità, e la renella ancora se ne passa senza fastidio, e questo è per virtù dell'olio di termentina. L'altra vntione del balsamo, con la quale si vngono le reni, è parimente sottile, & molto penetrante, e di*

*virtù*

*virtù calida, & và a penetrare in quei luoghi offesi, e fà grandissimo giouamento a chi la vsa. Ma quando per alcun grande impedimento queste due sorti di rimedij non sanassimo l'ammalato, facciasi il terzo, che senza fallo nissuno con l'agiuto di Dio sarà sanato. & è questo, cioè farli pigliar vna mattina a digiuno a buon'hora, vna dramma di aromatico Leonardi, & appresso farli bere onc.iiij. d'acqua di sassifragia, & quel giorno, che piglia tal rimedio, farlo star senza mangiare, per fin' alla sera. Et con questi tre efficacissimi rimedij si sanerà ogn'vno, che di tal male patisse, con gran facilità, e senza trauaglio nessuno dell'ammalato: & sappiasi certo, che questo è vn rimedio, ilquale mai più non è stato in luce in questo modo; Ma hauendolo esperimentato io tante, & tante volte, & hauendo sempre visto il mirabile effetto, che ha fatto, lo approuo per cosa eccellentissima, & degna di esser messa in vso.*

## Il vero modo, colquale si può guarire la tosse a tutte le sorte di persone. Cap. XLII.

*PErche la tosse è vna grassezza viscosa nello stomaco, la quale è putrefatta dalla natura, come ben si può vedere per la esperienza di cibi tal morbo patisce: però volendola curare è di necessità euacuarla; perche senza far detta euacuatione, la cura andarebbe troppo lunga: & questa euacuatione si può*

*fare*

*fare in varij, & diuersi modi, & con più sorti di rimedi euacuatiui, come sarebbe riobarbaro; aloe, scamonea; turbit, sena, & altre cose simili; che fanno tali operationi: ma secondo l'ordine nostro, la miglior purgatione sarebbe il farli pigliare vna mattina a digiuno quattro dramme di elettuario angelico romano di nostra inuentione, con tre oncie d'acqua di acetosa. & questo rimedio sarà efficacissimo per euacuare la tosse ageuolmente, & con prestezza grande. Fatto che sarà questo, far vsare all'ammalato per dodici mattine continue lo elettuario di solfo maestrale, pur di nostra inuentione, ogni mattina à digiuno; la dose è oncia vna: e digiunarlo per il manco quattro hore intiere, & cercare di mangiare il più sciuto cibo, che sia possibile, & la sera vngerli lo stomaco, & tutti i polsi, & similmente il naso con il liquore maestrale di nostra inuentione; & questa vntione si dee fare la sera, quando si và in letto; perche è più efficace in quell'hora, andando in letto, e riposandosi caldo; & così si sanerà ogni maligna sorte di tosse per antica, che si sia. Et per far vedere ad ad ogn'vno che la cosa stà come io dico, guardiamo la natura de medicamenti se è atta a fare tal'effetto: il primo rimedio, ilquale è il vomito per euacuare la tosse, lasso considerare a ciascuno, se sia per giouare o sì, o nò. Appresso questo lo elettuario di solfo, ilquale di sua natura è calido, & secco, entrandoui il mel commune, ilquale è purgatiuo della tosse, lascio giudicare a voi quanto in ciò sia efficace, oltra che vi entrano poi*

*altre specie aromatiche, come si vedrà nel suo composito, & la vntione dello stomaco per la sera, laquale riscalda, & penetra, & fà digerire bene il cibo; & disfà quella grassezza di humori, viscosi, i quali si generano, & sono causa di far tossire. Ma forse ad alcuno questo rimedio parerà cosa strana; per esser rimedio nuouo, & approuato solamente da me. Niuno si marauigli, percioche è fondato sù la esperienza, la quale è il miglior fondamento, che possi essere nella medicina, & cirugia, & etiam in tutte le altre arti. Ma quando i soprascritti rimedi non soluessero totalmente la tosse, si potrà fare il quarto rimedio, il quale sarà diuinissimo, & raro per tale infermità. & sarà questo, cioè vsare lo elettuario per la tosse, fatto di nostra inuentione, & pigliarne la sera, & la mattina; la dose è oncia vna, & digiunarlo tre hore per lo manco. & questo sarà mirabile, & non fallerà mai: percioche è stato prouato infinitissime volte da me, & da altri infiniti medici: i quali l'hanno trouato di tanta virtù, che di continuo in tale infermità lo mettono in vso, & con tal medicamento pare, che faccino miracoli al mondo.*

## Il modo di guarir vn crepato, ouer rotto, & l'ordine, che si ha da tenere nella cura. Cap. XLIII.

*A Voler sanare vno, che sia rotto alle parti da basso, senza tagliarlo, certo è vna cura troppo*

*stupenda, & famosa, & pochi ne sono guariti; ma la causa è stata la poca patientia di quelli, che si hanno voluto medicare. Et certo, che se un rotto si volesse medicare, & hauesse patientia, come sarebbe necessario hauere, io tengo per cosa certa, che quel tale guarirebbe, & restarebbe sano, & saluo, come se mai non hauesse hauuto mal nessuno. Ma è ben vero, che non si dee preterir l'ordine, il quale scriuerò distintamente; & è questo, cioè. Primieramente quando vno si volesse mettere in cura, è necessario purgarsi benissimo. & questa purgatione si potrà fare con il nostro siroppo solutiuo, per otto, o dieci giorni continui, pigliandone ogni mattina oncie quattro tepido, il quale lo purgarà quanto è necessario in quanto alle parti intestinali. Appresso bisogna purgarsi lo stomaco dalle materie superflue. & questo si farà con pigliare vna dramma di diaromatico Leonardi, il quale purgarà lo stomaco per vomito. e fatta che sarà questa preparatione, è necessario cosa farsi legare benissimo con vn braghiere di ferro, e mettersi in letto, & ogni giorno vngersi intorno del braghiere, più appresso alla rottura, che si può, con olio di termentina, & cera, di nostra inuentione. & tale vntione si seguiti assai tempo, mattina, & serà sempre mai, fino a tanto, che sarà guarito. & dopo questo se li faccia vsare l'elettuario di consolida per rottura, scritto da noi in questo libro: pigliandone sera, & mattina oncie due per volta; & il viuere suo sia biscotto di segala, & non altra sorte*

*di*

*di pane : e questo si fà, perche il pane di segala è molto ristrettiua, e dissolue la ventosità, la qual nuoce più, che ogni altra cosa; & ogni tre giorni, pigli oncie tre del nostro siroppo contra l'humor maleneonico, & il bere suo sarà questa acqua; cioè piglia cardo santo, ipericon, alchimilla, ana, manipolo vno, e con dette herbe facciasi acqua cotta secondo l'vso ordinario: ma mettasi a bollir dentro vna libra di mele bianco, & col biscotto, può mangiare carne a rosto, oua, mondole, & simil cose, seguitando quest'ordine almeno per cinquanta giorni continui, senza mai leuarsi fuori del letto. & così facendo, non è dubbio nessuno, che tutti quelli, che terrano tale ordine, saranno guariti in questo termine, & così fuggiranno l'occasione del tagliarsi, che è cosa tanto pericolosa. Ma in vero a questa cura, non vale altro, che armarsi d'vna buona patientia; & chi potrà hauer questa, sarà sanato, come per le mani mie assai con l'aiuto di Dio se ne sono sanati, & liberati, tra i quali vno d'età di quarantasette anni, in sessanta giorni fù libero; sano, & saluo, come prima. Ma quelli, che sono giouani guariscono con assai maggior breuità di tempo, & con più facilità. & per saper quando sono guariti, si conosce manifestamente toccandoli con mano, & vedendo, che le parti sono vnite, & cicatrizate, & di questo il medico se ne può chiarire ogni giorno, toccandoli, come di sopra ho detto. Ma questi tali guariti che sono, è necessario di fargli fare vna vita sobria, per quattro, o sei mesi dipoi, & guar-*

*guardare, che non facciano alcun disordine, che potesse nuocere alla cura fatta con tanti stenti. & questa, è vna cura miracolosa, e rara, ritrouata da me nuouamente, e fattone infinite esperientie (si come nel mio libro della historia de gli esperimenti de medicina, & cirugia si può vedere) & fatte fare da altri, & tutte sono riuscite bene con beneficio dall'ammalato, & honor grandissimo del medico. Ma non lascierò di dire, come in Venetia stà vn rarissimo huomo, che si chiama maestro Prassedio, il quale è miracoloso nelle cure delle rotture, io non sò già questo suo secreto: ma sò bene, che ha sanati molti di grandissime rotture, & ancor di mal di pietra, con certi suoi secreti alti, & diuini, i quali sono di tanta virtù, che a me pare, che facciano miracoli al mondo. ma però come si sia, torno a dire, che non lo sò. ma godeteui questo, che io vi dono. & se nessuno hauesse bisogno di tale opera, potrà andare a Venetia alla riua del vino, doue trouarà il detto maestro Prassedio, huomo come ho detto di sopra. raro in tal professione, il quale non sarà meno di quel che dico.*

## A curare il mal di ponta. Cap. XLIV.

*IL mal di punta è causato da gran copia di sangue corrotto in quella parte, doue è la puntura: perche venendo il sangue a putrefattione, genera apostema, & se con prestezza non si soccorre l'infermo, lo soffoca in breue tempo. Il modo adunque di volerlo guarire*

*rire è questo, cioè, che quando si conosce la infermità esser furiosa, & d'importanza, in quel caso dee cauarli sangue a quella parte, doue si sente la puntura. & questo si fa per euacuare l'humore; ma quando quel sangue non bastasse, & fusse necessario cauarne vn' altra volta, allhora è necessario cauarlo alla banda contraria: & questo si fa per diuersione, cioè per diuertir l'humore, che non vada a offendere la parte già offesa. Et oppresso sarà vtilissima cosa il farli pigliare per bocca vna presa d'aromatico Leonardi di nostra inuentione, il quale farà prouocare il vomito, & euacuarà lo stomaco da quell'humore già putrefatto, & così l'ammalato sentirà gran beneficio per tale euacuatione, & sarà libero del suspetto dell'apostema, & sarà assicurato della vita sua. Dopò questi rimedi facciasegli vna vntione sera, & mattina col balsamo artificiato scritto da noi, sopra la doglia, & a tutto il petto, & di poi seguita le purgationi, canonicamente fatte, secondo la inuentione del valente medico, & tenendo quest'ordine le cure saranno riuscibili, & sicure. Ma è di necessità far presto, & non dar tempo alla materia, che si possi putrefare, & fare apostema. Et auuertasi, che in questa infermità tutte le cose essiccanti sono molto gioueuoli nel principio, & similmente i cibi vogliono essere asciuti. ma poi, come, passa vn certo termine, come sarebbe il settimo, o l'ottauo, all'hora è necessario darli cibi, che augumentino il corpo già discretto da i rimedi, & dalla infermità. & questo è vn modo di*

*medi-*

*medicare molto facile, & sicuro, & chi l'userà, diuerrà famoso al mondo più de gli altri.*

## Il modo di curare, & sanare chi hauesse la bocca vlcerata per alcuna causa. Cap. XLV.

*LE vlcere nella bocca sogliono venire per varie, & diuerse cause. Alcuna volta, & quasi per il più, vengono per causa d'alcuno accidente di mal francese. Alcun'altra volta per causa d'alcun catarro, ouero d'alcuno discensio di testa, o altre materie simili. Ma pure sia per qual causa si voglia, à volerle sanare, è di necessità di essiccare quell'humore, & saldar le piaghe, & in quel modo si saneranno. Et perche egli è vn'humore, il quale continuamente esshala dallo stomaco, ouero discende dalla testa, è necessaria cosa purgare lo stomaco: perche purgando lo stomaco, i vapori maligni non sagliono più alla testa. & per questa ragione la testa ancora resta purgata, tutta volta, che dallo stomaco non le sagliano vapori; & questa è ragione chiarissima, & certa. Et per purgare lo stomaco da quelle materie offensiue, se gli farà pigliare tre prese di pilole d'Aquilone scritte da noi in questo nostro libro; la dose è dramme due, e si pigliano ogni quattro giorni vna volta. Queste pilole scaricano la testa, & lo stomaco, & sono mirabili in questo, & in altre infermità, come al suo capitolo si potrà vedere. Et quando tali vlcere fus-*

*sero causate da mal francese, è necessario far le debite purgationi per tal morbo, & poi profumarli la bocca, con cinaprio, & incenso, per quattro, o cinque volte; & all'ultimo lauarsi la bocca con l'acqua regale di nostra inuentione, la quale asterge, e dissecca quelle vlcere, di modo, che in breuissimo tempo restano sanate. & in oltre, toccando qual si voglia piaga putrefatta con detta acqua regale, subito li leua il dolore, & leua il dolor di denti guasti, & busati. Io per me ne ho bagnato infinitissime volte di ogni sorte di piaghe corrosiue, e puzzolenti, e massime quelle vlcere, che si chiamano formicola, per esser vlcere, che vanno serpendo, & caminano per la carne, come se fossero formiche naturali & sempre in vna volta, o due al più, le mondifica gloriosamente, & li leua quasi del tutto il dolore, tanto in quelle, come ancora in ogni altra sorte di piaghe. Delle virtù di quest'acqua, io ne potrei dir cose grandi: ma riseruarò di ragionarne al suo capitolo, & farò vedere a ciascuno, come questa è la regina di tutte le altre acque distillate, & specialmente dé minerali, come è questa percioche, come io ho detto di sopra; questa ha infinite altre virtù, & è ottimo medicamento per varie, & diuerse infermità, che di continuo si veggono ne corpi humani.*

## Delle ferite in generale, come si debbono curare & come molti l'hanno curate, & curano. Cap. XLVI.

*IL modo di medicar le ferite, è sommamente semplice, e pura pratica, o esperienza, come vogliamo dire, la quale si può fare eccellentissimamente senza scienza nessuna: ma è solamente necessario al cirugico hauer due cose per esser valente nell'arte. La prima cosa è hauer vna man leggiera, & diligentissima per saper ben vnire le parti, & cusirle; perciòche à questo si cerca grandissima diligenza, & destrezza; & questa è la prima parte necessaria al cirugico. L'altra parte è di hauer cognitione de medicamenti, & saper conseruare le ferite da putrefattione. & questa è la seconda parte, che deue hauere il cirugico nel medicar le ferite, & poi del resto non gli accade saper altro: perciòche se bene vi fusse migliara di scienza, & arti, non se ne serue per questo a cosa nessuna. Et quelli, i quali hanno assegnate parti alla cirugia, credo io, che l'habbiano fatto solo per magnificarla, & mostrare, che sia scienza grandissima, ancor che sia pratica, & operatione della natura. però questi tali hanno detto, che a voler sanare vna ferita, è necessario far quattro operationi. La prima delle quali è la digestione, che è quella, che medicano sette, ouero otto giorni, con digestiuo fatto con trementina, & olio rosato, e rosso d'oua*

*insieme, & questo il mettono fino a tanto, che la ferita sia marcia. La seconda operatione è la mondificatione che medicano dieci ouero dodici dì con mondificatiuo, fatto con farina di orzo, e mel commune, & olio rosato, e questo medicamento lo fanno fino a tanto, che la piaga nõ mena più marcia. La terza opera è la incarnatione, che medicano otto, o diece dì con incarnatiuo fatto di termentina, e rasa, cera, e olio. Et questo medicamento lo fanno fino a tanto, che la carne sia appreggiata tutta vgualmente. La quarta operatione è il cicatrizar la ferita, cioè farla coprire alla pelle. & questo lo fanno chi con diachilon, & chi con cerotto di bettonica, e chi con vnguẽto di tutia, secondo l'humor loro. Si che veder potiamo con quanti medicamenti variati vogliono, che si medichino le ferite. Et io nego tutto questo, e voglio prouare con efficacissime ragioni, che tal medicamento è pessimo, e non è da vsare per modo nessuno. Et per intendere la ragione, vorrei sapere da costoro, quando vno ha vna, o più ferite in qual si voglia luogo della persona, se prima in quel luogo vi era mal nessuno; alla qual cosa saranno forzati rispondermi, che nò. Et se dunque non vi a altro male, che la ferita, che accade sopra vn male far l'altro? & non accade già marcirla, non essendo marcia, non è necessario farla purgare, se non vi è putredine, ne incarnarla, se non vi manca carne, nè cicatrizarla, se non vi manca pelle. Essendo dunque così, tutte queste operationi sono vane; e non sono da vsarle, come ho detto. Ma a voler fare opera laudabile, e santa, e giusta, è necessario,*

*cessario, che la prima opera, che si fà in vna ferita, sia come consiglia Hippocrate, cioè l'vnir le parti insieme, & cusirle, & auuertir bene, che non si cusa, se non la pelle: perche cusendo la carne, doue sono tanti muscoletti, sempre se ne offende alcuno, che poi danno estremissimo dolore. & cusita che sarà medicarla in superficie co' nostri medicamenti delle ferite, i quali sono molti, & tutti efficacissimi, & perfettissimi per tal cosa. perche assottigliano l'humore, & lo mandano fuori in materia acquosa: prohibiscono la alteratione, & la putredine. e con tali rimedi si sana ogni sorte di ferite, per grandi che sieno, con facilità, & senza pericolo del ferito. & questo è vn modo di medicare, il quale credo, che Iddio l'habbia riuelato al mondo per salute dell'humana generatione. & di questo ne ho scritto vn bellissimo, & vtile libretto intitolato Discorsi di cirugia, & stampato in Venetia per Lodouico Auanzo, nel quale ho trattato bellissime materie intorno alla cirugia, cose degne da esser viste, & lette: percioche i professori di tal arte col mezo, e lume di quello, potranno far miracoli, e massime sapendo ogn'vno quanto sieno state grandi, e laudabili le esperienze mie fatte in tal professione in diuerse parti del mondo. e se alcuno, volesse vedere, che cosa sia cirugia, anatomia, medicina, e tutte l'arti del mondo insieme, potrà vedere il mio libro detto Specchio di scienza vniuersale: perciochе di esso ne cauerà grandissimo profitto, così in questa scienza, come an-*

*cora in tutte l'altre . & chi volesse vedere che cosa sieno le ferite, & le loro specie, col modo di curar le legga nel secondo libro de nostri secreti rationali, che vi trouarà bellissimi discorsi sopra tutta la cirugia; cosa che aprirà molto la memoria a professori di essa cirugia: perciοche trouerà la vera scienza, & esperienza del medicare in tal professione. Et ancor nel nostro Tesoro della vita humana si trouaranno infiniti esperimenti bellissimi, de' quali ho fatto mentione a pieno.*

## Che cosa siano le vlcere, & come si curano. Cap. XLVII.

*Sono le vlcere vna specie di piaghe generate, & fatte dalla natura in diuerse parti del corpo, le quali al principio suo saranno vn bugnone, o carbone, o vna grattatura, o qualche altra cosa simile. Et queste materie si generano da humor corrotto, o da putrefattione, che i cirugici le medicano con grandissimo trauaglio, & fastidio, con volerle prima ammazzare con vnguenti forti, fatti con calcina, & sapon nero liquido insieme, & altri con sublimato, & alcuni con arsenico. Et con volerle dipoi mondificare con vnguenti apostolorum, e chi con vnguenti rasini, & altre sorti di vnguenti simili. Ma tuttauia questo è medicamento vano: perche poche se ne sanano per questa via per esser piaghe causate (come ho detto di sopra) da putredine del corpo, & da humori corrotti.*

*ti, le quale a volerle ſanare, è neceſſario curare, & ſanare prima il corpo della mala indiſpoſitione, e coſì le piaghe ancor ſi andaranno diminuendo di giorno in giorno, & con pochiſſimo agiuto di vnguenti, reſtaranno ſanate con breuità di tempo. Et queſte ſorti di piaghe così fatte, ſono molto contrarie alle ferite: perche tutte quelle coſe, che ſono buone per ſanar queſte vlcere, ſaranno contrarie a medicar le ferite, & per queſto ſi fà grandiſſima differenza tra vlcere, & ferite. Si che volendo curare tal ſpecie di mali, biſogna farli rimedi appropriati, che habbiano da far buono effetto. prima è di neceſſità purgare il corpo da mali humori, la qual purgatione ſi può fare in queſto modo, cioè farli pigliare ogni mattina oncie quattro del noſtro ſiroppo ſolutiuo, tepido, e ſi deue pigliare almeno per dodeci giorni continui. & queſto euacuerà la putredine del corpo, e purgarà il ſangue, e per queſta cauſa l'vlcere ſi verranno a ſanare. Ma pur quando foſſe neceſſità di vnguenti per finire di ſanare le dette vlcere, il miglior vnguento, che ſi poſſi vſare, ſarà l'vnguento magno Leonardi, col quale vngaſi per quattro, o cinque ſere, quando ſi và in letto, & ſtia beniſſimo caldo, e così in otto dì al più ſaranno ſanate le dette vlcere, ſenza faſtidio neſſuno. & ſanate, che ſaranno, il patiente potrà andare in ſtufa; & ſudare, & farſi ben lauare. & così mediante Iddio benedetto, ſarà libero da coſi cruda ſorte d'infermità, come di ſopra ho detto. Ma chi voleſſe veder meglio il ſucceſſo di tutte l'vlcere, veda il*

*nostro compendio de' secreti rationali, nel secondo libro, doue tratta a pieno bellissimi discorsi di cirugia, ne quali si potrà hauere lume del tutto, & è cosa molto necessaria a professori dell'arte.*

## Il modo, che deono tenere tutti gli huomini, e donne, per consernarsi senza infermità, & per viuere assai tempo. Cap. XLVIII.

*TVtti gli huomini del mondo nati che sono, possono crescere, & viuer lungamente, senza trauaglio d'infermità, volendo loro istessi. & di questa mia opinione fù ancora il gran Plutarco filosofo, & ne ha scritto vn bellissimo opuscolo, il quale tratta di questa istessa materia, cioè del modo di conseruar la sanità. Ma lasciamo vn poco Plutarco, & seguitiamo il nostro principiato ragionamento; dico che tutte le sorti d'infermità, che aggrauano gli huomini in questo mondo, sono causate dalla mala cura, che hanno di se medesimi, & non d'altra causa. Et che ciò sia vero, si potrà in questo modo, con assegnar l'infermità alle genti del mondo, secondo l'ordine del grado suo. come verbi gratia, a i trauaglianti, la febre, che è causata dalla troppa fatica, come la state a vilani. a putti le scrofole, che sono causate dal troppo mangiare, & per indigestione. La rogna a tutti vniuersalmente, la quale è causata dal mangiar cibi troppo vntuosi, & humidi. Il mal Franeese a di-*

*a dishonesti, & libidinosi. & questo è causato da vna putrefattione interna. Le gotte a gli otiosi; & queste sono causate dal troppo mangiar cibi sostantiali, & non li digerire: & così discorrendo per tutte l'infermità, si trouerãno le cause, che sono veramente cause volontarie, come si vede a febricitanti, che se loro non si riscaldassero tanto, & mangiassero moderatamente, non gli verrebbe quella alteratione, & non hauerrebbono febre. Se i putti fussero tenuti a dieta, & non gli lasciassero mangiar così ogni hora, non generarebbono tanta quantità di sangue, & tanta humidità, & non haurebbono scrofole, nè vermi. Se tutte le genti viuessero il verno sobriamente, & non mangiassero tanti cibi grassi, & non hauessero i vini, che non sono purgati, & non facessero mille altre indigestioni, non hauerebbe la rogna. Et se i lussuriosi non frequentassero tanto le meretrici, non incorrerebbono in quel morbo putrido, & corrotto, come è il mal Francese. Se i gottosi ancor essi non mangiassero tanti cibi sostantiali, (i quali per non fare alcuno essercitio, non possono digerire) & si guardassero della bocca, non hauerebbono le gotte. Si che queste tali sorti d'infermità vengono di proprio consenso nostro, & non per causa naturale, come noi diciamo. o per mala temperatura. perche noi stessi siamo quelli, che guastiamo la temperatura nostra, & corrompemo la buona natura. Se adunque la cosa è così, essortiamo i trauaglianti, & negocianti che al tempo della state stiano in*

*quiete*

*quiete più, che possono, & mangino ordinatamente, e non beuano più del bisogno, & vsino purgationi, che rinfreschino il sangue, e cosi osseruando queste regole, staranno sani per gratia di Dio, e non incorreranno in queste febri putrefatte. Appresso se i putti saranno tenuti a regola nel viuere per fino alla età di quattordici, o quindici, anni che non facciano disordine nel mangiare, ma che mangino cose, che non sieno di tanto nutrimento; & se si faranno stare a dui pasti il giorno, & vsarli delle cure, per fargli euacuare i putti staranno sani, e non haueranno le scrofole, nè vermi. Li rognosi se gli è d'inuerno, mangino asciutto, e guardinsi di mangiare carne di porco, e di ber vino, che non sia chiaro, e buono. del quale quanto meno ne beueranno, tanto meno gli nocerà. Oltre di questo non dormino troppo, e cosi osseruando questi nostri ricordi, si conseruaranno senza rogna, anzi hauendola, se ne andarà via. Gli infranciosati se staranno alle loro case, e non andaranno alle meretrici, si schiferanno da molti inconuenienti, e cosi non haueranno mal francese. Se i gottosi viueranno regolatamente, e faranno alcuno essercitio, non vsando il coito, e non dormendo superchio, e purgandosi spesso per vomito, non haueranno le gotte. Così adunque in queste infermità, come in tutte l'altre, chi vuole si può guardare: percioche viuendo regolatamente, sarà impossibile lo infermarsi. Ma pur quando per mala sorte, vno fosse caduto in calamità della salute sua, si può ribauere, mediã-*

*te*

*te l'aiuto di Dio,& della medicina. & che sia il vero, noi lo vediamo nell'ecclesiastico al Capitolo 38. doue dice, che l'altissimo Iddio produsse la medicina dal Cielo per salute dell'humana generatione, & questa è autorità della Sacra Scrittura,& non de medici. Vi è ancor vn'altro modo da poter viuere vna infinità d'anni senza trauaglio d'infermità: & questo è con questa regola; ouero ordine medicinale, con soluere tutte l'infermità, & fortificare la natura, & vigorarla; si ch'ogn'vno leggendo questo capitolo, potrà con l'ingegno suo considerare; quanta verità se gli contiene. Et di qui potrà cauare: tal documento; che sarà la salute sua; & di molti altri osseruando però quanto di sopra si è detto.*

## Medicamenti appropriati a tutte le specie de veleni, tanto vegetabili, quanto minerali. Cap. XLIX.

*LE specie di veleni sono infinitissime, & sono di differente operationi; Ma poi fanno quasi tutti vn medesimo effetto. Et che sia il vero; si vede, che tutti questi, che di veleno muoreno sono infiati, & si fanno negri, e nel stomaco se gli fà vna redondantia d'acquosità. & la causa è che se vn tossico ha da ammazzare, ò strangolare vn'huomo, ouero vna donna, e di necessità, che sia corrosiuo, & essendo corrosiuo, farà questo effetto, cioè subito che arriua ne lo stomaco, incomincia a fare alteratione, e congela subito il san-*

*ſangue, & fà infiammatione alle parti a lui più circonuicine. Attrae a ſe aſſai quantità d'acqua, & fà la congelatione del ſangue per vna parte; l'infiammation del ſtomaco per l'altra; & la rendondantia dell'acquoſità per l'altra. Et quaſi tutti i toſſichi fanno vn medeſimo effetto, e ſe non lo faſſino non ſarebbon toſſichi. Io direi le ſpecie de' veleni tutte ad vna per vna, e gli effetti loro, ma non le voglio ſcriuere, per non farle ſapere alle genti, che non le ſanno; ma ſcriuerò bene il modo, per il quale a tutte le ſorti de toſſichi curabili, ſi potrà rimediare, con quella maggior facilità, che ſarà poſſibile. Il toſſico, come di ſopra hauemo detto, fà tre peſſimi effetti, infiamma lo ſtomaco, congela il ſangue, & attrae a ſe gran quantità di acqua. e queſti tre parti in vna perſona, ſempre l'ammazzano con grandiſſimo ſtrepito. & la cura neceſſaria in tal materia di toſſichi è queſta, cioè. La prima coſa da farſi all'auuelenato, è farlo vomitare quanto più ſi può, e più preſto, che ſia poſſibile. E queſto, vomito ſi può fare con darli per bocca dram. iiij. d'elettuario angelico di noſtra inuentione, il qual fà vomitare, & euacua lo ſtomaco dal veleno, e dalle materie tirate dal veleno in ſtomaco, & è contra tutte le ſorti de' veleni. Appreſſo, vnger tutto l'auuelenato co'l balſamo artificiato ſcritto da noi. e queſta vntione tiene il ſangue liquefatto, e non lo laſſa congelare in modo alcuno. Dopò queſto farli pigliare ogni mattina, & ogni ſera tre dramme di pilole cōtra veleno, ſcritte di noſtra inuentione. e tolte le pilole,*

*lole; farli bere appreſſo vn pochetto di buon vino, e dipoi farli bere acqua cotta, con dittamo bianco, cotto dentro, & far le mineſtre con herbe contra veleno, che vene ſono infinite. & vſando queſto ordine ſenza preterirlo, con l'agiuto di Dio ſarà ſanato ogni vno. perche è vn rimedio rationale, & ſperimentatiuo, il qual fà opera incredibile. e per tanto laſſo conſiderare ad ognuno ſe le operationi di queſti tre rimedij, ſono a propoſito, ò nò, euacuando lo ſtomaco da ogni bruttezza, liquefacendo il ſangue, & augumentando la virtù debole: ſi che la coſa è più che chiara. però ſe a qualch'vno intraueniſſe vn tal caſo, ſi potrà ſeruire di queſta regola, noſtra, a commodo ſuo, & beneficio dell'ammalato.*

## Otercef elibarim a eraf eradiuargni el ennod. Cap. L.

*LE cauſe, che le donne non poſſono concipere nella matrice, ſono aſſaiſſime; ma però le più note a tutti ſono queſte, cioè. La prima è quando la matrice foſſe ripiena di frigidità, ò viſcoſità, ouer di troppo humidità, ò calidità. percioche tutti queſti diſtemperamenti ſono præter naturam; & ſono impedimenti, che in vero non laſciano concipere la creatura nella matrice: Ma a voler rimouer quegli impedimenti: e fare, che la donna poſſa concipere, è neceſſario fare le guenti quattro operationi, le quali rimoueranno tutgli impedimenti ſopradetti. E perche la maggior*

*parte*

*parte delle volte gli impedimenti della natura si sogliono causare dalla mala indispositione del stomaco, è necessaria cosa purgarlo, la qual purgatione, si potrà fare, con farli pigliare vna dramma di aromatico Leonardi, con vn poco di vin bianco, e questo purga lo stomaco da ogni bruttezza, & questa è la prima operatione da fare. La seconda è farli vsare il siropo per la madre, di nostra inuentione, e continuarlo per otto, o noue mattine continue e pigliarlo caldo, & dormirli sopra vn sonno. la dose del siropo è vna libra in circa. Terzo farli vsare l'elettuario imperiale per la madre; il quale è di virtù tale, che vsandolo dieci, ouer dodici giorni continui, fà mirabile operatione, vigora la natura, e solue ogni sorte di humori, che potessero dare impedimento alla matrice. Quarto, farli dapoi questo bagno, da fare ingrauidar le donne, il quale si fà cinque, o sei sere continue, e questo bagno apre, e dispone la madre a concipere: ma bisogna subito, che si esce del bagno, entrare in letto con il maschio, & vsar carnalmente insieme, & così si verà concepire la creatura. & questo è vn' ordine, quasi infallibile, il quale, come si vede, porta con seco gran ragione, & maggior esperientia. Et di questo ne ho veduto io l'esperientia, tante, & tante volte: ma se alcuna donna volesse prouarsi di far tale esperimento, non lo faccia se non si risolue di fare tutte quattro le sopradette operationi, perche non riuscirà cosa nissuna: ma facendole tutte la cosa sarà riuscibile, e senza pericolo, ne fastidio alcuno; & quando*

*vna*

*vna donna fosse grauida, & hauesse bisogno di purgarsi per qualche sua mala indispositione, le voglio insegnare modo sicurissimo, colquale si potrà purgare senza pericolo ne fastidio nissuno. e però quando accadesse far tal purgationi, si potrà fare in questo modo, cioè, la prima cosa da fare sarà il farli pigliare due dramme del nostro dia aromatico poluerizato, e misciato con meza oncia di mel rosato, & questo si piglia a digiuno per vna volta tanto. & appresso sarà molto vtile il farle pigliare cinque mattine la nostra quinta essenza solutiua, col brodo di capone e zuccaro. la dosa è vn cuchiaro per volta, ò a peso meza oncia, & con tal rimedio si vedrà miracoli sopra di ciò.*

## Modo, con il quale si insegna à suscitare, morti; cosa terribile, e grande, da far stupir il mondo. Cap. LI.

*IL modo, & ordine di suscitare i morti: ma però non s'intende già quelli, i quali sono spirati in tutto, come nel tempo del nostro Redentore Christo Giesù, quando risuscitò Lazaro, & la figlia della vedoua, & altri che erano morti in tutto, & furono suscitati da lui; il quale poteua far ogni cosa in Cielo, & in terra; ma noi intendiamo solamente di quelli, che sono in estremo della vita loro, abandonati da' medici, e disperati da' parenti, di non poter viuer più: e questi tali, intendo io, con l'agiuto del Signore volerli suscitare. e questo magisterio, si farà con darli vn pochetto*

*della nostra quinta essentia schietta a bere, & ancor vngerli la testa, & il stomaco con quella, & subito si ribauera: perche giongendo quella nel stomaco, influisse al cuore vn raggio naturale di vita; & vedrai la natura di subito ristaurarsi; cioè in vna decima parte di hora, che i circonstanti riputerãno questo vno miracolo diuino, e non opera humana. mi ricordo nella gloriosa Città di Napoli nel Regno, hauer fatte vna infinità di queste esperientie, le quali erano credute più presto miracoli, che altramente. Dipoi stetti in Roma al tempo del Pontificato di Papa Paolo Quarto, doue io vsaua rimedij miracolosi per salute de' corpi humani, in tra i quali vsaua dare lo elettuario angelico, l'aromatico, la quinta essentia, e il balsamo artificiato. & con questi quattro rimedij da me fabricati, e composti, faceua miracoli in terra, che molti mi riputauano qualche gran profetta. Ma alcuni medici di Roma, vedendo questi rimedij far così mirabili effetti, & con tanta prestezza dubitorno di non perder il grado, e la riputation loro, venendo questi rimedij in commun vso. e massime quando loro viddero prelati, & huomini grandi, che gli approbauano, & se ne seruiuano con grande instantia, allhora mossi da grande inuidia, è iniquità, terminorno, di far che detti rimedij fossero estinti, e che non si potessero vsare in Roma, e così fecero vna congiura contra di me per tentare di ottenere il suo pessimo desiderio. il che riuscì fallace, che dopò vna gran lite restorno come asini ignoranti, e li capi furono questi, cioè. il primo, fù*

*lo*

*le iniquo, & crudele Maestro Stefano Cirasio; il secondo Giustinian Finetto; il terzo Bartolomeo da Vrbino vitioso, & maligno, e dalle gotte stropiato; il quarto l'Atracino; il quinto, fù il Fausto Valente; il sesto fù il Volterra, & il settimo Hippolito Siluiano. & oltra questi sette cercorono per voler mostrare di fare la cosa giuridicamente, altri medici, per testimoniar contra la santa, e pura verità, li quali furono questi. Il primo, fù Realdo Palombo Notomista. il secondo Giouan da Auricula. il terzo Scipion Milanese. il quarto Francesco de Aspro. il quinto Benalba. Si che questi sette primi furono i capi, & questi cinque vltimi furono gli aggiunti. & a questa congiura ve ne furono assai contrarij, iquali sono literati, & da bene, & huomini giusti, & santi, come l'eccellente vecchio Cosmo Giacomello, gentilhuomo Romano, giusto pietoso, & da bene: il sapiente Giouanfrancesco da Durazzo Napolitano, huomo di santa, & buona vita, quello in cui albergano tutte le scientie, Alessandro di Ciuità, Valuerde Spagnuolo tanto valente, Iacomo da Perosa, Giouan Pacino, & assai altri, che i nomi loro non mi raccordo. & circa a tal fatto, chi non credesse a me potrà credere a vn grandissimo processo, il qual fù formato sopra tal materia in Roma. tuttauia Iddio benedetto, che vuole, che gli infami, e maledetti huomini, debbano esser separati dal consortio de buoni, volse mostrare vn grandissimo miracolo, che Giouan da hauricula, e Realdo Palombo. prima che sia passato vn'anno, Iddio gli ha chiamati*

*mati a lui per saper la verità del fatto, & così tutti due son morti, & andati doue il Signor li giudicherà delle buone opere fatte al mondo, & fino al presente altri assai ne son morti, e stropiati, come ben lo sanno molti. e quei che son viui per questa cosa sono venuti tanto a noia al popolo di Roma, che son riputati per niente. Si che vediamo, come il Signore Iddio benedetto con prestezza rimedia alle cose mal fatte. E però non sia nissuno, che si metti ad oppugnare alla verità. se la nostra quinta essentia, fà questi miracoli, è solamente, perche il Signor Dio gli ha data tal virtù per far veder a gli huomini quanto grande sia la potentia, & bontà sua; che altramente non saria stata tanto estimata in terra tra gli huomini. Si che l'elettuario angelico, la quinta essentia, l'aromatico, & il balsamo mio, mediante la gratia del Saluatore possono fare queste, e molto maggior cose. & chi non crede a me, lo potrà prouare con sua commodità, e ritrouarà assai di più, che non dico io in queste carte.*

## Del cauar del sangue in diuersi luoghi, massime della lingua, con molti bei discorsi sopra di ciò. Cap. LII.

*Cauasi il sangue per varie, & diuerse cagioni. come ben è noto a tutto il mondo, e massimamente a professori di medicina, e di cirugia & in alcune infermità è cosa molto salutifera, e in alcune altre è mortifera; e specialmente quando si causa fuori di tem-*

*po,*

*po, e che ciò sia vero, noi vediamo, che nelle infermità pestilentiali, come sono pettecchie, mal di mazzacco, e altre simili, come passa il terzo giorno, il cauar sangue è operatione mortifera, la qual cosa non mi affaticherò in prouarla con ragioni: perciochе chi è che per esperienza non sappia, che il cauar sangue a gli ethici, & a gli hidropici, & fare altre simil materie, non gioua niente? Il cauar sangue per cagione di ferite è cosa empia, e crudele: perciochе vscendo ad vn ferito gran copia di sangue, doue saria necessario rimetteruene, o almeno mantenerui quello, che v'è rimaso, non è giusto, nè ragioneuole di cauarne d'auantaggio. Così ancor cauar sangue nelle infermità causate da humori freddi, è pessima cosa. la onde confirmando quel che già ho detto, a me pare che in molti casi il cauar del sangue sia male; e per contrario in molti altri casi sia buono, & salutifero. si come è nelle febri calide, e continue causate da alteratione, e calidità di sangue. E ancora salutifera la flobotomia a quelli, che patiscono male di punta, ò di costa, come vogliamo dire: & parimente a quelli che patiscono di squinantia, & altre alterationi ò passioni interne. Ma sopra questa materia del cauar sangue, voglio riuelare il vero, e sicuro modo da cauarlo, che giouarà sempre in tutte le specie d'infermità, nè mai potrà nuocere a persona alcuna: e mostrerò con la ragione, e con l'esperienza, che questo è il vero ordine da osseruare in cauar sangue, & è vno de miei secreti, che io hauea determinato di non reuelarlo mai in vita mia. ma conoscen-*

*noscendo di quanto beneficio, & vtilità sia per esser al mondo, non ho voluto più longamente tenerlo nascosto, accioche tutti se ne possano seruire. Dico adunque, che il cauar sangue sotto la lingua, è cosa la più ragioneuole, & di maggior esperienza di quante se ne potessero mai trouare nè vsare. Et questo lo prouerò con l'autorità delle operationi della natura, e con la esperienza in mano. la autorità delle operationi della natura è, che sono infiniti animali, che quando si truouano grauati da alcuna infermità, con i proprij denti, ò con altro artificio si mordeno la lingua, in fin tanto, che ne esce il sangue; e questi sono i caualli, gli asini, i muli, i buoi, le pecore, i lioni, & altri infiniti animali quadrupedi, che per istinto naturale loro istessi si cauano sangue. e fatta tale operatione, subito son sanati da ogni cruda specie d'infermità. Gli vccelli essi ancora patiscono alcune infermità, e massime le galline, e cauandogli vna certa pellicola sotto la lingua, gli esce sangue, e subito son liberate dalla infermità. e queste sono le auttorità. La esperienza è che hauendo io fatto salassare vn numero grande di persone, per causa di diuerse infermità, tutti hanno sentito grãdissimo giouamento di tal salasso, & quanto esce maggior quantità di sangue, tanto più beneficio ne sente l'infermo; e massimamente se nell'vscire del sangue ne escono insieme alcuni filacci come di carne: ilche è segno di grandissima salute. per la qual cosa se alcuno medico desiderasse di fare mirabil cure nell'infermità, vsi questo salasso miracoloso. è ciò fatto, il giorno*

*ap-*

*appresso dia all'ammalato vna presa del nostro diaromatico, scritto nel secondo libro. & con tai rimedij, oltra la salute de gli infermi, farà stupire il mondo, & sarà riputato vn nuouo Esculapio, per le grandi esperienze, che di lui si vedranno in ogni tempo.*

## De i rimedi, i quali giouano a tutte le infermità, & mai non nuocono a nissuno. Cap. LIII.

*LI medicamenti, che possono giouare a tutte l'infermità, & non possono nuocere a nissuno, appresso di me sono quattro. Due seruono alle parti interiori, & due alle parti esteriori; cioè due in fisica, & due in cirugia; & è da sapere, che di dui primi si possono vsare tutti due in vn medesimo caso, o in vna medesima infermità, ma però l'vno si dee operare auanti dell'altro. e son questi cioè. Il primo è l'aromatico Leonardi, il quale si piglia con gran facilità, e mai non nuoce a nissuno. & questo dà per minoratiuo. Il secondo, la nostra quinta essentia, la quale si può vsare in tutte le medicine, elettuarij, pilole siroppi, & per se sola ancora; & questa mai non fà male a nissuno, anzi gioua a tutti. Si che queste due gloriose, & sante medicine, possono essere la vita di molti poueri infermi, & l'honore d'infiniti medici, i quali le vsarono ne i medicamenti loro. Le due seconde medicine pertinenti alla cirugia, sono queste. La prima è l'acqua rimanente del nostro precipitato, la qua-*

*le gioua a tutte le specie delle vlcere putride, & corrosiue, toccandole con essa acqua, la quale lieua parimente il dolore. La seconda medicina in cirugia, è il nostro balsamo artificiato, il qual sana tutte le specie di ferite, siano qual si voglia; & serue similmente in tutte le vlcere, dapoi che sono state toccate con l'acqua del percipitato. Si che questi quattro medicamenti son tali, che non si douerebbe mai lasciare di operarli in tutte l'occasioni, essendo la istessa vita de gli huomini, & l'honore & riputatione de' medici. & vi prometto, che il Signore Iddio le ha fatte venire in cognitione a questa nostra età, perche ve n'è bisogno assai, più che mai fusse nell'età passate. & però essendo chiare, & manifeste, ogn'vno se ne serua allegramente, senza hauer dubbio, ne sospetto alcuno: perciohe da me son stati già molti anni, & fattone si belle esperienze, che molte volte il mondo si è stupito in vederle.*

Il fine del Primo Libro.

# DE' CAPRICCI MEDICINALI

## DELL' ECCELLENTE MEDICO, & Cirugico Messer Leonardo Fioravanti Bolognese.

### *LIBRO SECONDO.*

Nel qual s'insegna il modo di far varij, & diuersi medicamenti nuoui di grandissima virtù, & autorità, & si dichiarano le virtù loro, con il modo d'operarli in tutte le sorti d'infermità; cosa che sarà grata, & vtile a ciascuno, che se ne vorrà seruire nel medicare, cosi nell'vna, come nell'altra professione.

### IL PROEMIO.

*A maggiore eccellentia, che possano hauere i medici, tanto fisici, quanto cirugici, è il saper conoscere le qualità dell'infermità, così in fisica, come in cirugia. Et appresso poi è grande eccellentia a conoscere i medicamenti, e le qualità, e virtù loro, e sapergli applicare all'infermità, secondo che è necessario. Terzo è*

*grandissima eccellenza, & tanto grande, che le due prime, sapere i medici, e cirugici di propria mano fabricare, & componere ogni sorte di medicamenti, necessari alla salute humana & questa mi pare, che sia la maggior di quante ne possono hauere così i medici, come i cirugici, & li aromatarij ancora. Ma però questa cosa mi pare, che al dì d'hoggi molto poco diletta a medici moderni, anzi li dispiace sommamente, riputando, che l'esercitarsi in tal virtù sia arte mecanica, & d'huomini vili, & di poco ingegno. Ma però se noi vogliamo considerar bene la cosa de' medicamenti, è pur cosa, che importa assai; & però vediamo vn poco quanto tempo, & quanta sollecitudine, & diligenza bisogna a fare vn medico, o cirugico; la qual cosa lascio considerare a ciascuno. Et poi quando è fatto, per questo lui solo non è già atto a poter sanare pur vna minima infermità, senza l'agiuto della medicina. Ma la medicina è ben atta a lei per se sola a sanare vna infermità senza l'agiuto del medico. & questo, nessuno non me lo potrà mai negare: perche è cosa troppo chiara. Se adunque il medico, per esser medico, da lui solo non può sanare vna infermità, & la medicina senza il medico la sana, che dobbiamo dir noi sopra di questa materia? Se non, che è di maggiore auttorità la medicina, che non è il medico. & se per fare vn medico si fà tanti stenti, fatica, & spesa, e poi non è niente: perche a far le medicine, che sono la salute de gli infermi, & la riputatione del medico, non si mette quel studio, & diligenza, che*

*vera-*

*veramente è necessario? & di più vi dico, che il far delle buone medicine appartiene solo al medico, che le dispensa, & non ad vn pouero giouane, che non è medico, nè manco intende ancor la speciaria. & però non sò come sia possibile, che vn medico possi hauer piena cognitione de' medicamenti, non li facendo lui di sua propria mano. Ma quanto sarebbe buono, che tutti i medici, & cirugici fussero essercitati nel far delle medicine: perche essercitandosi in tal prattica, non si marauiglierebbono così estremamente quando vedessero vn medicamento nuouo, & di grande esperienza; ma quanti huomini, & donne sono in questa nostra età, che hanno più fede alle chiachiare, che a medicamenti? Et però sarebbe buono a seguitare quelli antichi filosofi, che con tanta industria cercauano di saper fare i medicamenti con le mani proprie, & farne poi tutte quelle esperienze, che fussero possibili, per saper la verità. & non faceuano quei cali, come hoggidì fanno molti, che per non imbrattarsi le mani intorno a medicamenti, rinegarebbono la medicina, & chi la fece. Ma questa non è già la via dritta, da caminare alla vera esperienza: ma pur ne ho visto alcuni, che si sono dilettati oltra modo di voler saper tutto quello, che io dico, & fra gli altri, vno è stato il gran filosofo, & medico M. Bonifacio Montio da Vrbino, ilquale habita in Venetia, huomo dottissimo, e rarissimo in tal professione: percioche si diletta molto di accompagnare la scienza con le cose della esperienza. Et forse in questa nostra*

*ſtra età ne ſono pochiſſimi, che poſſono ſtare al paragone con lui: & queſto è ſolo per dilettarſi tanto delle coſe della eſperienza. Vi è ſimilmente lo eccellente M. Proſpero Borgherucci, & Domitio dalla Caua, i quali tutti ſono molto eſperti nella compoſitione de' rimedij, & nella prattica fanno miracoli in tutte le infermità. E per tanto, eſſorto tutti i medici, che ſi sforcino almanco di valer tanto, quanto la medicina, ſe pure egli è poſſibile. Et però ſe vi foſſe alcuno, che haueſſe deſiderio d'intendere il modo di fabricare varij, & diuerſi rimedij medicinali, di grande auttorità, & eſperienza potrà leggere queſto noſtro ſecondo libro, ilquale tratta a pieno di tal materie, doue ſe intenderà il modo di fare rimedi, & ancor la prattica di operarli, & a che infermità giouano, & le doſi, che ſi poſſono dare a gli ammalati, & come ſi poſſono operare, & queſto farà grandiſſimo honore a' medici tanto fiſici, quanto cirugici, i quali vſeranno queſti rimedi: perche aſſaiſſime volte ſono ſtati eſperimentati da me, & da altri infiniti, iquali hanno trouato in eſſi grandiſſima virtù, & ne hanno approuati aſſai per coſa più preſto diuina, che humana, & per li mirabili effetti, che hanno veduto di eſſi, ſono reſtati ſtupiti, & pieni di marauiglia. Et per tanto dunque ogn'vno ſia pregato a ſeguitare queſta prattica tanto vtile: perche queſta è la vera ſtrada da caminare alla ſalutifera medicina, ſenza la quale i medici non vagliono niente: e però ogn'vno attendi a ſeguitare queſto bello ordine, il quale darà*

*ho-*

*honore al medico, gloria alla medicina, & salute a gli infermi.*

Il modo, & ordine, che si dee osseruare nel dispensare, & applicare tutte le sorte de' i medicamenti, tanto interiori, quanto esteriori, per salute de' corpi humani, con molti auuertimenti da vsare in tal prattica. Cap. I.

*Volendo i medici, e cirugici, che vsano la prattica esser valenti, & di qualche consideratione appresso gli huomini, e cosa necessaria, ch'essi intendano benissimo le cose della esperienza, & sapere le diuersità, & varietà de gli vnguenti, & di tutte, le medicine, che per bocca si togliono. Perche altramente non sarebbe mai possibile poter ascendere a grado alcuno di auttorità, in tal'arte. Et per tanto è necessario sapere le virtù, & qualità de i semplici, & quando sono verdi; & similmente ancora quando sono secchi, & che hanno persa quella sostantia humida, che tengono in se, e sono trasmutati di quella sua prima natura, & qualità. E' necessario ancora sapere di che natura sono: perciòche sono quasi diuentati di contrari effetti da quello, che erano prima. Et similmente ancora abbrusciandoli, le ceneri sue saranno contrario effetto di quello, che faceuano quando erano verdi. & parimente tutti i minerali di sua natura hanno alcuna proprietà, & virtù data*

*dalla natura: & poi distillandoli, ouero abbrusciandoli, si trasmutano in tutto, & per tutto della sua prima qualità, & diuentano altre materie, che fanno molti diuersi effetti: & così anco tutte le specie di olij, & grassi, che si trouano con l'artificio del fuoco, si trasmutano dalla sua natura in vn' altra molto differente: & che tutte le sopradette cose siano la verità; si vede, che il polipodio, l'ebulo, le rose, il sambuco, & vna infinità di semplici, come vn'altra volta ho detto in vn'altro capitolo quando sono verdi, sono solutiui; & poi essendo secchi, non soluono più. & questo è per hauer perduta quella sostantia humida. Vediamo similmente le specie di minerali, che sono di vna natura, & poi si fanno diuentare vn'altra. Si vedono le pietre, delle quali fà la calcina, che prima sono graui fredde, & liscie & dipoi cotte, diuentano leggiere in poluere, & calde, & lo effetto, che fà la calcina, non lo possono fare le pietre istesse. Si vede l'argento viuo, lo stagno, il ferro, & altri simili minerali esser d'vna natura; & dipoi con artificio mediante il mezo del fuoco, si trasmutano in vn'altra specie molto differente. Et similmente le gomme, olij, & grassi, che sono di sua natura di vna qualità, & poi con artificio si trasmutano in altre forme molto differenti, & di virtù contrarie alle sue prime. Si che veder potiamo di quanta importanza sia a medici, & cirugici d'intendere, & saper fare queste belle distintioni, sono tanto necessarie, come io ho dimostrato. Et per*

*tanto io mi ſono affaticato in queſta opera mia, con ogni induſtria di voler moſtrare, & far conoſcere à' lettori tutte queſte differenze con la maggior facilità, & breuità, che ſia poſſibile. Che deſidera adunque intender tal materia, ſcorra legendo per queſto volume, che trouerà infinite coſe degne nell'arte medicinale. Et ſe alcuno ſi voleſſe ſeruire di queſte noſtre compoſitioni nuouamente inuentate da noi, & maſſime dell'elettuario angelico, del diaromatico, del cerotto maeſtrale, delle pilole di acquilone, dell'olio filoſoforum, del magno licore, & di molti altri nobiliſſimi rimedi, come del balſamo, & dell'ellesir vite dell'acqua del balſamo, & altre coſe: le trouerà in Venetia in due ſpeciarie; l'vna delle quali è la nobile, & antica ſpeciaria dall'Orſo, ſul campo di Santa Maria formoſa. L'altra è la ſpecieria della Fenice ſul campo di San Luca. le quali due ſpecierie ſono beniſſimo fornite di tali compoſiti de quali ne vendono aſſai & ne mandano in diuerſi luoghi del mondo. Et ſe alcuno in queſta noſtra Europa, ſe ne vorrà ſeruire, ſenza metterſi a tal fatica, con facilità ſe ne potrà accomodare a ſuo beneplacito, & con queſto farò fine al preſente capitolo, e nel ſeguente moſtrarò il modo di fare la noſtra pietra filoſofale di tanta virtù, & operatione, che è coſa marauiglioſa da vedere.*

A far

## A fare la pietra filosofale, che gioua a tutte le infermità, che patiscono, tanto gli huomini, & donne, quanto ogni sorte d'animali terrestri, & quadrupedi. Cap. II.

*Sempre è stata vna gran questione fra i filosofi, vtrum se vna medicina può giouare tutte le infermità, vel non rispondo io, & dico che sì, & voglio prouare con efficacissime ragioni, che la pietra filosofale fatta di nostra inuentione, può giouare a tutte le infermità, che patiscono i corpi humani. Et due sole ragioni adduco con breuità. La prima delle quali è questa, che tutte le sorti d'infermità hanno origine, & principio dallo stomaco, & che sia, il vero, si vede manifestamente, che i corpi humani non possono patire così picciola infermità, che'l stomaco non patisca grande offensione: perche si vede, che gli animali terreni, non si medicano mai d'altra infermità, che del stomaco; e quando si vogliono medicare, mangiano herba la quale li fà vomitare, e questo ci denota, che loro non patiscono altra infermità, che la sopradetta per isperientia de gli animali, prouo io, che l'infermità si causano dal stomaco: & questa è la prima ragione. La seconda è, che tutte le medicine, doue entra la pietra filosofale, arriuate, che sono nello stomaco, attraeno a se tutti i mali humori dello stomaco, & di tutto il corpo, e si abbracciano insieme,*

*me, & la natura li manda fuori per vomito, ò per secesso; & cosi lo stomaco si vacua da tal materie, & il corpo resta libero da ogni impedimento d'infermità. Si che per queste ragioni dico, che la pietra filosofale nostra può giouare a tutte le sorte d'infermità. Et che ciò sia vero, l'approuo io per esperientia. perciòche me ne sono seruite in tutte le specie d'infermità, e sempre ho trouato, che ha fatto grandissimo giouamento a tutti, e mai mi ricordo, che habbia nociuto a nissuno, e si può vedere quanto sia grande la virtù di questa pietra, & il modo di farla è questo, cioè.*

*Recipe Salnitro rafinato.*
*Alume di rocca,* } *ana lib. ij.*
*Vitriolo romano,*

*Dissecca il vitriolo in vna pignatta, & disseccato, che sarà, pestalo insieme con gli altri materiali, e fanne poluere, & aggiungiui quattro oncie di salgemma, & metti ogni cosa in vna boccia lutata con luto sapientie, & con il suo cappello benissimo chiuso, mettila ad vn fornello da vento, che si possi far fuoco con legne, & metteui il suo recipiente benissimo serrato, & dagli fuoco, & come comincia a distillare, tien sempre bagnate delle pezze sopra il cappello, & sopra il recipiente. & questo si fà acciòche non suaporino gli spiriti dell'acqua, perche suaporando gli spiriti, l'acqua non sarebbe buona per far tale effetto, & nel principio della distillatione i vasi si faranno rossi, come sangue, & poi si faranno bianchi, quando de-*

*destillarà forte, dipoi tornano rossi come prima, & quelli sono gli spiriti buoni dell'acqua forte, & dipoi tornano i vasi bianchi vn'altra volta. & allhora, che non saranno più rossi, l'acqua sarà finita. Si lascia raffreddare i vasi, e poi si caua l'acqua, & seruasi in vn vaso di vetro benissimo serrato. & questa acqua serue per far la pietra nostra filosofale. Dipoi Piglia Argento viuo libra i.*

*Calcina viua onc. vi.*

*Sapon negro onc. iiij.*

*Cenere del fuoco onc. iij.*

*Et mettansi tutte insieme in vn mortaio di pietra, & incorpora tutte insieme. & dipoi le metterai in boccia storta a distillare sopra il fornello, & dagli fuoco grande, tanto che tutto l'argento viuo esca fuori, & vada nel recipiente. dipoi caualo fuori, & serbalo in vna ampolletta di vetro. Dipoi farai la compositione della pietra, la quale si fà in questo modo, cioè.*

*Piglia l'acqua, che hai fatta prima, & mettila in vna boccia tanto grande, che in due terzi resti vota. & vuole esser benissimo lutata; & dipoi metteui dentro l'argento viuo, che hai serbato; & dipoi.*

*Piglia Ferro onc. ij.*

*Acciaio onc. i.*

*Che sia fatto in laminette sottili, tanto il ferro, quanto l acciaio. & mettilo nella detta boccia. & metteui tanto oro in foglio, che pesi due scudi: & come hauerai messo tutti questi materiali nella boccia, metteui presto il suo cappello, & recipiente: perche subito cominin-*

*cominciarà a bollire, & farà fumi rossi come sangue, i quali si deono raccogliere, & subito metter la boccia al fuoco, & darli fuoco, tanto che distilli tutta l'acqua, & il fumo ancora. Allhora lasciar raffreddare i vasi, & serua l'acqua benissimo otturata, & rompi la boccia, trouerai la pietra filosofale in fondo, la quale farai spoluerizare sottilissimamente, & passare per seta, & serbala in vaso di vetro benissimo otturato, come s'ella fosse vn tesoro precioso. Il modo di adoperarla, lo mostrerò ne' seguenti capitoli, quando sarò al luogo, doue possi tornare al nostro proposito. L'acqua che hai raccolta, sarà buona vn'altra volta per fare il simile effetto, ma non porta se non meza la dose de' materiali. & è necessario di fare vn'altra volta la detta pietra nella medesima acqua. & fatta che sarà la seconda volta, spoluerizale, & mettila insieme con la prima, & serba l'acqua, che serue a infinite cose, lequali dirò, quando mi tornerà in proposito ricordarle.*

## Il modo di fare la nostra quinta essentia vegetabile, la quale è di tanta virtù, che resuscita i mezzi morti. Cap. III.

*LA quinta essentia vegetabile, è vna essentia, la quale la possiamo rassimigliare al cielo, per esser simile a quella essentia celestiale di virtù, & di colore: & è vna sustantia cauata de' quattro elementi senza corrompere essi elementi, & è incor-*

*re. e hauerà vno odore tanto soaue, che non se gli potrà trassimigliare odor nissuno del mondo. e quando si trouarà questi tali segnali, allhora potrassi separare la quinta essentia, & seruarla in vaso di vetro benissimo serrato. e con tal quinta essentia si potrà far cose marauigliose. Del mele ancora ne potrà fare la quinta essentia nel medesimo modo ne più ne manco. la quinta essentia del mele è cosa troppo diuina, e le virtù sue sono tali, che io non li direi per non parer pazzo, & che io parlassi cose troppo alte. Queste quinte essentie si possono dare per se sole, & in tutte le medicine, & siroppi; La dosi è vno scrupulo, & manco, secondo la grauezza della infermità. Ma io ne i seguenti capitoli. mostrerò molti compositi, ne' quali vi entranno queste quinte essentie, lequali son mirabili, & l'esperienze, che fanno sono tanto grandi, & terribili che non si possono credere. & questo è vn medicamento, che gioua a tutte l'infermità, & mai nuoce a nissuna. & di questo ne ho fatte io infinite esperienze da far marauigliare tutto'l mondo, percioche son rare, e belle, come di sopra ho detto.*

## Da chi fù trouato il balsamo artificiato, col modo di farlo, & a che serue. Cap. IIII.

*IL balsamo artificiato fù trouato da moderni filosofi, acciochè mancando il balsamo, naturale il genere humano nõ venisse a patire per causa d'vn tal ri-*

*medio medicinale. & per questo si imaginarono di voler fare vn licore, quanto più fosse possibile simile al balsamo, se non in qualità, al manco in virtù. & incominciorono nella loro accademia a metter questa questione sopra tal materia artificiosa, & disputare come si douesse fare questo precioso licore del balsamo artificiato; ma prima fu fatto vn bellissimo discorso, sopra la qualità, e virtù del balsamo naturale, concludendo, che il balsamo era di natura sua calidissimo, e penetrante, e molto essiccante, & che haueua virtù di conseruar la carne morta da putrefattione. e che vngendo ancor vna persona viua, si conseruerebbe in giouentù, & tardarebbe la vecchiezza. Ancora trouarono, che vna goccia di balsamo posta ne gli occhi, li mondificaua, & che le virtù sue erano tante, & tali, che il mondo non doueua stare senza vn tal licore. Et così cominciarono a consultare il modo, come artificiatamente si potesse far questo balsamo, & con quai semplici si poteua fabricare. & sopra questo ragionamento del balsamo ogn'vno disse il parer suo. Il primo che parlò, disse; Sapientissimi filosofi voi douete sapere, che a voler imitar questo precioso licore del balsamo, ilqual conserua i corpi morti da putrefattione, & i viui, che non si trasformano nello aspetto, è necessario, che tra noi trouiamo il modo di comporlo di simplici tali, che non habbiano contradittione alcuna in tal compositione. Et prima cominciarò io a proporne alcuni di quelli, che a me pare, che siano atti a tal conseruatione, &*

*che sieno incorruttibili, de' quali la mirra è vno, l'incenso l'altro, & l'aloe vn'altro. E che sia la verità, lo prouo con questa ragione, che al tempo passato a gli huomini morti, se li cauano le interiora, & si empiuano di poluere di queste tre gomme per conseruarli così senza corrompersi. Et certo io trouo, che tal rimedio li conserua assai. Et per questa ragione affermo, che questi tre semplici sono i più efficaci, che possano essere in tal compositione; & così ragionato che hebbe questo sapiente filosofo, parlò vn'altro, il quale era d'ingegno raro; & propose la termentina, & l'acqua vita, dicendo, che questi tre materiali erano ancor essi incorruttibili, & che conseruauano essi ancor da putrefattione tutte le cose, che dentro vi si metteuano: & questo certo è la verità, & io l'approuo per hauerne veduto tante volte la esperienza. Il terzo filosofo, che parlò, propose la gomma, l'edera, il galbano, lo storace liquido, il legno aloe, dicendo, che questi semplici non erano niente manco atti alla conseruatione di quello, che erano gli altri anteposti. Fu vn'altro, che propose la galanga, la noce moscata, il garofalo, & altri semplici in quantità, i quali entrano tutti in questo precioso licore. Et io hauendo inteso il discorso fatto da questi sapientissimi filosofi, & consideratolo bene, mi sono posto a farlo, & hollo fatto assaissime volte in varij, e diuersi modi, sempre facendone proue infinite. Et così ne ho composto vna sorte mirabile, approuato dalla esperienza, il quale serue a varie, & diuerse infermità. Ma prima scriuerò il*

*modo di farlo, & appresso scriuerò le virtù sue, col modo di operarlo in tutte le necessità occorrenti. & il modo di farlo e questo, cioè.*

*Recipe Termentina finissima lib. i.*

*Oleo laurino onc. iiij.*
*Galbano onc. iij.*
*Gomma arabica onc. iiij.*
*Incenso,*
*Mirra,* } *ana onc. iij.*
*Gomma edere,*
*Legno aloe,*
*Galanga,*
*Garofali,*
*Consolida minore,*
*Cinamomo,*
*Noce moscata,*
*Zedoaria,*
*Gengero,*
*Dittamo bianco,* } *ana onc. i.*
*Muschio,*
*Ambracane,* } *ana dram. i.*

*Et tutte queste cose sieno pistate insieme, & messe in vna boccia storta & sopra vi si metta libre sei d'acqua di vita finissima, che bagnandoui dentro vna pezza, & poi impicciandoui fuoco dentro si abbruscia l'acqua, & la pezza insieme; & rimescola bene l'acqua congli altri materiali, & lassa cosi in infusione per noue giorni. & poi distilla per cenere, che vscirà vn'acqua bianca con olio insieme. & cosi dee perse-*

*ue-*

*uerare il fuoco lento, fino a tanto che comincierà ad vscire l'olio negretto; allhora muta il recipiente, & metterai vn'altro, e seguiterai il fuoco forte, per fino a tanto, che siano vsciti tutti gli spiriti fuori della boccia. e come sarà finito d'vscire ogni cosa, separa l'olio da quella acqua negra, e serua ogni cosa da per se, & il simile farai dell'acqua prima, separandola dall'olio, e serba ogni cosa da per se; L'acqua prima, la quale è bianca, si chiama l'acqua del balsamo. l'olio separato fuora di quella acqua, si chiama l'olio del balsamo. La seconda acqua, ch'è negra si chiama mater balsami. il licor separato da quella acqua, si chiama il balsamo artificiato, ilqual si vuole serbare come vna gioia pretiosa: e questa compositione l'ho calculata io, e tirata ad vn certo grado, che a me pare che stia bene, per hauerne fatte mille migliara d'esperienze, in tutte quelle cose, dellequali io farò mentione. Et prima dirò della prima acqua, che esce del lambicco, laqual serue a schiarire, e conseruare la luce de gli occhi, & lauandosi la faccia con essa, fa vna faccia bellissima, e conserua la giouentù, e tarda la vecchiezza, disfa la renella nelle reni, & fa orinare a chi per causa di carnosità fusse impedito; guarisce tutte le sorte di ferite in qual si voglia parte del corpo, & di che qualità si sieno, bagnandole con tal acqua. & mettendoui suso pezzette bagnate pure nella medesima acqua, farà così grande operatione, che parerà proprio, che sia la man di Dio; gioua ancor grandemente a gli etici; & a tutte le sorti di catarro,*

& tosse. Bagnando sopra vna sciatica li fa passare subito il dolore. Quella altra acqua detta mater balsami, bagnandosi con essa sopra la rogna, la fa guarire con grandissima prestezza; & il simile fa alla tigna, lepra, & ogni sorte di vlcere, che non siano corrosiue, la sana miracolosamente, e senza fastidio nissuno, & vale ad infinite altre sorti d'infermità, che non ne faccio mentione. L'olio del balsamo serue per infinite cose, & massime per ferite di testa, doue fusse offeso l'osso, & il pannicolo, mettendolo dentro. conserua la faccia vngendosi con esso; per mal di punta è mirabile, dandone a bere con acqua vna dram. per volta, & è buono per infinite altre cose, che non dico in questo luoco. Il balsamo è licore miracoloso, & chi hauesse mal di fianco, pigli dramme due di tal balsamo, che subito sarà guarito. vale similmente per tosse, & catarro, sfredimento di testa, & di stomaco, & per le ferite di testa è rimedio salutifero, vngendo vna volta il giorno tutta la testa; perche penetra fino al ceruello, & etiam fino allo stomaco a basso. Risolue ogni tumore in tutte le parti della persona con breuità; Per quartana vngendo il corpo tutto, senza lasciarui parte niuna, la risolue subito; & in somma, io non saperei raccontare infermità di sorte nissuna, che questo balsamo non gli giouasse, tanto alle infermità calide, quãto frigide, perche le frigide le riscalda, e le calide le refrigerà. E questo la fa per sua qualità, e propria virtù occulta. Si che io ho trouato in questo preciso licore tante gran virtù, che non le potria mai dir tutte.

Et

*Et ogn'vno, che con seco portarà questo balsamo, potrà star sicuro d'ogni infermità, & è cosi certissimamento. E però tutti gli huomini, e donne virtuose, si douerieno armar di tal difensiuo, per salute della vita loro, acciochè potessero viuere sicuri da tutte l'infermità, & non accaderebbe andare oltra il mare a cercare il balsamo naturale, con tanta fatica, & stipendio, & pericolo della vita, hauendo il nostro balsamo, ilqual è tanto miracoloso, & fa si stupende operationi.*

## Modo di fare lo Elexir vitæ, & a che serue, col modo di operarlo in ogni cosa.
### Cap. V.

*LO Elexir vitæ, è vn licor preciosissimo, & raro, ilquale in questa età nostra non è troppo in vso appresso questi nostri medici Italiani; & la causa di ciò non la so dire: ma so bene, che questo precioso composito, gioua a tutte le sorti di infermità, & vigora tutte le medicine, mettendouene vn pochetto dentro. Ma io credo, che questa sia stata opera diuina, e non humana. & il modo di farlo, è questo, cioè.*

*Recipe Garofali,*
*Noce moscata,*
*Zedoaria,*
*Gengero,*
*Galanga,*
*Pepe bianco,*

*Pepe*

*Pepe negro,*
*Semente di Ginepro,*
*Scorze di cedri,*
*Scorze di Naranzi,*
*Saluia,*
*Basilicone,*
*Rosmarino,*
*Menta,*
*Maggiorana,*
*Bacche di lauro,*
*Pulegio,*
*Gentiana,*
*Calamento,*
*Foglie di Sambuco,*
*Rose bianche,* } *ana dram.ij.*
*Rose rosse,*
*Spico nardo,*
*Cubebe,*
*Legno aloes,*
*Cardamomo,*
*Cinamomo,*
*Galli aromatici,*
*Sticados,*
*Camedrios,*
*Came piteos,*
*Melegette,*
*Macis,*
*Incenso maschio,*
*Aloe Patico,*

*Se-*

*Sermente di artemisia,*
*Semente di maggiorana*
*Fiche passule grosse,*
*Dattoli,*
*Mandole,*
*Pignoli,* } *ana onc.vi.*
*Mel bianco lib.i.*
*Muschio di Leuante dram.i.*
*Zuccaro fino lib.iiij.*

*misce, & tutte quelle cose, che si possono pistare grosso modo, & mettansi in infusione in libre v. d'acqua di vita, laquale sia fatta secondo la forma dell'acqua per la quinta essentia; & sia distillata, almeno tre volte; & cosi posto, che hauerai tutte queste materie insieme in vna boccia serrata benissimo, & lasciala cosi per dieci giorni almanco; dipoi metti a distillare per bagno, per fino a tanto, che le feccie restano asciutte. di poi cauala del recipiente, & mettila in pelicano, & falla circolare in litame di cauallo, per dui mesi continoui, & circolata che sarà è finito il glorioso Elexir, ilquale contiene in se tante gran virtù. Dipoi piglia la boccia, che restò con le feccie dentro del bagno, & mettila a distillare per cenere, dandoli fuoco fortissimo & distillerà vn'acqua: che sarà rossa come sangue, la quale puzzarà di fumo, & sarà torbida. & ancora essa si vuole circolare come la prima. & questa è la parte ignea, laquale è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti. & circolate che sono si vogliono serbare in vaso di vetro benissimo*

*ottu-*

*otturato. In quanto alle virtù di detto Elexir ne dirò alcuna, benche non accaderia dirle, perche di quello medicamento, che gioua a tutte le sorti di impedimenti non occorre dirne altro. Ma a quelli, che non sanno più, che tanto, è forza aprirli il senso di qualche cosa, onde io ne dirò alcune particulari con breuità. La prima acqua distillata per bagno, pigliandone ogni tre dì vna dramma per bocca, conserua il corpo in felicissimo stato, & lo difende da molte sorti d'infermità. Sana ogni sorte di ferite, bagnandole sopra con tal'acqua due, ò tre volte al più. E cosa miracolosa per tutte le sorti di mal di occhi, mettendouene dentro vna goccia, & conserua la vista lungamente, che non è bisogno di operar occhiali. & se vna donna giouane, si bagnasse spesse volte la faccia, & il petto, la conseruarebbe lungamente in quello stato. Percioche non s'inuecchiarebbe in quanto all'aspetto vsando detto Elexir per bocca, incita gli appetiti venerei, & dispone le donne ad ingrauidarsi facilmente, & come di sopra ho detto, vale a tutte le cose; & chi nol crede, ne faccia la pruoua, che trouarà esser tutto la verità. L'vltima acqua, che sarà rossa come sangue, vale pigliandone vn poco per bocca a i dolori della matrice; solue similmente la puntura, dandone per bocca due dramme; vngendoui sopra pur col medesimo rimedio. sana li dolori colici, & ancor la durezza della milza. vale al dolor de denti, a puzzor di fiato, & a molte altre cose simili. Sana la febre di tutte*

*le specie, & la ragione è questa, percioche discacaia tutti i mali humori, che impediscono la natura; così fuori, come dentro del corpo, per questo è atta a sanare ogni sorte d'infermità. Et se'l fusse alcuno ammalato, è hauesse persa la parola, e non potesse parlare per confessarsi, ò far testamento gli sia dato vna dramma di questo Elexir con vna dramma del primo, & buttatoli in gola, subito il ritornerà la parola miracolosamente, & parlerà, e si potrà confessare, & testare, & ordinare tutti li fatti suoi; e douendo poi morire, morirà con tutti i sentimenti. Et questo io l'ho prouato migliara di volte, e sempre ho fatto miracoli con tal rimedio, con grandissimo honor mio, e satisfattione di tutti i circonstanti. E certo, che tutti gli humani viuenti, e massime li medici, & cirugici, douerieno per beneficio del prossimo, & gloria loro, sempre star preparati di vn così nobile licoe, & lo douerebbono sempre portar con loro, acciò che ne' casi importanti se ne potessero seruire a lor piacere. Ma quanto saria felice il mondo, se ogn'vno facesse quel che doueria fare. Certo che la sanità è pur vna bella cosa, e nissuno l'apprezza se non quelli, che sono ammalati, perche loro ne sono priui. cosa in vero troppo grande, che vn'huomo non faria vna minima cosa in sanità, per conseruarsi sano. Si che veder potiamo in quanto errore le genti del mondo si nutriscono, a non hauer cura della vita propria per la qual fanno tante fatiche, & tanti stratij, acciò non li venga a mancar il vitto, & il vestire. Si prouedono per l'estate de vestimenti,*

*ti, & di legne nelle case per non hauer freddo l'inuerno: e così tutti quelli che possono, anticipano il tempo. Ma nissuno è, che mai anticipa il tempo per schifarsi dall'infermità, e conseruarsi nella sanità. Et di quì procede, che tanti al mondo patiscono così estreme infermità. ilche è per non voler antiueder il tempo. & si come si preparano del vitto, & vestito; così ancora douerebbono prepararsi del balsamo, dell'Elexir, dell'aromatico, dell'elettuario angelico, & di molti altri nobili compositi di nostra inuentione, quali hanno virtù di conseruare la sanità, & allongar la vita. Ma molti si passano la vita viuendò sfrenatamente, senza pensar pur vn dì auanti all'altro di modo che assaissime volte arriuano doue non credono arriuare; e molte volte li bisogna passar così tristamente l'infelice vita loro, che non gli resta altra speranza, che in Dio, e nel medico, & medicina, come se il medico fusse vn santo di Dio mandato per rimediar alla salute de gl'infermi; come se non si hauesse a morire, & che la vita nostra fusse perpetua. Aprite dunque gl'occhi, voi che in vita sete, e non vi lassate cadere in tante, e così grandi infermità, e massime possendo con tanta facilità rimediare alla vita vostra, e conseruarui lungamente in sanità a laude di Dio, & beneficio vostro.*

## Che ne i compositi medicinali non si debba mettere vna cosa per vn'altra, & la ragion perche. Cap. VI.

*IL voler metter vna cosa per vn'altra ne i compositi medicinali, mi par la maggior pazzia del mondo, & ignorantia grande di tutti quelli, che lo fanno, & che lo consentono, che si faccia. Et che sia il vero, l'approuo tanto chiaro, che non vi sarà argumento nissuno in contrario, e prima metterò l'essempio della poluere da schioppo, la qual si fà di tre cose, cioè salnitro, solfaro, e carbone messi tutti insieme. e le dosi di ciascuna, secondo che è necessario far la poluere, la quale dandogli fuoco facci grandissimo strepito, & rumore. ma però chi la facesse di salnitro, e carbone senza metterui solfaro, non faria niente. perciothe non sarebbe effetto nissuno. & chi la facesse di solfaro, e carbone senza salnitro, pur sarebbe niente: & chi la facesse di tutte tre le misture; ma vi metesse gran quantità di solfaro, pur saria niente. Si che questo è vn bello essempio, che in vna materia simile non si può alterare, ne manco metter vna cosa per vn'altra. Vediamo dunque ne i compositi medicinali, & vnguenti quanta importanza sia ad alterarli, & metterui vna cosa per vn'altra. Si vede ancor le grandi diuersità de i semplici. Il polipodio signanter, quando è fresco ha in se vna certa humidità, la qual solue il corpo miracolosamente, & poi quando egli è secco non è*

*più*

*più solutiuo, anzi è ristrettiuo, & questo è per hauer presa quella humidità, che è la parte solutiua, laquale essendo ne i corpi li solue assai. Se adunque vno si seruirà del polipodio tanto secco, quanto fresco farà errore grande. L'acque stillate esse ancora hanno le virtù medesime, del simplice, di doue le son cauate: & non fanno i medesimi effetti, che fà il simplice. e che ciò sia vero, vediamo la coloquintida, che distillandola, l'acqua che di essa si caua, non ha punto del solutiuo, & è però tanto solutiua, come ogn'vno sà. Le rose similmente essendo verdi soluono il corpo grandemente, & poi quando son secche fanno effetto contrario, perciochе che restringono. Il sambuco fresco, solue il corpo fortemente, e secco è ristrettiuo. le foglie della quercia fresca soluono assai, e secche restringono. Che dirò io dunque di quelli, che sempre attribuiscono vna facoltà medesima a i simplici, tanto freschi, quanto secchi? Non è questo vn grande errore, che continouamente si fà? Ma se questo è errore a mettere vn simplice verde, ò secco; quanto sarà maggiore errore a metter vno per vn'altro? Ma quanto saria buono a i medici, e cirugici, cercar con ogni industria, & arte di sapere le qualità, e proprietà de' medicamenti, & sapere che effetto fanno i semplici, quando sono verdi, & poi quando sono secchi: & così di mano in mano andar discorrendo per l'arte, & farsi capaci delle cose medicatorie: & questa sarà la strada retta per caminare alla vera esperientia; & così mai si potrà errare la via. Ma chi piglierà altra strada,*

da,

*ra caminerà nelle oscure tenebre, doue la luce in tutto, & per tutto sarà persa.*

## Aromatico Leonardi, ilqual gioua a tutte le sorti d'infermità, di che qualità esser si vogliamo. Cap. VII.

*L'Aromalico Leonardi è così detto per esser stato composto, & fatto di nostra inuentione, è vna medicina miracolosa, che gioua a tutte l'infermità, e siano pur di che qualità si vogliano, perche fà quest'operatione, cioè che giungendo allo stomaco tira a se tutti i mali humori del corpo, e s'abbraccia con esso loro, e li porta fuor del corpo, tanto per vomito, quanto per secesso: e lassa la natura sgrauata, la qual si può conualere a suo beneplacito per non hauer più impedimento niuno. & per questa ragion approuo io l'aromatico giouar, come ho detto, a tutte le specie d'infermità, facendo egli così gloriosa, e degna operatione. e per tanto se gli può attribuir più presto virtù diuina che humana, & il modo di comporlo, è questo cioè.*

*Recipe Zuccaro bianco, onc. iiij.*
*Perle macinate,*
*Muschio,*
*Croco,*
*Legno d'aloe,*
*Cinamomo ——— ana scrop. i.*
*Pietra filosofale dram. iiij.*

*& facciasi confetto in tauolette con acqua rosa secondo l'arte, & serbansi in vaso di legno benissimo serato, che non respiri. & questo l'aromatico Leonardi, ilqual si mette in vso in questo modo, cioè, che tutte le volte, che il medico anderà a visitar vn'infermo, e gli vorrà ordinar alcun rimedio da pigliar per bocca, la migliore, e più perfetta medicina, ch'egli possi ordinare, sarà l'aromatico: perciochе euacua lo stomaco per vomito, & il corpo per le parti da basso: & l'operatione sua è tale, che quasi libera gl' infermi, da ogni cruda sorte d'infermità. & la dosi questo è d'vna dramma fino a due. & si può dare, in brodo, in vino, in acqua, & metterle con qual si voglia globo, ò potione; auertendo, che quando si mettesse in alcuna potione, che all'vltimo non restasse cosa nissuna in fondo del gotto, doue si beue la detta potione, perche la pietra essendo graue, sempre resta al fondo, & non beuendosi non operaria niente; Auertendo ancora, che quel dì, che si piglia tal materia, l'è di necessità lasciarlo ber' acqua cruda quanto vuole, & darli poco da mangiar per hauer lo stomaco disconcio. & questo è il modo di operar tal rimedio.*

## Il modo di far l'elettuario angelico, & di operarlo, & in quale infermità si può vsare. Cap. VIII.

L'*Elettuario angelico romano è così detto, per esser stato composto da me nella città santa di Roma*

*ma nel tempo del Pontificato di Papa Paolo Quarto. & per esser l'operatione sua angelica, & diuina. volse che fusse chiamato angelico; il quale è mirabile in molte infermità. Vale in tutte le sorti di febri dandolo per minoratiuo, & per mal di fianco è cosa stupenda. percioche lieua le viscosità del stomaco, & apre i meati. & contra le gotte, chi lo piglierà ogni tre dì vna volta, in dieci dì sarà guarito. Vale per tosse, catarro, per la milza, & etiam per chi patisce di mal francese, ò doglie artetiche, ò simili alrre influentie. Il modo adunque di far questo pretioso elettuario è questo, cioè.*

*Recipe Croco,*
*Legno aloe,*
*Cinamomo,*
*Corali rossi,* } *ana dram.iij.*
*Eleboro negro, senza preparatione alcuna onc.ij.*
*Elettuario de succo Rosarum Mesue, che non sia troppo cotto, onc.vi.*
*Zuccaro rosato, onc.viij.*
*Muschio di Leuante, dram.i.*
*Pietra filosofale, onc.iij.*
*Quinta essentia di nostra inuentione, onc.ij.*
*Mel cotto, & dispumato, quanto basta a fare buona forma di elettuario.*

*Misce, & incorporalo a lento fuoco in vaso di terra vitriato, perche i vasi di metallo non sono buoni per far tal compositione, & fatto che sarà, si dee serba-*

*re in vaso di vetro, che altri vasi non son buoni per modo alcuno. e questo elettuario si può accompagnare con tutte le medicine solutiue, ma non si dee pigliare se non a stomaco digiuno. la dosi e da due dramme fino a quattro. & è da sapere, che questo quasi risuscita li morti, per la gran virtù sua; come già in Venetia, & in Roma se ne sono viste tante migliara di esperientie degne di memoria, le quali l'hanno fatto degno d'esser operato da tutti. Se adunque sarà alcun medico, ilquale desideri acquistar fama al mondo, operi il nostro elettuario angelico, che farà miracoli in terra.*

## Della pietra vegetabile di nostra inuentione, per trasmutare vn corpo d'vna complessione in vn'altra, & farlo sano per sempre, col modo di farla. Cap. IX.

*QVesto ordine di fare la pietra vegetabile, è vn'ordine stupendo, & raro. E la virtù di detta pietra è tale, & tanta, che è quasi infinita, & senza comparatione. Et le cure, che si fanno con il mezzo di questa pietra, sono tanto miracolose, che il mondo non le può credere, & pure egli è la verità: se bene non si crede. Il modo adunque di farla sarà questo, cioè.*

*Recipe Tartaro di vin bianco, che sia grosso e lucido.*
*Trementina, che sia chiarissima & netta,*

*Her-*

*Herba aloe, di quella che fà le foglie longhe vn braccio, & son dentate alle bande, e grosse, & piene di viscosità, che alcuni la chiamano sempreuiua. & con il nome di Dio, piglia di queste tre cose vna libra per ciaschedune, & sieno, pistate tutte insieme & fanne vna pasta, e mettila in orinale col suo capello, & recipiente, & dagli fuoco fino à tanto, che sia vscita tutta la humidità; dipoi caua le feccie fuor de l'orinale che saranno negre, & puzzolenti. & non potendole cauare rompi l'orinale, & macina quelle feccie, & tornale a impastare con tutta quella acqua, ch'è vscita fuora, & torna a distillare come prima e sempre in vltimo della distillatione dalli fuoco grande, & terribile, che le feccie restino bene abbrusciate. cauale, & macina con l'acqua come prima, e torna a distillare, & questo, si dee fare quindeci, ouer venti volte, fino a tanto che tutta quell'acqua sia consumata, & non vi resti humidità nissuna, ma che quelle feccie restino bianche come sale. Allhora mettansi le dette feccie sopra vna pietra liscia, e mettansi all'humido, & questa pietra si conuertirà in acqua chiarissima e soluta che sarà, si dee serbare in vaso di vetro, benissimo serrato; & quella sarà l'acqua della pietra vegetabile. la quale acqua è di tanta virtù, che vn scropulo di quella messo in due once di giuleb violato, e farlo pigliare per bocca a qual si voglia infermo, o mal cōplesionato, in manco di quarāta giorni sarà liberato d'ogni graue infermità. e questo si piglia la mattina a digiuno, quando lo stomaco è voto, e il cibo*

*digesto: percioche fà maggiore operatione. E' ancor questo ottimo rimedio contra vermi, dandolo nel modo sopradetto, mondifica il fegato, dissecca l'humidità della milza, solue la tosse, & i catarri, fà orinare a chi ha impedimento d'orina. & ha infinite altre virtù, le quali lascierò di dire, perche io temo, che non mi fossero credute dalle genti del mondo, parendoli, che habbino dell'impossibile. & per tanto noi altri medici non dobbiamo restare d'adoperarla in tutte le cose, che a noi par conueniente. & vi prometto, che chi adopererà tal cosa farà miracoli in vita. Ma di gratia se hauete desiderio d'esser valenti, non restate per cosa nessuna, di far questo rimedio. & è da sapere, che questa è la pietra, che sempre hanno cercata i filosofi alchimisti, per fissare le loro medicine minerali, a tale che facendo le proiettioni, si possono vnir le medicine con i corpi metallici, senza andare in fumo, perche questa pietra resiste ad ogni gran fuoco, senza che si possa consumare, & fissa il solfo, & l'orpimento, che non temono il fuoco, & li fà bianchissimi, che facendo proiettione con essi, sopra rame. ouero sopra banda milanese, li trasmuta in purissimo argento di bianchezza. & questo l'ho visto con gli occhi proprij. Si che vedete quanto sia importante questa pietra vegetabile, la quale fà tante belle trasmutationi, tanto ne i corpi metallici, quanto ne corpi humani. certo che è cosa da non farne poco conto, perche può dar la vita a molti, che la vseranno ne loro medicamenti.*

## A fare l'acqua reale di nostra inuentione, molto vtile,& rara in diuersi casi occorrenti. Cap. X.

*L'Acqua reale è così detta, per essere regina, & quasi sopra tutte le altre acque, & per far l'opere sue momentanee, come ella fà, & con grandissima facilità, opera senza fastidio alcuno. E così hauendo io fatto assai volte quest'acqua, & fattone infinite esperienze, & non sapendo il nome suo, gli ho posto nome acqua reale. Il modo adunque di far la dett'acqua sarà questo, cioè.*

*Piglia Solfo giallo,*
*Alume di rocca,*
*Salgiemma,* } *ana lib.ij.*
*Borace onc.ij.*

*Misce insieme, & pesta in mortaio, & metti in vna boccia con cappello, & recipiente, & stilla secondo l'arte. & all'vltimo dagli fuoco forte, tanto che n'esca ben tutta la humidità, & n'esca vn'acqua torbida, & bianca, la quale si dee colare con vna pezza di tela sottile, & metterla in vn'ampolletta di vetro, & aggiungerui vn caratto di muschio soluto con oncia meza d'acqua rosa, & lasciarla posare, & si farà chiarissima, con odor gratissimo.*

*Si che hauete inteso in quanto all'ordine di far questa gloriosa acqua, & con quanta facilità, & breuità di tempo, & si fà con poca spesa, di modo, che ogn'vno*

*se ne potrà accommodare a suo piacere, senza andarla cercando tra filosofi, che la vendono con tanta riputatione, tenendo celato il nome, & le virtù, che tiene, & ogn'altra sua qualità; come se fosse un tesoro, benche le virtù sue sono grandissime, & da essere apprezzate, & comendate per tutto il mondo a beneficio della generatione humana. Il modo di adoperar quest' acqua, & in che infermità, lo voglio manifestare io; ma solamente in quelle cose doue io n'ho fatto proua, & ne ho veduto la esperienza. & chi vorrà sapere più auanti ne faccia nuoui esperimenti, come ho fatto io tante & tante volte: ma per tornare al nostro proposito, dico, che la prima virtù, che io assegno a questa acqua regia, è questa, che leua il dolore di tutte le sorti di piaghe, bagnando con essa tutta la piaga. La seconda e di molta efficacia per dolor di denti, ouero gingiue guaste, & tutte le sorti d'infermità, che nella bocca vengono togliendo in bocca un poco di tal'acqua, & tenendola quanto si dicesse un Credo: & poi buttandola fuora, sana mirabilmente tale infermità. La terza sua virtù è, che fregandosi i denti con una pezza bagnata in detta acqua, li farà bianchissimi; cosa che diletterà molto a gli huomini, e alle donne. La quarta virtù è che dando ne mezo scropolo per bocca cō brodo a quelli, che hāno la febre, li fà mirabil giouamento; e di queste quattro virtù, le quali ho assegnate a questa acqua, io ne ho fatto esperiēza mille migliara di volte, & le approuo per cosa vera. e credo, che habbia una infinità grādissima*

di

*di virtù. lequali io non le sò; ma se alcun'altro le volesse sapere, mettasi a fare esperienza, come ho fatto io, che forse trouerà il suo intento, senza troppo fastidio; & questo è quanto io ho voluto dire in questo capitolo dell'acqua reale.*

## A fare vna medicina, composito di mercorella di molto gran virtù. Cap. XI.

LA mercorella vuol dir herba mercuriale, la quale è di così gran virtù, che lingua humana non le potrebbe esprimere; & molti filosofi le hanno assegnata a virtù celestiale. Et in vero sarebbe impresa troppo difficile a chi volesse a pieno narrare le sue virtù: percioche conserua gli huomini in giouentù, tarda la vecchiezza, & prohibisce tutte le infermità, & allegra il cuore: & io non saprei assegnare altra ragione: perche habbia tante gran virtù, se non che è sua qualità propria, & virtù occulta, & gratia infusa dal creator del tutto. Il modo adunque di seruirsi di tal'herba è questo, cioè, che nel mese di Maggio, quando detta herba è in fiore, se ne piglia vna quantità, & cauasene il succo, & detto succo si distilla per feltro, che sia ben chiaro, & dipoi si fà questa compositione in questo modo, cioè.

Piglia Succo della sopradetta herba. lib.i.

Giulebbe semplice, onc.viij.

Acqua vita finissima, che abbruscia la pezza. onc.vi.

*Olio di vitriolo.dram.ij.*

*Muschio fino caratti. ij.*

*Et tutte queste cose si mettono insieme con il succo della herba in vaso di vetro, e si serra benissimo, che non respiri, & si fà stare al Sole quaranta giorni continui:ma auuertasi,che la notte non stia al sereno:perche li sarebbe assai danno. & stato che sarà quaranta giorni al Sole, si potrà incominciare ad vsare: e il modo di vsarlo è questo, cioè. Se ne piglia la mattina a digiuno vn'oncia con due, o tre oncie di brodo di carne, ouero di pollo, & dipoi si stà per il manco quattr'hore a mangiare: & continouando cosi per due mesi continui, sarebbe quasi impossibile di hauer mai male per la virtù di tal composito, per esserui la virtù della mercorella, la quale è grande. Et oltra di questo il giulebbe di zuccaro, il quale è cordialissimo, & stomacale. Vi è dipoi l'acqua vita, la quale da se conserua tutte le cose da putrefattione. Vi è il muschio, che fà la memoria quasi incorruttibile. Dunque eccoui, come questa compositione non è fatta senza grandissima ragione, & fondamento, se creder dobbiamo all'esperimento suo. Ma io per me li tengo grandissima fede, per hauere viste tante belle esperienze, come io ho veduto assaissime volte; e tra l'altre cose, io ho veduto con questo composito sanare vn paralitico di età di trenta due anni, il quale haueua portata tale infermità vent'vn mese, & non trouando altro rimedio, li fù fatta questa bella, & santa compositione, la quale incominciò a pigliare a due dì d'Agosto, & il mese*

*se*

*se di Maggio seguente fù liberato di tal paralesia. Ho visto dapoi molti altri esperimenti di tal medicamento, i quali sono riusciti con gran felicità, & honore del medico, & beneficio dell'infermo.*

## Siropo solutiuo di nostra inuentione, col modo di operarlo in diuerse infermità. Cap. XII.

*I Siroppi solutiui fatti in decottione, sono molto salutiferi, & di gran facultà; & specialmente nelle crudità de gli humori. & la ragione è questa: perche dispongono la materia, & la euacuano con grandissima facilità, senza troppo fastidio del patiente. Et che ciò sia vero, facciasi pigliare vn siroppo composito solutiuo a chi si voglia, che senza pericolo niuno potrà andar fuor di casa quel giorno a suo beneplacito. & per questo non resterà di fare buona operatione: & questo è vna grandissima commodità a tutti gli ammalati, che di tali siroppi haueranno bisogno. & il siroppo è questo, cioè.*

*Piglia Saluia,*
*Ruta,*
*Rosmarino,*
*Assentio,*
*Cicorea,*
*Cardo santo,*
*Ortica,*
*Origano,* } *ana manip. i.*

*Fiebe*

*Fiche passule,*
*Dattili,*
*Mandole dolci,*
*Salgemma,* } *ana onc. iiij.*

*Colloquintida,*
*Aloe patico,*
*Cinamomo,*
*Mirabolani citrini,* } *ana onc. ij.*

*Mel commune lib. ij.*

*Et ogni cosa sia posta insieme, & pestata grosso modo, & messa in infusione in diciotto libre d'acqua cõmune, e bolla tanto, che calì la metà, e dipoi bisogna colarlo, e passarlo per feltro, & aromatizarlo con due caratti di muschio, & una libra d'acqua rosa, e sarà fatto. & questa decottione si dee seruare in vaso di vetro benissimo serrato: & serue in tutte le infermità, come di sopra ho detto; la dose è da oncie quattro fino a sei, & il verno si piglia assai caldo; la primauera, & l'autunno si piglia tepido: la state si piglia freddo: & questa purga gli humori grossi del corpo, e non corrompe il cibo: & si può continuare nelle febri quattro, o cinque giorni continui, e sarà guarita. Nella crudità de gli humori, come mal francese, gotte, catarri, doglie artetiche, e simil materie, doue nõ è accidente di febre, si può pigliare dieci, o quindici giorni continui, e non può far male per modo niuno. & questo purga un corpo diuinamente. Si piglia per tosse, per flussi di orina, per doglia di testa, per carnosità nella verga, per hemorroidi, & in somma vale*

*a tutte*

*a tutte le infermità causate da humori corrotti: & ha tal virtù: perche purga le parti lontane, & euacua gli humori intestinali: & di questo siroppo n'ho fatto io infinite esperienze in persone mezze abbandonate, & senza gusto niuno; & subito sono ritornati in buona temperatura. Et mi ricordo, hauerlo vsato infinitissime volte in persone vlcerate, & piene di brogge, mal trattate dalla fortuna, & dalla infermità: & non hauendo il modo di potersi far curare, come il douere haurebbe voluto, hanno seguitato questo siroppo quattordici, ò quindici giorni, & son sanati, che è stata vna gloria; & tante altre esperienze ne potrei dire, che sarebbe cosa da non finir mai lo scriuere. Per tanto adunque essorto ognuno, che se ne serua non solo nelle cose sopradette; ma in tutte le sorti d'infermità: perche sempre gli giouerà gagliardamente.*

## Siroppo maestrale Leonardi, ilquale serue ad infinite sorti d'infermità, & è rarissimo rimedio. Cap. XIII.

*QVesto è vn'altro siroppo, il quale esso ancor ha del solutiuo, & è cosa piaceuolissima da vsare; & può giouare assai; & mai non può nuocere a nessuno, cosa che ne gli altri medicamenti poche volte si truoua. Et il modo di farlo è questo.*

Re-

Recipe Folicoli de sena onc.ij.

Fumustere,
Capelnenere,
Scolopendria, cioè lingua cervina,
Epatica,
Epitimo,
Ellemo,
Polipodio quercino,
Fiori di boraggine,
Fiori di buglossa,
Liquiritia,
Rasa, } ana onc. iij.

Colloquintida,
Elleboro negro,
Aloe patico,
Mirabolani Indi, } ana onc.i.

Prugne numero quattordici,
Sebesten numero dodici,
Tamarise onc.i.

Misce, & sieno pestati grosso modo, & messi in infusione in libre dieci di acqua di fumosterre, & bollano fin'alla consumatione della terza parte, & poi sia colata, & a detta colatura li siano aggiunte queste cose, cioè.

Siroppo di sticados. lib.i.
Zaffaranno scrop.i.
Mel rosato onc.vi.
Acqua di vita onc.iiij.

Mu-

*Muschio dram.i.*
*Moncillagine di maluauischio. onc.iiij.*
*Bengioi onc.i.*
*Acqua rosa onc.iij.*

*& sarà fatto. & questo siroppo si vuol seruare in vaso di vetro benissimo serrato, & tenerlo la notte al sereno, & il giorno serrato in cassa, & questo si piglia tepido; & la dose è da oncie due fino a oncie quattro. & è cosa molto sicura da vsare senza far dieta, ne guardia di sorte alcuna; & gioua assai a chi hauesse pelarella, brogge, o maroelle, & simili altre infermità. & si può dare alle donne grauide senza pericolo niuno, quando di purgatione hauessero bisogno.*

## Siroppo contra l'humor malenconico, e massime doue fosse ventosità di stomaco. Cap. XIIII.

*A Voler far questo siroppo contra l'humor malenconico, è di necessità, che l'operante sia molto esperto nell'arte: perche vuole esser fatto con grandissima diligenza. & il modo di farlo è questo cioè.*

*Recipe Acqua di fumosterre,*
*Acqua di lupuli,*
*Acqua d'asentio,*
*Acqua di capeluenere,* } *ana lib.v.*

*Et*

*Et in detta acqua sia fatta decottione con queste cose, cioè.*

*Polipodio quercino. lib. i.*

| | |
|---|---|
| *Flicoli di sena,*<br>*Epitimo,* | *ana onc. iiij.* |

*Fiori cordiali manip. ij.*

*Capeluenere manip. i.*

| | |
|---|---|
| *Liquiritia,*<br>*Passule,*<br>*Cinamomo,* | *ana onc. ij.* |

*Delle quattro semente frigide onc. ij.*

*& sia fatta decottione secondo l'arte, & colata. dipoi piglia quattro libre di detta decottione, & aggiungiui.*

| | |
|---|---|
| *Succo di boragine,*<br>*Buglossa,*<br>*Lupuli,* | *ana onc. ij.* |

*Mel commune oncie vi.*

*& con zuccaro bianco sia fatto siroppo in buona forma, & aromatizato con muschio, & ambra, aggiungendoui vn'oncia di pliris senza muschio, & sarà fatto; & ogni mattina se ne piglia tre oncie fino a quattro tepido, & conuien stare almeno per tre, o quattro hore a mangiare. & questo è vn siroppo miracoloso, e raro: perciocbe euacua grandemente l'humor malenconico, purga il corpo da grossi humori, dissolue la ventosità, vigora il ventricolo, & allegra il cuore. & in somma le virtù di tal siroppo sono assaissime, & opera piaceuolmente; il che suole molto piacere a*

gli

*gli ammalati, i quali per lo più si spauentano quando hanno da pigliare o siroppi, o medicine.*

## La potione del legno santo miracolosa per soluer gli humori crudi e maligni, con il modo di operarla nel mal francese, & altre indispositioni simili. Cap. XV.

*PErche il mal Francese è vn morbo contagioso, putrido, e corrotto, & fa diuersi cattiui effetti, come auanti vi dissi nel primo libro, al capitolo del mal Francese: però bisogna preparar rimedij eccellenti, & rari per solucre detto morbo, & i rimedij sono infiniti, ma in questo capitolo, ne scriuerò vno, che purga gli humori crudi, e viscosi per le parti da basso, assottiglia l'humor grosso, dissecca ogni sorte d'humori sottili, che offendono la natura, e li manda per sudore, dissecca l'humor malenconico, & solue la colera, & è molto salutifero per quelli, che di tal morbo patiscono; perciochè è molto disseccante, dissolue il morbo, & fa molti nobili effetti, come dalla esperienza si può vedere. Et la potione è questa, cioè.*

*Recipe scorza di legno santo libra vna, che sia pistata grossamente, & infondasi in libre quattordici d'acqua commune, & stia cosi in infusione per hore ventiquattro. dipoi mettasi a bollire, & bolla tanto, che cali libre quattro, & come sarà calata le quattro libre, aggiungiui.*

*Polipodio quercino. onc. ij.*
*Cicorea manipulo. i.*
*Aloe patico dram. iij.*

*& facciasi bollire per vna hora: dipoi aggiungiui*

*Policoli di sena, }*
*Epitimo, } ana onc. i.*
*Colloquintida dram. vi.*
*Zuccaro onc. viij.*

*& bolla tanto, che cali la metà, & resti sette libre. allhora sia colata, & messa in vaso di vetro; & aggiungiui grani dodici di muschio finissimo, & fà che stia benissimo otturato, acciò non respiri, & questo è il siroppo, il qual si piglia due volte al dì, mattina, e sera. Appresso questo bisogna fare la seguente beuanda, la quale si opera insieme con quest'altra, & è questa, cioè.*

*Recipe vna libra di legno santo raspato, & infondasi in libre dieci di vin bianco maturo, & facciasi bollire per vn'hora, & bollito che sarà, aggiungiui quindici libre d'acqua commune, & bolla vn'altro pochetto, & sarà fatto: alllhora sia colato, & serbato in fiaschi di vetro: & questa è la potione per bere a pasto, & fuori di pasto. Il modo di operarla è questo, cioè.*

*Se vno si sentisse aggrauato fortemēte di mal francese, faccia fare il sopradetto siroppo. & la sopradetta beuanda; & mettasi in letto per venti giorni almanco: & della prima potione, cioè del siroppo, se ne piglia mattina e sera vn bicchiere da siroppo, pieno,*

e cal-

*e caldo, quanto si può sofferire a bere: & beuuto che l'hauerà, stia in letto tutto coperto sotto i panni, & sudi quanto più può sudare: & sudato che sarà, scoprirsi, & faccisi sciugare benissimo, e riposisi per due hore: e poi mangi, & i cibi vogliono essere asciutti, come biscotto, carne a rosto, passule, mandole. & si dee alcuna volta sorbire dell'oua fresche, & il bere suo a pasto, & fuora di pasto sarà di quella beuanda fatta con il legno santo, vino, & acqua; & la sera similmente pigli l'altro siroppo, e sforzasi sudare come la mattina, & seguiti così venti giorni continui senza mai vscir di letto: e questo è vn rimedio tanto efficace, che la natura non lo potrebbe far migliore. Et con questo ho fatto io di molte esperienze miracolose, le quali è parso, che siano state fatte per virtù diuina. E rimedio sicurissimo in tutte le qualità di persone: & la causa di ciò è questa, che a quei, che sono calidi di stomaco, ò di fegato non li può nuocere, perche vi entra aloe, cicorea, epitimo, che sono semplici, che difendono da calidità; & se fosse poi per il contrario, freddo di stomaco, ò di fegato, vi entra la scorza di legno santo, e quelle altre materie calide, & secche, che temperano la frigidità. Si che eccoui prouato, come senza altra consideratione questo siroppo si può far pigliare a tutti, che non sarà pericolo che possi far male a niuno. & quei che lo piglierano, con grandissima facilità si sanarannо di tal morbo corrotto: il quale è tanto in odio alle genti del mondo: & perche sta così in odio a tutti dirò la causa. Egli è da sape-*

*re che'l pare a tutti, & è così, che il Signor Iddio mandi l'infermità alle genti. Ma che il mal francese l'huomo lo vada cercando, e lo pigli lui istesso di propria, & spontanea volontà, e lo piglia usando il sporco, & brutto vitio della lussuria, & questa è la vera cagione, che'l mal francese è tanto odiato da tutto'l mondo; & ciò credo, che nessuno mel potrà negare con ragione. Dunque io esorto tutti quelli, che di tal morbo patiscono, che con prestezza ricorrano al rimedio, & non si lascino venire in tanta calamità, come molti sogliono fare, quali vengono in tanta disperatione, che non vorrieno essere al mondo con tanta calamitosa infermità, come la sopradetta.*

## Vn grandissimo rimedio per romper la squinantia in vn subito, & liberar lo infermo dalla morte. Cap. XVI.

*La squinantia è vn'humore ventoso, & vna suffocatione di sangue. Et che'l sia il vero, si vede che quei che ne patiscono hanno grãdissima alteratione di febre, con vna enfiagione nelle tragee in gola, come si vede. Et è vn'humore, che assai volte non gli rimediando con prestezza viene a soffocar l'ammalato, & muore di morte violenta. ma io ne ho medicati assai con vn rimedio salutifero, ilqual è questo, cioè si piglia vn dente di porco saluatico, & se ne fa poluere, & di tal poluere se ne piglia dram.i. con onc.iij. di*

olio

*olio di ſemente di lino, & ſi dà a bere all'ammalato, & ſubito ſi vedrà in lui grandiſſimo giouamento; & di queſto ne ho viſto io infinite eſperientie in Sicilia,& in Napoli del Reame, Città che ſon ſottopoſte aſſai a tal influentia & la cauſa è per eſſer regioni calide, e ventoſe. Ma la cauſa perche il dente ſana tale infermità,non la ſo io per ragione; ma credo, che la ſia virtù occulta. Ma la ragione, perche l'olio di lino ſia buono a tal'infermità, la prouo in queſto modo. è da ſapere che l'olio di ſemente di lino, per eſſer materia produtta da ſpecie d'herba è molto eſſiccante, più d'ogni altro olio. & che'l ſia il vero, ſi vede, che quelli, che fanno la vernice, per fare colori dorati ſopra argento, ò ſtagno ſi ſeruano di tal olio, per eſſer eſſiccante, & ſenza ventoſità; Et per tanto dunque il detto olio ſana quella tale alteratione, & enfiagione di gola, perche toccando il luoco offeſo, ſubito lo ſolue, & annichila in tutto. Si che la ragione dell'olio è prouata, & è coſi in effetto, & non altrimente. Si può dunque vedere in quanto conſiſte il ſecreto. Ma io ſtò aſſai volte marauigliato, vedendo vna bella,e vera eſperienza,alla quale, non vi ſi può aſſegnare pur vna minima ragione, & pur vedendolo in effetto, e forza crederlo. Vna infinità d'eſperienze ſtrauaganti ho viſte io ſenza alcun termine di ragione; & ſono ſtate eſperienze troppo belle.Et tra le altre coſe,che io ho vedute,voglio contare vna hiſtoria di vna eſperienza veduta,che ognuno ſe ne marauiglierà forſe.Et il caſo è queſto, che eſſendo io l'anno 1552. nella*

gloriosa città di Napoli nel Reame, nel mese di Maggio, doue che era vn Signor Francesce, ilquale si chiamaua Monsignor di Pisin, huomo facultoso, & dotto nelle lettere, e gran soldato, di età di settanta due anni, ilquale patiua d'vna infermità di gonorrea, e alcuni voleuano, che fusse stranguria, & altri renella. In fine sia come si voglia, il caso è questo, che il vecchio orinaua viscosità assai, con dolore & ardor grandissimo; & sempre hauea voglia grande di orinare, & non trouando rimedio al dolor suo, volse far collegio di molti medici sopra il caso suo, doue furono chiamati da sedici medici, fra i quali fui vno di quelli io, & essendo tutti in camera del patiente, e disputando, e ragionando sopra quel caso, ecco che sopragiunse vna vecchia Spagnuola zoppa, con vn pezzo di canna in mano, per andarsi sostentando, & con la sua corona in mano, con vn capello alla vsanza Spagnuola; & entrò in camera prosontuosamente, & se ne andò al letto, doue era il buon vecchio ammalato, & disse queste parole formate in sua lingua. Buonus dies les de Dios mi senor, digame como les va di sua dolentia. Il vecchio li rispose in lingua Spagnuola, e disse. Segnora, a si mui mal vecis a chi estos Segnoros para me sanar con laiudo de Dios; rispose la vecchia, e disse, Segnor os chiere sanare io con lo aiudo de Dios, y de nuestra Segnora bien auenturada y lo chiere azer con solo vna ierua che tengo; à cui rispose il vecchio osala pugliese adios y dar le, e, dugiente oschudos d'oro. Disse la vecchia, Segnor de sa azer ami: mostrando d'esser in-

*informata di quella infermità. Ma in conclusione quella Spagnuola dette vna dramma in circa di vna certa poluere di herba stemperata con brodo all'ammalato in presentia di tutti noi altri medici; e la cosa passò quasi come vna comedia: fu si fatta burla, che tutti noi altri ridessimo vn pezzo, e tutti ci partissimo irresoluti, con il medicamento della vecchia. Ma fù la poluere tale, che il vecchio orinò senza dolore, e in gran quantità, & quando poi l'altro giorno tornassimo a visitare l'ammalato, lo trouassimo allegro, e senza dolore. In somma il vecchio seguitò a pigliare quella poluere, e così la viscosità, & il dolore nõ li dette più fastidio nessuno. Ma nel principio, che la vecchia propose il rimedio, furono alcuni medici, che li dissero villania, e alcuni volsero burlarla, & io la fauorì fino a i cieli, esortando il vecchio a douer pigliar la poluere sopradetta. Doue che per abbreuiar le parole, vn giorno la vecchia Spagnuola vẽne in casa mia, e mi portò quell'herba a mostrare, laquale è vna certa sorte di herba, che mai ho trouato huomo, che ne habbia vera cognitione, ne scrittor nessuno ho trouato, che n'habbi scritto la facultà, ne manco il nome di tal herba. Si che vedete in quanto poco consiste la sanità de gli huomini. In vero è cosa da far impazzir tutti noi altri medici, e da mandare Hippocrate, & Galeno al bordello, & mai più aprirli: poi che quell'infermità, che loro le mettono per cure quasi si disperate, vn minimo simplice incognito a tutto'l mondo, le sana con tanta facilità, e breuità. Vidi vn'al-*

*tro, il qual con tre ſemente di herba, ſanaua ogni ſorte di febre, per maligna, che foſſe. Et queſto non era medico, ma huomo nobiliſſimo, & ricchiſſimo; & operaua propter amorem Dei, e per amicitia. Et quel remedio ſo bene io, che faceua queſto effetto, che faceua ſudare aſſai, & orinare tanto, che era coſa da non credere, & coſi quaſi tutti reſtauano liberi della febre. Ma l'herba di quella vecchia, non faceua moto neſſuno, che fuſſe viſibile, & poi faceua tanto giouamento all'ammalato. quella, che ſanaua la febre il faceua rationalmente, perche li prouocaua il ſudore, & ancor l'orina. certo che queſte ſono due operationi, che vna ſola, che la natura faccia in vn febricitante, quella ſola baſta a ſanarli la febre; ma tanto maggiormente tutte due inſieme ſanaranno ogni febre. Si che per me laudo aſſai li belli, & veri eſperimenti; che con tanta facilità ſanano gli infermi. ma quando ancor non vi erano Fiſici rationali, non reſta però, che non fuſſero li rimedij al mondo; e pur ſi vſauano. Et che ſia il vero, leggiamo, che noi trouaremo, che Creonte Agrigentino, e ſuoi diſcepoli, ſeppero ſolamente la eſperientia, & non ſeppero altramente Teorica. Dunque ſaria bene, che tutti noi altri appreſſo quello, che hauemo ſtudiato, cercaſſimo di hauere alcune belle eſperientie, che accompagnaſſero il metodo e la ſcientia. Et in queſto modo la medicina ſaria glorioſa. O che bella coſa & di grande honore appreſſo vn gran literato, è hauer ancora grandi eſperimenti, in varie & diuerſe infermità? percioche niſſuna coſa al mondo può accompagnare*

gnare

*gnare più la dottrina d'vno eccellente medico, quanto fanno li belli esperimenti, perche par che escano propriamente fuori della scientia. e però tutti voi eccellenti medici, se desiderio hauete d'esser famosi vi esorto, che non lasciate di cercare la esperientia; laquale sarà la gloria vostra, & vi sarà strada, guida, & luce, che vi condurrà alla fama per buona strada, & vi farà immortali al mondo.*

## Il vero rimedio da vsare a chi non potesse tener l'orina per dilatione de meati. Cap. XVII.

*QVelli, che non possono tener l'orina, è per causa che li meati sono dilatati, & aperti li pori, cose che causano, che la orina non ha retentione nella vesica; & a voler rimediare a tale infermità, è di necessità consolidare, & restringer quelle operationi de i pori intrinsecamente; & questa ristrintione, si può fare con facilità grandissima; & il rimedio è questo, cioè: Si piglia mastici bianchi, & fassene poluere sottilissima, & quella poluere, se ne dà dram. i. con vin negro per bocca a chi tale infermità patisce, la mattina a degiuno, & vn'altra la sera due hore auanti cena; percioche il mastice ha del calido, & è ristrettiuo; e così in poco spatio di tempo fà l'operatione, e questo è vno di quei breui rimedij assai efficace, & di gran virtù, quanto si possi trouare, & di questo ne ho visto io vna infinità di esperientie, e massime ne'*

putti

*putti piccioli, che assaissimi se ne truouano, che hanno tal diffetto. & questo appresso di me è ottimo rimedio per tale cosa.*

## Medicamento di elleboro simplice, che cosa faccia, & come si può vsare senza pericolo nessuno. Cap. XVIII.

*LO ellebor negro, è vn medicamento, ilquale i Romani antichi l'vsarono già vna infinità di anni, quãdo tanto tempo stettero senza medici in Roma, ma però mi pare che seguitassero lo stile de' cani; perche i cani ancor quando si sentono lo stomaco aggrauato, mangiano tal herba, come per auanti è stato detto, per euacuarsi lo stomaco, e sgrauarsi dalle lor infermità. Et cosi i Romani in quei tempi per qualunque infermità, che lor patissero, subito ricorreuano allo ellebor negro, & ne pigliauano vn scropolo in poluere, con acqua, o vino, ouer brodo, & quello li prouocaua il vomito, & li faceua andar del corpo, e cosi faceuano le loro euacuationi senza fare altra cosa. e quando poi erano euacuati, subito la natura si ribaueua, & stauano bene. Et cosi ancor al dì d'hoggi è pure inuẽtione di noi altri medici, che sempre nel principio delle egritudini, si debba purgare i corpi dalle superfluità de gli humori; & per questo i Romani faceuano la prima intentione del medico, doue oprauano tanta quantità di ellebor negro, che mi ricordo hauer letto quel Roderotto Biado, che attesta per cosa*

*cer-*

*certa, che nel tempo, che Roma trionfaua ve ne entrauano ogn'anno più di trecento muli carichi di quell'elleboro, & tutto si vendeua in Roma. Dunque non crediamo noi, che in questi nostri tempi, il medesimo elleboro habbia la istessa virtù, e faccia quella medesima operatione, che faceua in quei tempi de' Romani? Certo che sì. Io sono stato in vn'Isola fra Sicilia, & Africa, la quale si chiama la Pantalarea, Isola habitata da Christiani, ma parlano in lingua Africana, e non vi sono medici, ne speciali; ma si seruono dell'elleboro negro, & della soldanella per loro purgatione, ma in assai miglior forma, che non faceuano i Romani. Costoro quando se ne vogliono seruire, fanno così.*

*Pigliano vn pero, ò pomo di che sorte si sia, & pigliano le radici dell'ellebore, & fanno pezzetti corti, & gli vanno cacciando dentro quel frutto, & l'empiono tutto, & lo lasciano così per vna notte. dipoi lo mettono a cuocer nel fuoco, & lo lasciano cuocere a fuoco lento; & dipoi cauano fuori tutti quei stecchi di radice d'elleboro, & lo mondano, & se lo mangiano a stomaco digiuno; & dipoi stanno vn pezzetto dietro a mangiare. e questo li fà vomitare, e cacare. & così molti si sanano per questo mezo dell'elleboro, senza altro. e il simile fanno della soldanella, ma quella la pestano, & ne fanno poluere, & se la beueno. Ma io ho letto questa esperienza, & ho letto il successo de' Romani, che vsauano grandemente essi ancora tal semplice. Et io ancor l'ho voluto prouare*

*in diuersi modi, a tal che sono venuto in cognitione, che questo semplice è la corona di tutti gli altri semplici, se ben ve ne fossero migliara più di quel che ve ne sono. Lo elleboro tanto bianco, quanto negro, ponendolo pesto dentro nel naso, fà stranutare assai, & allegerisce assai la testa d'ogni impedimento, che vi fusse. & è contra tutte le sorti di doglie, che potessero patire i corpi humani, & per qual si voglia causa. & la ragione, perche lo faccia è, perche tutte le egritudini sogliono venire per repletione, tanto di corpo, quanto di stomaco: & quando sono per tal causa, lo elleboro euacua lo stomaco, & purga il corpo. Et così restando il corpo, & lo stomaco euacuati dalla repletione e mali humori, è necessario, che ancora l'infermità causata da tal causa si venghi ad annichilare, & soluere. Et così il patiente resta guarito. & per questa ragione prouo, che lo elleboro da se solo è efficacissimo rimedio per sanare varie, e diuerse infermità. Et questo l'approuo per vno de' più facili, & più sicuri rimedi, che la prudente natura habbia potuto fare: & io non ho mai veduto, nè vdito dire, che questo semplice habbia nociuto a persona nessuna, come tante volte la scamonea, le rose, la cassia, l'oppio, & infiniti altri semplici, che hanno nociuto a infinite persone, & ne sono morti per causa sua. il simile ancor fanno la catapucia la laureola, il megerion, il titimalio, l'ebulo, & vna infinità di semplici solutiui, i quali assaissime volte sogliono nuocere a gli huomini.*

## Acqua mirabile, & rara per fare orinare la renella, e tener mondificate le reni a chi tal male patisce. Cap. XIX.

*La renella si causa, & genera per troppo calidità, & siccità nelle reni, e che ciò sia vero, quelli, che di tal mal patiscono sono tanto calidi di rene, che non possono portar vestimenti, che aggrauano troppo su le reni, per causa del superchio calore, che eglino patiscono, & sempre orinano con grandissima difficoltà, & patiscono grande brusciore nell'orinare. Ma a voler sanare tale infermità, è necessario refrigerar le reni, & inhumidirle di buon succo, & leuar quello brusciore d'orina; in questo modo l'ammalato si verrà a sanare di tale infermità. & questo si può fare in breue tempo, & con facilità grande, & con rimedio nobilissimo, & è questo, cioè.*

*Recipe Semente di limoncelli piccioli,*
*Semente di naranci,* } *ana lib. i.*
*Sassifragia lib. vi.*
*Melissa,*
*Scolopendria,*
*Vitriolo,*
*Sparagi,*
*Crisoni,*
*Isopo,*
*Radice di finocchio,*
*Radice di petroselini.* } *ana onc. vi.*

*Dipoi*

*Dipoi piglia tanto ſucco di limoncelli piccioli, quanto baſta a impaſtare tutti i ſopradetti materiali in forma di liquido vnguento, e metti a diſtillare detta materia in campana di piombo, che ſia beniſſimo ſerrata nelle commiſſure, & diſtilla ſino a tanto, che tutte quelle materie ſiano beniſſimo aſciute. & l'acqua, che vſcirà ſia ſeruata in vaſo di vetro bene otturato. Ma biſogna auuertire, che quando ſi vuole adoperare tale acqua, è di neceſſità, che il corpo ſia prima beniſſimo purgato da gli humori crudi, & viſcoſi, e ſimilmente lo ſtomaco ſia euacuato dalla colera, & flemma, & quando ſarà fatta tal preparatione, ſi potrà vſare a torre la detta acqua, ſera & mattina calda. la doſe è oncie ſei, & è neceſſario a chi la piglia di far dieta, di non mangiare cibi humidi, & frigidi, ma ſolamente coſe aſciutte, e coſi queſta acqua farà opera grande in mondificar le reni, ſoluerà la renella, e leuarà il bruſciore dell'orina. E queſto è vn rimedio approuatiſſimo, del quale ho viſto miracoli. Ma chi non preſtaſſe fede a me, mettaſi vn poco a conſiderare bene gli ingredienti di tale acqua, & coſi la ragione sforzerà ognuno a creder la eſperienza: perche ſono tutti ſemplici approbati, & atti a far tale effetto. Se egli è dunque coſi, & che la coſa ſi vede per eſperienza, e per ragione, non dobbiamo noi altri medici vſarla nelle cure di tale infermità, per honor noſtro & beneficio dell'ammalato? eſſendo, come egli è, rimedio tanto importante, & quaſi infallibile in tutte le cure di ſimil qualità.*

Vna

## Vna medicina di lapacciolo minore, laquale è mirabile in curare ogni sorte di catarro. Cap. XX.

*LE sorti de lapaccioli sono quattro, secondo che ha scritto Dioscoride; però quella sorte, che si chiama lapacciolo minore si piglia con tutte le foglie e radici, & distillasi per lambicco, & cauasene tutta quella quantità d'acqua, che si può cauare; dipoi si mette l'acqua in vaso di vetro benissimo chiuso, & serbasi così fino a tanto, che venga la necessità di seruirsene per rimedio di catarro. & quando alcuno se ne vorrà seruire faccia così.*

*Piglia Acqua di lapacciolo minore onc. iiij.*
*Mel bianco crudo, oncia vna, e mezza.*

*Misce insieme, & benissimo incorporato, si piglia la mattina subito vscito di letto, vn poco caldetto, & si stà almanco cinque hore a mangiare, e si dee viuer regolatamente del vitto suo, cioè non mangiare niuna di quelle cose che offendono il catarro. Et chi vserà questo rimedio per vn mese continuo, si sanarà d'ogni specie di catarro perfettamente per la virtù di tal herba: alla quale il nostro Signor Dio ha concessa tal virtù particolare di soluere questa tanto fastidiosa infermità. Et di questo ne posso far fede io, per hauere vsato infinitissime volte tal rimedio, in queste perfide specie di catarro, dichiarando però, che sia puro, & semplice catarro, che non fosse per causa di mal francese,*

ouero

*ouero di etesia: perche in quel caso li gioueerebbe bene assai; ma non lo sanerebbe per modo alcuno; ma quando sarà, come di sopra ho detto, sempre questo rimedio lo soluerà senza vna difficultà. Ma imperò è di necessità che auanti, che si comincia ad vsare, questo rimedio, l'amalato, o accatarrato pigli vna dramma di aromatico Leonardi la mattina a digiuno, beuendoli due oncie di vino appresso, & questo aromatico dispone il catarro alla solutione, & si fà assai più presto l'effetto, & con maggior facilità & manco fastidio dell'ammalato.*

## Vn modo di fare l'acqua del legno santo, molto salutifera per mal francese, & con ordine nuouo. Cap. XXI.

*Communemente si suol pigliare per mal francese l'acqua fatta di legno santo assoluto. Certo che essa è acqua benedetta: ma però chi la vuol pigliare, è necessario pigliarla con modo, e forma, & ha da esser fatta con grandissime circonstantie; Et non come hoggidì si vsa, che ognuno la cucina, come s'ella fosse brodo di cauoli; & poi la beuono, come cosa di burla. Ma chi sapesse quanto grande importanza sia il fare tale acqua, & pigliarla, non credo, che cosi largamente, & senza pensarui suso le genti si mettessero a tal trauaglio, senza grandissima consideratione. Et che ciò sia vero, lo farò vedere, & toccare con mano ad ognuno, quanto grande sia la pazzia di quelli, che*

*cosi*

*così alla ventura mettono la vita sua, senza pensar più auanti. Et se vogliamo vedere se in effetto ella è così, vedasi vn poco quei, che hanno mal francese, se per sanarsi pigliano l'acqua del legno santo. & se per sorte in quella volta non restano sanati, & liberi, mai più il legno santo sarà sufficiente a guarirli, se bene lo pigliassero infinite volte. Et per esperienza si vede vna infinità di persone, che hanno pigliato quattro, o sei volte questo benedetto legno, e pur si trouano come al principio senza punto di salute. Et questo è, perche la prima volta l'hanno pigliato senza niuna consideratione, e l'hanno fatto amico della natura di tal sorte, che il male non lo teme più. sì che vediamo quanto sia importante a pigliarlo la prima volta, come si dee, & non farselo amico: perche in questo modo è vn mettersi fuor di speranza, che tal'acqua non l'habbia mai più a liberare di simile infermità. Et per tanto io consiglio tutti quelli, che di tal'acqua hanno bisogno a non pigliarla mai se non la pigliano con quel debito modo, che si ricerca. Et dirò il modo di far tal'acqua secondo l'ordine nostro. & appresso seguirò l'ordine, che debbono tenere gli ammalati quando la vogliono pigliare. Il modo adunque di farla è questo cioè.*

*Piglia Legno santo raspato lib.i.*
*Scorza pesta onc.iij.*

*& infondasi in dodici libre d'acqua commune, e lascisi in infusione per vna notte, & la mattina se gli metta vna libra di mel commune, ilquale se gli mette,*

*perche è calido, & aperitiuo, & aiuta a prouocare il sudore, & vigora il siroppo, & li dà buon gusto, acciò che non faccia fastidio all'ammalato. & questo faccisi bollir tanto che cali la metà: dipoi aggiungiui.*

*Cardo santo onc. iiij.*

*Vin potente, e buono lib. iij.*

*& bolla tanto, che cali vn terzo, & sarà fatto. dipoi colalo, & caua via il cardo santo, & metteui sopra venti libre di acqua commune, & vna libra di mel commune, & facciasi bollir tanto, che cali quattro libre, & colalo, & serbala in vaso di vetro. & questa è l'acqua da bere a pasto, & fuora di pasto. Il modo di torre le dette acque per volersi sanare è questo, cioè auanti, che si cominciono a pigliare queste acque di legno, è necessario prima pigliare il siroppo solutiuo di nostra inuentione sette, ouero otto giorni, & appresso pigliare quattro dramme di elettuario angelico: & fatto questo, con l'aiuto di Dio, si incomincia a pigliare il siroppo del legno santo in questo modo, cioè, si piglia la mattina all'alba del giorno oncie otto del detto siroppo caldo quanto si può sofferire a bere, & subito bisogna farsi coprire in letto caldo, e sforzasi di sudare per vn'hora; e sudato, che si sarà, farsi asciugare, & starsi così per due hore, & poi mettersi a mangiare. Il cibo suo sarà biscotto, vna passa, e mandole, e alcuna volta vn poco di carne arostita, e non altro. La sera poi a venti due hore s'ha da pigliar l'altro siroppo, come la mattina, ne più ne manco, sforzarsi sudare, & alle ventiquattro*

*tro hore cenare, ma solamente biscotto, & passule; & il bere suo a pasto, & fuora di pasto, sarà di quella seconda acqua fatta sopra le feccie del siroppo; & si dee auuertire, che ogni tre giorni si ha da far questa decottione, senza manco nissuno, accioche non guasti il stomaco a chi la beue, & ogni settimana pigliasi vna delle pilule di marte militare, e quel giorno, che si pigliano, è necessario mangiar carne a lesso per non indebolirsi. e si dee auuertir vn caso che importa assai, et è questo, che se nel principio, che si comincia a pigliar questa acqua, per sorte venisse febre all'ammalato, ò altri accidenti, per questo non debbe lasciare di seguitare la incominciata cura, percioche questo è segno certo di sanità. Molte volte dando io quest'acqua di legno ad alcuni che nel quarto, ò nel quinto li sarà venuta la febre, e li suol durare alcuna volta dieci dì, e ho visto andarsi via la febre con il morbo corrotto tutti insieme di compagnia, & cosi in breue tempo son restati sani; che come ho detto di sopra, sempre quando appareno liberi tali segni, & inditio certo di sanità. Di vn'altra cosa vi voglio far auisati, che se l'ammalato non potesse sudare, vngasi tutto di olio di cotogni, che lo farà sudare assai; perche senza sudare, la cura non verria perfetta. e questo ordine si dee tenere almanco quaranta giorni continui senza mai vscir di letto. bisogna stare con buona stantia serrata, che non vi entri aere, perche impedirebbe la cura. Si che hauete inteso di quanto grande importantia sia il pigliare l'acqua del legno. Et tutti quelli che sono amma-*

*lati di tal infermità debbono auuertir bene, quando in tal laberinto vogliono intrare, di fare la cosa come si deue, acciò non si butti via la spesa il tempo, & la fatica. Et da quì auanti non sia chi faccia più la cosa così facile, come per il passato si è fatto acciò non si incorra più in così grossi errori, & di tanto estremo danno, come da fin quì ha fatto vn'infinità di gente, che si sono messi alla ventura, senza nissuna consideratione. e sono incorsi doue non harieno voluto. e per tanto per l'auenire ogn'vno sia auisato a non si lasciare incorrere in vn tal male.*

## Il modo di far vna decottione di vite con mele, la quale è molto salutifera in diuerse cose. Cap. XXII.

*QVesta decottione fatta di vite è vn nuouo rimedio trouato da me, ilquale è molto salutifero in varie, e diuerse infermità. & se bene li nostri antichi non ne hanno fatto mention nissuna, come resta però per questo, che la cosa non sia perfetta, & degna di gran laude. & massime per esser rimedio facile, e di di poca spesa, & materia nota a tutto il mondo. Et si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia i piedi della vite, e si tagliono minutissimamente. dipoi si piglia libre ij. di tal vite tagliate, e si mettono in infusione in fortissimo aceto tanto, che a pena stieno coperte. dipoi si aggiunge libre xij. d'acqua commune, & libra i. di mel bianco, & si fà bol-*

*lire,*

*lire, fino alla consumatione della terza parte, che restarà libre viij. colalo, & aggiungiui oncie viij. di iuleb simplice, & serualo in vaso di vetro ben serrato. Et questa materia serue a molte infermità, & prima a chi non hauesse mai appetito, pigliando ogni mattina oncie quattro di questa decottione calda, & indugiando almanco hore quattro a mangiare in breuissimo tempo si muterà di complessione. farà lo stomaco bonissimo, & harà appetito. & ancora a quelli che patiscono dolori collici, questa decottione sarà molto salutiferà, & buona. Appresso fà augumentar il latte alle donne quando per alcuno impedimento ne hauessero poco, e fà cessare li dolori della matrice. Et similmente è molto efficace per tosse, & catarro, & dolor di reni, & altre infinite materie simili, delle quali io non ho fatto esperientia, ma credo, che saria perfettissima materia pigliandola per bocca, & non altramente. & in questo non vi è dubbio nissuno, considerando la vite esser vn legno, qual produce cosi mirabil frutto, come è l'vua, che fà il vino, che appresso di noi è cosi pretioso licore, che quasi senza esso il mondo saria imperfetto. e per questo noi possiamo considerare che la decottione del legno di vite sia cosa preciosa, & da tenerne non poco conto, ma forse a molti parerà cosa strana, e di poca importanza essendo ella tanto vulgare a tutti: ma non per questo resta, che ella non debba esser stimata assai, come di sopra ho detto.*

## A far l'oro potabile di mirabile virtù, con poca fatica, & poca spesa, & con breuità di tempo. Cap. XXIII.

*L'Oro potabile è vn liquore diuinissimo, & senza comparatione. ilquale gli antichi; & moderni filosofi l'hanno cercato con ogni ingegno, & arte. & si sono messi a fare questa potione di oro, in varij, & diuersi modi, delle quali ne dirò alquanti acciò ogn'vno possi far giuditio di tutti, qualc sia stato il migliore. Sono adunque stati alcuni, che l'hanno voluto calcinare in diuersi modi per ridurlo alla solutione. Altri l'hanno voluto soluere con acqua forte, & altri dipoi la calcinatione lo hanno voluto soluere con acqua di vita, & cosi vna infinità di loro hanno caminato senza luce, trascorrendo per l'arte, senza scientia, ne manco esperientia. Ma è da sapere, che quatunque il ridurre l'oro in forma potabile habbia in se dell'impossibile, tuttauia è più facil cosa. di quel che altri si crede. e però mostraremo il modo di fare questo glorioso licore, tanto grato a ciascuno; & meritamente; percioche egli è vna essentia molto sustantiale, & è quasi vna seconda anima nostra, & è vn licore di virtù cosi grande, & cosi nobile, che cosa nissuna non basta a consumarlo, ne manco a macchiar la lucidezza sua, come può auuenire a tutti gli altri metalli. Et per questa ragione affermo, che l'oro potabile possi fare assai di quello, che i filosofi scriuono, & credo ch'egli*

ch'egli sia veramente l'anima, & la vita nostra; hauendone visto di esso cose incredibili, in varij, e diuersi casi importantissimi, più, e più volte, & in diuersi accidenti. Il modo dunque di fare tal pretioso licore sarà questo, cioè.

Si piglia vna oncia d'oro in fogli, e bisogna poi pigliare vna buona polastra grossa, & ammazzarla, & pelarla, e così calda cauargli fuora tutti gli interiori, e aprirla in più parti, doue è più carne, come è nel petto, nelle coscie, e sotto le ale, & andarui mettendo di quello oro battuto, tanto che si ascondi tutto. dipoi mettasi la detta polastra in luoco, che per trentasei hore si conserui calda a calor naturale. & l'oro si soluerà tutto in acqua, perche è qualità occulta di quella polastra, che solua l'oro. Dipoi leuala via, e habbi acqua, di mele distillata con i suoi spiriti, che sia retificata due o tre volte. & con quella laua quella carne di polastra, tanto minutamente, che non vi possi restare cosa nissuna di quello oro; fatto questo, habbi tanta acqua vite, quanto è quella lauatura di carne, e metti insieme, e per ogni libra di tale acqua metteui vna dramma di sal armoniaco, che sia bianco senza alcuna negrezza, & sia messo in boccia di vetro, & stia in letame di cauallo caldo, per tre mesi continui: ma ogni mese si dee guardarli vna volta, e cauare fuora della boccia quella parte chiara, che sarà sopra le feccie, e serbala in vaso di vetro benissimo otturato, & tornare la boccia nel letame caldo. & ogni mese si caua quella parte, che è fat-

*ta chiara sopra le feccie; & cosi l'hauerai tutta soluta, & chiarissima. & all'ultimo poi distilla quelle feccie per cenere, & dalli fuoco grande, che n'esca ogni cosa; ma auertasi, che quando si mettono a stillare le feccie, bisogna metterui sopra mezza libra di acqua vite finissima. & quello, che per distillatione uscirà, metterlo con l'altro, che fù serbato prima, & tornarlo a stillare per bagno marie, tanto che si distilli tutto. & poi bisogna tornarlo in letame di cauallo, per vinticinque giorni; e cosi hauerai fatto l'oro potabile con facilità, & poca spesa. ilquale resuscita quasi i morti, per la sua gran virtù: Et il modo di operarlo è questo, cioè.*

*Si piglia vna dramma di oro potabile, & vna oncia di iuleb violato insieme; e questa è la compositione, laquale si può dare in brodo, & con alcuna acqua aurea cosi solo senza altra cosa. & se fusse vn'infermo alla morte dandoli tal licore viuerà assaissimo tẽpo di più, che non faria. & molti ve ne sono, che ritornano in se & campano quella furia, e poi ancor viueno assai. si che vediamo quanto importantia sia a vecchi, a campare vno ò dui, o quattro giorni di più, a beneficio de' viuenti; perche ho visto io assaissime volte vn'ammalato perder di subito la parola, & il sentimento, & non poter restare, nè ordinare li fatti suoi. & questo molte volte torna in grandissimo dãno agli heredi suoi; & lasciano dopò di se gran trauagli al mõdo; che potendo testare lasciarebbono le cose sue in modo tale che tali trauagli non restarieno, come molte*

*volte*

*volte restano. e questo intrauiene solamente a quelli, che non credono, che i rimedij possono, mediante la gratia di Dio, operare ne i corpi humani. e certo che alcuna volta pensandoui resto marauigliato delle gēti del mondo, che fanno tanto poca cura della vita loro; & poi veggio che alle case loro non lasciano mancare pur vna minima cosa, e cosi ancor del vestir loro, veston con grandissima spesa, & con quella politezza che sia mai possibile; & il simile fanno in tutte le cose appertinenti al vitto suo. Ma per la loro sanità pochi ve ne sono, che mai facciano preparamento nissuno. Veggio l'estate che ogn'vno si prepara per la inuernata di ciò, che gli fà dibisogno, acciò non li venga a mancare cosa nissuna; & cosi lo inuerno fanno preparamento per la state, di quelle cose, che gli sono necessarie. Ma vorrei saper vn poco, chi è colui, che nel tempo della sanità faccia pure vn minimo preparamento per non cadere in infermità, ne che spēdesse pure vn minimo quattrino, in rimedio, che sia salutifero per defendersi dalle infermità? pochi ve ne sono: si che lascio cōsiderare a ciascuno quanto sia la dapoccagine de gli huomini del mondo a far tanto poco conto della vita loro. Ma se gli huomini hauessero qualche poco di consideratione a questa cosa, credo che si prouederieno tanto de l'oro potabile quanto d'ogni altro remedio, per salute de i lor corpi. Noi vediamo li medici, che pochi sono, che mai habbiano infermità lunghe come gli altri. Et questo nasce dalla buona diligentia, che loro hanno di cōseruarsi in sanità; & pur se vi*

*sono*

*ſono huomini diſregolati ſono li medici, che non temono niente, perche ſi confidano ne i loro rimedij. Adunque ſe queſto è, perche tutti gli huomini di intelletto non cercano eſſi ancor di far opera tale che ſi poſſono conſeruare la ſanità, e ſchifarſi da gli impedimenti delle infermità? Si dilettano pur gli huomini di tante ſcientie & arti al mondo come ogn'vn può vedere. e perche non ſi dilettano ancor ſaper d'alcuni rimedij medicinali, che ſarebbe vn ſcudo, con ilquale ſi potrebbono difender da molte faſtidioſe infermità? ſi che ogni vno può hauer inteſo. Mi pare di hauer detto a baſtanza, circa queſto, hauendoui moſtrato vn modo tanta facile di poter fare l'oro potabile: & appreſſo hauendo auiſato a ciaſcuno tanti belli auuertimenti, come ho fatto. & chi vorrà aprire l'orecchie a queſte coſe, le quali ho dette, ne potrà cauar grandiſſimo beneficio per ſua ſalute.*

## Acqua per conuerſar la giouentù, e ritardar la vecchiezza, con certe belle queſtioni. Cap. XXIIII.

*PEr fare vn'acqua, che habbia virtù di conſeruar la giouentù, e ritardar la vecchiezza, e di neceſſità, che v'entrino ſemplici calidiſſimi, & conſeruatiui della natura: & la ragione è queſta. E da ſapere, che quando vna perſona è giouane, ella è calidiſſima in tutte le ſue attioni. Et che ciò ſia vero, ſi vede, che gli alchimiſti per ſoluere le ſpecie de' metalli, operano*

*la orina de' putti, & non mai quella de' vecchi. Il che non fanno per altra cagione, se non perche quella de' putti è assai più calda, & per conseguente più corrosiua dell'altra. Si vede, che i putti mangiano ad ogn'hora, & digeriscono benissimo, il che i vecchi non possonfare, se ben volessero: & la causa, è che hanno perduto quasi la maggior parte del caldo naturale, il quale fa fare la digestione. Si vede, che come gli huomini cominciano a perdere il calor naturale, tutti si vanno mutando, che infino a peli diuentano canuti: si debilita la vista, il coito manca, la forza s'indebolisce, l'udire s'ingrossa: & in somma tutto il corpo si và annichilando infino à tanto, che l'humido radicale sia in tutto estinto, & che l'anima se voli via. Essendo adunque tutti questi inconuenienti causati dalla perdita, & dal mancamento del calor naturale, a volere aiutare gli huomini, che si truouano in così fatti termini, conuiene necessariamente aiutargli con materiali calidi, i quali prohibiscano la frigidità, & augumentino il calor naturale. Et volendo fare una sorte d'acqua, che habbia virtù di far questo effetto, è necessario, che gli ingredienti sieno la maggior parte calidi, hauendo a fare una operatione tanto grande: e però non si marauigli niuno, se questa gloriosa acqua li paresse hauer troppo del calido: poi che hauete inteso di quanta calidità bisogna che ella sia, hauendo à fare tale effetto. Il modo di farla è questo, cioè.*

Re-

*Recipe Legno aloe,*
*Garofali,*
*Gengero,*
*Galanga,*
*Cinnamomo,*
*Macis,*
*Noci moscate,*
*Pepe longo,*
*Calamo aromatico,*
*Cubebe,*
*Reubarbaro,*
*Malegette,*
*Cardamomo,* } *ana dram.ij.*
*Rosmarino,*
*Celidonia,*
*Mercorella,*
*Cardo santo,*
*Imperatoria,*
*Dittamo bianco,* } *ana onc.i.*

*& tutte queste cose sieno poste in infusione in sei libre d'acqua vite finissima, come quella da fare la quinta essentia, & lascinsi così almeno per otto giorni, e dipoi stillinsi per bagno; & in quell'acqua, che uscirà, mettasi per ogni libra due oncie di zuccaro fino, ilquale sia soluto con acqua rosa; & aggiungiui otto grani di muschio per ogni libra, & serbala in vaso di vetro benissimo serrato. Et questa sarà vn'acqua gloriosa, che pigliandone ogni mattina vna dramma, o due conseruerà chi la piglierà, lungamente in gran* se-

*felicità, & prosperità della vita sua: perche riscalda lo stomaco già raffreddato, & augumenta il calor naturale, & fà far buona digestione del cibo, più che non suol fare la gagliarda natura in giouentù. Riscalda il sangue nelle venne. & lo liquefa di modo, che'l core fà gli effetti suoi senza alcuno impedimento. Dissecca ancor le humide, & frigide materie, che danno impedimento alle operationi della natura, & fà molti altri giouamenti, ch'io lascio di dire. Et per causa di questi mirabili effetti, ha possanza, & virtù di conseruare vn corpo humano assaissimo tempo nella prosperità sua. & certo è cosa molto ragioneuole, che possi fare tali effetti, per causa delle mirabili virtù, che hanno gli ingredienti, che entrano in tal compositione. & se bene, come di sopra ho detto, pare che i semplici siano calidi, nondimeno non è da temer niente per questo: percioche quelli, i quali vogliono fare distintione de i simplici, quali sono caldi, & quali frigidi, o temperati, certo, che non la intendono: perche è solamente necessità di sapere gli effetti, che fanno: e poi, o siano calidi, o frigidi, questo non importa niente: perche la calidità, & frigidità non fà caso. Ma la operatione, che fanno è quella che importa, & che ciò sia vero lo voglio prouare con ragione. Dirò così, la ruta è calda nel quarto grado, & pur vi sono infiniti, che la mangiano, & però non gli abbruscia già; il solfo, la senape, che sono calidi nel quarto grado, si pigliano pur per bocca, senza far nocumento niuno: l'aglio si mangia*

gia

*gia cotidianamente, & non nuoce. Ma lo euforbio, la scamonea, la colloquintida, il megerion, la cipolla squilla, l'ebulo, il pepe, il gengero, & infiniti altri semplici, sono tutti calidi nel quarto grado, che pigliandoli per bocca, soluono il corpo con tanta violentia: come adunque la ruta, la senape, l'aglio, il pepe, & altre cose calide nel quarto grado, si mangiano, & non fanno cacare? Et la scamonea, la colloquintida, il megerion, lo euforbio, fanno tanta violentia ne' corpi di coloro che la pigliano? vorrei saper io le cause perche. Et così similmente i semplici, i quali sono frigidi nel quarto grado, ve ne sono vna infinità, che si vsono a mangiare senza far nocumento alcuno a chi li mangia. Dipoi ve ne sono alcuni, che sono mortiferi, altri che fanno dormire, altri che soluono il corpo, & altri che fanno vomitare; e pur tutti sono frigidi nel quarto grado, & poi sono tanto differenti nelle operationi loro. Adunque per questa ragione dico, che non è molto necessario sapere i gradi, ma è ben più che necessità sapere l'operationi, che fanno diuersamente l'vno dall'altro: come l'ebulo mangiãdolo solue il corpo; la laureola, & la gratiadei, & il fior di genestra prouocano il vomito, & soluono il corpo; i papaueri fanno dormire, la malua fà orinare, la scolopendria, & la epatica rinfrescano il fegato, il legno santo fà sudare, il solfo sana la tosse pigliandolo per bocca, l'hisopo solue il flusso della orina, la scorza di cassia prouoca il menstruo alle donne, le galle soluono il flusso, il millefoglio sana le ferite; l'olio del solfo sana la febre,*

bre,

*bre, la calamita tira il ferro, il cardo ſanto ammazza i vermi, l'argento viuo ſana il mal franceſe. Et coſi diſcorrendo per tutti i ſemplici, trouerremo che ciaſcuno viene a fare lo effetto ſuo particolare, chi ſana, chi ammazza, a chi gioua, e a chi nuoce. Et queſto ſarebbe molto neceſſario di ſapere gli effetti che fanno, & non ſapere i gradi, che tanto poco importano per la ſalute noſtra. Ma certo, che reſto tutto confuſo, quando io vedo queſte coſe, che non importano niente al caſo noſtro, & farle di tanto grande importanza. Mi ſono trouato io molte volte a collegiare, & hauer diſputato vtrum ſe ſi deue mettere due, o tre cime di petroſelino nel brodo per lo infermo, o nò. Et quello infermo eſſendo ſano, ne mangiaua le mineſtre grandi, ſi che vedete vn poco, ſe accadeua di diſputar quella coſa. Il caſo è, quando ſi collegia, di diſputare il modo di rimouer la infermità, e con qual medicamento, & nel modo più facile, che ſia poſſibile ridurre lo ammalato nel ſuo primo ſtato. ſi che queſte ſono coſe da diſputare, & non i gradi de' ſemplici: perche gli huomini, & le donne del mondo ſi accorgono di tal pazzia, & poi ci burlano; & coſi l'arte ſe ne và in ruina: e preſtano poi fede ad vno idiota, o a qualche donniciuola, & a quel modo la grauità noſtra và al bordello. Sù adunque tutti eccellenti medici miei, aprite gli occhi, & affaticateui in ſaper le operationi de' ſemplici, e d'altri medicamenti, & non diſputiamo più i gradi delle herbe: perche più preſto è danno, & vergogna, che altramente. Ma al tempo di quei*

*buoni*

*buoni vecchi, che distingueuano l'herbe in quattro gradi, gli huomini penso, che fossero più tondi di quel che hoggi sono; & la causa era questa, che in quei tempi non vi era chi potesse sapere tal materia, saluo gli huomini studiosi, che imparaua particolarmente questa scientia; ma dipoi che la stampa è venuta in luce, sono tanti libri al mõdo, che ogn'uno ne può studiare, & sapere, hauendo però qualche poco d'intelletto. Si che vediamo vn poco se al dì d'hoggi si può far credere frascarie a' popoli, come si faceua ne' tempi antichi. Bisogna adunque mutar stille, & arte di medicare, & vedere, che la grauità nostra si conserui al meglio che si può, che certo ve ne è dibisogno assai in questi nostri tempi. Et però conuiene, che noi altri sappiamo bene essercitare l'arte col giudicio nostro, & con la esperienza, & così con queste due parti verremo a conseruare l'Imperio nostro. Et però concludo quì, che non sia più niuno, che allega così caldamente i gradi de i semplici, che sieno calidi o frigidi in tanti gradi determinatamente: ma solamente sapere le buone operationi, che fanno, & se quella tale operatione sarà in proposito per lo infermo, o nò; e questo ha da essere l'ordine, che noi habbiamo da tenere. Si che tutto questo discorso ho voluto fare, acciò che non sia chi tema di vsare questa benedetta medicina, conseruatrice della vita nostra, & che non creda a chi gli dicesse il contrario, & a tale effetto lasciar di pigliar per sanità della vita sua. Ma però quelli, che hanno giudicio, non crederanno a falsi consigli de gli igno-*

*ignoranti, & inuidiosi, che sempre dicono male delle virtuose operationi.*

## Che cosa sia il mele, & come se ne fà vn'acqua molto salutifera in diuerse operationi. Cap. XXV.

*IL mele è vn licore più presto celestiale, che altramente, perche cade dal cielo sopra le herbe, & è vna dolcezza tanto grande, che sopra la terra non vi si troua pare, per dolce che sia. & questo licor del mele, il diuin Raimondo lo chiamò fior di fiori, perche l'ape lo raccogliono sopra li fiori ne i prati, & nelle campagne. Et certamente è cosa troppo miracolosa, se noi vogliamo considerar bene la qualità del mele: & della cera. Et però quel sapiente Baruch Arabico nella Academia d'Auicenna soleua dire, questa sententia; Mel dentro, & olio di fuori, volendo per queste parole dinotare, che il mele, e l'olio fossero li duoi primi licori del mondo. Et certamente egli è così, se noi consideriamo bene; & che sia il vero, lo prouo per la Sacra Scrittura, nella quale debbiamo tutti credere, che nella legge antica, li Re, liquali erano fatti per comandamento di Dio, comandaua esso Iddio che fossero vnti d'olio, & non d'altro licore; e così in tutta la Scrittura trouo che Iddio promettea a' popoli suoi, latte, & mele, & abondantia di olio, perche l'olio significaua la Misericordia di Dio, & il mele la gran dolcezza della gratia sua. & in vn'altro luogo del-*

*la scrittura dice; Butirum & mel comedet, ma non trouo già in luogo niuno della scrittura santa, che Iddio habbia commandato che si mangi scamonea, nè turbiti, nè cassia, nè aloe, nè riobarbaro, e tante altre cose fastidiose. Ma nella scrittura trouo bene, che Iddio Creator nostro prometteua formento, vino, olio, latte, & mele. Et è certo che di queste cinque cose a noi date dal Signore Iddio benedetto, se ne caua la sostantia del vitto humano, come per ordine farò vedere a ciascuno distintamente. Si che adunque essendo il mele vno di quei licori promesso da Dio nel vecchio Testamento, è forza ancor, che tra tutti gli altri materiali del mondo, egli sia vno de i più nobili. E da sapere che quando il zuccaro non era ancor in luce, gli aromatarij non si seruiano di altro, che del mele per far siroppi, & parimenti tutti i condimenti suoi, benche adesso si seruano solamente del zuccaro. nondimeno trouo io, che'l mele è di gran sostantia all'huomo, & trouo ancor, che del mele si caua vna quinta essentia, per arte distillatoria di tanta virtù, che è cosa stupenda, & rara, laqual si caua in questo modo, cioè.*

*Si piglia lib.ij. di mele, che sia chiarissimo, & non habbia tristo sapore, & vuole esser nato in buona regione, & si mette in vna boccia grande, che i quattro quinti restino vuoti, & la boccia sia benissimo lutata, e bisogna metterui il suo capello & recipiente: & darli fuoco fino a tanto, che vengano certi fumi bianchi, liquali si fanno conuertire in acqua, con bagnar delle pezze in acqua fredda, & metterle sopra il capello.*

*pello, & sopra il recipiente, & si conuertiranno in acqua, & sarà rossa come sangue: & finito che sarà di distillare, sia messa quella acqua in vaso di vetro benissimo chiuso, & bisogna lasciarlo tanto, che l'acqua diuenta chiarissima, e in colore di rubino; allhora si dee tornare à distillarla per bagno, & stillarla almanco sei ò sette volte, e così perderà il color rosso, e resterà di color di oro, e hauerà odor grandissimo, & tanto suaue, che non se gli può rassimigliare odor nissuno del mondo, & questa quinta essentia solue l'oro & lo fa potabile, & similmente ancor ogni sorte di gioie, che dentro vi si metteno. Et questa è vna acqua benedetta, che dandone due ouer tre dramme ad vno, che stesse per morire, subito lo fa ritornare ne più, ne manco come fa la quinta essentia nostra. bagnando con essa ogni sorte di ferite, ouer altre sorti di piaghe subito le sana: & è buona per tosse, catarro, mal di milza, & molte altre sorti di infermità, che non le dico, perche nissuna bastarebbe a creder la sua grande operatione. Distillata venti volte per bagno con argento fino, renderà la luce a chi fusse cieco, e di più l'ho data io quaranta sei giorni ad vno ch'era paralitico, & è sanato con breuità, sana anco il mal caduco, e conserua li corpi da putrefattione. si che per questo veder potiamo se egli è rimedio celeste, & dato da Iddio benedetto in tanti secoli. Se alcuno virtuoso adunque vorrà fare vn poco di fatica, & farsi esperto in tal licore farà miracoli, come assai volte ho fatto io. Et le genti del mondo, hanno creduto che io l'habbia fatto con qualche*

*arte incantatoria. Ma io l'ho fatto, con questo licore, dandolo in bocca allo ammalato, senza esser visto da nissuno. & questo inganno l'ho fatto vna infinità di volte, con grande honor mio, & beneficio de gli ammalati, come ben ho trattato nel mio libro del Thesoro della vita humana. Si che io esorto ogn'vno, che fa professione di medicina, & cirugia, a volersi essercitare in vna tanta alta esperientia, onde ne nasce così gran gloria de i medici, e beneficio de gli ammalati. Et appresso ne nasce il timor di Dio, perche tutti li huomini rationali, che si veggono salire ad vn grado tale, lo riconoscono da Dio, dator del tutto, e non della sapientia mondana. Potiamo adunque dir noi, che da lì nasce la salute de gli huomini, & la saluatione dell'anima del medico, ilquale diuenta huomo catolico, per il mezzo di tal operatione, come di sopra ho detto. importando adunque tanto questo negocio, io esorto li medici a voler lasciar le vanità del mondo, & attender a queste tali operationi, che possono render beneficio al publico, & a i medici, & cirugici vtilità, & gloria per sempre.*

## Come il latte è medicamento, & nutrimento necessario a tutti gli huomini, & animali quadrupedi. Cap. XXVI.

*IL latte è vn licore, ilquale per artificio della natura, fa redondantia nelle poppe, o tette, come vogliamo*

*gliamo dire. Et da li nasce il notrimento della creatura tanto humana, quanto di animali brutti. Et del latte de gli animali, come vacche, pecore, buffali, si caua vna certa sustantia vntuosa, laquale fiorisce sopra il latte, senza artificio nissuno, & questo si chiama butiro, ilquale è il fior del latte. Il latte adunque, & butiro si può dire, che sia quasi vna istessa cosa, & serue cosi l'vno come l'altro in varij, & diuersi medicamenti, tanto interiori, quanto esteriori; gioua assai a quelli, che hanno strettura di petto: mangiandone con fete di pane, abbrusciate al fuoco, & vngendosi lo stomaco esteriormente con esso. Et quando i cirugici vsano dar fuoco in alcuna parte della persona, subito dato il fuoco vi mettono butiro, & il simile fanno, doue vsano rottorio, ò fuoco morto per mitigare il dolore, & putrefar la escara fatta dal fuoco, ò rottorio. Serue ancor in molti cibi differenti, & in assaissime sorti di rimedij medicinali. Si distilla ancor il butiro per storta, & ne esce vn licore, ilquale è mirabile in molte operationi, penetra terribilmente, & se vna Donna si vnge le mani, ò la faccia, ò il petto, li farà le carni bellissime, liscie, & naturali, & non lascia mai increspar il viso, a chi lo vsa serue ancor quella distillatione. per chi patisse catarro, dandone oncia vna per bocca la mattina a digiuno, perche subito, che arriua nel stomaco, mollifica il catarro in tal modo, che lo solue per bocca. Il latte poi è vna dolcezza, & notrimento grande. Vedia-*

*mo nella scrittura santa, che dice, Butirum & mel comedet, vt sciat reprobare malum & eligere bonum, quasi volendo dire che non si poteua trouar migliori cibi di quelli, & più salutiferi. volendo denotare per il latte la sostantia, & per il mele la dolcezza del misterio delle sopradette parole. si che in questo capitolo ogn'vno può intender, quanto il latte, & il butiro siano sostantia di grandissima virtù, poi che il Signor Dio, gli volse assignare à gli huomini mondani per cibi suoi gli più soaui, & delicati, che al mondo fussero.*

## Discorso sopra l'olio commune, & si pruoua come egli è il più necessario, & nobile licore, che si truoui al mondo. Cap. XXVII.

*L'Olio commune, come di sopra ho detto, è vn licore precioso, il quale la istessa bontà di Dio lo dette al mondo per salute de gli huomini, e che fosse capo di tutti gli altri licori. & che ciò sia il vero, si legge in infiniti luoghi della scrittura santa, che Iddio benedetto fece mentione dell'olio. & se noi vogliamo incominciare da Noe, trouaremo, che cessato il diluuio, la colomba, in segno di vittoria & pace, portò vn ramo di oliua nell'arca: si legge ancora, che quando la plebe di Gierusalem andò incontra al Redentor nostro Christo Iesu, portorono tutti oliui nelle mani. & la Chiesa santa, doppò che habbiam fatto la penitenza*

*tenza della quadragesima, in segno di pace ci dà le palme dell'oliue. & oltra di ciò la medesima santa Chiesa, con questo licore fa il sacro, & santo olio del battesimo, & della cresma. & di più si conseruano le luminarie del fuoco nel tempio, auanti il conspetto della maestà diuina. & se veniamo poi più a basso, trouaremo questo liquore esser tanto necessario al vitto humano, che quasi il mondo non potria far senza. perciochè con esso si condiscono molti cibi, si conciano lane per far panni da vestire, & altre cose assai, se veniamo poi all'arte della speciaria, trouaremo, che la maggior parte de' medicamenti, come impiastri, cerotti, vnguenti, & tante sorti di olij, & linimenti, si fanno di questo glorioso liquore. di esso si fa l'olio Filosoforum de lateribus, quale è tanto precioso nelle cure di diuerse infermità, del quale ne trattarò più auanti in vn capitolo particolare, dimostrando di quanta autorità egli sia, col modo di farlo, & di operarlo, in diuerse infermità; che sarà cosa molto grata a tutti quei che seguitano l'arte medicatoria. è adunque l'olio liquore vntuoso, calido temperato, & humido, & è di virtù tale, che conserua tutte le cose che dentro vi si mettono, da putrefattione. si che si può dire l'olio essere liquore miracoloso, & diuino. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. & nel seguente capitolo trattarò del vino, & sue virtù, & qualità, che al giudicio mio sarà cosa di molta satisfattione a tutti.*

## Del vino, e medicamenti, che da esso si cauano in diuersi modi con varie operationi. Cap. XXVIII.

*IL vino è vna specie di licore necessario assai alla humana generatione, & quasi la maggior parte della Christianità si notrisce con esso, & sempre nel tempo antico, il vino è stato tenuto in gran veneratione da quei popoli. Et che sia il vero Noè fù cultor del vino, & beuendone s'imbriacò; & questo l'hauemo nella scrittura santa. Appresso poi il Redentor nostro Christo Iesu alle nozze in cana Galilea fece di acqua vino & non fece altro licore. Preterea la Chiesa santa catolica, per il sacramento dell'altare vsa il vino, imitando il preciosissimo sangue del nostro Signor Giesu Christo. Dipoi appresso tutti i Christiani il vino è tenuto in grandissima estimatione, per essere il condimento dell'huomo. & certo è che nel vino si truouano grandissime virtù, & se ne fanno infiniti medicamenti, come bagni, stufe, decottioni, & altre cose simili. Et ancor del vino se ne caua la quinta essentia, laquale è regina di tutti i medicamenti del mondo, perche come è fatta, & circulata, diuenta celestiale, come nel capitolo suo hauemo detto a bastanza. Et con essa si può medicare: percioche mitiga tutti i dolori, & solue quasi tutte le sorti d'infermità, & massime quando sarà accompagnata in questo modo, cioè.*

*Si piglia di essa quinta essenza parti quattro,*
*Olio di solfaro, e di vitriolo —— ana parte vna,*
*Iuleb violato parte sessanta. & metterai tutte insieme,*

*Et questa sarà vna compositione di tanta virtù che dandone vna dram. per bocca, a chi fusse in punto di morte, lo farà risuscitare; percioche rompe la colera conserualo stomaco, fà venire appetito, sana ogni sorte di febre, & conserua gli huomini, e le donne in giouentù vsandola per bocca. & tutte queste cose le ho fatte, & vedute fare assaissime volte: & di questo ne posso fare fede a tutto il mondo. Si che ogn'vno può sapere di che qualità sia questo glorioso licore del vino & quanto sia necessario a tutti: & massime nelle cose de i medicamenti. Noi vediamo che i Turchi, e i Mori non lo beuono; ma però se ne seruono per medicamento, & quando sono ammalati, in luogo di beuer acqua cotta, o cruda, beuono vino, e lo chiamano in propria lor lingua Sarap. Et sono ancora vna infinità di arti, che non si potrebbono far perfette, se non fosse il vino, & massime quelle arti, doue si adopera taso di botte, & alume di feccia, & altre cose simili. Et però concludiamo, che il vino sia come di sopra habbiamo detto, vno de' primi, e più nobili licori, che Iddio benedetto habbia fatto sopra la terra, per nutrimento de' corpi humani.*

Stil-

## Stillato, per etesia, ilquale è di virtù mirabile, & senza comparatione, col modo di farlo, & operarlo. Cap. XXIX.

*HAuendo nel capitolo della febre etica detto a sufficienza dalla qualità del morbo etico, e similmente della cura sua in questo capitolo non tratterò d'altro, se non del modo di far questo precioso stillato con facilità, & dirò succintamente con breuità il modo di operarlo, tanto per etesia, quanto in altre egritudini simili, o poco differenti. & il modo di far tal stillato sarà questo, cioè.*

*Si piglia vna buona gallina giouane, che ancora non habbia fatto oua; & si pela viua, il che si fa ad effetto, che il sangue si commoua, e si spanda per tutta la carne. & dipoi pelata che sarà, se le cauano le budella solamente, & non altra cosa. & poi si pesta in vn mortaio con tutte le ossa, & vi s'aggiunge tanta molica di pan fresco, quanto pesa la carne, e si pesta insieme, & vi si mette ancora vn manipolo di scabiosa fresca, & tanto oro in foglio, quanto pesa vn scudo. poi si aggiunge tanta acqua di mortella, quanto pesa tutta la materia della carne con il pane, & scabiosa, & si lascia cosi insieme per vna notte; & poi si mette in orinale col suo cappello, & recipiente, aggiungendoui tre libre di bonissimo vino grande, & maturo, & si distilla per bagno maria, fino a*

*tanto, che le feccie restino benissimo asciutte, & sarà fatta. Et per ogni libra di detta distillatione, aggiungiui vn'oncia dell'acqua del mele, fatta secondo l'ordine nostro, & serbala in vaso di vetro, & lascialo stare aperto che respiri via il fumo; & il modo di operarla ne gli etici, io l'ho scritto nel capitolo di curare la febre etica. serue ancora per queste tossi interne, che sono tanto fastidiose: & per vn febricitante, che hauesse grandissima siccità questo è ottimo, & salutifero rimedio: & per donne, che hauessero febre nel parto, questo le gioua grandemente facendouene bere: & in molte materie simili, questa distillatione fà grandissimi, & rari effetti, come dalla esperienza si può vedere.*

## Acqua pettorale, laquale conferisce a molte cose, & è di mirabile effetto, e virtù. Cap. X X X.

*L'Acqua pettorale conferisce a diuerse infermità, & massime a quelle, doue è debilità di stomaco, per causa di humori viscosi, & putrefatti, perche essa acqua mollifica, & è molto atta alla digestione, & ha alquanto dello aperitiuo, oltra che è cordialissima, & il modo di farla è questo, cioè.*

*Recipe Fiche passole,*
*Dattili,*
*Pignuoli,*
*Mandole,* } *ana onc. iiij.*

*Anisi*

*Anisi onc. ij.*

*Mel commune lib.i.*

*Misce, & infondi in libre vinti di acqua commune, & facciasi bollir tanto, che cali sei libre, & resti quattordici libre, dipoi colala per pezza, & sarà fatta. & aggiungiui quattro oncie della nostra quinta essentia, e serbala in vaso di vetro. Et questa è l'acqua pettorale di nostra inuentione, la quale è molto nobile, & di gran virtù, assai più di tutte le altre acque pettorali, che si sogliono fare communemente, secondo l'ordine di Mesue, & altri antidotarij antichi. Et chi considera bene la qualità, & virtù di questa nostra acqua, trouerà, che ella è di assai più virtù di quello, che io scriuo in questo luogo. & è incorruttibile, per rispetto della quinta essentia che in essa si mette. & però si può dire questa essere la vera & perfetta acqua pettorale da vsarsi in tutte le infermità.*

## Siroppo maestrale, ilquale gioua molto alle donne, che patiscono mal di madre. Cap. XXXI.

*IL mal di madre, che patiscono le donne si causa da alcuna mala indispositione del corpo; & per questo, quando il corpo si truoua in mala dispositione, è necessario ancora, che la madre, che ha ligamento con tutte le parti del corpo, venga a patire per tal causa. Ma per mitigare tutti quelli humori commossi,*

si, che fanno tale offensione, ho voluto ordinare questo siroppo, ilquale mitiga, & solue tutti quelli humori, che la possono offendere. & il detto siroppo sarà questo, cioè.

Recipe Origano,
Citrach,
Mercorella.
Betonica, } ana manip. i.
Fichi,
Vua passa,
Aloe patico, } ana onc. ij.
Zuccaro rosso onc. viij.
Vino bianco maturo,
Acqua commune, } ana lib. v.

Misce, & sia fatta decottione secondo l'arte, & bolla tanto che cali la metà, & sarà fatto. Et questo siroppo farà opera mirabile a quelle donne, che patiscono mal di madre, beuendone ogni mattina quattro oncie vn poco caldetto, & facendo vn poco di dieta, & guardandosi dal coito, per quel tempo, che si piglia. & si ha da seguitare almanco per dodici mattine continue, & quella, che lo piglierà secondo l'ordine nostro, sarà liberata da ogni cruda specie di mal di madre. Et questa è vna delle belle esperienze, che in tal male si possi fare. & è verissima, & approuata assaissime volte da me, & da infinite altre persone.

## Il siroppo vegetabile Leonardi, il quale è miracoloso, & diuino. Cap. XXXII.

*E' Questo siroppo vno de miei sette secreti, col quale tante volte ho fatto miracoli al mondo, in diuerse operationi sopra molte infermità. Et mi è stato sempre così caro, che io era risoluto non volerlo mai dare in luce, se non post mortem. ma considerando di quanto gran beneficio debba essere al mondo, non ho voluto tenerlo più secreto, ma ho voluto darlo in luce, acciochè ogn'vno se ne possi seruire a suo beneplacito. & il simile farò di molti altri secreti importanti & grandi da fare stupire ogn'vno. & questi tai secreti saranno ripartiti in tutti i miei libri. & quelli che sono di più importanza gli ho scritti nel mio tesoro della vita humana, libro importantissimo hor per seguire questo capitolo, & per darli il debito compimento con buona satisfattione di tutti mostrerò il modo distintamente di fare il sudetto siroppo. & si fà così, cioè.*

*Recipe Legno d'aloe,*
*Riopontico,*
*Eupatorio,*
*Sandali rossi,* } *ana onc. ij.*

*Misce, & sieno pestati grosso modo, & fatta decottione secondo l'arte, & con detta decottione sia fatto siroppo con buona cottura libre tre, & aggiungiui*

*giui gli infrascritti materiali mentre che il siroppo sarà caldo. & i materiali sono questi, cioè.*

*Croco scrop.i.*
*Gengero beledi dram.i.*
*Muschio caratti ij.*
*Solutione della pietra vegetabile onc. iij.*
*Cinamomo dramma vna, e mezza,*
*Garofali,*
*Noce moscate,* } *ana scrop.i.e mezzo.*

*Et si serba in vaso di vetro benissimo chiuso, che non respiri. & questo è il nostro siroppo vegetabile, col quale si fà miracoli in diuerse infermità, come di sopra ho detto: percioche di sua natura purifica il sangue, mondifica il fegato, allegra il cuore, conserua lo stomaco prouoca la vrina, disfa la renella, sana la tosse aiuta alla digestione, & quieta tutti gli humori ne i corpi infermi, & fà infiniti altri giouamenti a coloro, che lo pigliano. de quali non mi stenderò troppo a dir più oltre, desiderando che questa verità dal mondo sia più presto conosciuta per proua, che per le mie parole, acciochè il mondo tanto maggiormente mi possa prestar fede. & il modo di vsare questo siroppo sarà questo, cioè.*

*Si piglia con brodo, con acque stillate, & con ogni sorte di decotti, ò medicine a stomaco digiuno; & la dose è da dramma vna, fino a dramme due. & coloro saranno felici che lo vseranno per sua salute.*

Sa-

## Saponea mirabile, che gioua molto a chi haueſſe difficultà di ſputo, per qual ſi voglia cauſa. Cap. XXXIII.

*QUeſta ſaponea noſtra l'habbiamo chiamata ſaponea per eſſer fatta di ſapone, & non è di quelle ſaponee, che ſi fanno nelle ſpecierie di Venetia, per gli infermi, ma è vn confetto, che mangiandone ogni mattina vn pochetto quelli, che patiſcono difficultà di ſputo, gli allarga il petto. & frange quelle materie, che nello ſtomaco ſono & le manda fuori per ſputo, & laſcia l'ammalato tutto conſolato, & allegro. & il modo di far queſta tal ſaponea è queſto, cioè.*

*Recipe Sapon bianco Venetiano, che ſia peſtato in poluere onc. i.*
*Maſtici bianchi dram. ij.*
*Cinamomo, Liquiritia, } ana dram. i.*
*Zuccaro quanto baſta per fare in tabellis ſecondo l'arte.*

*Et queſta ſarà la ſaponea di noſtra inuentione, la quale fà miracoli in terra. ma perche niuno non ſi marauigliaſſe di tal compoſito così ſtrauagante, dirò la ragione, accioche ogn'vno liberamente lo poſſi credere; e però vediamo vn poco adunque, che coſa ſono ingredienti di tal materia, & che effetto fanno per ſua natura, & coſi verremo in cognitione di tal coſa.*

*cosa. Il primo ingrediente sarà il sapone, il quale è fatto con liscia di soda, & calcina, le quai cose disseccano, & mondificano tutte le sorti di vlcere sordide, & le rinfrescano. Vi entra l'olio d'oliua, il quale è vn licore, che l'ho approuato in questo libro per il più eccellente licor del mondo, il quale da il condimento alla liscia sopradetta, & questo da se solo ha virtù da incider le materie dello stomaco, e mondificarlo, & non può nuocere a niuno. Appresso vi entra il mastice, che ogni vno sà quanto sia efficace rimedio per il petto; & per scaricar la testa. Appresso vi entra la liquiritia, & il cinamomo, i quali sono aperitiui, & confortano lo stomaco. Ma poi tutti i sopradetti materiali fanno vn composito misto, ilquale è di virtù inestimabile per sanare tutti coloro, che patiscono di petto. Et questo ogn'vno lo può credere, hauendo assegnato tante belle ragioni, & fatto vedere la cosa tanto chiara. Et per tanto adunque ogn'vno se ne potrà accommodare nelle sue occorrenze. e questo rimedio gioucrà a tutti nelle infermità dello stomaco, si come dalla esperienza si può vedere: & la dose di questo tal confetto è dà due infino a quattro dramme.*

## Elettuario, che guarisce la tosse miracolosamente, con gran breuità, & facilità. Cap. XXXIII.

LA tosse è causata da humor catarrale. & da esser rifreddato il stomaco, e volendola curare, e

*ſanare, è neceſſario vn rimedio, che maturi il catarro, & mollifica lo ſtomaco, & così vi ſarà ſperanza di ſalute, & il rimedio è queſto, cioè.*

*Recipe Enula campana onc.iiij.*
*Maluauiſchio onc.xij.*
*Cotogne oncie ſedeci.*

*Et ſe'l foſſe intempo, che non ſi poteſſe hauere Cotogne, ſi può torre cotognata fatta; & far bollire in acqua commune con le dette radici fin'alla diſſeccatione, & poi piſtarle in mortaro inſieme con la cotognata, & paſſarla per ſeta. dipoi per ogni libra di quella miſtura aggiungeui libre due di mel bianco, & fallo cuocere tutto inſieme, ma che non ſia troppo cotto. fatto queſto, leualo dal fuoco, & aggiungeui per ogni libra di detta materia ſcropulo vno di zafferano.*

*Canella dramma vna.*
*Solfo piſto oncie ij.*
*Liquiritia ſcropolo vno.*

*Et incorpora inſieme ogni coſa beniſſimo, & ſarà fatto. ma vuol eſſer aromatizzato con muſchio, & acqua roſa. e queſto ſarà il miracoloſo elettuario per la toſſe, ilqual ſi piglia la mattina a digiuno, & la ſera quando ſi va in letto. & queſto farà tanto giouamento, che ſarà coſa di marauiglia, perche v'entra il maluauiſchio, ilqual mollifica aſſai, la Enula, che riſcalda, fa digerire, & vigora lo ſtomaco, le cotogne, che ſon calide, & cordiali, il ſolfaro, ch'è vn grandiſſimo eſſiccante, qual diſtrugge li mali humori, il zafferanno ch'al-*

*ch'allegra il cuore, la canella, che è ſtomacale, la liquiritia che mollifica, & digeriſce la materia. ſi che è forza che queſto elettuario guariſca ogni ſorte di toſſe per maligna, che ſi ſia, riſpetto a i materiali, che entrano in eſſo. & hauendone fatto io infinite eſperientie rare, e belle, io approuo per il più efficace rimedio, che ſia per la toſſe. ma però ſe la toſſe foſſe cauſata da mal franceſe, queſto elettuario ſaria fruſtatorio, & non li gioueria niente. & per queſto ho voluto farne auertito ogn'uno, accioche ſe non gli giouaſſe, ſappino per qual cagione ciò ſia auuenuto.*

## Elettuario benedetto, Leonardi, qual purga il corpo ſenza alcun faſtidio, & è miracoloſo nelle ſue operationi. Cap. XXXIIII.

*QVeſto elettuario benedetto è compoſto di noſtra inuentione, già molti anni ſono; & l'habbiamo chiamato coſi, percioche veramente fa opera benedetta è ſanta, & queſto tal compoſito non è mai più ſtato fatto da antichi ne da moderni con tal ordine. & io hauendo veduto le mirabili eſperienze ſue, non ho voluto tenerlo celato, acciò il mondo ſe ne poſſi ſeruire a ſuo beneplacito; eſſendo che io ſempre ho fatto, & faccio profeſſione di voler giouare, & inſegnare a quelli che non ſanno. e per tanto lo ſcriuo in queſto capitolo, & lo dedico a tutti i virtuoſi, che deſiderano vedere, & eſperimentare coſe nuoue, per acquiſtar credito &*

*fama appresso il mondo. Il modo adunque di fare tal composito è questo, cioè.*

*Recipe delli frutti della spina merula, che alcuni la chiamano spin ceruino, che siano maturi, e negri, quella quantità, che ti piace. & pestali, & cauane il succo col torcolo, & cola detto succo per feltro, & per ogni libra di esso succo vi metterai le infrascritte cose, cioè.*

| | |
|---|---|
| *Cinamomo* | |
| *Croco* | |
| *Garofali* | *ana drag.i.* |
| *Noci moscate* | |
| *Gengero* | |
| *Sena* | |
| *Aloe* | *drag.iiij.* |

*Et sia benissimo incorporato, & messo al sole, fin tanto che sia asciuto in pasta. & asciutto che sarà tornalo a liquefare con l'infrascritte cose, cioè.*

| | |
|---|---|
| *Acqua rosa* | |
| *Quinta essenza di nostra inuentione.* | *an.onc.ij.per lib.* |

*Muschio caratti dui per libra.*

*Mirra dragme.i. per libra.*

*Et tutte le sopradette materie sieno benissimo incorporate insieme, e tornato al sole fin tanto che sieno benissimo asciutte, che si possano fare in poluere sottilissima, della quale se ne piglia quella quantità, che si vuole, & si meschia con altretanto di mel cotto, & dispumato. & questo è l'elettuario benedetto*

*di nostra inuentione, qual è mirabile per coloro, che mal volentieri pigliano medicine: percioche purga il corpo senza far nausea nissuna, conserua il stomaco scarica la testa, & sana le febri putride, & fà molte altre buone operationi, che non le scriuo in questo luoco. si conserua per sèi mesi dopò che egli è composto col miele. la dosi è da quattro dramme fino a vna oncia. si può pigliare in pillole, in elettuario, in brodo, in vino, in acqua, & in ogni altro modo, che sempre farà grandissimo giouamento a coloro, che lo piglieranno per causa di qualche infermità, ò altri accidenti.*

## Elettuario mirabile per le male indispositioni del fegato, & del petto. Cap. XXXV.

*IL fegato suol patire per varie, & diuerse cause: ma per lo più è per causa di riscaldamento: perche sempre la calidità dimostra qualche segno esteriore, come ordinariamente si vede alla giornata che'l fegato riscaldato fa questi effetti, cioè rossori in faccia è nel naso, male alle gambe, crepature alle palme delle mani, e de' piedi, genera flussi di corpo, bruscior d'orina, discolamento di rene, & altri simili effetti. Ma volendo io rimediare a tale influentia, ho ordinato gli infrascritti rimedij per salute di tal morbo epatico, con il modo, come si ha da vsare, & è vno elettuario di grande esperientia, il quale è questo, cioè.*

*Recipe Citraca,*

*Scolopendria*
*Epatica*
*Eupatorio ———— ana onc.iij.*
*& sian benissimo poluerizate,*
*Legno aloe drag.iij.*
*Croco scropli ij.*
*Cinamomo drag.ij.*
*Mel bianco crudo, libra vna e meza.*

*Misce, & sia benissimo incorporato insieme senza fuoco, & sarà fatto. & questo è l'elettuario per il fegato di nostra inuentione, del quale se ne pigli la mattina a digiuno, & la sera dopò cena vn'hora la dosi è onc. vna per volta. Ma prima, che si cominci a pigliare tale elettuario è necessaria pigliare vna mattina dragme quattro di elettuario angelico di nostra inuentione, & poi seguitare a torre questo nostro elettuario. & chi lo piglierà, sarà sanato in breuissimo tẽpo, mediante la gratia del Signore Iddio, & la virtù grande di questo elettuario: perche vi entrano queste quattro herbe, che sono le più efficaci di tutte l'altre per medicamento del fegato. & che sia il vero, si vede, che tutti li libri che trattano dell'herbe sono pieni delle virtù delle herbe sopradette, lequali hanno particolare virtù di sanare il fegato. Le pecore patiscono più di tale infermità, che tutti gli animali del mondo, e non muoiono quasi mai d'altra infermità, che di mal di fegato; & come li pastori le conducono in luoghi doue sia alcuna di queste herbe, le mangiano, & subito sono sanate. Et questa cosa è nota a tutto il*

*mon-*

*mondo. & è anco da sapere, che non incorriamo mai in infermità alcuna, che per lo più il fegato non ne sia causa. essendo adunque così, questo elettuario sarà il rimedio di ciascuno, & dico ancora di quelli, che son sani per conseruarsi in sanità, & buona temperatura del fegato: perche le operationi, che fà questo elettuario, son più presto diuine che humane, & in vero io non ho mai trouato rimedio di quanti ne ho vsati, & fatti vsare, che sia stato più a proposito di questo nostro, per la sudetta infermità.*

## Vn grandissimo, & raro secreto per rimediare alle gotte; & è certissimo, & prouato da me infinite volte. Cap. XXXVI.

*Volendo rimediare alle gotte è necessario di saper prima, che cosa sia gotta, & gli effetti, che fà, & poi applicarle il rimedio appropriato. e così assignando prima la ragione, & poi applicandole il rimedio, la cosa andarà bene. sono adunque le gotte, vn certo humore corrotto nel stomaco, ilquale manda alcune ventosità grosse alle parti esteriori; & giungendo alle parti articolari delle braccia, & delle gambe si ferma alquanto. ma come arriua alle estreme parti, che sono le mani, & i piedi, si ferma in tutto, & fà alterationi, & dolori acutissimi; alli quali volendo rimediare, è necessario rimouere la prima causa, che è quella dello stomaco. e questo si farà con far pigliare al patiente d.ue. d.ram.me. d.e.l.*

*nostro D.i.a.a. ro. m. atico. m. aes. tr. a. le. qual pronoca i. l. vo. mi. to. & euacua lo stomaco, & estingue gli humori, che non vanno più alle parti lontane. e fatto questo, v. ng. e. ra. i. due volte al giorno col n.o.s.tro. bal.s.a.mo. artificiato, il qual apre li pori, e dissecca la ventosità. & ciò facendo, subito cessa il dolore. e questo è rimedio verissimo, & certissimo, come dalla ragione, e dalla esperienza si può vedere. & con questo ho fatto io vedere tante belle esperienze al mondo sopra tale infermità, che è cosa da non credere. Et è vno de miei secreti, che io non voleua mai riuelare: ma hora mi contento, che il mondo lo sappia a beneficio vniuersale di ciascuno.*

## Vno elettuario di solfo maestrale, ilquale gioua a diuerse sorti d'infermità. Cap. XXXVII.

*IL solfo, per quanto io posso considerare, credo che sia quà giù in terra l'istesso, elemento del fuoco per vederlo tanto simile al fuoco, che non lo può toccare che non s'accenda. dall'altra banda io il vedo di natura tanto secco, che l'acqua istessa non lo può bagnare. & come il fuoco ha virtù discaldare, e di disseccare le cose materiali, così il solfo ha virtù di riscaldare, & di disseccare l'humidità, & frigidità de corpi nostri. Et io l'ho esperimentato assaissime volte, & sempre ho visto di esso varij, & diuersi effetti buoni. Ma per miglior commodità, & più facilità*

*d'vsarlo, ho voluto componere questo elettuario, ilquale si può vsare con vna facilità grande, con beneficio infinito di coloro, che vseranno. & è questo, cioè.*

*Recipe Solfo giallo, che sia nettissimo, senza terrestrità, & benissimo poluerizato libra i.*
*Canella dram. iiij.*
*Croco scrop. i.*
*Gengero dram. ij.*
*Muschio soluto con acqua rosa carat. ij.*
*Mel bianco crudo quanto basta per fare elettuario.*

*Et sia incorporato senza fuoco. & serbasi in luogo asciutto. Et questo elettuario si piglia la mattina a digiuno la sua dose è dramme quattro fino a dramme sette. Et oltra le virtù dette di sopra dissecca la rogna, fa orinare, disfa la pietra nelle reni, sana la tosse, dissecca le lagrimationi de gli occhi, fa buono appetito, & in somma fa vna infinità d'altre opere, marauigliose, & degne, le quali non mi estenderò troppo in lungo a narrarle: perche la esperienza da se le manifesterà a tutti.*

## Elettuario di consolida maggiore, che serue a molte cose interiormente. Cap. XXXVIII.

L*A consolida maggiore è vn'herba, alla quale fu posto tal nome per lo effetto, che essa fa di conso-*

*solidare tutte le ferite, & altri luoghi separati dalla carne. & di questa mangiandone, aiuta grandemente alle rotture da bassa, & a tutte le sorti di ferite penetranti alle vlcere del polmone, dissecca la milza, & fà altri effetti simili. Ma accioche si possa vsar più commodamente, ho composto vno elettuario di mia inuentione, il quale è eccellentissimo, e raro, & è questo, cioè.*

*Recipe consolida maggiore, cioè la radice lib. i. & sia cotta in acqua fin tanto, che l'acqua sia consumata, & poi benissimo pestata in mortaio, & passata per seta, dipoi aggiungiui tanto mel bianco, quanto sarà la materia passata. & fallo bollire a fuoco lento, fin tanto che sia cotto in bona forma di elettuario. & cotto che sarà, aggiungiui le infrascritte cose, cioè.*

*Garofali,* }
*Croco,* } *ana dram. i.*
*Canella fina dram. ij.*
*Muschio di Leuante soluto in acqua rosa caratto i.*

*Et tutte le sopradette cose vi siano incorporate mentre che il detto elettuario è caldo, accioche si incorporino bene, & sarà fatto. & questo è l'elettuario di consolida fatto di nostra inuentione, ilquale volendolo vsare, è necessario, che l'ammalato sia prima benissimo purgato, & che faccia gran dieta, volendo che faccia gran giouamento. Et questo sana tutte le infermità interiori, come di sopra ho detto. Et se*

ne

*ne può ancor fare impiastri sopra le ferite, & sopra rotture d'ossi, & farne pigliar per bocca. & così l'infermo si sanerà con breuità, senza fastidio niuno, con l'agiuto di Dio prima, & per la virtù di tal medicamento, & con questo ho visto io sanar huomini di grande età, che erano rotti a basso: & feriti, ch'erano passati da vna parte all'altra, & cosi ancor d'ossi rotti, & ammaccature, che dicendolo niuno me lo crederebbe, quantunque sia più che la verità.*

## Elettuario Imperiale per la madre, che gioua molto a quelle donne, che di tal male patiscono. Cap. XXXIX.

*QVesto elettuario per la madre è di sua natura calido temperato, & per la sua calidità prouoca il menstruo, & conforta la matrice, & tutte le parti debilitate, per qual si voglia causa, & è mirabile per tale effetto. La compositione del quale è questa, cioè.*

*Recipe Cinamomo eletto onc. i.*
*Noci moscate,* }
*Macis,* }
*Garofali,* } *ana dram. i.*
*Gengero,* }
*Scorze di cassia dram. vi.*
*Cotognata onc. xij.*
*Legno d'aloe dram. iiij.*
*Sandali rossi dram. ij.*

*Ac-*

*Acqua vita onc. iij.*

*Muschio fino caratti ij.*

*Mel cotto, & dispumato lib. ij.*

*& sia fatto elettuario secondo l'arte, & questo sarà molto salutifero nell'indispositione della madre: ma prima che s'incominci a pigliare, è necessario pigliare per vna volta sola vna dramma delle pillole d'Aquilone, fatte di nostra inuentione, & poi incominciare a pigliare il presente elettuario, qual si piglia la mattina digiuno la dosi è da dramme 4. fino a dramme otto, & digiunarlo almanco per hore quattro, & in quei giorni, che si piglia tale elettuario non mangiare cose cattiue, come saria carne porcina, cose fritte, minestre di pasta, & cose simili, che impediscono la operatione di questo elettuario. & si dee seguitare a pigliarlo, almanco per quaranta mattine continue senza mancar mai; & cosi tenendo questo ordine farà effetto miracoloso, & grande. & di questo nobile composito ne ho fatto mille esperientie degne di memoria, tanto in Cicilia, quanto in Napoli, in Roma, & in Venetia ancora. & sempre sono riuscite d'vn medesimo modo, se bene le regioni son tanto differenti l'vna dall'altra, & gli habitanti son differenti di complessione, nondimeno il rimedio sempre ha fatto vn medesimo effetto in operatione, tanto in vn luogo quanto nell'altro. & per tanto io l'approuo per vn rimedio santissimo, & di grande esperienza.*

Pil-

## Pillole contra veleno, lequali ſono di mirabile effetto. Cap. XL.

*SOno di tanta eſperienza le pillole contra veleno, che non ſi potrebbe credere per modo alcuno, & però non mi eſtendo in far troppo lungo prologo, ma m'affaticarò bene in moſtrare il modo di farlo con tutta quella diligentia, che ſarà mai poſſibili, accioche ogn'vno che ſi vorrà ſeruire di queſta nobile compoſitione, ſe ne poſſi accommodare a ſuo beneplacito, & il modo di farlo è queſto, cioè.*

*Recipe Imperatrice,*
*Biſtorta,*
*Tormentilla,*
*Valeriana,*
*Dittamo bianco,*
*Carlina,* } *di tutti ana.*
*Ariſtologia rotonda,*
*Gentiana,*
*Agarico eletto,*
*Salgemma,*

*Miſce, & ſieno peſtate ſottilmente, & fatta poluere. & dipoi habbi ſucco d'aglio, & ſucco di cipolla quanto baſta ad impaſtare le dette poluere.*

*Zaffarano dram. i.*

*Miſce con i detti ſucchi, & aggiungiui tanta della poluere delle ſopradette herbe, che venga come paſta dura, & laſciala ſeccare all'ombra. & ſecche che ſarà,*

*sarà, fanne poluere, & tornala ad impastare con i detti succhi d'aglio, e cipolla; e farai pasta in buona forma. e sia serbata così in vaso di piombo, e quando ti accadesse d'operar tal rimedio, piglia quattro drāme di detta pasta, & la farai in pillole con siroppo acetoso, che venghino in buona forma, lequali si facciano pigliare all'intossicato, così come si fanno l'altre sorti di pillole, & in breuissimo tempo si vedrà miracoli di tal cosa: perciochè tutte le cose, ch'entrano in tal compositione, ognuna da per se sarebbe sufficiente a liberare vno auelenato. ma poi tutte insieme, tanto maggiormente faranno opera stupenda, e rara in tal materia di veleni. Per tanto adunque ognuno, che di veleno hà paura, non dourebbe per modo alcun restar mai che con lui non hauesse la sopradetta pasta di pillole, per assicuramento della vita sua, e si come gli huomini quando vanno per viaggio, cercando d'andar forniti di tutte le cose lor necessarie; così ancor quelli, che caminano per questa vita con tal pericolo, sarebbe bene, che andassero preparati di tal rimedio così salutifero, e buono.*

## Vnguento magno Leonardi di grandissima virtù, ilqual serue a molte infermità. Cap. XLI.

*L'Vnguento magno, è così detto, perche fa opere terribili, & grandi; & fa tanto giouamento in alcune spetie d'infermità, che suscita quasi gli huomi-*

*ni.*

*ni. e questo è per le grandi virtù occulte de gli ingredienti suoi. & il modo da far il predetto vnguento sarà questo, cioè.*

*Recipe Otnegra ouiu. onc. vi.*

*Ossimel squillitico. onc. meza.*

*Et sia messo insieme in vna ampoletta da siroppi, & tanto rimenato, che lo otnegra ouiu, si faccia, come ceneraccio, e allhora sarà otacifitrom, e come sarà così, mettiui sopra onc. ij. di oteca, e laualo tanto, che l'otnegra ouiu resti netto. dipoi piglia incenso bianco, oncia meza, che sia spoluerizato, biacca oncia vna, misce in mortaro di pietra, e mettiui tanto del nostro magno licore maestrare, che basti ad impastare i detti materiali. dipoi aggiongeui lo otnegra ouiu, & rimenalo tanto che sia benissimo incorporato. fatto questo aggiongeui oncie otto di grasso di porco celato, e mischia benissimo insieme, e sarà fatto. serbalo in vaso vitriato, perche dura tempo assai, che non si guasta mai per cosa nissuna, & questo vnguento si può dire, che veramente faccia miracoli, perciochè è atto a sanar stropiati, indolorati, piaghe, gomme, mal di occhi, di renella, & simil materie. & sana tutte le specie di mal esecnarf, vngendosi dipoi fatta vna gran purgatione tante volte, che venga male alle gengiue. ma subito, che appare il male in bocca non bisogna vngersi più. questo vnguento rinfresca tutte le piaghe corrosiue, & le sana in breue tempo: & a chi hauesse male a gli occhi, mettendosi dentro di questo vnguento li sanarà subito, e leuaragli ogni sorte*

*di brusore, con gran prestezza. & in somma questo è vn vnguento mirabile per varie, & diuerse infermità; percioche, come di sopra ho detto, le sana tutte con gran prestezza.*

## Olio di ipericon composto di mirabile virtù, & massime per ferite, & maccature. Cap. XLII.

*L'Olio di ipericon composto da noi è di grandissima virtù, & efficacia; percioche gioua a diuersi accidenti, & massime nelli medicamenti nelle ferite, percioche esso le sana miracolosamente, & le fa restare senza lesione alcuna. e se bene vi fossero vene, nerui, & ossi offesi ò tagliati, la virtù del predetto olio li sana perfettamente con breuità. conserua la ferita da corruttione, prohibisce il dolore, mondifica, incarna, e cicatriza, come dalla esperienza si può vedere. solue le contusioni, & è mirabile contra veleno. gioua in ogni cruda sorte di febre velenosa, vngendo tutta la persona senza lasciarui parte nissuna: & queste, & molte altre virtù ha il detto olio, le quali lascierò per breuità; & il modo di farlo è questo, cioè.*

*Recipe fiori, foglie, & semente di ipericon, quanto vuoi, & pesta tutto insieme, & infonde in perfettissimo vino bianco maturo, tanta quantità, che la materia stia coperta; & falo stare al Sole per dieci giorni continui. & poi aggiongiui tanto olio commune, quanto pesa la detta materia con il vino, & lascialo*

*al-*

*altri dieci giorni al Sole, auertendo però, che l'olio si dee pesare per sapere quanto è. Et fatto questo aggiongini per ogni lib. di olio.*

*Trementina onc.ij.*
*Croco dram.i.per lib.*
*Noci moscate,*
*Garofali,* } *ana onc.mezza per lib.*
*Mirra,*
*Rasa di Pino.ana onc.i.per lib.*
*Viticela,onc.ij.per lib.*

*Et tutte le predette cose siano poste dētro vna boccia di vetro benissimo incorporate insieme, e detta boccia, sia accomodata in bagno marie. facēdola bollire nel bagno. & metti il capello sopra la boccia, col suo recipiente benissimo otturato, & il segno quando detto olio sarà cotto, è quando non distilla più il capello; questo sarà in vinti hore in circa; allhora lieua la boccia, e così bogliente colalo, & serualo in vaso di vetro come se'l fosse vn tesoro pretioso, e con questo olio si farà miracoli ne i medicamenti, come di sopra habbiamo detto. & quando si adopera questo tale olio vuole esser ben caldo; e sempre auertisci di medicare le ferite in superficie senza metterui tasta nissuna. & con tale ordine, le cure riusciranno sempre felicissime a i medici, che con esso medicaranno. & questo è prouato migliara di volte da me, & da altri.*

## Il modo di fare l'olio benedetto di nostra inuentione, ilquale cura le ferite diuinamente. Cap. XLIII.

*L'Olio benedetto di nostra inuentione, lo habbiamo chiamato olio benedetto, percioche egli è di tanta virtù, che pare propriamente, che egli habbia più presto in se cosa diuina, che humana; & vale massimamente per medicare qualunque sorti di ferite, che potessero occorrere all'huomo: ma sopra il tutto nelle ferite di testa è mirabile, percioche doue è frattura di osso, & offensione del pannicolo, & altri luoghi doue fossero offesi i nerui, ò muscoli, ò vene, ò veramente in altre parti nobili dell'huomo, con questo nostro olio benedetto, & con la nostra quinta essenza vegetabile, si sanerà facilissimamente, & in breuissimo tempo, senza alcuno danno, e detrimento di chi fosse ferito, si come habbiamo detto di sopra. & però chi desiderasse di sapere il modo di fare il sopradetto olio benedetto di nostra inuentione, ecco che gli lo mostro. si fa adunque in questo modo, cioè.*

*Recipe bianchi di oui, che siano cotti nell'acqua duri, oncie xij.*

*Termentina chiara, oncie xiiij.*

*Mira eletta, oncie iij.*

*Misce, & metti in boccia storta a distillare, e dalli fuoco lento in principio, & dipoi và augmentando il fuoco fin tanto, che sia finito di distillare, & sia vscita*

*vscita ogni sostantia della storta, e la detta distillatione sarà acqua, & olio insieme. si dee separare, e serbare l'olio da per se in vaso di vetro, come licore precioso, e con questo si farà miracoli ne i medicamenti delle ferite, e sian pur di che qualità si vogliano, che in tutte le sorti, quest'olio sarà perfettissimo, e raro. Oltra di questo fa crescere i capelli, & la barba a chi fosse caduta. e questo lo fa con breuità, vngendosi solamente il luogo offeso, & a chi patisse dolor di fianco, e retentione d'orina, facendolo vn cristiero con vn poco di quest'olio dentro, lo sanerà subito. e questo effetto fa, perche essica fortemente quella alteratione fatta nelle parti secrete delle reni intrinsecamente, doue non si possono applicare rimedij locali, ne altro.*

## Acqua da occhi maestrale, laquale conserua la vista longamente, & mondifica gli occhi da ogni macola. Cap. XLIIII.

*HAuendo a fare vna sorte di acqua, laquale habbia questa virtù di conseruare la vista longamente, e mondificare l'occhio d'ogni macula, che vi fosse dentro è necessario, che vi habbia da intrare materiali, che habbiano del conseruatiuo, e del mondificatiuo. Et per tanto ho fatta questa compositione di materiali di grandissima sostantia, & virtù occulta, e propria a tale effetto, e la compositione di tale acqua è questa, cioè.*

*Recipe vino bianco del migliore, che si possi trouare, & che sia maturo, libre xij.*
*Pan fresco, & che sia ben leuato, lib. iiij.*
*Celidonia*
*Finocchio, e cipolla squilla —— ana oncie 4.*
*Garofali dragme iij.*

*Et metti ogni cosa in boccia con capello, & recipiente, a distillare per bagno, & dalli tanto fuoco, che ne esca libre v. d'acqua; laquale seruale da per se, & questa sarà miracolosa, per il medicamento de gli occhi: percioche conseruerà la vista, come di sopra habbiamo detto, & mõdificarà l'occhio da ogni bruttezza, che vi fosse dẽtro, & è mirabile. percioche vua oncia di questa acqua, presa per bocca ogni mattina per vn mese continuo, sanarà vn corpo da ogni grande infermità: & in tutte le cose, doue si opera fà giouamento grande. Et questo è vno delli più nobili secreti, che mai al mondo habbia veduto, ne vdito dire, per tale effetto; & l'ho vsata io vna infinità di tempo, con grandissimo honore mio, & beneficio dell'ammalato; & il simile farà in tutti quelli, che per lo auenire, faranno, & vsaranno tale rimedio.*

## A fare l'olio di vitriolo composito molto salutifero, qual conserua la natura in suo vigore. Cap. XLV.

E'*Cosa certissima che'l vitriolo per esser essiccante & estersiuo, come egli è, sia molto medicinale;*

*nale; & non vi è dubbio niuno, che non incida le colere, & dissecca lo stomaco da tutte le superfluità; & se noi vogliamo vedere, se'l sia il vero, guardiamo i tintori, che se ne seruono loro ancora per disseccare la humidità, & superfluità ontuosa delli panni di lana, & di tela quando gli vogliono tingere. & per questo dico, che il vitriolo ha in lui vna certa sustantia, che i Filosofi la chiamano olio di vitriolo per esser materia, che pare, che habbia dell'vntuoso, il qual olio ha vna certa asprezza al gusto, & è di color che negreggia vn poco. Et la compositione di tal olio si fà in questo modo, cioè.*

*Recipe libre iiij.*

*Di Zuccaro fino,*
*Riopontico libra i.*
*Reubarbaro onc. i.*
*Fiori di mercorella, libra i.*

*Et pesta ogni cosa insieme, & fà vna pasta; & dipoi piglia acqua di vite finissima, lib. iiij. & volendo conoscere l'acqua di vita se è buona di parangone, si bagna vna pezza in essa, & impicciasi fuoco dentro, & se la pezza abbruscia insieme con l'acqua, sarà di parangone; ma se l'acqua si abbruciasse, & la pezza non si abbrusciasse, l'acqua tien flemma, e non è fina. Si che questo è l'ordine da conoscer la bontà dell'acqua & fatto il detto parangone mettasi ogni cosa insieme dentro vna boccia storta, qual sia benissimo serrata, e messa nel letame di cauallo caldo, per sei giorni. dipoi cauala fuora, & distilla per bagno maria,*

*fino a tanto, che non distilla più. allhora leualo, & caua fuora le feccie della storta, & mettile in vn sachetto di tela, & con il torchio stringile benissimo. dipoi piglia.*

| | |
|---|---|
| *Acqua di buglossa,* | |
| *Acqua di fumosterre,* | *ana onc. vi.* |
| *Acqua di scabiosa,* | |

*Et con esse acque laua benissimo quelle feccie, & tornale a stringer benissimo in torchio, & strette che saranno gittale via: & questa acqua, che hai cauata fuori dalle dette feccie distilla per feltro tante volte, che sia ben chiara; & poi mettila insieme con la prima acqua destillata per bagno; & come hai fatto tutto vn corpo, habbi olio di vitriolo del più fino, che si possi hauere, & per ogni libra di detta materia, metterai mezzo scropolo del detto olio di vitriolo, e serbala in vaso di vetro, & sarà fatta. In quanto allo olio del vitriolo, io scriuerò vn capitolo particolare del modo di farlo. In quanto poi a questa compositione tanto eccellente, l'ho fatta io al tempo della state, & holla fatta vsare a molti, & ne ho visto grãdissima operatione. Acconcia lo stomaco a chi l'hauesse guasto, sana la milza, solue il dolor di testa, di denti, & fa infiniti altri buoni effetti, i quali non dico; ma certo, che le operationi, che fa questa compositione si potrebbono connumerare tra le cose marauigliose della medicina: perciochè tra l'altre conserua i vecchi nel lor vigore, & non è cosa da marauigliarsi, perche se noi vogliamo considerar bene gli in-*

gre-

*gredienti di questa compositione tutti ad uno per uno di quanta efficacia essi sieno, noi potremo far giudicio quanto la cosa sia nobile, & di grandissima importanza per la conseruatione della vita humana; & io ne posso far fede hauer veduto molti huomini, & dònne, che hanno usato per mio consiglio questa tal compositione, & si sono rinouati di età, che è stata cosa marauigliosa, e quasi da non credere. Conserua in sanità coloro, che la pigliano lungamente. Et il modo che si piglia questo benedetto licore è questo, cioè, la mattina a digiuno se ne piglia mezza oncia fredda come egli stà. & poi bisogna stare per il meno quattro hore a mangiare, & quel giorno non bisogna mangiar cibi, che sieno cattiui, ma di buona sostantia. & chi seguiterà lungamente questo ordine, si conseruerà, come di sopra ho detto, in grandissima sanità & viuerà lungamente con prosperità della vita sua, mediante lo aiuto di Dio, & di tal rimedio.*

## Olio composito contra veleno, ilquale fa operatione mirabile, & grande. Cap. XLVI.

*A' Voler sanare uno, che fosse auelenato, è necessario hauer rimedi di virtù tale, che siano atti alla solutione del veleno, perche il veleno fa quei tre effetti, che già ho detto per innanzi nel capitolo de gli effetti del veleno, doue habbiamo detto come è necessario tenere il sangue liquefatto, che non*

*si congeli nelle vene, & similmente prohibire quella acqua, che si aduna allo stomaco, & ancor cercare di prohibire quella alteratione, ò infiagione, come vogliamo dire, & tutte queste operationi è necessario farle con rimedi potentissimi, ne i quali gli intrauenga parte di veleno, perche si suol dire per prouerbio, che vn veleno ammazza l'altro, & è così, come l'approuarò in questo capitolo. Et per tanto voglio mostrare vn rimedio ottimo, & raro per sanar chi fosse auelenato, & sarà rimedio approuato. & il modo di farlo è questo, cioè.*

*Recipe Olio del più antico, che si possi trouare lib.i.*

| | |
|---|---|
| *Aloe patico,*<br>*Reubarbaro.*<br>*Spiconardo,*<br>*Mirra,* | *ana dram.iiij.* |
| *Tormentilla,*<br>*Dittamo bianco,*<br>*Gentiana,*<br>*Bistorta,*<br>*Consolida maggiore,*<br>*Rubia di tintori,* | *ana dram.iiij.* |
| *Teriaca,*<br>*Mitridato,* | *ana dram. iij.* |

*Scorpioni viui numero sessanta,*

*& prima si dee mettere gli scorpioni nell'olio, & farli bollire in bagno per quattro hore. dipoi aggiungiui tutti gli altri materiali, & fà bollire in bagno per altre hore quattro, & dipoi colalo, & sarà finito.*

*&*

*& bisogna seruarlo in vaso di vetro benissimo chiuso. Et questo certamente è vn'olio diuino per tali accidenti, nel quale come si vede, entrano scorpioni, che sono animali velenosissimi, & il suo veleno è salutifero a gli auelenati, come stà adunque questo fatto, se vn veleno sana vn auelenato? Si vede ne gli imbriachi di vino, che il succo de' cauoli posto nell'altro vino, & dato a bere allo imbriaco, subito li fà passar la imbriacchezza. & se il rimedio fosse con altra cosa, che con vino, non giouarebbe cosi bene, & presto, come fà. Il simile ancora fà vno, che si scotti al fuoco, il più salutifero rimedio, che si troui, e scottarlo vn'altra volta, nel medesimo luogo, & è certissimo. Vn ferito, per gran quantità di sangue, che gli sia vscito della ferita, sempre il cirugico li fà la flobòtomia, & li caua dell'altro sangue. Se adunque queste cose sono la verità, è ancora la verità, che vn veleno ammazzi l'altro veleno. e con questa ragione lo prouo. Et non vi è dubbio niuno, che a volere estinguer talmente i veleni è di necessità farlo con la sua specie. Ma però in tal modo preparato, che non alterasse la materia, & fosse nociuo a gli auelenati. Il modo adunque di operare il nostro olio contra veleno, è questo, cioè.*

*Quando accadesse alcun caso, subito ricorrere a questo rimedio, & vngere l'infermo estrinsecamente, cioè alle parti di fuori, & far che l'auelenato ne pigli per bocca dram.ij. con aceto biãco, tanto la mattina, quanto la sera, & per gran veleno che fosse,*

*subito sarà sanato. Ma se il veleno fosse solimato, ouero diamante, questo rimedio, non sarebbe buono, perche quei non sono veleni, ma sono minerali mortiferi, che per via niuna non si possono digerire, nè meno mitigare il male effetto loro. ma pur quando vno fosse auelenato con solimato, il suo rimedio non è altro che farsi bagni di aceto, & beuer latte assai; & mangiar butiro, & beuer del siero. & questo è il vero rimedio. Et che ciò sia vero, lo prouo in questo modo, dicendo, che quando vno per causa di alcuna piaga gli viene operato fuoco morto, o rottorio fatto con solimato, ouero arsenico, subito fà vna grande alteratione, alla quale non vi è il più efficace medicamento, quanto è l'aceto, il butiro, & il latte. Adunque se questo rimedio fà vn tal giouamento alle parti estrinseche, cosi ancor farà alle intrinsiche. Et questa è ragione viua, & vera, che non ha contrarietà niuna. è necessario ancor sforzarsi di vomitare ogni dì almeno vna volta per tener lo stomaco vacuato da quelle materie, accioche non venisse a soffocare i poueri auelenati, o inacquarli i nerui, acciocbe non hauessero a restar stroppiati, per vna lunghezza di tempo, come ogni dì se ne veggono molti in varij, & diuersi luoghi, che per causa di tal materia restano stroppiati. per tanto ho voluto scriuer questo rimedio cosi degno, con il modo di farlo & di operarlo, acciocbe ogn'vno se ne possi seruire a suo beneplacito, quando incorresse in tal caso.*

Olio

## Olio eccellentissimo per fare buona memoria & per chi hauesse debole ritentiua. Cap. XLVII.

L'Hauer cattiua memoria, e per due potentissime cagioni, l'vna delle quali è per li molti, e diuersi pensieri, tanto piaceuoli, quanto dispiaceuoli: l'altra per hauere alcuno impedimento naturale; come sarebbe vna humidità o frigidità di testa, laquale impedisse il calor naturale, & fà rilasciare la ritentiua. & da queste due cause nasce, che gli huomini hanno cosi trista memoria. Ma però all'vno, & altro trouo io, che vi sono rimedi salutiferi, & certissimi. Alla prima causa vi è il suo rimedio. Se egli è per causa di qualche dispiacere, che trauaglia la memoria bisogna con sapienza sapersi correggere, & vscir di tutti quei fastidi, che l'huomo ha. Se ancor sarà per causa di cose allegre, come per essere inclinato a feste, a giuochi, & ad amore, similmente il suo riparo è lasciar tutte queste cose vane, & attender solo a cose virtuose, & degne. Et cosi facendo, la memoria si verrà a fermare, e stabilire, e si farà ancora buona ritentiua. All'altra causa ancora, la qual viene per superfluità di humori, come di sopra ho detto, v'è eccellentissimo rimedio. Et questo si farà con rimedi medicinali, i quali habbiano virtù di disseccare, & riscaldare di modo, che possano leuar via l'impedimento, che causa tal'indispositione, & confermare la ritentiua.

*& fare altri effetti occulti, & secreti, i quali sono necessari. Si che in tutti i modi vi è rimedio salutifero. Ma la prima causa, io non le assegno altrimente, perche ogn'vno da se la può ritrouare a suo beneplacito. Ma alla seconda causa le assegnarò bene vn singolarissimo, & ottimo rimedio di gran virtù, & esperienze in tal materia. Il qual sarà questo, cioè.*

*Recipe fiori di rosmarino, quanto vuoi, & fanne acqua a lambicco, & piglia vna libra di detta acqua, & mettila in orinale da distillare, che sia benissimo lutato. dipoi piglia*

*Noci moscate,*
*Garofali,*
*Grana paradisi,*
*Cinamomo, } ana onc. i.*
*Cubebe,*
*Macis,*
*Gengero,*
*Muschio caratti iiij.*
*Pepe lungo dram. i.*
*Croco dram. iij.*
*Galanga dram. ij.*

*Misce, & sieno poluerizate, & poste insieme con l'acqua de' fiori de rosmarino, & mettila in putrefattione per tre giorni. dipoi distilla per cenere, dandoli fuoco fino a tanto, che le feccie restino abbrusciate: e fatto questo, habbi acqua di foglie di rosmarino libra vna, & mettila insieme con quell'acqua che è vscita per distillatione, e metti in vaso di vetro*

al

*al fuoco, & fa bollir tanto, che cali la metà; & come sarà calata la metà, aggiungiui queste altre cose, cioè.*

*Olio di oliue del più vecchio, che si possi trouare lib. i.*
*Olio di ben onc. i.*
*Euforbio, Castorio, ana on. iiij.*
*Senapa onc. vi.*
*Olio sisamino, Olio di tiro, Olio d'ipericon, Olio di cetri, Olio di spico, Olio di zibetto, ana dram. iiij.*

*& tutti i sopradetti materiali siano posti insieme in boccia di vetro, & chiudila benissimo, che non respiri, & mettila in letame di cauallo, che sia ben caldo per quaranta giorni: dipoi caualo fuori, & fallo stare al Sole per tre mesi continui, & sarà fatto. Et questo è vn licore di tanta potenza, & virtù, che discaccia ogni impedimento, che occupasse la memoria, vngendosi con esso la sera quando si và in letto, & si vnge tutta la testa, e lo stomaco. Ma bisogna auertire di non far questa vntione in tre mesi della state, ma poi tutto il restante dell'anno si può vsar senza pericolo niuno. Et in vero io posso affermare, ch'egli è mirabile, hauendolo isperimentato sopra di mè tante, e tante volte, e similmente fattolo esperimentare*

*ad altre persone, & sempre si sono veduti tali miracoli della sua operatione, che a dirli non sarei creduto. Et per tanto se fosse alcuno, che havesse necessità di farsi buona memoria artificiata, lo consiglio a non far mai altro rimedio che questo, per esser tanto eccellente come egli è.*

## Elettuario ristauratiuo di gran virtù, che conforta lo stomaco, & augumenta la virtù debile, per qual si voglia causa. Cap. XLVIII.

*QVando vn'huomo ouero donna ha lo stomaco guasto, è necessario, che la virtù sia debole, & la ragione è questa, che'l vigore della virtù dipende dalla fortezza, & buona dispositione del stomaco & così ancor per lo contrario lo stomaco debole, & fiacco procede dalla fiacca, & indisposta natura, chi rimedia adunque allo stomaco, per consequente rimediarà ancor alla debol natura. & così pensando io voler rimediare a questo, ho proposto tra me di voler fare vn medicamento, ilquale sia efficacissimo, & approuato alla confortatione del stomaco, & per vigorare ancor la virtù debole, ho composto vno elettuario, delquale infinite volte ne ho fatto proua, & ho visto di lui cose mirabili. & ho trouato per esperientia, che'l gioua a molte sorti di indispositioni. Et la sua compositione è questa, cioè.*

Re-

*Recipe cotogni buoni, & odoriferi, e fanne quattro pezzi per cadauno. dipoi piglia tanto mel bianco, quanto pesano li cotogni, e tanta acqua rosa, quanto è la metà delli cotogni, e metti a bollir fin a tanto, che sia consumata l'acqua. Allhora lievale dal fuoco, & passale per seta, dipoi piglia detti cotogni passati per seta, & aggiungevi oncie sei di mele per libra, & tornalo a bollire, fino a tanto, che si faccia spesso, ma non come cotognata; dipoi habbi queste specie, cioè.*

*Recipe Gengero bianco scrop. uno per lib.*
*Cinamomo, drag. una per lib.*
*Garofali,*
*Noce moscata,*
*Legno d'aloe,*
*Calamo aromatico,*
*Pepe negro, ana scrop. ij. per lib.*
*Croco, dram. meza per lib.*
*Muschio fino, caratto uno per lib.*

*Et fà elettuario secondo l'arte, con i sopradetti materiali, & fatto che sarà, aggiongeli per ogni lib. onc. i. della nostra quinta essentia, cioè.*

*Olio di solfaro,*
*Di vitriolo, ana grani xij. per lib.*
*Mastice, polverizato dra. i. per lib.*

*Et incorpora bene tutte queste materie insieme con il detto elettuario, e sarà fatto: & servalo in vaso di vetro benissimo serrato. Et questo elettuario è cosa miracolosa, come dalla esperientia si può vedere;*

per-

*perciochè conforta lo stomaco, aiuta alla digestione, & disfà ogni mala qualità del corpo, & è molto salutifero, perche vi entrano le cotogne, l'acqua rosa, e il mele, che sono di gran virtù per tali effetti. Dipoi è aromatizato con tante nobili specie aromatiche, che non lascia riceuer corruttione alcuna. & appresso vi intra la nostra quinta essentia, laquale è di virtù, come per auanti ho detto, & prouato; dipoi vi entrano tutti questi altri nobili materiali; qui soprascritti, iquali sono di tãta importantia, come si sà. & non v'è dubbio, che bastarebbono a conseruare vn'huomo morto da putrefattione, non che dargli aiuto, quando è in vita, & vessato da alcuna infermità. Questo nostro elettuario adunque è tanto miracoloso, che ingegno humano non lo potria credere, per chi patisse catarro, o tosse, ouero hauesse lo stomaco troppo humido, o frigido, & anco è buono per coloro, che patiscono mal di renella, & ogni sorte di viscosità, che impedisse la orina; e dissecca, & sana la rogna, & fà vn appetito mirabile: & serua da ogni infermità, che l'huomo potesse patire, pigliandone però ogni mattina, onc. meza per bocca quãdo vuole vscire fuora di casa, & poi conuien stare per lo manco tre hore a mangiare; & vi prometto, che beato sarà questo rimedio per sua salute; & credo ancora, che questo sia ottimo rimedio per la peste, però non l'affermo già per non esser stato medico in tempo di peste, ma è ben vn rimedio santo, e buono per la febre pestilentiale, vsandolo di continuo sera, & mattina, mentre che'l morbo stà in suo*

*vigore. perciochè questo rimedio rompe, & disfa le apostєme che allo stomaco si facessero. prouoca l'orina, fà sudare, & così viene a soluere il male, & dar vigore alla natura. & perciò è perfettissimo rimedio a tal diffetto. & quasi in ogni infermità, oue io l'ho adoperato, ha fatto molto honore a me, & beneficio grande a gl'ammalati. Si che in quelle infermità doue ho mancato io di operarlo, siano solliciti gli altri a prouarlo più auanti, che trouerанno in esso mirabili effetti.*

## A destillare il solfaro per seruirsene in varie, & diuerse infermità, così interiori, come esteriori. Cap. XLIX.

*PEr essere il solfaro vn materiale di fuoco tanto arido, & secco, pare a molti che sia cosa impossibile a poterlo destillare, & cauarne succo di humidità. Ma chi intende l'arte, credo io che del fuoco medesimo se ne cauarebbe dell'acqua, non che del solfaro, quale è vn materiale composto di elementi si come ancora sono tutti gli altri, se bene egli è di quella aridità; e così ancora di tutti quanti gli altri minerali del mondo se ne può cauare la sua destillatione. però volendo destillare il solfaro assoluto senza altro, non vi è cosa, che lo possi meglio disporre alla destillatione quanto fà il fuoco istesso, abbrusciandolo; e però volendo cauare olio di solfaro, è necessario hauere vna gran campana fatta di vetro, o di creta benissimo vi-*

*triata; & vuole esser fatta del medesimo modo, che si fanno le campane di piombo per distillare acqua rosa: & metterla sopra due pietre in modo tale che vi resti vacuo sotto. & nel mezo metterui una pignatella con solfo liquefatto, & metterlo tanto alto che tocca quasi il vetro, ò poco manco. & dentro impicciarui il foco, & subito incomincierà a distillare vn'olio rosso scuro, ilquale vuole esser serbato in vaso di vetro. Et questo è vn de' medicamenti, che tanto tempo è stato occulto, & è di tanta importantia, & è di così gran virtù, c'huomo nissuno bastarebbe a crederlo, se non vedesse gli effetti mirabili, che fà. Io per me non saprei dire a che cosa non giouasse questo tal licore, perche in tutte le cose doue io l'ho applicato, n'ho visto miracoli; & massime dandolo per bocca, con tutte le sorti di acque, & siroppi, si può dare liberamente: & la sua dose è grani quattro. fino in sei, & non più. Si può accompagnare con tutti gli elettuarij, & tutte le pillole, che sempre faranno assai più giouamento a chi le piglia, che non farebbono a darle senza. Si che non mi estenderò a dire le virtù sue ad vna per vna, percioche egli è come ho detto di sopra buono a tutte l'infermità, così calide, come frigide: & se alcuno non hauesse fede a me, facciane la proua, che trouerà assai più di quello, che dico; percioche se non si fà la pruoua non basta mai a conoscere la vera esperienza. Ilche è necessario a chi vuole imparare, & fare buone operationi. e però ogn'vno si affatichi di continuo intorno alla vera esperienza, e*

*così*

*cosi facendo trouerà di quanta autorità, & virtù sia il sopradetto olio di solfaro tante volte fatto, & esperimentato dà noi.*

## Dell'vnguento diapalma, che in Sicilia lo chiamano vnguento de zaffaioni, & il modo di farlo. Cap. L.

*L'Vnguento diapalma che in Sicilia si chiama vnguento de zaffaioni, cosi è detto per esser fatto con la radice della palma, la quale gli habitatori di quel paese la chiamano zaffaioni: il quale vnguento è tanto mirabile, & di si gran virtù che fà operationi miracolose, e questo è il vero vnguento diapalma; & non è come si vsa in varij, & diuersi luoghi d'Italia nelle speciarie: percioche si vende grandissima quantità d'vnguento diapalma, il quale è tanto vnguento di diapalma, come vn gatto è vn cauallo. & vi è vna infinità di speciali, che non sanno, che cosa sia questa palma, e non l'hanno mai vista in modo nissuno: & pur fanno l'vnguent . ma in vero io per me non ho mai veduto tal semplice se non in due luoghi, i quali sono nel regno di Sicilia l'vno nel monte Pellegrino, poco distante dalla felice Città di Palermo l'altro a Solante caricatoro di grano, appresso Termine Città in Sicilia. Et quelle palme non fanno fusto niuno sopra terra, ma solamente foglie longhe vn braccio in circa, delle quali se ne fanno scope per scopare le case, & si vsano in Sicilia.*

*in Napoli, & in Roma, & in Venetia ancora. La radice di queste palme detta zaffaioni sono propriamente simili ad un salciccione cosi longhe, e tãto grosse: delle quali in Sicilia, & in Napoli se ne mangiano assai, & sono tutte sfogliose, & di sapor dolce, & sanissimo cibo. Ma per tornare al proposito nostro, del modo, che si fa questo benedetto vnguento, nella Isola di Sicilia, lo dirò distintamente con ordine preciso del farlo, & ancor a quel che serue. Il modo adunque di farlo è questo, cioè.*

*Recipe Cera nuoua gialla.*
*Tormentina,*
*Mastice,*
*Biacca,*
*Pece greca,*
*Olio rosato——ana quanto vuoi.*

*Misce, & metti a cuocere in vaso di rame, & metti tanta quantità di quelle radici di palma, quanto la detta compositione ne può riceuere. & come saranno disseccate le dette radici, cola l'vnguento dentro vn vaso di acqua fredda, e rimenalo con le mani a guisa di pasta da fare il pane, e sarà fatto, & serbalo. Et questo è il vero vnguento de zaffaioni, ouero diapalma fatto, & esperimentato da gli Africani. & essendo fatto in questo modo ha tutte le virtù, & qualità, che gli attribuisce Auicenna. & io nè ho veduto belle, e degne esperientie. Et tale vnguento per mio parere non si douerebbe comportare, che'l si vendesse per le speciarie se'l non fosse questo istesso; percioche es-*

*essendo cosi corrotto, gli cirugici non sono mai bastanti a poter intendere il medicamento, ne mai li saperanno attribuire facoltà nissuna, & la causa di ciò, è perche loro credono quello, che non è. Ma quanto saria buono nelle città a dismittere tutti quelli vnguenti scritti da gli antichi Greci; perche adesso non se ne possono fare in queste nostre parti per non hauere quei semplici, che sono necessari in tali compositioni. Et se pur ve ne sono alcuni, sono alterati, & non sono più di quella perfettione, che erano quando furono trouate quelle tali compositioni da gli antichi. Et per tanto esorto tutti i medici, cosi dell'vna, come dell'altra professione, che si vogliano affaticare in trouar medicamenti, che siano riuscibili, e che non vogliano stare ostinati in vsare quei medicamenti, che ritrouarono gli Arabi, & i Greci in quelle lor prouincie: perche non saranno niente. Ma io credo bene, che se nella città di Atene, o di Rodi, o altre città della Grecia fossero fatte quelle compositioni, & portate quì a noi così fatte, che sarebbono perfettissime. Ma a volerle far noi in queste nostre bande, e fuori di proposito, e non lo laudo già per modo niuno: perche il glorioso Iddio, Creator del tutto, sotto ad ogni clima ha prouisto di medicamenti, che hanno bisogno quei popoli, & animali, che vi habitano, & questo è la verità. Essendo dunque cosi, noi doue habitiamo possiamo fare tutte le sorti di medicamenti a noi necessari per la salute nostra: & se questo è vero, che accade adun-*

*que a volersi beccare, & lambiccare il ceruello ne gli studi, & imparare quelle cose, che volendole usare bisogna andare oltre il mare a cercarle? O ciechi, che noi siamo. Perche non cerchiamo con tutto il nostro poter di saper la verissima scienza, la quale la trouveremo per il mezo della esperienza? Horsu adunque ogni uno si affatichi ne' paesi, doue si troua, di cercare la vera, & ottima esperienza, che vi prometto, che ogn'uno la trouerà con grandissima sua sodisfattione: e così il mondo verrà alla vera cognitione dell'arte medicatoria. ma se noi vogliamo far questo unguento in queste nostre bande, lo possiamo fare con le radici delle pauiere, che si truouano nelle paludi, e farà quello effetto istesso: perche quelle pauiere sono pur specie di palma: ma però vogliono essere quelle, che fanno in cima il fusto un cotal tondo di colore rossigno, e lungo un palmo: & questa specie farà effetto mirabile in tal compositione. La virtù di tale unguento è grande: percioche solue ogni sorte di tumori, & tutte le ulcere putrefatte, mondificate, che sono, applicandole detto unguento, le sana subito: è bonissimo rimedio per doglie di giunture, facendone cerotti sopra di quelle, & vale ad infinite altre cose, qual non mi estenderò in dirle, per lasciar che fare a gl'altri professori dell'arte.*

## Pillole contra il mal Francese, le quali disfanno le gomme, & soluono i tumori, & le doglie. Cap. LI.

*Essendo il mal francese vna intemperie, ouero humore corrotto, come per auanti ho detto, se per pillole il patiente ha da hauere alcun beneficio è necessario, che ella siano di virtù essiccanti, & solutiue; & è necessario ancora, che siano di virtù tale, che euacua lo stomaco da vna certa viscosità putrida, la quale è generata dalla corrottione del morbo. & questo effetto non lo possono fare senza la prouocatione del vomito, perche possano disradicare le materie del fondo dello stomaco, & liberare l'infermo da ogni fastidio. Et perche ogn'vno si possi liberare di trauagli di tale infermità, mostrarò la compositione di far questa specie di pillole di tanta virtù, accioche ogn'vno se ne possa seruire a suo piacere. La compositione adunque sarà questa, cioè.*

*Recipe Elleboro negro spoluerizato senza niuna preparatione onc.i.*
*Precipitato fino onc.mezza.*
*Sena di Leuante onc.vi.*
*Croco dell'Aquila dram.i.*

*& metti tutto insieme, & incorpora con mel bianco crudo, & fanne pasta in buona forma, & serbala per quando sarà dibisogno. La dose di dette pillole è*

*da dram. vna fino a dram. due. e le pillole non vogliono esser dorate, quando si pigliano, acciochè possino operare con maggior prestezza, e più facilità; & appresso se gli beue vn poco di bonissimo vino, & si deono pigliare la mattina a digiuno, e non altramente: & se vna persona hauesse grandissimo male, pigliando le dette pillole cinque volte, ogni quindici giorni vna volta, sarà liberato. Et per tanto ognuno può vedere in quanto poco consiste a sanar questo morbo tanto fastidioso. Et certo è che vna sola cosa basta a sanare il detto morbo, la quale è l'argento vino. Et questo non mi accade prouarlo altramente, perche tutto il mondo lo sà, & niuno non me lo potrà negare per esser cosa tanto manifesta. Et per tanto ogn'vno se ne potrà seruire a suo beneplacito, senza temer di cosa niuna: perciochè le sopradette pillole son buone, & molto salutifere per tale egritudine, & questo l'approuo io per hauerle ritrouate, & fatte, & vsate assai volte in diuersi casi d'importanza: & sempre hanno fatto mirabili effetti ad ogn'vno che le ha adoperate in ogni tempo, & in ogni stagione.*

## Dell'olio filosoforum di termentina, & cera, & a chi serue per medicamento. Cap. LII.

*L'Olio di termentina, & cera, e vn balsamo occulto, & le sue virtù sono infinite, & assai più, che d'ogn'altro licore, che si possi trouare. & la ragione è que-*

*questa, perche è fatto di due materiali quasi incorrottibili; l'uno è la termentina, la quale per un licore stillato dall'abete; & l'altro è la cera, che è cosa celestiale, che dal Cielo cade, & che ciò sia vero, si vede, che la natura non produce il mele, nè manco la cera, ma cade dal Cielo. Et le api con la lor scienza & arte lo raccogliono nel modo, che si vede, & lo radunano insieme nelle loro habitationi, & non vi è huomo così sottile d'arte, che con il suo ingegno ne potesse raccogliere pure una minima gocciola per miracolo, & per tanto non si può negare, che questa non sia opera miracolosa. il modo di fare questo tanto precioso licore, lo scriuerò per ordine, accioche ogn'uno ne possi participare, & seruirsene ad honor di Dio, & beneficio del prossimo in ogni sua occorrenza. Si fà adunque cosi, cioè.*

*Recipe Termentina chiara onc. xviij.*
*Cera gialla odorifera onc. xij.*
*Cenere di vite onc. vi.*

*Et sia posto ogni cosa in una boccia storta, che sia benissimo lutata, & facciasi distillare per cenere, dandoli fuoco fino a tanto, che sia uscita ogni sostantia: & come non vi è più cosa da distillare, si vedrà nel collo della storta restare la cera coagolata, & allhora sarà finito. Serbalo in vaso di vetro benissimo serrato, & hauerai un licore simile al balsamo, ilquale sarà di grandissima virtù, & molto penetrante. Et se alcuno si ungesse due volte al mese tutta la persona, si conseruarebbe giouane, & sana una*

*infinità di tempo. conserua ancor la carne morta, & i pesci che dentro vi si mettessero da ogni corruttione. Et chi fosse ferito in qual si voglia luogo della persona, vngendo solamente sopra la ferita tre o quattro volte sarà sanato: & a chi non potesse orinare, dandoli due dramme di questo licore per bocca, subito orinerà: & è anco buono per mal di fianco, per puntura, per vermi, per tosse, catarro, & per febre pestilentiale, & altre simili indispositioni, dandone vn poco per bocca & in molte altri sorti d'infermità, che non le scriuo, sarà salutifero rimedio. Et per essere licore di tanta importanza, certamente, che ogn'vno, che fà professione di medicare, lo dourebbe sempre portar seco prima per la salute sua propria, dipoi per aiutare altri, quando accadesse alcun caso di necessità. & facendo questo, sarebbe opera gloriosa, & degna di gran laude appresso il mondo.*

## Il magno licore Leonardi, compositione di grandissima virtù in diuerse operatiotioni. Cap. LIII.

*QVesto magno licore Leonardi, è così detto per esser stato ritrouato da me, & posto in luce al mondo, e ne ho fatto infinite proue, & esperienze, prima ch'io l'habbia voluto mettere in luce, & mi ricordo di hauerlo fatto in varij, & diuersi modi: ma poi l'ho tirato a vn segno, che a me pare,*

*che*

*che non si possi passare più inanzi, e che sia in quel grado miracoloso, che possa essere, & honne fatte esperienze mirabili. & il modo di comporlo è questo, cioè.*

*Recipe Olio commune lib.xx.*
*Vin bianco lib. ij.*

*& facciasi bollire insieme fino a tanto che tutto il vino sia andato in fumo; dipoi habbi vn vaso di terra vitriato, e metteui dentro il detto olio; e chiudilo benissimo, e sotterralo sotto terra due braccia, e lascialo così per se i mesi almeno, & quando si sottera dee essere il primo ouero il secondo giorno d'Agosto: & poi il mese di Febraio, si dee cauarlo fuori, e sarà come olio vecchio di cinquanta anni. Ma quando lo voi sotterrare, metteui dentro questi semplici, cioè.*

*Fiori di rosmarino lib.iij.*
*Legno d'aloe onc.vi.*
*Incenso,*
*Bdellio,* } *ana onc.x.*

*& come lo cauerai di sotto terra, mettilo al Sole; & aggiungiui questi materiali, cioè.*

*Saluia,*
*Rosmarino,*
*Ruta,*
*Betonica,*
*Millefoglio,*
*Radice di consolida maggiore,*
*Tamaro,* } *ana manip.S.*

*Vi-*

*Viticella,*
*Galanga,*
*Garofali,*
*Noce moscata,*
*Spico nardo,*
*Croco,* } *ana onc.i.*

*Sarcocolla,*
*Sangue di drago,*
*Mastice,* } *ana onc. ij.*

*Aloe patico,*
*Rasa di pino,* } *ana onc. viij.*

*Pegola greca lib.i.*

*Cera gialla,*
*Lardo di porco,* } *ana onc.xviij.*

*Ipericon con le sementi.lib.ij.*
*Muschio dram.i.*

*& questi materiali siano benissimo mescolati insieme & fatti bollir per bagno, tanto che tutte quelle herbe siano diuentate secche, che non habbiano più sostantia nissuna, allhora sarà cotto., caualo fuora del vaso, & colalo per pezza, & aggiungiui per ogni libra dramme sei del nostro balsamo artificiato; & quando sarà il mese di Settembre, aggiongiui libre due de frutti della herba balsamina, che siano rossi, & sarà finito. & questo si chiama il magno liquore di nostra inuentione, serbalo in vaso, che non respira. & quanto più sarà vecchio tanto più sarà perfetto, questo è di tanta virtù, che sana gli etici, & hidropici, a quelli dandone ogni mattina dramme iiij.*

*con*

*con oncia vna di siroppo rosato caldo per bocca, in quaranta giorni saranno liberati: & questa è la vera, e perfetta vntione, che sana le petecchie, & chi fosse ferito, & hauesse tagliato vene, nerui, & ossi, potendo vnir le parti della ferita, & medicando con questo olio caldo sopra, sarà guarito in poco tempo, senza mai hauer alcuna alteratione. Guarisce ancor la tigna, vngendosi la testa con esso. Li raffreddati di testa, & catarrosi, vngendosi nel naso la sera, & la mattina si saneranno subito senza altra cosa. & questo effetto lo fà l'odor suo acuto, & penetratiuo, che penetra alla testa, & al stomaco, & dissolue quelle materie corrotte; & per esser licore, che conserua da ogni putrefattione, vngendosi lo stomaco fà digerire perfettamente il cibo, & fà orinare a chi fosse impedito da carnosità, ò gonnorrea, ò altre materie simili. fà crescere li capelli, conserua la barba negra, & è buono contra vermi; & tutti questi esperimenti sono verissimi, & approuati assai volte in tutte le sopradette infermità, & in altre cose assai, che io non le scriuo. in nissuna infermità questo medicamento ha mai fatto nocumento alcuno; eccetto nelle doglie di mal Francese. che vngendosi fà grandissimo dolore, & con questo si può far saggio se le doglie sono di mal Francese, ò nò, vngendole, cioè con tal licore.*

Del-

## Dell'olio del vitriolo, e modo di farlo, & a che serue in medicina. Cap. LIIII.

*L'Olio di vitriolo è vn licore, il quale è di grandissima virtù: percioche egli è quasi vna specie di oro potabile, essendo il vitriolo vna minera poco differente da quella d'oro, & il modo di fare tal licore è questo, cioè.*

*Si piglia il vitriolo Romano, & si mette in vn forno di riuerbero, & lasciasi tanto al fuoco, che'l diuenta tutto rosso, come minio, allhora sarà fatto; & questa si dimanda calcinatione. Dipoi habbi vna boccia picciola fatta alla similitudine di vn leuto, che sia benissimo lutata, & mettiui dentro il detto vitriolo, & accommodalo ad vn fornello da vento con vn recipiente grande: & dalli fuoco di legne, che facciano la fiamma chiara, & seguita così per otto hore continue: & poi augumenta il fuoco fin tanto, che sieno vsciti tutti li spiriti è questo sarà al più in termine di sedici ò disdotto hore, & sarà negro di colore, & molto corrosiuo, & sarà potabile. Ma bisogna auertire, che volendolo dar per bocca, la dosi non passi quattro grani di peso, & questo si può dare in ogni sorte di beuanda, che l'huomo vorrà, & sarà molto salutifero rimedio, beuendone due, ò tre volte la settimana, percioche incide la colera, vigora la natura, mondifica le reni, rinfresca il fegato, purga il sangue, & solue ogni sorte di febre calide. & applican-*

*candolo poi per rimedio locale, mortifica tutte le specie di vlcere corrosiue, & le mondifica & le dispone potentemente alla solutione, percioche fatto che habbi la opera sua con pochissimo aiuto, si sanano. Guarisce la tigna, facendone vnguento, che non sia corrosiuo, & ad vna infinità di medicamenti serue, che io non starò a farne mentione, ma lasciarò che gli altri si affaticano nella esperientia, per trouare le molte sue virtù, quali sono veramente miracolose.*

## Pillole angeliche per euacuatione nobili senza lesione alcuna, & sono di grande profitto a chi le vsa. Cap. LV.

*TVtte le sorti di pillole per esser materia in globo o pasta, come vogliam dire, è necessario, che siano ben preparate, a tale che non habbiano da far alteration nissuna nel stomacho, a chi le piglia. Et per tanto io voglio scriuere vna sorte di pillole di nostra inuentione, e voglio, che siano chiamate le pillole angeliche Leonardi. Le quali si possono pigliare per ogni sorte d'infermità; e siano di che specie, ò qualità esser si voglia, e si possono dare ancor a donne grauide senza pericolo niuno, e solueno il corpo senza vn minimo fastidio. Purgano la colera, & la flemma, e purgano a partibus a longe, & son buone contra a tutte le sorti di doglie. Disseccano le vlcere in tutte le*

*parti*

*parti della persona, solueno gli humori cattarrosi, & quasi tutte le febri, & molte altre egritudini. Et le dette pillole si fanno in questo modo, cioè.*
*Recipe Colloquintida onc. iiij.*
*Et soluila in libra vna d'acqua di vita di quella, che io ho scritto per fare la nostra quinta essentia, & lasciala cosi in infusione per tre giorni, e poi spremila benissimo, e cauandone ogni sostantia, e cauata che sarà l'acqua vita farai cosi, cioè.*
*Piglia aloe patico,*
*Mirra,*
*Elleboro negro, ——ana onc. i.*
*Et siano benissimo spoluerizate, & messe nella detta acqua vita, & fà come vna salsa, & mettila al Sole, & lasciala fino a tanto, che sia quasi asciutta.*
*Dipoi aggiungeui Croco,*
*Cinamomo,*
*Solfaro giallo, ——ana dramme iiij.*
*Et meschia, & incorpora benissimo insieme, & poi lasciale seccare in tutto. Dipoi fanne pasta con mel bianco crudo, & seruala in vaso di piombo, perche quella si mantiene meglio assai, che in altra sorte di vasi. e quando ella si vuole adoperare, si fanno pillole vn poco grossette, & se ne piglia dramma vna fino in dramme due. Et queste sono pillole preparate, che si pigliano senza guardia nissuna; & chi vsasse queste pillole saria per impossibile c'hauesse mai mal nissuno. perciochè euacuano gli humori peccan-*
*ti*

*ti di tutto il corpo, & conseruano da putredine, & per questa causa sono tanto efficaci. Et perche nissuno si marauigli di tal compositione, è da sapere, che l'acqua vita lieua la violentia a tutti i simplici, che fussero violenti, e dispone ad vna salutifera operatione, si che io concludo, che pillole nissune si possano far di maggior efficacia di queste, e se considerate bene questa gloriosa compositione trouarete, che è nobilissima sopra ogni altra della sua specie, & gli effetti suoi sono mirabili in tutte l'infermità sopradette, & in altre assai. Io mi raccordo hauerle vsate migliara di volte, & sempre le ho viste fare operatione angelica, & sempre faranno cosi a tutti coloro che per qualche loro indispositione le piglieranno.*

## Le pillole d'aquilone di nostra inuentione, che seruono a molte sorti d'infermità. Cap. L V I.

E*Ssendo queste pillole superiori nella operatione a tutte l'altre pillole, cosi come l'aquila è superiore a tutti gli altri vccelli, però ho voluto, che si chiamino pillole d'aquilone. La compositione delle quali è questa, cioè.*

*Recipe conserua di rose damaschine fatta con mel commune onc. tre.*

*Legno aloe dram. i.*

*Olio di vitriolo grani dodeci,*

*Cinamomo eletto scropoli ij.*

*Pietra filosofale di nostra inuentione onc. meza.*
*Zuccaro candido oncie ij.*

*Misce, & sia fatta pasta secondo l'arte con siroppo acetoso, & serbasi. Le virtù di queste pillole non starò a narrarle per hora, ma solo dirò, che sono tali, che giouano a tutte le sorti d'infermità, e non posson nuocere a nissuna in alcun modo. Il modo di pigliare è questo, cioè che sempre che sarà necessario il pigliarle vuole esser la mattina a digiuno, e la dosi è dramma vna, fino a dramme due, & non vogliono esser dorate, ma bisogna pigliarle più presto in vn bicchier con vn poco di vino, ouer di acqua, tanto che vadano a basso: & poi dormirli vn sonno sopra, & in quel giorno è di bisogno di mangiare pochissimo, & cibi leggieri; & così vederai di tal pillole tanti effetti, che faranno stupire coloro che le piglieranno.*

## L'olio di mirra, ilqual conserua in giouentù le persone, sì come anco fa il balsamo naturale. Cap. LVII.

*L'Olio della mirra, per sua virtù naturale, conserua da putrefattione, tutte le cose che dentro vi si mettono. Et similmente vngendosi la faccia, la mantiene freschissima, & bella, & fa parere sempre giouane. Sana le ferite subitamente; & sana ancor assaissime sorti di infermità interiori, dandone dramme due per bocca: vale per sordità d'orecchie, & a molte altre cose. & il modo di farlo è questo, cioè. Piglierai mirra eletta che non sia falsificata onc. sei.*

*Ac-*

*Acqua di vita, che non habbia flemma oncie dodeci, e metterai insieme ogni cosa in vna boccia di vetro, & la metterai nel letame di cauallo caldo, per sei giorni. Dipoi distillarai per bagno, tanto che l'acqua passi tutta, e nel fondo della boccia resterà l'olio, ilquale tu lo colerai con vna pezza di lino, & lo serbarai per simili effetti: & quando vna persona si volesse vngere la faccia, per volerla conseruare molto tempo, egli è dibisogno fare vn bagno con ortiche, in acqua commune, & mentre che bolle stufarsi sopra, & farsi sudare la faccia: & dipoi si asciughi molto bene, & incontinente vngasi con il predetto olio: & questo è l'ordine che si dee osseruare in fare tale operatione, quando alcuno si vuole vngere la faccia, il petto, le mani, ouero altre parti della persona per conseruarle tempo assai, che non diuengano crespe, e brutte, come sogliono venire alla maggior parte delle persone, quando cominciano a inuecchiarsi.*

## Vna quinta essentia solutiua, laquale fa operation mirabile in diuerse materie. Cap. LVIII.

*LA quinta essentia solutiua è vna compositione di tanta virtù, che il mondo si stupisce in vedere le grandi operationi; percioche euacua i corpi humani con grandissima facilità, e senza detrimento alcuno, purga tutte le parti del corpo che sono impedite da grossi, & viscosi humori, risolue i tumori, estingue le doglie, conserua la vista, ammazza i vermi, fa buo-*

*no appetito, & fa molte altre cose, lequali non scriuo in questo luoco; & il modo di farla è questo, cioè.*

| | | |
|---|---|---|
| *Recipe Legno aloe,* | | |
| *Cinamomo,* | } | *ana onc.i.* |
| *Turbit,* | | |
| *Aloe patico,* | } | *voij.* |
| *Colloquintida,* | | |
| *Garofali,* | } | *ana scrop.iij.* |
| *Croco,* | | |
| *Muschio di Leuante dram.i.* | | |
| *Iuleb violato, libra.i.* | | |

*Et tutte le dette cose sieno messe in boccia di vetro, & sopra mettansi libre due della nostra quinta essentia, e lascisi cosi per dodici giorni, e sarà fatta, colala & serbala in vaso di vetro. Et questo è vn medicamento raro, del quale io me ne serui assai volte in Roma al tẽpo, che io vi dimoraua, & con questo faceua grandissimi miracoli nella medicina, e cosi farà ognuno, che vserà a darla a gli infermi per medicamento. & si piglia con brodo, ouero con qual si voglia sorte di siroppo. La dosi è dramme due fino a dramme quattro. & si piglia a stomaco digiuno, e senza guardia, ò dieta nissuna, & a tutti opera in bene, e senza fastidio.*

## Acqua vita aromatizata di gran virtù, laquale serue a tutte le frigidità dello stomaco. Cap. LIX.

*QVesta è vn'acqua vita aromatizata con semplici aromatichi di Leuante, laquale nelle sue opera-*

rationi è gloriosa, & rara: come per ragione si può vedere, considerando bene gli ingredienti di tal compositione; & il modo di farla è questo, cioè.

Recipe Noci moscate,
Garofali,
Galanga,
Cardamomo,
Cubebe,
Macis,
Cinamomo,
Gengero,
Croco,
Incenso, } ana onc. ij.

& pesterai grosso modo, mescolando ogni cosa insieme: dipoi habbia vna boccia benissimo lutata, & vi metterai le sopradette polueri, & dentro vi metterai libre sei di finissima acqua vita, e lascierai così per sei giorni; dipoi distillerai per cenere col suo capello, e recipiente, & vscirà vn'acqua di color rosso, la quale è preciosissima fra tutte le altre acque distillate: & gioua a tutte le infermità causate da frigidità. mondifica ogni sorte di piaghe. Sana tutte le ferite senza darli dolor niuno, fa bonissima memoria, sana la tosse, fa stare allegro, & a molte altre virtù, delle quali io non mi estenderò troppo in ragionare. perche sono infinite, & grandi in ogni cosa; ma lascierò farne la proua a quei che non sanno, accioche ogn'vno possi imparare per beneficio vniuersale delle genti del mondo.

## Quinta essentia d'antimonio, la quale ha infinite, & gran virtù in varie, & diuerse cose. Cap. LX.

*LA quinta essentia dell'antimonio quando è fatta con modo, & forma, è vn preciosissimo medicamento, tanto interiore quanto esteriore, perche vna sola goccia di questa dandola per bocca con vino, o brodo, o alcun'altra sorte di acqua, euacua il corpo cosi per vomito, come anco per secesso, & dandola tre volte ad vno ammalato, lo sanerà quasi da ogni cruda, & pessima sorte d'infermità, come dalla esperienza si vede ogni giorno, & applicandola estrinsecamente per rimedio locale sopra le vlcere maligne, le mondifica miracolosamente. Et il modo di far tal quinta essentia è questo, cioè.*

*Recipe aceto fortissimo, & lo distillerai tre volte, dipoi piglia antimonio spoluerizato quanto vuoi, & mettilo in vna boccia di vetro, & mettiui sopra tanto aceto stillato, che sopr auanzi tre dita; e rimenalo benissimo insieme, & mettilo sopra le ceneri calde, & fallo bollire vn pezzetto, fino a tanto che l'aceto si facci rosso, & fatto che sarà rosso, lascialo posare, che diuenti chiaro, & dipoi votalo in vn'altra boccia, & sopra quelle feccie tornaui a metter dello aceto stillato, come la prima volta, & fallo bollire, & poi votalo nell'altra boccia: e fa in questo modo fino a tanto, che l'aceto non si faccia più rosso; & come*

*l'ace-*

*l'aceto non si rubificherà più, getterai via quelle feccie, & l'aceto rosso, che hai cauato, mettilo in vna boccia, che sia benissimo lutata, & distilla l'aceto, il quale vscirà chiaro, & bianco: ma bisogna stare attento, come incomincia a stillare goccie rosse, lieua via l'aceto, & muta il recipiente, & dagli fuoco forte fino a tanto, che sia vscita tutta la sostantia, & quello sarà la quinta essentia dell'antimonio; seruala in vaso, di vetro ben serrato, che non respiri niente; & questo olio è miracoloso per mortificare tutte le specie di vlcere putride, & maligne, perche bagnandole sopra con detto olio in vn subito saranno mortificate: per il che si sanano con gran breuità, & ancora dandone per bocca con alcuna sorte di licore, sana tutte le sorti d'infermità maligne, come di sopra ho detto. si che questa quinta essentia di antimonio, si può dire, che sia vn licor santo, & precioso per la salute de corpi humani.*

## A fare il precipitato commune con gran facilità. Cap. LXI.

*IL precipitato commune, il quale s'adopera nelle piaghe marcie per tirare la materia corrotta dalle parti interiori alle esteriori è vn medicamento rarissimo, & appresso i moderni è molto in vso, e molti se ne seruono in varij, e diuersi medicamenti. & il modo di farlo è questo, cioè.*

*Piglia acqua forte da partire, e per ogni tre onc.*

*mettiui due oncie d'argento viuo, che non sia falsificato con altri minerali, & metti in vna boccietta dal collo lungo, che sia benissimo lutata, & dalli fuoco fino a tanto, che l'acqua sia benissimo disseccata: & che la boccia non fumi più all'hora lascia raffreddare il fornello, & rompi la boccia, & trouerai in fondo vna massa della materia, che sarà rossa, come minio, macinala benissimo nel mortaro, che si faccia quasi impalpabile, & questo sarà il precipitato commune: & se lo vuoi preparato, che non sia tanto rigoroso farai così. Laualo con acqua fresca, & dipoi sciugalo, & infocalo, & estinguilo in aceto fortissimo, & fa così tre volte, & sarà preparato. e questo è il precipitato, col quale si fa miracoli, vsandolo ne i medicamenti della cirugia.*

## A discacciare da se ogni tristezza, & euacuare i corpi con destrezza. Cap. LXII.

*SE il dolce con l'amaro farà compagnia, & vi entra l'agro col mezzo sapore, farà sì stretta, & dolce compagnia, che dal vaso caccierà ogni puzzore. & ne vscirà diuino & grato odore, che farà, che ogn'vn contento stia: & però state attenti, se volete saper che cosa sia, che lo voglio narrare in cortesia. il fior d'ogn'altro fior il dolce sia, che il sapere humano non lo può discernere, l'amaro sarà vn frutto di Soria, vestito di giallo, & poi spogliato, & di sapore*

pore

*pore acuto, & quasi ingrato: l'agro sarà vna bella, e folta compagnia, madri di fiori in vna pradaria, che diuersi sapori renderà al gusto humano, & sopra tutti harà virtù soprana. Il mezo sapore sarà fra sassi, selue, ripe, e pianure, e tutti gli altri farà abbracciare, e se il caldo maggiore farà in questa opera, sarà così bello esperimento, che marauigliar farà la gente. Ogn'vno di questo adunque stia cotento in tutto: percioche chi l'vserà farà gran frutto.*

## Pillole di Marte militare. Cap. LXIII.

*COsi come Marte è detto Dio delle battaglie è vincitor delle guerre, così ancora similmente le sue pillole sono pillole da discacciar gli humori, & sono vincitrici delle infermità, quando però saranno bene intese, & amministrate: ma per far che ogn'vno ne sia capace, io mostrerò il vero modo, col quale si deuono fare, & amministrare. L'ordine adunque sarà questo cioè.*

*Recipe acqua, che sia fatta di vitriolo, salnitro, & alume, & fatta secondo il suo solito, & con essa darai da bere a Marte per fino a tanto, che per imbriacchezza si faccia sudare, & diuentar tutto in acqua di color rosso, allhora fallo vomitare, & dipoi asciugarlo con grandissimo calore, che resterà rosso di suo colore. allhora con zuccaro rosato, & mel commune se ne potran far pillole, accompagnate con la rossezza di Marte, scropoli vno. & queste saranno*

*:o le pillole di Marte, lequali faranno grandissima paura a tutti gli humori, vincendo ogni dura infermità, & saranno vittoriose sopra tutte le altre pillole d'altre specie, doue vederai cose stupende, & grandi da far marauigliare ogn'vuo. Si che operando in questo modo si farà gran frutto. & se ne darai due dramme a chi fosse ammalato, in breue tempo li tornerà il fiato.*

## Del modo di fare vn'olio perfettissimo di rossi d'oua. Cap. LXIIII.

*L'Olio de' rossi d'oua è vn licore di grandissima virtù, che vale in varie, & diuerse cose, & è vn'olio, che mai si consuma; serue anco in molte operationi di alchimia, per dar fissatione alle medicine, quando sono volatili, & si fà in questo modo, cioè.*

*Recipe rossi d'oua, che siano duri, & ne farai vna massa pistata nel mortaio: & dipoi metterai in vna cazza di rame, & metterai al fuoco, dandogli buon calore di carboni, & sempre anderai rimenando con la spatola, per fino a tanto, che da se medesimo si verrà a conuertire in olio; & come lo vedrai conuertire in olio, subito lo colarai con vna pezza; & a questo modo hauerai l'olio de i rossi d'oua, che sarà preciosissimo, & mirabile; & sarà negro di colore, & a farlo in questo modo è vn secreto, che pochi huomini lo sanno; & è di tanta virtù nelle sue operationi,*

che

*che è cosa da non credere; percioche sana le ferite con prestezza, fà i capelli, & la barba negri, lieua i segnali delle ferite vngendoui sopra, placa il dolore dell'emoroidi, solue i dolori laterali, & serue a molte altre cose, che io lasciarò di dirle in questo luogo per hauerne fatto mentione in alcuni altri libri miei, & dichiarato a pieno le sue virtù, come leggendo si potrà vedere.*

## Il mirabile siroppo di quinta essentia di nostra inuentione. Cap. LXV.

*IL siroppo di quinta essentia di nostra inuentione è vn licore molto mirabile, & di grandissima virtù, come dalla esperientia si può vedere; & la compositione di tal siroppo è questa, cioè.*

*Recipe Acqua vita di quella, che io ho scritto per far la nostra quinta essentia, oncie xij.*

*Olio di solfaro, Olio di vitriolo, } ana dram.i.*

*Olio di tartaro puro, & schietto onc.ij.*

*Giuleb rosato lib.iiij.*

*Muschio fino caratti ij.*

*Croco scrop.i.*

*Canella dram.i.*

*Misce, & siano benissimo incorporate; & questo sarà il siroppo nostro di quinta essentia, il quale è di così mirabile operatione, che suscita quasi i mezzi morti; & certamente fra tutte l'altre medicine questo è*

*mi-*

*miracoloso, perciochè facendolo usare a quei che patiscono di febre, li sana con grandissima prestezza. & detto siroppo si può accompagnare con tutte le sorti di potioni, che si danno a gli ammalati, & si può dar solo con brodo, vino, & acqua, & in qualunche modo si dia sempre fa grandissimo giouamento. la dosi è da due dramme fino a quattro. & con questo io ho fatto molte opere degne di laude, come nel mio libro intitolato Tesoro della vita humana si potrà vedere, quando lo manderò in luce.*

## Il licore miracoloso & diuino. Cap. LXVI.

*QVesto nostro licore miracoloso. & diuino, è così detto, per fare opere mirabili, e grandi, che quasi resuscita i morti, quando se ne dà una goccia, ouero due per bocca, con vino, o brodo, ouero altra specie di licore, & il modo di fare il detto licore è questo cioè.*

*Recipe Sangue humano,*
*Sperma di Ballena,*
*Medolla di Tauro,* } *ana lib.i.*
*Muschio onc.i.*
*Cenere di oliue onc.ij.*
*Acqua vita fina lib.ij.*

*Misce, & metti a distillare in storta, & distilla secondo l'arte fin tanto che sia uscita tutta la sostanza: & quello che uscirà tornalo a distillare per bagno tre*

*volte,*

*volte, che lascierà il puzzore. serbalo in vaso di vetro, & con esso farai miracoli ne i medicamenti, doue lo applicherai; così dentro, come fuori.*

## Cerotto maestrale, ilquale è di gran virtù nelle cure delle vlcere. Cap. LXVII.

*QVesto nostro cerotto maestrale, è cosa molta vtile in diuerse infermità esteriori, come gomme e piaghe di tutte le specie: imperoche le digerisce, & mondifica, & le cicatriza senza aiuto di altre materie; il qual cerotto si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia Cera noua gialla,*
*Rasa di Pino,*
*Pegola liquida,* } *ana lib.i.*
*Trementina,*
*Pegola di Spagna,*
*Consolida maggiore dram.i. per libra.*
*Litargirio d'oro oncia meza per libra.*

*Misce; & fà bollire tanto che sia cotto in forma di cerotto. ma però non vuole esser troppo cotto; & cotto che sarà colalo in acqua fredda: & poi caualo fuora, & rimenalo come pasta da fare il pane, & fallo in pastelli, & serbalo così, & quando sarà steso sopra la pezza, metteui sopra vn poco di precipitato, & estinguelo con il nostro magno licore, & mettilo sopra vna piaga marcia, che subito la farà netta, & mettendo sopra il detto cerotto cantaridi spoluerizate, & applicandolo sopra vna gomma, o pia-*

*ò piaga tirarà fuori tutte quelle humidità superflue, & restarà il luoco mondificato, & netto senza dolore alcuno, & questo è secreto, ilquale si truoua appresso a pochi huomini, & è di grandissima importantia appresso le genti del mondo, per la salute di molti. Et tutti quei, che fanno professione in cirugia lo douerieno tenere per vn grande & precioso tesoro: perciochè conuiene in tutte le sorti di piaghe, & fà bellissime operationi, come dalla esperientia si può vedere.*

## Per chiarificar la faccia, & farla bellissima. Cap. LXVIII.

*VOlendo fare la faccia chiara, e bella a chi l'hauesse oscura, farai questo vnguento, cioè.*

*Piglia Latte vergine, parte due,*
*Olio di Tartaro parte vna,*
*Acqua vita finissima parte sei.*

*Misce; & la sera, quando vai nel letto ti ongerai la faccia, & quando ti leuarai, lauati benissimo, & ongila con olio di mandole dolci: e seguitando questo ordine in breuissimo tempo, la faccia sarà lucida, & chiara, senza macula nissuna; perciochè questa compositione ha mirabil virtù, per conseruare la carne, & difenderla da tutti gli impedimenti di natura: & conserua la testa da molte infermità.*

Pil-

## Pillole maestrali, contra molte, & diuerse infermità. Cap. LXIX.

*QVeste son pillole di grandissima virtù, & massime contra tutte le specie di doglie, causate da humori corrotti: perche purgano gli humori putridi, & conseruano il corpo da corrottione: & le dette pillole si fanno cosi, cioè.*

*Recipe Incenso,*
*Mastice,*
*Mirra,*
*Sarcocolla,*
*Aloe patico,*
*Elleboro negro,*
*Croco,*
*Turbit,*
*Colloquintida,*
} *ana, quanto vuoi.*

*Et per ogni oncia di detti materiali, aggiongiui caratti due di finissimo muschio; & poi siano incorporate insieme con mel rosato, & acqua vita, tanto di vno quanto dell'altro; & questa pasta si conserua per sei mesi, & non più. & bisogna, che si conserui in vaso di piombo, & non d'altra sorte; & queste pillole si pigliano la mattina a digiuno, beuendogli appresso vn poco di acqua, o di vino, la dosi delle dette pillole è dramme due, fino a dramme tre. & beato sarà colui, che nelle sue infermità, vsarà vn medicamento tale; imperoche è molto mirabile; & è*

vno

*vno de i maggior rimedij di pillole, che io habbia mai esperimentato a i giorni miei nell' arte medicatoria, seruono diuinissimamente a leuare il dolore delle gotte, & a conseruarsi, che non vengano. Sono ancora miracolose per quei che patiscono di mal francese perche vacuano gli humori viscosi, & grossi, & mantengono il corpo in buona temperatura. & vsandole in tal infermità, preseruano il corpo lungamente. Seruono ancora per le male indispositioni, che patiscono le donne: & massime per quelle, che patiscono mal di madre, & retentione del menstruo, che non si purgano: imperoche le dette pillole apreno le vene, & fanno prouocare il menstruo, & purgano la madre da ogni impedimento, che vi fosse seru[illegible], contra emigranea, & tutte le sorti di dolori di [illegible]sta; & similmente per tutte le specie di febri putride. Si che io concludo veramente, che queste siano regine sopra tutte le altre specie di pillole: & io ne ho visto vera esperientia in tutte le sopradette infermità, & cosi ne faccio fede a tutte le genti del mondo. & questo dico accio ogn'vno se ne possi seruire allegramente in tutte le occorrenze senza sospetto di cosa alcuna.*

Il fine del Secondo Libro.

# LIBRO TERZO.

## Doue si contengono molti trattati dell'arte minerale, e de' suoi medicamenti.

CON ALCVNI CAPRICCI dell'Auttore, scritti a i figliuoli dell'arte.

## IL PROEMIO.

*TRa tutte l'arti del mondo, la principale, è più famosa è stata l'arte minerale, la quale è tãto necessaria, che quasi il mondo non potrebbe far senza: & se vogliamo vedere, se è così, cominciamo vn poco a scorrere per tutte l'arti, & vederemo, che non è possibile fare arte niuna, che non vi entri qualche aiuto dell'arte minerale: percioche non si può fare così minimo essercitio, che non vi habbia da entrare qualche minerale instrumento.*

*Et similmente la medicina, & la cirugia non sarebbe quasi possibile farla intieramente senza metterui molte specie di cose minerali. & quando si considera bene, in effetto ella è pur così, e non altrimenti. Et per questo io voglia seguitare a scriuere questo terzo libro d'arte minerale: & intendo di voler mo-*

strare con verità, & quanto sia necessaria questa arte nella medicina, & cirugia. Dichiarerò ancora, che cosa siano tutti i minerali, & come si hanno da preparare ne i medicamenti, così in fisica, come in cirugia, tanto in potione, quanto in globi, & in vnguenti, & acque, mostrando il modo, & la via di fargli in acqua, & anco in poluere; acciocheogn'vnò se ne possi seruire in quel modo, che a lui parerà esser meglio. Et se alcun medico si vorrà seruire di tali minerali, potrà pigliare questo nostro libro, & con esso farsi capacissimo di tal'arte, tanto vtile, & necessaria al mondo. Scriuerò ancora de i mezzi minerali, & mostrerò, che cosa sieno, & il modo di amministrarli, & in che cosa possono seruire. Et questo sarà cosa, che aprirà molto il senso a i professori di tale arte, & si faranno capaci d'infiniti rimedi di gran salute a i corpi humani. Perche noi vediamo, che della terra nasce tutta la sostantia, & la salute de gli humani viuenti, così del vitto, come del vestire, & semplici, & minerali, & mezzi minerali, per conseruation del corpo. Ma se della terra nascono tutte le cose necessarie a noi, non è dubbio niuno, che i minerali nati di terra non sieno cosa a proposito per la medicina, & di cirugia: & così come sono tutti gli altri semplici nati di terra; essendo adunque tanto necessaria cosa questa arte minerale, mi sono voluto estendere in scriuere questo terzo libro, ilqual tratta dell'alchimia dell'huomo, & dell'alchimia minerale, laquale è arte tanto sofistica, & d'ingegno. Seguito

*guito appresso alcuni capricci scritti a i figliuoli dell'arte; cose che tutte sono di grande importanza a saperle; perche come di sopra ho detto, sono tanto necessarie, che non si può far senza per modo niuno. Essendo adunque cose tanto gioueuoli, non sia niuno, che si aggraui di scorrere per questa nostra opera, & farsi capace di tanto dono.*

## Di quanta importantia sia l'arte minerale nella medicina, & cirugia. Cap. I.

*GLi antichi, e moderni fisici, & cirugici, sempre hebbero in grande veneratione quest'arte mettallica nelli lor medicamenti, & hoggi l'hanno in veneratione più che mai, ancorche vi sieno stati infiniti, che se ne sono seruiti senza hauerne hauuta vera cognitione. e che sia il vero lo prouo in questo modo, e dico, che quando i medici han medicato vn'infermo con li lor medicamenti vegetabili, come siroppi, medicine, & altre potioni di succhi d'herbe, con mele, zuccaro, & varie sorti d'ontioni estrinsecamente, e con la ragion del viuere, & altre cose conuenienti nelle infermità; & che fatto tutto questo vedendo l'ammalato andar peggiorando, e che vi sia gran fiacchezza, con sospetto di morte: per l'vltimo rimedio ricorrono a' minerali, facendo fare consumati, con bollirli dentro scudi, ouero catene d'oro, e li fanno fare ristoratiui cordiali, e con oro macinato, perle, coralli, smeraldi, & altre sorti di gioie, lequali son tutti minerali, e mez-*

*zi minerali; & in questi materiali così fatti, serbano la maggior speranza loro, di aiutar il pouero infermo. Si che è da considerare di quanta importanza sia l'intender questa scientia tanto grande, benche a me pare, che pochi sono, che la intendino. Et che sia il vero, io mi sono trouato parlare con molti professori dell'arte, che non mi hanno saputo dire pur vna minima ragione volendosi scusare con dire, che tal scientia si appartiene solamente a gli Alchimisti, & non a i Medici rationali. Si che veder possiamo, a che termine stia la medicina in quei tali; Ma però la maggior parte de gli huomini dotti, & prudenti, affermano l'arte minerale esser totalmente necessaria; percioche Galeno, Hippocrate, Auicenna, & vna infinità d'altri Medici l'hanno affermato loro ancora: ma però nel medesimo modo, che vsano di fare i nostri Medici moderni: ma se quegli antichi hauessero parlato con il diuin Raimondo Lullio, o con Rainaldo di Villa Nuoua, ouer con Filippo Ostadij Tedesco, o con Bonifacio Montio da Vrbino, o con messer Mattio Tedesco, o con Andrea di Marin, e con altri ingegni rari, i quali hanno maneggiato diuinamente quest' arte, & hanno fatto con essa grandissime esperienze, come ben si può vedere, per esser cosa nota al mondo, direbbono altramente. Ma se i Medici moderni si dilettassero studiare tali Autori, io credo veramente, che ogn'vno si metterebbe al tutto di fantasia. Et per tanto è da sapere, che così come i minerali più fissi, come oro, argento, ferro, stagno,*

*gno, rame, piombo, sono superiori a gli altri, che sono mezzi minerali; come argento viuo, solfo, alume, vitriolo, sali, & parimente tutte l'altre specie, le quali io lascio per non fastidire i lettori, così ancor nella medicina per salute de i corpi humani sono superiori a tutti gli altri medicamenti in virtù, & qualità. Ma egli è ben vero, & non è dubbio alcuno, che è dibisogno sapere amministrarli con il debito modo, che in ciò se gli conuiene, & saperli disporre alla perfetta operatione. Et di questa tale amministratione ne parlerò distintamente nel seguente capitolo. Ma primieramente io voglio mostrare in quanti diuersi modi si adoperano i minerali in cirugia: & questo già non me lo negheranno i valentissimi cirugici, che l'arte minerale non sia la corona dalla cirugia. & così per far vedere a ciascuno, che sia il vero, vi prouo, che il verderame si mette nello vnguento apostolorum, ilquale si adopera a mondificar le piaghe, che sono putride. Il minio, il quale è piombo fatto rosso, se ne fa vnguento, che serue a mondificare, & disseccare le vlcere causate da calidità. Dell'argento viuo se ne fa vnguento, che serue per medicamento di piaghe di mal francese; similmente per fare vntione a i mali infranciosati. Il cinabrio serue in far de profumi al mal francese. Il precipitato si adopera esso ancora a mondificare tutte le specie di vlcere puzzolenti, & corrosiue. Della tutia se ne fa vnguento efficante per cicatrizare le piaghe. Del solimato, & arsenico se ne fanno caustici, per ammazzare i mali,*

*che vanno serpendo per la carne. & così ancor di tutte le sorti di alumi, & sali, & solfi, se ne fanno bagni, lauande, gargarismi, e molte altre operationi necessarie alla cirugia, & così scorrendo per tutti i minerali, e mezzi minerali, noi trouaremo, che ciascuno, o almeno la maggior parte, seruono in simili operationi. Et per tanto egli è necessario, che noi vediamo quanto sia d'importanza quest'arte minerale, e molto ben vedere, qual luogo si gli debba dare nella medicina, & cirugia, per esser medicamenti di tanta importanza, come sono. & facendo questo, la cosa anderà molto bene, & i minerali haueranno essi ancora il luogo, & la preeminenza loro, senza esser reprobati da niuno de professori dell'arte: ma con somma laude da tutti saranno grandemente essaltati per sempre.*

## Del modo, che ha da tenere nel preparare, & amministrare i metalli, minerali, e mezzi minerali per seruirsene nelle medicine. Cap. II.

E' *Da sapere, che tutti i minerali, e mezzi minerali hanno luoco nella medicina, e cirugia: ma bisogna sapere, come debbano intrare ne i medicamenti, & in che forma. E così cominciaremo dall'oro, che gli Alchimisti lo chiamano Sol purissimo. Dico adunque, che volendosi seruire dell'oro, non se ne ha da seruire così in corpo, come stà: perche l'oro è*

*me-*

*metallo fiſſo, che'l fuoco non lo può conſumare, ma volendoſene ſeruire, è neceſſario che'l ſi tiri in prima materia, che ſecondo dicono i filoſofi Alchimiſti è l'acqua: ma a volerlo tirare in acqua, è neceſſario farne calcinatione, accioche con maggior facilità ſi poſſa ridurre in potione; & il modo di fare tali effetti è queſto, cioè.*

*Si piglia l'oro in fogli, di quello, che ſi indorano le figure, & altri lauori, & biſogna amalgamarlo con l'argento viuo, & mel commune, & metterlo in vn griſuolo, doue ſi fondono i mettalli, & metterlo in vna fornace, doue ſi fanno i vetri, & laſciaruelo tanto, che la materia, che è nel griſuolo ſi faccia bianca: dipoi habbi della noſtra quinta eſſentia, de gli ſpiriti dell'acqua del mele, con vn poco di ſale armoniaco, & metti in vna boccia di vetro tutte le ſopradette coſe, cioè la calcina dell'oro, con quelle acque, & il ſale, & mettilo in letame di cauallo per quaranta giorni continui, & ſi ſoluerà tutto in acqua, & ſe pure reſtaſſe alcuna feccia in fondo, diſſeccala, & tornala vn'altra volta a calcinare: & dipoi ſoluila nel letame, come prima fù fatto: & coſi reſtarà tutto ſoluto in acqua, & ſarà potabile: & queſto ſarà oro ſoluto, & preparato, del quale te ne potrai ſeruire in tutte le ſorti de medicamenti, tanto intrinſeci, quanto eſtrinſeci, & in tutte le operationi ti farà grandiſſimo honore.*

## Modo di preparare l'argento, & farlo in acqua per seruirsene in tutte le attioni. Cap. III.

*L'Argento fino, il quale già gli Alchimisti lo chiamano Luna, volendolo preparare, & conuertirlo in acqua chiara, che gli Alchimisti la chiamano olio di Luna: si ha da procedere in questo modo cioè.*

*Si piglia l'argento, che sia affinato alla copella con piombo, & questa arte la fanno gli orefici affinatori dell'oro, & d'argento, & fatto che sarà questo, bisogna batterlo in lamine sottili, come carta, & tagliarle in pezzetti piccioli, & ricuocerli sopra vna lamina di ferro. fatto questo, habbi acqua forte fatta di salnitro, alume, & vitriolo, con tutti gli spiriti suoi, & dentro vi metterai l'argento, ilquale si conuertirà subito in acqua, & sarà di color celeste, & quando si vedrà più argento nella boccia, allhora metti la detta acqua in vna boccia lutata col suo capello, & recipiente, & distilla per cenere, & fa passare tutta l'acqua, laquale sarà buona per fare altre operationi, & distilla fino a tanto, che l'argento resti in fondo della boccia spesso come vna salsa; allhora leualo dal fuoco, & lasciala asciuttare sopra le ceneri calde: ma non bisogna farlo asciutare in tutto. & fatto questo, piglia acqua salsa di mare, & mettiuene sopra vn pochetto, cioè tanta quantità, che sia solamente*

te

*te bagnato, & non più; & tornalo a scaldare sopra le ceneri, & come sentirà il caldo, subito tornerà in acqua chiarissima. dipoi fallo bollir tanto, che l'acqua sia suaporata, & così l'argento ti resterà in acqua potabile, ilquale ha virtù infinite per far potione: perciochè è contra alla lepra, all'humor salso, al mal di gambe, ad infiatione di fegato, & varie, & diuerse infermità, secondo che i Medici se ne vorranno seruire. & questo insieme con acqua vita, sana tutte le sorti di piaghe puzzolenti, per tutto il corpo, applicandolo sopra di esse, quando il corpo sarà ben purgato. & questo rimedio è nuouo: percioche niuno auanti di me l'ha inteso, ne vsato, ne manco pensato, & è cosa mirabile, & da far stupire il mondo.*

## Modo di preparare il ferro, e soluerlo in acqua purissima per farne potione. Cap. IIII.

*IL ferro, ilquale gli Alchimisti lo chiamano Marte è vn Minerale, ilquale è molto appropriato a varie, & diuerse infermità, quando è ben preparato, & soluto, laqual preparatione, & solutione, si dee fare in questo modo, cioè.*

*Piglia il ferro, & fallo laminare sottilmente, & farai in quel modo, che si fece nel cap. dell'argento soluendo nella medesima acqua forte; la qual solutione sarà rossa, come sangue. Farai suaporare via l'acqua, e dagli fuoco fino a tanto, che resti vna pietra*

rossa,

*rossa, che non habbia in se humidità niuna: allhora rompi la boccia, & caua fuori quella pietra, & macinala sottilmente: dipoi habbi aceto stillato due volte, & lo metterai sopra la detta poluere in boccia longa, & mettila in letame caldo per trenta giorni almeno, & la detta pietra sarà soluta in acqua chiarissima di color di sangue, & come vedrai, che sarà tutta soluta in acqua, fà suaporare via l'aceto, & restarà vn'altra pietra negraccia di colore, la quale cauerai fuori della boccia, & spoluerizala vn'altra volta, & soluila con finissima acqua vita. Et allhora sarà fatta la solutione del ferro fisicamente, che si potrà dare per bocca in tutte quelle occorrenze, che sarà necessarie: & massime ne i flussi di corpo; per sputo di sangue, per maroelle, per brogge, & ancora per il mal di san Lazaro, & per tisici, & etici: & questa è la vera solutione del ferro, la quale niuno auanti di me l'ha mai fatta, nè vista vsare in questo modo nella medicina: & vi prometto, che questo è vno de i gran secreti, che al mõdo si potesse mai trouare; & la virtù sua è tale, & tanta, che lingua humana non lo potrebbe esprimere. Per tanto io essorto tutti i medici, & i cirugici a seguitare questa gloriosa impresa degnissima di tante laudi; per il mezzo della quale l'huomo può diuenire a gran perfettione nella medicina, & cirugia, sapendosene seruire a tempo, & luogo; percioche il ferro è minerale di grandissima virtù: come dalla esperienza si può vedere in diuersi modi.*

## Il modo di ridurre l'argento viuo in calcina, & poi soluerlo fisicamente in acqua, per operarlo in più cose. Cap. V.

*L'Argento viuo è vn minerale liquido, & volatile, ilquale gli Alchimisti lo chiamano il solfo volatile: e si accompagna quasi con tutti i minerali, e si abbraccia con loro, ma poi, con gran facilità il fuoco lo separa da tutti i metalli, doue fosse accompagnato, & lo fà andare in fumo, che non si vede memoria alcuna del fatto suo, & per questo i filosofi lo chiamarono seruo fuggitiuo; volendo dire, che non si deue tenere amicitia stretta con lui; ma subito che egli ti harrà seruito, fallo fuggire, come ancor fanno li orefici, che l'amalgamano con oro, per seruirsene a indorare sopra l'argento, ma però seruiti, che se ne sono, lo mettono al fuoco, & lo fanno fuggir via: & similmente si dee fare, quando alcuno se ne serue in qualche sorte d'infermità, subito che l'harà seruito, faccialo fuggire, come per innanzi ho detto nel capitolo della vntione del mal francese. Seguitiamo dunque il modo, che si ha da tenere in calcinarlo, & ridurlo in acqua potabile, acciò ciascuno se ne possa seruire in molti medicamenti, tanto interiori, quanto esteriori. Il modo adunque di calcinarlo, sarà questo, cioè.*

*Piglia vn'orinale di creta benissimo vitriato, che sia lungo due braccia almeno, e sia stretto in boccia*

*più*

*più che sia possibile: & mettiui dentro due, o tre libre d'argento viuo, & quello orinale mettilo in vna celata di ferro, & sopra l'orlo della celata lutala insieme con l'orinale, & metti sopra vn fornello, & dagli fuoco fino a tanto, che l'argento viuo resti calcinato, ma auuertisci che li metti il suo capello, & recipiente benissimo serrato, & di modo, che alcuna parte dell'argento viuo non si perdesse, & così in otto giorni sarà fatta la calcina dell'argento viuo, la quale sarà atta alla solutione. & questa calcina serue a varij, & diuersi medicamenti, mortifica tutte le vlcere corrosiue senza dar dolor niuno. la solution del quale si fa in questo modo, cioè.*

*Si piglia la detta calcina, & si mette in boccia col collo lungo, & sopra vi si mette aceto stillato, & si mette sopra le ceneri calde per venti quattro hore, & poi se gli dà vn bollo, & bollito, che sarà, si vuota l'aceto in vn'altra boccia & se vi resta alcuna feccia in fondo, vi si mette nuouo aceto, & si fa come prima, & conuien far così tanto, che tutto si solua in acqua, & soluto che sarà, fa suaporare l'aceto, che poco ve ne resti. & aggiungiui acqua di mele, fatta per distillatione secondo l'ordine nostro. e così sarà fatta la solutione dell'argento viuo, laquale è miracolosa in molte infermità. Valle per tosse, catarro, per chi hauesse lo stomaco putrefatto, per causa di mal francese, facendola vsare con altri siroppi, o altre potioni. Sana chi hauesse durezza di milza, & ancora a chi patisce, alcuna sorte di fistola*

*in qual si voglia luogo della persona, & è buona à molte altre cose, le quali io non scriuo in questo luogo, acciochè altri si essercitino nella pratica, & si affatichino di trouare essi ancora cose nuoue appartenenti all'arte medicatoria.*

## Dello stagno, & sua compagnia, & gli effetti, che fa, tanto solo, quanto accompagnato. Cap. VI.

*PErche lo stagno è vn minerale poco differente dall'argento in sapore, & in odore, & ancor in bianchezza; però non intendo di affaticarmi a metter la sua preparatione, & solutione, perche questa è arte da quelli, che fanno le scudelle, & i piatti, che lo calcinano con gran facilità, & lo dispongono alla solutione, laquale si può fare con aceto stillato, come ancor le altre solutioni de metalli, ma io seguiterò a dire della sua complessione, & qualità, come egli è metallo tanto arido, & secco, che accompagnandolo con ogn'altra sorte di metalli, li caua della sua forma, & propria natura, & si conuerte in vn'altra forma molto differente dalla prima. S'ei si accompagna con rame schietto, mettendo per ogni cento libre di rame, trenta di stagno, & se'l si fonde insieme, sarà metallo finissimo per far campane, & mettendo per ogni cento di rame, sedici di stagno, sarà metallo dolce per fare artigliarie; ma se'l si accompagna con argento, lo fa crudissimo, & lo guasta di modo, che non va-*

*te quaſi niente, mettendolo ſimilmente con oro, lo guaſta, che non ſerue in coſa alcuna. Ma calcinandolo con piombo, ſerue in molte coſe, ma a fare ſmalti, a far bianchi i piatti, e tutti i lauori di terra, e ſimilmente per ſmaltare i vetri, che ſi fanno in Murano di Venetia, e ſerue per luſtrare ſpecchi, & armadure bianche, & ad infinite altre materie ſimili: ma nella medicina, ne manco nelle cirugia non ſeppi io mai che'l fuſſe buono in coſa niuna, e per tanto laſciaremo per tali eſſercitij, poi che non ci ſerue; ma credo bene, che ſe ſi voleſſe andare inueſtigando più in dentro ſopra tal materia, che'l ſi troueria qualche belliſſima eſperienza, e di qualche gran profitto; ma tuttauia io mi riſoluo di laſciare queſto faſtidio a chi è deſideroſo di trouare nuoua eſperientia, e ſeguirò il mio principiato ragionamento, diſcorrendo per gli altri minerali, e mezzi minerali, manifeſtando le occulte, e gran virtù loro, per beneficio vniuerſale di ciaſcuno.*

## Del rame, che gli Alchimiſti lo chiamano Venere, & a che ſerue in medicina, & in cirugia, & altre coſe. Cap. VII.

*IL rame è vn minerale quaſi ſimile all'oro, ſe non che egli è più roſſo di colore, ma è molto amico dell'oro, & dell'argento: percioche ei ſi accompagna facilmente con eſſo loro ſenza farli danno niuno, mettendone però poca quantità, & volendolo ſepa-*

rare,

*rare, si può fare facilmente; & questo si fa per via di copella, affinandolo con piombo; ma per se solo è metallo, ilquale è molto in vso per fare varij, & diuersi vasi nelle cucine per commodità del viuere: & è metallo, che si fonde facilmente, & di questo in Francia se ne fa il verde rame, il quale si fa in questo modo, cioè.*

*Si piglia rame laminato, & se ne fa strato sopra strato con vinaccie di vua, e cosi si lascia per alcuni giorni, & quella vinaccia lo fa diuentare poluere; è questo è il verde rame, & in Spagna si calcina con solfaro, & vitriolo, & detta calcinatione si chiama ferretto di Spagna, il quale conuiene molto nelle cicatrici delle vlcere. Il verde rame, & il ferretto si soluono facilissimamente con aceto stillato, ouero con acqua di rose, & detta solutione vale a mondificare le vlcere puzzolenti: & quando'l fosse soluto con acqua di finocchi, o d'eufragia, vale grandemente nelle infermità de gli occhi. Soluto con acqua di piantagine, & acqua rosa, vale a sanare i caruoli, che vengono alle parti vergognose à gli huomini, & alle donne. Chi hauesse vlcerata la gola, mettendo la detta solutione con acqua di alume di rocca; & zuccaro candido, sana con gran prestezza. Et queste, & altre virtù assai più che io non dico, si trouano in questo nobile minerale; delle quali ognuno si dourebbe forzare esserne capace, quanto più fosse possibile, accioche venendola occasione; ne sapesse parlare, & se ne potesse seruire a suo beneplacito in tutte le occorrentie.*

Del

## Del piombo, detto da gli Alchimisti Saturno, & de suoi varij effetti, & marauigliose virtù. Cap. VIII.

*HA il piombo varie, & infinite virtù, e vale a molte, & diuerse cose. Il piombo è crudelissimo veleno: ma come egli sia veleno nol voglio dire, per non aprire il senso a chi desidera di far male. Dall'altra parte il piombo è vn metallo piaceuole, il quale ha in se gran dolcezza al gusto, & è tenero metallo, & si può accompagnare con il stagno, quando se ne fanno lauori, come bacili, piatti, scudelle, & altre sorti di vasi, per l'vso del vitto humano. Si che mettendo la quarta parte del detto piombo insieme con stagno fino, non si può conoscere, se non è più che gran pratico nell'arte minerale, & habbia vera cognitione de i metalli: & senza il piombo non si potrebbe affinare l'oro, & l'argento alla copella, & manco si potrebbe stagnare niuna sorte di vasi, se nello stagno non vi si mettesse vn poco di piombo, per farlo attaccare. Ha il piombo gran luogo nella medicina, & cirugia; percioche di esso se ne fanno molti medicamenti vtili, & necessarij, & così ancora molti instrumenti, o vasi da fare diuerse sorti di medicine; come vasi da distillare diuerse sorti di acqua, come si vede. Se ne fa lamine per metter sopra alcuna sorte di vlcere per essiccarle. Se ne fa taste da tenere aperte alcune sorti di piaghe. Se ne può l'huomo*

*seruire ancora in diuerse sorti di vnguenti, & in molte cose, delle quali non mi stenderò troppo a farne mentione, perche non fanno al nostro proposito. Ma ben seguirò a mostrare nel seguente capitolo il modo di fare il latte vergine: ilquale si fa di questo metallo, & ragionerò di bellissime cose, che saranno molto vtili a ciascuno, che se ne vorrà seruire ne suoi bisogni.*

## Del latte vergine, & il modo di farlo. Cap. IX.

*E' Il latte vergine vna solutione di Saturno, & di salgemma, quale è stata inuestigatione de filosofi Alchimisti. Ma però è cosa molto necessaria da sapersi: perciochè egli serue a molte cose, & massime alla nostra cirugia, per fare i cirugici immortali appresso il mondo; & per esser cosa di tanta curiosità, non lascierò di mostrare a gli artefici di tal arte il modo di farlo, che sarà questo, cioè.*

*Recipe litargirio d'oro, quella quantità che ti piace, & pestalo sottile, & infondilo dentro l'aceto forte, & lascialo così per due o tre giorni continoui, rimenandolo ogni giorno vna volta, & poi fallo bollir tanto che cali la metà, & lascialo riposare per vn'hora, e l'aceto si farà chiaro, & sarà di colore aureo, allhora caualo fuori, & mettilo in vaso di vetro. poi piglia salgemma, & acqua pluuiale, ana, & fallo soluer tutto in acqua. & questo lo farai sopra le ceneri*

*calde, & soluto che sarà, serbalo in vaso di vetro. Et quando vuoi fare il latte vergine, piglia delle sue solutioni, ana, & metti insieme, & vederai mirabilia magna; percioche subito che saranno messe insieme, senz'altro si conuertiranno in vnguento bianchissimo, come di cirusa, ouero biacca, & questo può seruire in molte cose, secondo la inuentione del cirugico. La solution del litargirio per se sola con altretanto di olio rosato, misciando insieme, e rimenandolo benissimo, farà vno vnguento delicatissimo, & rinfrescatiuo, ilquale cicatriza le vlcere con gran prestezza; cosa in vero troppo bella, della quale tutti i medici; & cirugici douerieno starne sempre preparati per honore, & vtil loro. Ma in vero chi và discorrendo per questa arte minerale, trouarà infiniti secreti degni di memoria. Et però saria buono, che tutti i professori dell'arte studiassero la Teorica, & prattica dell'arte minerale, & similmente de i mezzi minerali, & io hauendo trattato di questi sette minerali, seguirò ne i seguenti Capitoli a ragionare di alcuni mezzi minerali, i quali sono ancor essi nel numero de i minerali, ma però non sono fissi, & fusibili, come li primi sette sopradetti, & però io ne farò vna breue, & piaceuolissima distintione a i Lettori, & mostrerò di quanto giouamento sieno nella nostra arte medicatoria, così fisica, come cirugica. nel seguente capitolo adunque dirò de i mezzi minerali, che cosa sieno, & in quanti modi si mettono in opera.*

De

## De i mezzi minerali, che cosa siano, & in quanti modi si adoperino. Cap. X.

*Molti sono i mezzi minerali, & infinite sono le lor specie, ma però io farò mention solo di quelli che fanno al proposito nostro, & che sono in commune vso nella medicina, & cirugia, & di molti altri, che seruono a varij, & diuersi capricij, & arti. Et prima dirò del vitriolo per esser il primo, & principale di tutti gli altri delle sue specie, & quello, il quale è di maggior virtù, tanto in medicina, quanto in cirugia; & dirò di quella sostantia, che del vitriolo si caua per forza di fuoco, che gli Alchimisti lo chiamano olio di vitriolo, & è quello, che io ho scritto nel Secondo Libro. Chi si vorrà chiarire, troui il capitolo dell'olio di vitriolo. Oltre di questo dirò qualmente del vitriole se ne seruono i tintori per far negro, facendo in questo modo.*

*Quando vogliono tingere i panni, ouero tele in color negro, tolgono galla pistata, e la fanno bollire in vna caldara d'acqua, e dentro vi bollono i panni, o tele, che vogliono tingere. Dipoi li cauano fuori, e li fanno raffreddare, & dipoi mettono vitriolo nella caldara, & vi tornano il panno già ingualcato, & allhora piglia bellissimo negro, & se non fosse il vitriolo, non saria possibile poter fare tal colore. Si che per virtù del vitriolo si tingono i panni. serue similmente il vitriolo per farne inchiostro. Gli Alchimisti*

*ſe ne ſeruono per tinger la Luna fiſſa in color di oro. Il vitriolo ancor conuerte il ferro in rame, che boliendolo in vna caldara fatta di piombo, & dentro facendoui bollire ferramenti, ſi conuertiranno in calce, come ruggine, quale fondendola, ſi conuerte in rame puriſſimo, & bello. Et queſto è vno de i miracoli, che io ho viſto del ferro. Il vitriolo calcinato, e fatto roſſo, ſerue per i dipintori, percioche fà vn roſſo ſtupendo, & bello. Et credo chi andaſſe diſcorrendo per la ſua ſpecie, che ſi trouaria di eſſo coſe ſtupende, & grandi, le quali non ſono venute in luce appreſſo di me; ma ſe io haueſſi ſaputo di eſſo altri ſecreti, gli haurei manifeſtati liberamente, come ho fatto i ſopraſcritti; perche io ho determinato non laſciar coſa niuna di quelle, che appreſſo di me ſon venute in luce, che io non le manifeſti a tutto il mondo: Ma per non perdere più tempo laſciarò di trattare di queſto, & paſſarò più auanti, trattando di altre belliſſime materie, ſopra a molti di queſti mezzi minerali; & cercarò trattare con grandiſſima ſattisfatione de i Lettori, cioè di quelli, che di ſimii materia ſi dilettano andare inueſtigando, per trouare la verità delle coſe occulte.*

## Dell'alume di rocca, & di alcune ſue virtù & qualità occulte, & manifeſte. Cap. X I.

L'*Alume di rocca è vna materia, la quale ſi caua da vna ſpecie di terra bianca per infuſione,*

*&*

& poi per bollitione si rafina, & si lascia schiarire, & come si raffredda, si viene a coagulare in pezzi, come si vede, & è di natura molto costrettiua. Et facendo bagni in essa a quelli, che hanno piaghe, o rogna, subito si sanano, & il medesimo bagno guarisce quelli, che patiscono flusso di corpo, standoui dentro vna hora doppo desinare, & vn'altra doppo cena. Lo alume di rocca abbrusciata mondifica le piaghe puzzolenti, & conserua i vini, che non si guastino, mettendouene dentro vn pocchetto quando bollono dentro il tino. La liscia fatta con alume di rocca, & acqua, bollendoli dentro filo, o seta, ouero altre cose simili, & lasciandolo raffreddare, & poi mettendole nella tinta di verzino, le farà pigliare bellissimo colore rossò, serue ancor l'alume di rocca a fare acqua forte da partire. la alume di rocca serue ancora con sale, & solfaro, ana, per fare vn'acqua a lambicco, la quale fà i denti bianchissimi & netti a chi gli hauesse negri, & brutti, & questa si chiama acqua reale. Serue ancora per fare quella specie di borace grossa, che quei che lauorano di getto, lo chiamano il corso, perche fà fonder presto i metalli, & li fà correre fortemente, & gli schiarisce bene; si che l'alume è vn mezzo minerale molto necessario al mondo in molte cose; come in questo capitolo breuemente ho dimostrato con facilità.

## Del solfo, & suoi mirabili effetti, & delle gran virtù, che ha nelle cose di medicina. Cap. XII.

*INfinite sono le virtù del solfo, ma i solfi sono di varie, & diuerse specie, perciochè ve n'è di giallo, di beretino, di bianco, & di negro: ma dirò del giallo, e del beretino, & lasciarò di trattare di tutte le altre specie, non saper le qualità sue: & la causa è per non hauerli maneggiati, come questi altri due: ma bene tratterò del solfo giallo: perciochè io l'ho maneggiato infinite volte, per diuersi effetti. Il solfo giallo adunque è di natura calido, & secco in quarto grado, che è quasi il medesimo fuoco: nondimeno con il fuoco se ne caua vna sustantia acquosa, laquale gli alchimisti la chiamano olio di solfo, ilquale è di sapore agro, & di esso ne habbiamo scritto a bastanza nel capitolo dell'olio. Del solfo giallo con argento viuo se ne fà il cinabrio, se ne gettano ancor medaglie, & altri impronti. con il solfo si calcina il rame, & se ne fà il feretto di Spagna. Si calcina con esso ancora il piombo per fare varie sorti d'vnguenti: & se ne fanno vnguenti da rogna. Si piglia per bocca; & se ne fanno elettuarij, & pillole. Il fumo suo bianchéggia tutte le cose, che sopra vi si profumano, & di esso si può fare tante cose, che sarebbe lungo a dirle tutte; ma non lascierò di dire il miracolso composito, che fà della poluere della artigliaria, che senza lui non si farebbe cosa,*

*ſa, che buona fuſſe. Il ſolfo beretino di minera ſerue ancora eſſo in diuerſe materie. Ma con queſta ſpecie di ſolfo, trouai io il modo di impegolar le barche; togliando di detto ſolfo libre cento, pegola tenera libre dieci, fumo di raſa libra vna, e facendolo cuocere inſieme: & queſto fà vna miſtura, laquale è di grandiſſimo profitto per eſſer coſa durabile: & che le biſſe non la poſſono mai offendere per modo alcuno. Conſerua tutte le coſe, che ſotto l'acqua ſtanno, & altre coſe aſſai, delle quali non faccio mentione, per non hauerle viſte, ne fattone eſperienza niuna: ma ſo bene che queſta miſtura è incorruttibile: percioche non teme acqua, ne Sole, ne biſſe, ne fuoco: coſa la più ſtupenda, che mai ſi ſia viſta al mondo per tali effetti. Si che il ſolfo, come ho detto, è di ſtupende, & mirabili virtù.*

## Del ſalgemma, e ſua qualità, & a che ſerue coſi in medicina, come in altre coſe. Cap. XIII.

*IL ſalgemma è vn mezzo minerale, ilquale è ſimile al marmo: percioche è lucidiſſimo, e quaſi traſparente, del quale nella prouincia di Calabria ve ne ſono montagne grandiſſime, che ſi cauano con picconi, & ſcarpelli, & vi ſtanno maeſtri, che fanno varie, e diuerſe ſorti di vaſi, come bacili, piatti, ſcudelle, ſaliere, & altri ſimili lauori. Et è la più bella coſa al mondo da vedere & ne faranno ancor alcune pietre lunghe vn palmo, & larghe poco meno, fatta alla ſimilitudine di vn cuore, di groſſezza di due dita, & que-*

*ste pietre seruono per dolor di stomaco, & di corpo, mettendole sopra il dolore benissimo calde, percioche li fa grandissimo giouamento. Et in quei paesi molte volte ho visto pestare il salgemma, & scaldarlo nella padella con semola, & olio, & vsarlo così caldo per varie, & diuerse doglie, & subito far gran giouamento a coloro, che hanno vsato, & con grandissima prestezza. Il salgemma messo nelle potioni solutiue, le fa più benigne, & soluono con manco fastidio assai, & non nuocono allo stomaco. La decottione del salgemma con vin cotto, & olio purga gli humori grossi de gli intestini, e dello stomaco, facendone clisteri al patiente: & questi clisteri giouano per doglia di testa, & di siatica, & dolor di reni; & parimente giouano molto a chi patisce carnosità nella verga. & la ragione di cio è, perche il sale conserua tutte le cose da putrefattione. & essendo le dette infermità causate da humori putridi, il detto sale è molto gioueuole. Il salgemma ancor si può far fusibile, facendo in questo modo, cioè.*

*Si piglia vna libra di salgemma, & due oncie di taso di botte, & vn'oncia di salnitro, & si mette a bollire con aceto stillato in vna boccia di vetro, & se gli dà fuoco fino a tanto, che resti disseccato in fondo della boccia, e poi lo tornerai a macinare. & nel fondo di detta boccia mettiui acqua commune tanta quantità, quanto pesano le dette feccie, & tornalo a disseccare, & fare tante volte questa operatione, che resterà come olio in fondo del vaso, & subito, che vedrà l'ae-*

*l'aere, tornerà in acqua. Et questo olio ritiene in se tutti gli spiriti volatili: & credo, che questo sia l'olio fusibile, il quale gli Alchimisti hanno tanto tempo cercato di sapere il miracoloso effetto, che fà nelle loro operationi. Et è cosa mirabile: percioche sana quasi tutte le specie di vlcere in vn subito toccandole con detto olio. Et questo sale è molto stomacale vsandolo sempre ne i cibi, come si fà il sal commune. Ancor se si abbrusciarà assai volte in vaso di ferro per se solo, diuenterà fusibile, & si soluerà per se stesso. Et questo credo io, che habbia gran virtù nell'alchimia per esser così fisso, & fusibile: & è ancora cosa rara per disponere i corpi metallici alla fusione, & alla fissatione. Si che habbiamo visto in quante operationi serue questo sale così artificiato & soluto. Hora seguitaremo a scriuere de gli altri mezzi minerali, & di sue virtù, per fare che ciascuno ne possi esser capace. & che lo sappia amministrare in tutte le le sue attioni opportune, e necessarie.*

## Del litargirio che cosa sia, & come serue in diuerse materie. Cap. XIIII.

E'*Il litargirio di due specie, l'vna si chiama litargirio d'oro, & l'altra di argento. Quella di oro è vna specie di pietra quasi zalligna, di colore simile al bronzo, la quale molti credono, che sia minera cosi fatta dalla natura. Ma questi tali molto s'ingannano: percioche non è altro, che piombo abbru-*

*brugiato, ilquale si caua della fucina, quando si affina l'oro, & il bianco, ilquale si chiama litargirio di argento, che si caua quando si affina l'argento. Ma nondimeno, se bene sono differenti in qualità, non sono però molto differenti in virtù. Perciochè così l'vno, come l'altro, è di natura frigida, & secca: & questo è vn materiale, ilquale serue molto nell'arte cirugica: perciochè se ne fa vnguento, il quale è molto atto a soluere la rogna, & a disseccare ogni sorte di vlcere putride, & corrosiue. Se ne seruono ancor le donne per farsi negri i capelli canuti, bollendolo dentro la lisciua forte, & bagnandosi con essa i capelli. Vale etiandio il litargirio a molte cose, lequali non scriuo in questo luogo, perche non importa più che tanto: ma ben dico che il litargirio per essere materia di piombo ha della medesima natura del piombo, & quando sarà soluto in acqua fisicamente secondo i filosofi, sarà salutifero rimedio per le vlcerationi del polmone, & riscaldamenti del fegato, & di tutto il corpo, dandone mezza dramma per bocca insieme con vn poco di acqua vita finissima: perciochè rinfresca il fegato, mitiga la alteratione, & placa tutte le sorti d'infermità, che da calidità procedono. Et queste sono le virtù, & qualità, che ha il litargirio così, bianco, come giallo: & però non mi estenderò troppo in lungo, per non esser cosa di molta importanza.*

Del-

## Dell'orpimento, & sua natura, & le mirabili esperienze, che di esso si vedono in più cose. Cap. XV.

*L'Orpimento è una pietra scagliosa di varij colori: ve n'è di bianco, di giallo, & di rosso, come sangue, ma però tutto è materia di solfo, ilquale visibilmente abbruscia come solfo: & questo io non ho mai saputo, che serua in cosa medicinale, ne meno in caso niuno di cirugia, se ben sono alcuni barbieri, che lo mettono sopra le piaghe per essiccarle, però non sanno perche se lo facciano, & non intendono cosa niuna sopra di ciò. Ma serue l'orpimento con calcina, & lisciua forte a fare vn'vnguento per far cadere i peli. Serue ancor macinato per li pittori da far color giallo, & color d'oro. & abbrusciandolo fa vn'altra specie di colore. Serue ancora infinitamente nelle operationi dell'Alchimia: percioche la sublimatione, fatta con salnitro, & tartaro, quando sarà bianca, & amalgamata con argento viuo, & argento fino, dandola in protettione sopra rame purgato, lo fa bianco, & è molto simile all'argento. Si solue l'orpimento per via di calcinatione con aceto fortissimo fino a tanto, che si caua tutta la sostantia; dipoi si lascia schiarire, & si fa suaporar l'aceto, & quello che resta in fondo, è la bianchezza del solfo, laquale fissandola col debito modo, imbianca tutti i metalli. Et questa si chiama la quinta essentia del solfo*

*solfo minerale, & in molte altre operationi di Alchimia serue, che io non le scriuo per non saperne la verità più che tanto; ma quel che di esso ho scritto è verissimo, perche io l'ho visto varie, e diuerse, volte, & fattone la proua, auuertendo però chi vuol fare queste medicine alchimiche, osserui l'ordine nostro scritto nel nostro Compendio de' secreti rationali al terzo libro, doue si tratta de i gran secreti dell'alchimia.*

## Della tutia, & molte sue operationi in cirugia, & altre cose. Cap. XVI.

*GRandi sono l'operationi della tutia, così in cirugia, come ancor nell'operationi alchimiche: percioch'ella è vna specie di mezzo minerale, ilquale serue a diuerse operationi, come dimostrerò in questo capitolo. E' adunque la tutia vna materia minerale, che fiorisce nel fondo del mare sopra vna certa sorte di pietre, che di sua natura la producono, alla similitudine, che sta il taso nella botte del vino, & per esser generata sopra quella pietra salsa, è molto frigida, & essiccante come dalle operationi sue si può vedere. Si prepara la tutia, & poi si dissolue in acqua di rose, & di finocchi; questa serue molto per le infermità de gli occhi quando dentro vi hanno alcuno impedimento di panno, ouero viscosità sopra. Se ne fanno ancor vnguenti per essiccar le piaghe, & cicatrizarle. Serue la tutia nell'operationi d'alchimia,*

*mia, per tingere i metalli in color d'oro, e li fà fusibili, dolci, & trattabili, che se ne può far ogni sorte di lauori. Et questo è tutto quello, che io posso scriuere d'vna tal materia: percioche io non ho veduto altro della tutia, che sia verità. La quale consiste in pochissime, e breui parole. ma le menzogne hanno ben bisogno di lunga diceria, per fare che parino vere, se ben son false. E però non mi voglio stender troppo in lungo in questo ragionamento, per non dir qualche frascheria fuori di proposito, non hauendo fatto esperientia di essa più che tanto.*

## Del salnitro, & de miracolosi effetti, che fa in varie, & diuerse operationi. Cap. XVII.

*HA il salnitro molte miracolose virtù nelle sue operationi, & fà due effetti, che sono assai contrarij, & differenti l'vno dall'altro. Il primo effetto è, che refrigera grandemente. Et che questo sia il vero, si vede nel tempo della state, quando sono quelli eccessiui caldi, che per refrigerare il vino in vn subito, si piglia salnitro, & acqua insieme, & si mette il vino in vna boccia di stagno, & si rimena per quella acqua vn pezzetto: & il detto vino si fà tanto freddo, che'l ghiaccio non è più freddo di quello. Ancor mettendo il salnitro sopra la lingua, la raffredda estremamente; l'altro effetto, che fa il salnitro è, che riscalda molto eccessiuamente, & che sia*

*il vero, se uno ne piglia al peso d'una dramma, per bocca, lo riscalda terribilissimamente assai più d'ogni altra cosa. & appresso, l'acqua fatta di salnitro, & alume di rocca, per lambicco, è di tanta calidità, che mettendoui dentro argento, rame, ferro, acciale, & ogni altra sorte di metallo, subito lo conuerte in acqua pura: & questo procede solo dalla eccessiua calidità, che tiene: & di più, mettendo il salnitro con solfaro, & carbone, dandoli fuoco, fà terribilissimo strepito. Et questa è materia terrestre, laquale è generata di orina: & che sia così, si vede, che'l salnitro si caua doue già son state mandrie di animali, & hanno orinato in quel luoco tempo assai. Il modo di cauarlo è questo cioè. Si caua quel terreno, & si lassa seccare al Sole, dipoi si fà in poluere; & quella poluere s'infonde in acqua, & quella acqua solue il salnitro, che è quella terra, & soluto, che è si separa l'acqua, & si lascia schiarir bene, & poi con bollitione si fà suaporare l'acqua; & il salnitro resta a basso: & questo è il vero modo di fare il salnitro, qual serue alle sopradette cose, & molte altre, lequali io non le scriuo quì per esser materie communi, che si fanno da tutti.*

## Del cinabrio minerale, & che serue in cose. Cap. XVIII.

*IL cinabrio è di due specie, cioè minerale, & artificiato. Il minerale è vna pietra di color di ferro, che macinandola in poluere diuenta rossa come sangue:*

*gue: & questa è materia molto essiccante, perche tiene solfaro in se. dissecca le piaghe maligne, & facendone profumi, sana la bocca vlcerata; & facendone vnguenti, rinfrescano fortemente. Soluto in aceto stillato mitiga il dolore nelle vlcere maligne, & le sana in breue spacio di tempo; la sublimation sua fatta con sale, e tartaro fà bianco il rame, & l'ottone, che è simile all'argento. Di più serue per far brunitori da brunire le pelli inargentate; per far corami d'oro, & similmente per brunire ogni altra sorte di metalli, & argenti. Serue ancor per dipintori; percioche fà vn rosso miracoloso, & che mai non perde il colore: si che questa è la natura sua, & l'operationi, che fà. Il cinabrio artificiato è quello, che si fà col solfo, & argento viuo per via di sublimatione, e questo serue a diuerse cose, come a dipingere, a scriuere, fare vnguenti essiccanti, & a profumare quei che hanno il mal francese, & diuerse altre cose, le quali lasciarò di dire, per non mi tornare in proposito più che tanto. & il modo di fare il detto cinabrio, non lo scriuerò in questo luoco, perche l'ho di già scritto nel mio compendio de' secreti rationali, doue ho descritto molte belle materie in diuerse professioni, come legendo si può vedere.*

## Del sal commune, che cosa sia, & come si fà, & a che serue. Cap. XIX.

*IL sal commune, è vn mezzo minerale, che pochi huomini si trouano al mondo, che non lo cono-*

*noſcano: percioche il ſale è vno elemento, che quaſi ſi potrebbe dire il quinto elemento, per eſſer coſa, che il mondo malamente ſi potria conſeruare ſenza eſſo. & di queſto ve ne è di due ſpecie, l'vna è minerale, che fù creata dal Sommo Iddio, ab antico, & di queſto ne ho viſto in Spagna, nella Iſola di Anuiſſa, che è quaſi tutta di ſale, & ſe ne caricano ogni anno infinite naui, che vanno in diuerſe parti del mondo. In Calabria ſimilmente ve ne ſono montagne grandiſſime, come vn'altra volta ho detto. Si fà ancora il ſale di acqua marina artificiatamente, come in Trapano Città di Sicilia, a Ceruia, a Chioggia, a Pola nella Hiſtria, & in altri luoghi aſſai; & lo fanno in queſto modo, cioè. Doue ſono paludi di acqua ſalſa ſi fanno certi pauimenti, come hare, doue ſi batte il grano, i quali ſi empiono d'acqua ſalata, doue il Sole lo diſſecca, & reſta ſopra la terra coagulata; ma non ſi può già fare in tutti i luoghi maritimi, ſe il terreno non è atto a tale operatione; & coſi trà il minerale, & lo artificiato è molta poca differentia; percioche tutto fa vn medeſimo effetto, & ha vn medeſimo guſto. Ma però s'ingannano quelli che nella medicina commendano più il ſalgemma, che il ſal commune, non vi eſſendo differentia. Non mi eſtenderò troppo in dir le virtù, & qualità del ſale, percioche ogn'vno le sà per eſſere il ſale in commune vſo a tutto il mondo.*

## Del Bolo Armeno, & terra sigillata, che cosa siano, & le virtù loro in varie, & diuerse operationi. Cap. XX.

*IL Bolo Armeno, e la terra sigillata sono poco differenti l'vno dall'altro; percioche tutte due si cauano d'vna minera istessa, & io l'ho veduto fare in Leuante nell'Arcipelago in vna Isola, che i Greci la chiamano Isola Lemnia; & è vna minera di terra, laquale solueno con acqua, & la disseccano, come si fà alume di rocca; ma però questa solutione la disseccano al Sole, & non la bollono al fuoco. La vera terra sigillata è vna certa schiuma, che nuota sopra l'acqua, come olio, & quella la raccogliono quelle genti con grande instantia, & la seccano, & ne fanno pastelletti bollati con vn certo bollo di lettere Turchesche, & tutti quei pastelli li portano in Turchia, & non se ne portano più in queste nostre bande: ma bene si fà altri pastelli, che non sono dell'istessa materia, ma sono molti differenti. La proua quando si vuole sapere se sono buoni, è questa, cioè. Si piglia detti pastelli, & si mettono a molle in acqua commune, & se si disoluono tutti in acqua senza far feccia di sorte alcuna sarà la vera terra sigillata, & non si soluendo è falsa. Il Bolo Armeno è tutto feccia così coagulata, & questo serue per fare difensiui così a gli huomini, come a caualli. Si piglia per bocca per quelli, che sputano sangue. Et similmente per quelli,*

*che hanno febri pestilentiali: & a molte altre cose, delle quali non mi estenderò troppo in longo, & con questo farò fine, & non tratterò più auanti in materia de i mezzi minerali, per esser cose, che non sono troppo in proposito al caso nostro: ma ben voglio seguitare vn bellissimo trattato dell'alchimia dell'huomo, cosa forsi non più veduta, nè vdita da alcuno, laquale sara molto grata ad ogni persona, & specialmente a coloro, che si dilettano d'intendere cose nuoue, & di gran profitto nella professione della medicina, & cirugia.*

## Di quanta grandezza sia l'arte dell'alchimia, & quanto sia necessaria nella medicina, & nella cirugia. Cap. XXI.

*LA scientia, & arte della alchimia, certissimamente fu la più grande, & la più nobile, che mai i Filosofi potessero ritrouare. Et che questo sia il vero, si può vedere, che tutti quelli, che hanno inteso tal scientia, sono stati rarissimi huomini, & grandissimi Medici, come già fu il Sauio, & gran Raimondo Lullio Medico singolarissimo, Rainaldo di Villa Nuoua Medico eccellentissimo, & Filippo Vlstadio Tedesco, Iebar, Arabo, Giouanni di Rupacissa, Vnicentio historico, l'Ortulano, San Tomaso d'Aquino, & altri assai, che i nomi loro non mi ricordo. & in questa nostra età in Venetia, vi è il gran filo-*

*filosofo Decio bello & buono Napolitano, Bonifacio Montio da Vrbino, & vna infinità di nobili huomini di grandissimo ingegno, iquali sono stati esperimentatori di tal arte, & hanno trouato, che la medicina, & cirugia consiste tutta sotto questa filosofia alchimica, & se vogliamo vedere in effetto se ella è così, trouaremo che da questa nobil scientia si è cauata l'arte distillatoria, per la quale si fanno tutte le sorti di acque stillate, che seruono nelle speciarie per far siroppi, & altre potioni necessarie per la salute de gli infermi: & di quì si è trouato il modo di fare la quinta essentia del vino, detta dal vulgo acqua vita, laquale è di tanto miracolosa virtù, che gioua quasi a tutte le sorti di infermità, come altre volte habbiamo detto, & così ancora per fare stillato per gli infermi. & con questa gloriosa arte si è trouato il modo di soluer tutte le specie di metalli in acqua purissima, & il modo di far l'oro potabile tanto precioso, & soluer le gioie: & in somma di far tutte quelle cose, che senza quest'arte sarebbe impossibile poterle fare. Et appresso di questo gli Auttori di tal arte hanno trouato la inuentione di componere varie, & diuerse sorti di metalli, come il cobre, & che si fanno le campane, il bronzo con ilquale si fanno le artiglierie, l'ottone del quale si fanno i bacili, e candelieri. Hanno ancora trouato il bel modo di fare il vetro, & di partir l'oro dall'argento, & di far tante, & tante sorti di colori, & tanti smalti, & altre cose simili, che sono vn'ornamento troppo grande al*

*mondo. Ma quello che importa più hanno trouato con questa arte i veri; & certi medicamenti, per dare la salute a tutti gli huomini. Et che ciò sia il vero. Il diuin Raimondo Lullio fece la quinta essentia sua, laquale è vna sostantia così mirabile, che vigora tutte le specie di medicina. Filippo Vlstadio fece l'oro potabile, che rende quasi la vita a i morti: & oltra di questo fece tante acque composte di grandissima virtù, tutte cose, che sarebbono per far stupire il mondo. Giouan di Vigo fece il precipitato, del quale hoggidì se ne serue vna infinità di popoli per medicar vlcere putride. Et io ho fatto assaissime cose medicinali in tal arte, con le quali ho fatto miracoli, & di questo me ne saranno testimoni i nobili Ciciliani, i gentili Napolitani, i famosi Romani, & i Magnifichi Venetiani, i quali tutti hanno veduto infinite volte le mie operationi rare, & degne di laude: & confesso non hauer mai fatto opera così in medicina, come in cirugia, che non vi sia intrauenuto parte di questa gloriosa arte filosofica: come l'aromatico di mia inuentione, l'elettuario angelico, il siroppo solutiuo, il siroppo di quinta essentia, l'olio di vitriolo, di solfo, l'ellexir vite, la pietra filosofale, il balsamo artificiato, l'olio benedetto, l'acqua regale, & altre cose simili, tutte degnissime di memoria, le quali ho fatte, e operate con tante bellissime esperiēze, si come hauete inteso in più luoghi di questo mio trattato. e però lascio pensare a ciascuno, quanto sia necessaria, & importante questa arte filosofica della solutione de i metalli,*

*che senza essa non saria giamai possibile di far opera degna di laude. E per tanto essendosi così, io essorto ciascun medico, e cirugico a douer studiare questa tanto importante scienza, & imparare la prattica, non per fare oro, ne meno argento: ma solamente per aiutare le genti da varie, e diuerse infermità, che sogliono patire cosi gli huomini, come le donne, lequali annichilano grandissimamente la vita in breuissimo tempo. Ma se alcuno vorrà adattarsi a questa si nobile scientia, & far queste tante belle esperienze, sarà riputato, come vn profeta al mondo, per li miracolosi, & grandi effetti, che con simili operationi si fanno: percioche col mezzo di tal'arte s'illustrano la maggior parte delle cose medicatorie, facendo le separationi de gli elementi, come in diuersi luoghi dell'opere mie, ho mostrato per ragione.*

## Che cosa sia alchimia, delle sue operationi in diuersissime materie. Cap. XXII.

*L'Alchimia è vna filosofia, ouero arte trasmutatoria, per la quale si trasmuta vna cosa in vn'altra, & le sue operationi sono queste, cioè preparationi, calcinationi, solutioni, congelationi, fissationi, & proiettioni, & questa proiettione è il fine di tutte le operationi alchimiche, & è quella per la quale molti operari caminano per l'arte allegramente per fino a tanto, che arriuano a essa, & poi arriuati che sono, & fatta che hanno detta proiettione, restano sconsolati,*

*lati, quando non gli riesce secondo il suo intento, & che si trouano hauer perduto il tempo, e la fatica insieme; & quello che è peggio di tutto, la spesa: ma se pure essi voranno operar medicinalmente sopra questa filosofia, mai perderanno il tempo, ne la fatica, ne manco la spesa: perciòche affaticandosi in tal'arte, sopra la materia medicinale, troueranno tutte le cose esser riuscibili. & però seguitaremo a dimostrare l'ordine di operare sopra l'arte metallica, discorrendo di passo in passo, cominciando dalla prima operatione, & seguitando per fino a tanto, ch'io farò capace ogn'vno di quest'arte, & ne resteranno satisfatti con gran contento loro, facendo però quanto io gli esponerò. Ma è dibisogno hauer patientia nell'operare, e così arriueranno al fin dell'opera. & fatta la proiettione, resteranno contenti, & con gran satisfattione di ogn'vno, quando però la proiettione sarà fatta con quei debiti modi, che si ricerca, & sarà intesa fisicamente da coloro, che la faranno.*

## Che cosa sia preparatione nell'arte minerale, & che questa è la prima operatione da fare sopra di ciò. Cap. XXIII.

*LA preparatione di tutti i minerali, non è altra cosa, che farli netti, & mondi di ogni bruttezza, acciò restino purificati, & schietti senza niuna macula, che possa impedire la operatione, che si vuol fare: Come saria verbi gratia al ferro leuarli la ruggine;*

*gine; all'argento viuo leuarli il piombo, e stagno, che dentro tiene: al rame, leuarli il piombo, ouer stagno; al piombo leuarli la terra, all'oro leuargli argento, e rame, che ha; all'argento leuarli l'argento acciò resti netto; & così quando saranno netti ciascun di loro saranno preparati. Et questa si dimanda preparatione, laquale si può fare in tutti i minerali, & mezzi minerali. E questa preparatione sempre si vuol far auanti la calcinatione, in modo tale, che non habbia da impedire i minerali in cosa nessuna per voler fare l'operationi mediante la solutione de i corpi metallici, laquale, come ho detto, si fa dipoi la calcinatione. Per tanto adunque è necessario fare la detta preparatione per ogni modo inanzi che si venghi ad altro effetto, volendo che la cosa camini per la diritta strada.*

## Che cosa sia calcinatione de i minerali, e mezzi minerali, & come si deue fare. Cap. XXIIII.

*LA calcinatione di tutti i metalli è vna opera, la qual si fa dipoi ch'è fatta la preparatione, & fassi in questo modo; cioè, l'oro si calcina con l'argento viuo, & sale armoniaco tanto dell'vno, quanto dell'altro, a fuoco di reuerbero. L'argento si calcina con sal commune, & sale alchali; il ferro si calcina con sale armoniaco, & aceto, l'argento viuo si calcina con acqua forte da partire; lo stagno si calcina con an-*

*timonio, ouero con piombo; il rame si calcina con sale, & solfaro: il piombo si calcina con solfaro. Et questo è il modo di calcinare questi sette minerali fissi. I mezzi minerali si calcinano tutti, ciascuno da per se senza altro aiuto di compagnia: ma solo con il fuoco istesso: & questa operatione si fà semper ne i minerali, auanti che si soluano, & ridotti che sono i minerali in calce, con facilità si possono soluere in acqua, per potersene seruire in tutte quelle operationi, che sarà necessario, secondo il parere de gli operarij. Et questo è il vero modo, col quale si calcinano i sopradetti metalli; opera senza della quale l'arte non si potria essercitare in modo alcuno.*

## Che cosa sia solutione de i metalli, & come si fa. Cap. XXV.

*LA solutione de i metalli è opera la qual si fà dopò la calcinatione, & si fà in questo modo, cioè, l'oro si solue con acqua di mele, & sale armoniaco, l'argento si solue con acqua marina; il ferro per esser così fisso, si solue con aceto stillato, & acqua di mele; lo stomaco si solue con acqua vita: il rame si solue con acqua forte: il piombo si solue con aceto; & tutti i mezzi minerali si soluono con ogni sorte di acque, così stillate, come nò. Et questa è vna opera, che si fà sempre auanti la congelatione, perche non accaderia congelarli se non fossero soluti in prima materia,*

*ria. Ma volendo soluere tutte le specie de i minerali, & mezzi minerali per far cose medicinali, mostrarò quì di sotto l'ordine intieramente, come si debbano soluere tutti ad vno per vno, incominciando dall'oro, & seguitando per ordine tutti i sette minerali; & appresso io dimostrerò i mezzi minerali. Ma per adesso voglio, che seguitiamo l'ordine dal procedere, & andaremo passando alla congelatione, la quale è opera tale, che senza quella non si può procedere auanti: perciochè soluto, & non congelato, continuamente tiene in se la compagnia di quella materia, la quale l'ha soluto. & non è il minerale semplice, & puro, come ha da essere senza alcuna compagnia; ma volendolo congelare è forza ch'egli resti priuo di ciascuna compagnia, & così congelato che sarà, se ne potrà seruire in tutte le operationi opportune, & necessarie, come di sopra habbiamo detto.*

## Che cosa sia congelatione, & come si fa. Cap. XXVI.

LA congelatione è opera, la quale si fa auanti la fissatioae, perche non essendo congelato non si potrebbe così ben fissare: & detta congelatione si fà in questo modo, cioè. Quando egli è vn minerale soluto in acqua, & che si vuole congelare in pietra, bisogna hauere olio di tartaro, & olio di rossi d'oua, i quali sono stati scritti nel secondo libro: & mettere

*i detti olij nel minerale ſoluto tanta quantità, quanta parerà all'operario, ſecondo la natura de i metalli, che vno è più notabile, che l'altro a i più volatili vogliono ancora più de i predetti olij per fiſſarli: & conuien mettere ogni coſa inſieme in vna boccia picciola, & con lentiſſimo fuoco venirli congelando a poco a poco: & come ſaranno tornati in pietra dura, allhora ſaranno congelati. Si vogliono ſerbar coſi fino che ſi vuole fare la fiſſatione, l'opera della quale tratteremo nel ſeguente capitolo, & dimoſtraremo il modo di farla & dipoi paſſaremo auanti, trattando d'altre materie neceſſarie a queſt'arte.*

## Che coſa ſia fiſſatione, & come ſi fà. Cap. XXVII.

*LA fiſſatione de' metalli è opera, la quale ſempre ſi fa auanti la proiettione: percioche volendo fare la detta proiettione ſenza eſſer fiſſate le medicine non riuſcirebbe mai: percioche andarebbe in fumo ogni coſa, & non ſi accompagnarebbe con i corpi metallici. Il modo adunque di fare la ſopradetta fiſſatione è queſto, cioè.*

*Si piglia la pietra congelata con vna quarta parte di ſal commune preparato; & ſi macina beniſſimo inſieme, & ſi mette in vnaboccietta con il collo lungo, dandoli fuoco di ſublimatione: & come ſi vedrà che ſia ſublimato, leuiſi la boccia, & cauaſi fuori tutta la materia, che vi è dentro, & inſieme*

me

*me con quella parte, che è ſublimata, ſi macina ſenza altra coſa, & ſi torna a ſublimare. & queſta operatione ſi dee far tante volte, che reſti fiſſo a baſſo, & non ſublimi più. allhora la materia ſarà fiſſa; che ſi potrà far proiettione ſopra i corpi metallici, coſi a bianco, come a roſſo. & eſſendo così diſpoſte le materie ſarà faciliſſima coſa, che rieſcano con grandiſſima ſodisfatione di coloro, che tale arte opereranno, ſeguitando però le noſtre ordinationi, ſenza preterire coſa niuna.*

## Che coſa ſia proiettione, & come ſi fà. Cap. XXVIII.

*LA proiettione è vna operatione, la quale è il fine di tutte l'operationi. & fatta che ſia queſta proiettione, non vi reſta altra coſa da fare: percioche eſſendo queſta (come habbiamo detto) il fine delle fatiche fatte, dopò lei non reſta che fare; Ma nota, che quando vorrai fare queſta operatione, biſogna hauere il metallo, ilquale ſi dee tingere, che ſia beniſſimo preparato, & purgato in quel miglior modo, che ſia poſſibile, e fonderlo in griſuolo, e fuſo che ſarà, darli in proiettione della medicina fiſſa, accompagnata come nel mio libro de' Secreti Rationali, nel Trattato dell'Alchimia ho inſegnato, rimenando ben con vn baſtone di legno, che ſia ſecco: & dipoi laſciarlo coſi fuſo fin tanto, che diuenti chiaro, & lucido nel griſuolo; & come ſarà diuenuto chiaro, gettarlo poi in ver-*

*ga, e di ſubito gettarli ſopra vn poco di ſemola, e dipoi fregalo con aceto, e ſale, per fino a tanto, che ſia beniſſimo netto; e ſarà fatto. Si che tutta l'opera conſiſte in queſte ſei operationi, cioè, preparatione, calcinatione, congelatione, fiſſatione, e proiettione. Et è da ſapere, che l'arte alchimica ſi può fare ſimilmente ne' corpi humani, volendo traſmutare quelli d'vna compleſſione in vn'altra, e fortificarli, e vigorarli la natura. Et in ſomma ſanarli per tutto il tempo della vita loro. Ma a voler far queſto biſogna cominciare dalla prima operatione, & andar diſcorrendo fino all'vltima, la quale è la proiettione ſopra i corpi imperfetti. Et queſta proiettione ſarà quella, la quale farà la traſmutatione ne' corpi humani, e metallici, come di ſopra ho detto, e reſteranno lucidiſſimi per ſempre: e queſta ſarà vna operatione, la quale è di grandiſſima importanza, & vtilità molto grande. Et maſſime eſſendo materia, per la quale i corpi humani ſi cauano delle infermità, & parimente ſi conſeruano lungamente in ſanità, & allunga la vita quanto ſia poſſibile.*

## Che coſa ſia preparatione ne i corpi humani, & come ſi habbia a fare. Cap. XXIX.

L*A prima operatione alchimica, che ſi dee fare in vn corpo humano, per ſanarlo, & traſmutarlo di vna mala compleſſione in bona temperatura, ſi farà in queſto modo, cioè, che queſto ſi faccia con farlo*

*piglia-*

*pigliare siroppi & altre potioni, secondo la specie delle infermità in che si troua il patiente.* Et questa *sarà la preparatione: & fatto, che sarà questa preparatione, seguiteremo di mano in mano tutte l'altre operationi ad vna per vna, & non mancaremo in parte niuna di mostrare la vera strada, & il retto modo di fare tutte queste operationi: & così caminando per la dritta via, si arriuarà al porto di salute sicurissimamente, e con grandissima facilità. Ma perciò non è bisogno preterire l'ordine nostro, ilquale noi dimostraremo con quella maggior diligentia, che sarà mai possibile, & senza inganno, ne fraude alcuna: ma solamente con quella verità, & amorcuolezza che si conuiene a noi, per mostrare la purità, & sincerità dell'animo nostro. E per tanto seguiterò a mostrare fisicamente, che cosa sia calcinatione ne i corpi humani, accioche si possono fare l'altre operationi oportune, & necessarie in tal arte.*

## Che cosa sia calcinatione ne' corpi humani, & come si dee fare. Cap. XXX.

*LA calcinatione è opera, laquale dissecca, & abbruccia tutta la humidità di quelle cose, lequali si calcinano; come verbi gratia le pietre, delle quali si fà la calcina, che si abbrucciano nella fornace, per fino a tanto, che sia consumata tutta la humidità: & il simile è dibisogno fare ne i corpi, cioè cal-*

ci-

*cinarli, ma non già nella fornace, come la calcina, ne meno con acque forti, come si fa i metalli, ma solamẽte disseccare la humidità superflua, che in essi corpi sta nascosa. Et questo si fa con purgare, & euacuare tutto il corpo, prima con solutiui, & dapoi per il vomito, & finalmente per sudore. Et fatto, che sarà questo, saranno essicatti i mali humori di tutto il corpo, & esso corpo restarà calcinato: & calcinato, che sarà; è disposto per poter venire alla solutione fisicamente. Si che essendo fatto questo, sarà finita questa nostra operatione, per il mezzo dellaquale si può venire alla sopradetta solutione, mediante laquale il corpo riceue la salute perpetua.*

## Che cosa sia solutione ne i corpi humani, e come si fa. Cap. XXXI.

*LA solutione ne i corpi humani, è opera, laquale sempre si fa auanti la congelatione, & questa congelatione si fa in questo modo, cioè. Che quando il corpo è benissimo calcinato, cioè, per via di purgationi, & sudori sarà essiccato da tutti quei superflui humori, i quali ha patito per la lunga indispositione della infermità, bisogna fare questa solutione: perche il sangue resta quasi cõgelato nelle vene per la grã siccità del corpo, & la flemma, & colera nello stomaco, e gli humori grossi ne gli intestini, & in altre particole del corpo, lequali tutte cose fanno grandissima offensione a i corpi nostri. Ma per far la solutione*

delle

*delle dette materie, si farà con varij, & diuersi elettuari, i quali per virtù sua propria vengono a dissoluere il sangue, & questi sono la teriaca, il mitridato, il diapliris, & altre cose simili. Et appresso poi vsar vntioni estrinsecamēte, le quali siano calide, & che habbiano dell'aperitiuo per poter fare questa solutione, & le predette vntioni saranno queste, cioè il nostro licore, l'olio di termentina & cera, il nostro balsamo artificiato, l'agrippa, & altre simili vntioni, che fanno i medesimi effetti, e fatto che sarà questo, il corpo resta soluto, & in bonissima dispositione. Et per tanto è necessario fare la quarta operatione, che verrà ad esser la congelatione: opera, la quale è molto necessaria in questa alchimia dell'huomo, perciochè con essa i corpi si riducono a buona temperatura, per entrare nella fissatione.*

## Che cosa sia congelatione ne i corpi humani, & come si debba fare. Cap. XXXII.

*LA congelatione ne i corpi humani è opera, laquale si fa dopò la solutione, & auanti la fissatione quando il corpo è soluto in tutte quelle parti, le quale habbiamo detto: & che mediante quella operatione, il corpo sia purgato, & benissimo soluto, & tutti i mali humori siano essalati fuori. Ma quando il corpo sarà in questo modo soluto, è necessaria cosa congelarlo, & questa congelatione sarà vna ritentione*

de'

*de' buoni, & perfetti humori del corpo già purificato, e netto: e questa ritentiua de i buoni humori si fà con nodrirsi di bonissimi cibi, & vsare confettioni stomacali, che vigorano la virtù, e parimente alcune cose, che venghino ad allegrare il cuore, come sarebbe la nostra quinta essentia, l'elettuario diapliris, l'aromatico rosato, & altre cose simili. E per tanto con questo ordine si può congelare tutto il corpo, & questa è vera, e perfetta congelatione fisicamente, & canonicamente fatta, laquale è di grandissima importanza ne i corpi humani: percioche mediante il mezzo di essa diuengono in tanta chiarezza, & candidezza, che sono atti, & disposti a riceuere la fissatione, della quale si ragionarà nel seguente capitolo in modo tale, che ciascuno ne resterà satisfatto in tutto.*

## Che cosa sia fissatione ne' corpi humani, & in che modo si habbia da fare. Cap. XXXIII.

*LA fissatione è opera, la quale si fà dopò la congelatione, & auanti la proiettione: & questa fissatione è quella, che conserua i corpi, & li dispone alla seguente operatione: & quando sono benissimo fissati, facendoli sopra la proiettione, verranno a star saldi, & fermi, & non voleranno in fumo, per esser ben fissati, & non volatili. & questo effetto si fà con sublimarli tante volte, che restino*

*fissi*

*fissi a basso, come di sopra ho detto. E' necessario adunque, volendo far questa opera di fissatione, fare che quei tali vsino a pigliar dell'olio nostro di vitriolo composito, il quale fissa lo stomaco, & non lascia più sublimare le materie ad alto, ma restano fisse. & permanenti in modo che sicurissimamente si può fare la proiettione, la quale è il fine di tutta l'opera alchimica; & in questa tale operatione hauerai il guadagno, l'honore, & l'allegrezza: & non si harà perduto il tempo, la fatica nè meno la spesa, per esser condotta l'opera con tanta ragione, prattica, & vera esperienza. Et però questa è opera, che non si dee lasciar di farla per la salute de i corpi nostri.*

## Che cosa sia la proiettione ne i corpi humani, & come si fa, & in che sorte di corpi. Cap. XXXIIII.

*LA proiettione è la vltima opera da fare, la quale si fa sempre dopò la fissatione, & è quella, che rende il guadagno, l'honore, & la gloria delle passate fatiche. Si che hauendo io mostrato il modo di fare sette medicine minerali, le queli volendo fare, è necessario, che si facciano tutte le sopradette sei operationi, le quali ho scritte poco auanti: hora ne i seguenti capitoli scriuerò il modo di far tali medicamenti minerali; ma però ò dibisogno intender bene questa proiettione, che habbiamo a fare, &*

*vedere in quai corpi, & a qual ſorte di infermità ſi ſi dee fare, & così trouaremo grandiſſima conſolatione, & in ciò ſi vedrà eſperienza mirabile.* Et per *tanto adunque la prima proiettione, che vorrai fare de i ſette minerali, ſarà la proiettione dell'oro potabile, il quale tiene il primato tra gli altri metalli; & il predetto oro potabile, ſi dà a quelli infermi, che già ſono all'vltimo eſtremo di ſua vita: percioche gli viuifica gli ſpiriti, & vigora la virtù, & ſolue diuerſi impedimenti, i quali tengono occupata la natura.* Et *dandone ſimilmente a i vecchi deboli, & fiacchi per mancamento del calor naturale, gli vigora la natura, & gli fà gagliardi, & conſerua ſimilmente in giouanezza, & tarda la vecchiezza: & in ſomma fà tante buone operationi ne i corpi humani, che la lingua mia non li potrebbe eſprimere.* Si *che queſto è il modo di fare la proiettione della medicina dell'oro. Appreſſo ſeguiteremo a dimoſtrare, come ſi fà la proiettione della medicina d'argento, & in che ſorte d'infermità, & ſeguiteremo diſtintamente per ordine in modo tale, che ciaſcuno la poſſa intendere, & eſſerne capace con quel miglior modo che ſia poſſibile, acciochè tutti medici, & cirugici, che vorranno vſare queſta nuoua medicina alchimicha, la poſſino vſare rationalmente, & eſſerne capaci, come ſi conuiene.*

Come

## Come si fa la proiettione della medicina, o solutione d'argento, & a che infermità serue. Cap. XXXV.

*LA proiettione, che si fa con la medicina dell'argento, si fa in quei corpi, che sono paralitici, & tremolanti: & così ancora in quei che patiscono tremor di cuore, & d'altri parti de gli interiori, & ancora a quelli, a chi tremono le braccia, le gambe, & la testa. Si che queste tanto grandi infermità si opera questa salutifera medicina, & fa in tali casi accidentali esperienze incredibili. Ma quanta felicità pensiamo noi, che trouano questi valenti artefici di alchimia, quando fanno questa tal proiettione così riuscibile? Ma a chi non verrebbe voglia di farsi Alchimista per fare queste belle operationi, e di tanto guadagno, che tante volte si guadagna la vita de gli huomini, che val più che tutti i tesori del mondo. Et che ciò sia vero, si vede, che vn'huomo per campare la vita sua, darebbe quanta facoltà possiede. Eccoui adunque, come la vita di vn'huomo val più che tutte le ricchezze. Et per tanto non si deue lasciare per alcun modo di fare questa bella proiettione dell'argento, la qual si fa per via di quinta essentia, come quella dell'oro, & non altramente. Et per tanto facendo così, riuscirà tutto quello, che noi andiamo cercando in simili materie.*

## Come si fa la proiettione della medicina del ferro, chiamato Marte, & in che si fa. Cap. XXXVI.

L*A proiettione della medicina del ferro si fa sopra quelli ammalati, che patiscono flusso di corpo generato da humori calidi, come sarebbono flussi epatici, e disinterie, con corso di sangue, doue noi altri medici usiamo dare l'acqua ferrata, & accialata: & questa è la verissima proiettione per coloro, i quali patiscono di tali infermità: percioche questa medicina solue totalmente senza fastidio; & gli riduce a perfetta sanità, che resistono ad ogni cimento, & ad ogni proua. Si che veder possiamo, quanto sia nobile, & necessaria questa proiettione, per guarire tal specie d'infermità, e la proiettione si fa, quando il ferro è ridotto in acqua insieme con il brodo, o con alcuna specie di siroppi, ouero acque distillate, che sieno appropriate a tal specie d'infermità. Et a questo modo facendo, la infermità sarà soluta, con grandissima facilità: percioche la detta proiettione è molto nobile, e di grande esperienza, come di sopra ho detto.*

## Come si fa la proiettione del Mercurio, ouero argento viuo, & in che infermità si fa. Cap. XXXVII.

L*A proiettione dell'argento viuo, detto Mercurio, è tale, che viuifica gli huomini quasi mezzi morti.*

*morti. Ma questa non si fa se non in quelli infermi, che patiscono infermità di mal francese, ouero altre intemperie simili. Questa proiettione gli solue quella pessima, & cruda infermità, & li fortifica, e li fa lucidissimi, e chiari, che più non temono tale infermità. Et che questo sia il vero, si vede, che quelli, che patiscono tale effetto vngendosi con vntione fatta d'argento viuo, come il nostro vnguento magno, in breuissimo tempo si vengono a sanare perfettamente: & questo prouo io esser la verità perche ogni giorno se ne vede la esperienza in varij, & diuersi ammalati, i quali si vngono di tale vntione, e restano liberi, e sani, come se mai non hauessero hauuto tale infermità: & questa è la proiettione dell'argento viuo sopra de i corpi humani. Ma vn'altra proiettione si fa, la quale è mirabile, & rarissima: & fassi quando l'argento viuo è fatto in poluere rossa, & dandone dieci grani per bocca, sana miracolosamente gli ammalati: percioche gli vacua il corpo, & lo stomaco, & lo dissecca da tutti gli humori putridi, i quali fanno grandissima offensione. Si che in questi due modi si viene a fare la proiettione dell'argento viuo, & in tutte due le maniere fa cose stupendissime, & rare. Ma nella cirugia serue diuinissimamente, come noi habbiamo detto poco auanti, quando habbiamo parlato del precipitato d'argento viuo, & sue qualità. Questo basterà adunque in quanto alla proiettione dall'argento viuo, & così seguiteremo più auanti, trattando di cose, che saranno vtilissime, & molto diletteuoli a tutti.*

## Della proiettione dello ſtagno, che ſi chiama Gioue, & in che infermità ſi fà. Cap. XXXVIII.

*LA proiettione dello ſtagno, detto Gioue, è opera, laquale illucida ciaſcun corpo, doue viene a entrare così metallici, come humani, & li difende da tutte le macchie, & li conſerua per molto tempo. Ma queſta proiettione ne i corpi humani, ſi dee fare ſopra quelli, i quali patiſcono il male d'aſma, & ſtrettura di petto, toſſe, catarro, & molte altre infermità ſimili. & queſta è di tanta virtù, che ſolue tutti i ſopradetti mali, & prohibiſce ancora la cauſa di quelli: & queſti tali, doue ſarà fatta la proiettione dello ſtagno, non ſaranno ſottopoſti alla corruttione dello ſtomaco, & a molte altre ſorti d'infermità, che ſogliono venire ne i corpi humani. Queſta proiettione adunque è di tanta importanza, che baſta a conſeruare i corpi lungamente ſenza infermità, per le ragioni ſopradette. Si che queſta ſorte di Alchimia ſi può approbare per coſa certa, & vera, poſcia che ella fa ſi miracoloſi effetti come dalla eſperienza ſi può vedere. Seguiteremo adunque a moſtrar la proiettione di Venere, la quale è ben importantiſſima, & degna di eſſere inteſa da ogni perſona.*

## Della proiettione del rame, chiamato Venere, & in chi si fà per lor salute. Cap. XXXIX.

*LA proiettione del rame, chiamato Venere, per esser di virtù grande si fa in quei corpi, che sono sottoposti ad vlcere maligne, & putride, & le quali per virtù di Venere si sogliono mondificare. Et che la cosa sia così, si vede che nell'vnguento apostolorum vi entra tal materia di Venere, & con quello si mondificano le vlcere putride, & marcie. Questa proiettione adunque sarà ottima, & rara per simil effetti. Ma questa tal proiettione si fà solo estrinsecamente: percioche dandolo in potione per bocca, ammazzarebbe quei che lo beuessero: & però non si dee in conto alcuno pigliare in tal modo, per non incorrere in simili errori, ma volendo vsare, non bisogna applicarlo se non alle porti estrinseche: & così la proiettione sarà senza pericolo alcuno, quando però detto materiale sarà ben preparato, & soluto come si richiede di fare sopra di ciò. & a questo modo la proiettione sarà in tutto gioueuole per la salute de i corpi humani.*

## Della proiettione del piombo detto Saturno, & doue si fà. Cap. XL.

*LA proiettione del piombo, il quale si chiama Saturno, & refrigera molto forte, & diffecca mirabilmente per esser di sua natura frigido, & secco; & questa proiettione si fa solamente in quei corpi, che sono calidi, & humidi, doue il fegato manda fuori alcuni vapori i quali sono come specie di rogne grasse, & alcune specie di flemme viscose, & altre materie simili. Et in questi di tal sorte la proiettione di Saturno sarà molto perfetta per essiccar le humidità, & refrigerare la superflua calidità, la quale dà grandissimo impedimento alla natura. & non le lascia fare gli effetti conuenienti, che ordinariamente suole operare; & questa proiettione si fa quando il Saturno sarà conuertito in sale; & dipoi ridotto in quinta essentia, con acqua vita, & destillato; & questo basti in quanto alla alchimia dell'huomo, per farlo incorruttibile. Seguiterò adunque a trattare dell'alchimia minerale, dimostrando come di tal arte si cauano infinite belle operationi degne di gran laude, come di passo in passo spero di farui vedere, se la bontà di Dio si degnerà di concedermi gratia di poter scriuere quanto in tal'arte ho visto, & prouato infinitissime volte.*

## Come l'Alchimia è cosa molto necessaria, & degna di essere intesa. Cap. XLI.

*QVesta alchimia di cui habbiamo a parlare, veramente è cosa degna di consideratione; percioche ella è arte di grande importanza nel mondo, come bẽ da gli effetti, che ella fa si può vedere & che ciò sia vero si vede che ha abbellito il mondo con le sue operationi degne, & illustri, hauendoci dato il bronzo, l'ottone, il vetro gli smalti di tanti colori, l'acque forti, & vn numero grande di cose senza delle quali il mondo sarebbe quasi oscuro e se poi passiamo alla medicina, & cirugia, trouaremo che veramente elle sarebbono imperfette, & di poco valore: percioche se vogliamo hauer la consideratione alla medicina, & sue operationi, trouaremo, che questa arte è stata da quella lucidata, con fare le separationi de gli elementi, con stillare herbe forti, radici, gomme, & simil cose, dalle quali essa medicina ha pigliato grande autorità, & se passiamo alla cirugia arte nobilissima, trouaremo che senza questa alchimia sarebbe in tutto imperfetta; & che sia il vero, chi bastarebbe mai a ritrouare medicamenti, che facessero gli effetti del sublimato, dell'arsenico, del minio, del cinabrio, della tutia preparata, dell'olio di solfo, dell' olio di vitriolo, del precipitato, dell'antimonio, & di tante altre cose, che senza questa arte alchimica sarebbe per impossibile a poterle fare. o per tutte le sopradette ragioni,*

*gioni, dico che tutti gli huomini del mondo la douerebbono sapere & essercitare solamente per hauer cognitione di tante belle materie, che di essa si veggono vscire. & chi essercita tal arte ogni giorno truoua cose nuoue di molta importanza. & però coloro, che vogliono biasimare tal scienza non sanno ciò che si dicono, e si lontanano molto della verità: & però chi non la intende, e chi non la vuole laudare, non la voglia almeno biasimare; percioche questa alchimia scritta da me, è la pura, e mera verità: & questa verità ciascuna persona la potrà sostentare con questo libro in mano. Et volesse Iddio benedetto, che tutti i Medici del mondo lasciassero le cose dubbiose, e seguitassero la verità che sarebbe honore d'Iddio, beneficio del prossimo, laude della medicina, e gloria de i Medici: e non vi sarebbero tante confusioni. Se alcuno adunque hauerà desiderio di saper cose grandi, & bizzare, che sono esperimentate, cerchi per questo nostro volume, che trouerà cose, con le quali potrà far miracoli al mondo: ma la prima cosa da fare è che bisogna credere, & appresso poi esperimentare, & affaticarsi in vedere questa verità della quale io scriuo: & così ciascuno si potrà chiarire ad ogni sua volontà.*

## Della alchimia sopra i corpi metallici, & come si procede in operare. Cap. XLII.

*L'Alchimia sopra i corpi metallici non è altro, se non far parere, che vn metallo sia vn'altro; & questo*

*questo si fà con purgarlo dal solfaro, che egli tiene, & con medicine alchimiche farlo rosso, ouer bianco, come sarebbe l'argento tingerlo in oro, & il rame leuarli quel solfaro rosso, che tiene, & con la medicina farlo bianco, che pare argento finissimo di lega: & similmente ancor mescolare un metallo con l'altro, & fare una differente specie di metallo, come il bronzo, l'ottone, la mistura de gli specchi, & altre simil materie, delle quali io scriuerò le compositioni loro per ordine distintamente: & scriuerò tutte le proue, ch'io ho fatte, & viste fare a valenti alchimisti, che hanno lauorato tempo assai; & trouato una infinità di cose belle, & degnissime di memoria; & così prometto di narrar distintamente, & senza inganno alcuno, tutte quelle cose le quali io ho veduto in tal arte, & scriuerle con la maggior breuità che sarà mai possibile a i figliuoli dell'arte, che intendono senza far tanti commenti; & chi non intende l'arte potrà pigliare Iebar filosofo, & altri autori che di tal arte hanno, scritto, & studiare la scientia, & la prattica; & poi quando sarà bene instrutto in tal materia, allhora potrà fare tutte queste belle esperientie nostre, lequali sono molto riuscibili, & vere, però per quel tanto, che io ve le proponerò, non altrimenti; percioche io non voglio dir bugia, essendo io nimico di quella, e grande amico della verità. Si che incominciaremo con l'aiuto di Dio a scriuere, che cosa sia alchimia, & minerali, boccie, capelli, storte, orinali, feltri, & simili cose: scriuendo infinite*

*te esperientie, & molto belle, con il nome di coloro che l'hanno fatte, a tale che ciascuno si possi essercitare, e chiarirsi del fatto in tutto, & per tutto, senza spender le sue facoltà.*

## Che cosa sieno i sette minerali, e come si chiamano nell'arte, con i lor caratteri. Cap. XLIII.

*E'Da sapere, che tutti i metalli son composti di corpo, e spirito, come sono ancora i corpi humani: & ogni volta, che nell'arte Alchimica si dice corpo d'un metallo, s'intende il proprio metallo: e quando si dice spirito, s'intende della sua quinta essentia e questi metalli son sette, assegnati a i sette pianeti del cielo: come l'oro, che nell'arte filosofica si chiama Sole, e il suo carattere è questo,·.-·. L'argento si chiama Luna, & il suo carattere si dipinge così·.·Il ferro si chiama Marte, & il suo carattere si fa così ◯. L'argento viuo si chiama Mercurio, & il suo carattere è questo, ·.-. Lo stagno si chiama Gioue, & il suo carattere è questo,·.·Il piombo si chiama Saturno, & il suo carattere è questo, ‿. Il rame si chiama Venere, & il suo carattere è questo.·.·. Vi sono dipoi i mezzi minerali, che senza quelli non si potria fare cosa niuna, che fosse buona & riuscibile: Come il tartaro di botte, che si chiama Vegetabile; il sale armoniaco lo chiamano Aquila volante; l'orpimento lo chiamano atramento: l'antimonio lo chiamano il maestro regolare ◡;*

*la*

*la tutia la chiamano la sposa; la curcuma la chiamano la bionda; il vitriolo lo chiamano il maestro; la scoria del ferro, la chiamano il solfaro de' Filosofi. Si che voi che volete operare sopra queste materie, auuertite, che quando trouarete questi tali nomi scritti in alcuna ricetta, & non sapendo deciferare che cosa sono, l'hauete da intendere in questo modo, che io ve gli ho descritti, & non altrimenti. Et quando alcuno volesse fare luto, & non sapesse la natura, & la compositione sua, legga quì in questo capitolo, che trouarà il modo di farlo. & però è da sapere; che ve ne sono di più sorti delle quali ne scriuerò due sole, delle più importanti, & che più si vsano alla giornata. Come il luto commune per far forni, & torri, reuerberi, & simili materie: & questo si fa in questo modo: cioè. Si piglia creta, & se è tenace, o viscosa, vi si mette dentro vn poco di arena, ouer sabbione, & vi si mette cimatura di panni, & sterco di cauallo, & si incorpora diligentissimamente insieme, che sia alquanto più presto tenero, che sodo, o duro, & questo è il luto commune. Viè poi il luto sapientie, delquale si lutano i vasi di vetro per resistere a grandissimo fuoco; & si fa in questo modo, cioè. Si piglia creta della più netta che si possi hauere, & vi si mette scoria di ferro spoluerizata, & cenere commune bianca, cimatura, & sterco di cauallo: & questa è la vera compositione del luto sapientie, che resiste al fuoco mirabilissimamente. Et così ancor seguiterò a dimostrare i vasi, iquali communemente si van-*

*no*

*no usando per lauorare nell'arte distillatoria, nõ tanto per l'alchimia, come per fare cose medicinali, come olij, compositi, acque di ogni sorte, quinte essentie, & tutte le altri sorti di compositi; & ancor si potrà intendere il vero modo di distillare, con il nome, & forma de i vasi; & con quest'ordine ogn'uno si potrà fare esperto, per mal prattico ch'egli si sia: e con questo Libro potrà dar buona ragione di se a tutti. Et massime hauendo trascorso bene questi due capitoli; percioche il primo dimostra, che cosa sia alchimia, & come si procede nelle sue operationi.*

*Appresso poi in questo ho trattato de nomi, & cognomi de i metalli, & de i mezzi minerali, con i caratteri de i sette metalli, come si figurano: di maniera, che questi due capitoli saranno sufficienti a fare intender l'arte a tutti in breuissimo tempo, & con grandissima facilità, & destrezza.*

STORTA.

*Questa si addimanda boccia storta, & sempre che se intende nominata storta, sarà un vaso di questa forma,*

*ma,*

*ma, grande, o piccolo, secondo che allo operario parerà, che sia conforme alla qualità, & quantità della materia, che vorrà stillare con tal sorte di vasi, come è questo. & in tal sorte di vasi si distillano le cose vntuose, che nõ son cosi atte a sublimare ad alto: percioche tutte le sorti d'acque son facilissime a distillare con boccia, e capello, perche le sublimano con molta facilità. Ma le cose vntuose, & graui, che non possono sublimar se non con gran difficultà, si distillano con questa sorte di vasi, perche hanno poco da salire per passare nel recipiente, & però questo è vn vaso molto commodo, & necessario in tal arte, come ben ciascuno può vedere operando sopra di ciò.*

*BOZZA LONGA.*

*Questo vaso si addimãda boccia dal collo lungo, & ogni volta, cheintẽdi dire boccia, ouero nel latino cucurbita, sarà questo vaso; ma poi, o più grãde, o più piccolo, secondo che sarà necessario: e questo è vn vaso cõmune molto adoperato da quei che distillano diuerse materie nell'arte, e questo è tanto per cose medicinali,*

*quan-*

*quanto ancor per lauorar di alchimia.Et per tãto queſto viene a ſeruire aſſai per eſſer coſa commodiſſima per fare quaſi tutte le ſorti di operationi,e può ſeruire tanto per recipiẽte,quanto per boccia,e per il ſublimare.Si che ſi può dire queſto eſſere il vaſo principale nell'arte diſtillatoria, ſeruendo come fa per due vaſi, & eſſendo commodo in tante coſe. non dirò altro ſopra di ciò, ma ben moſtrerò nel ſeguente capitolo quel vaſo che ſi chiama capello, ſenza del quale non ſi potria ſtillare coſa niuna per boccia,come intenderete.*

## *CAPELLO.*

*Queſto vaſo ſi chiama capello, inſtrumento notiſſimo a ciaſcuno,& nell'arte diſtillatoria molto neceſſario:percioche come ho detto, ſenza di queſto ſaria impoſſibile poter diſtillare coſa niuna, e di queſti tai vaſi ſe ne può fare con la bocca più ſtretta, & ancor più larga, ſecondo il vaſo da baſſo,ma però quelli vogliono eſſer tutti d'vna medeſima forma, & ſimilmente cõ il medeſimo becco,ilqual becco vuole eſſere in queſto modo, cioè biſogna che ſia lungo, & che venghi*

*ad entrare assai nel recipiente; percioche entrando dentro assai, la distillatione, e gli spiriti che dalla boccia escono, non saranno cosi atti ad uscire fuori del recipiente. e per questa causa il detto capello sarà molto meglio, quando il becco sarà lungo; auertendo che habbi di questa similitudine, col becco così fatto. & hauendo le sopradette conditioni, sarà perfetto vaso da distillare.*

## *ORINALE.*

*Questo vaso si chiama* Orinale, *ilqual è poco differente della boccia, come si vede. percioche non vi è altra differentia, eccetto che l'orinale ha la bocca più larga, che non ha la boccia. & questo si fa, accioche distilli con maggior facilità, perche i vapori sagliono assai meglio ad alto, per trouare la bocca stretta, come quella della boccia. & in questo vaso si può metter la mano per cauar fuori i residui, che restano al fondo, senza perdere il vaso, quando però non si distillano cose, le quali si habbino a brugiare, & restare*

*attaccate al fondo. Ma quando non ſi diſtillano coſe, che biſogni diſſeccarle, in quel caſo l'orinale ſi può nettare, & ſeruirſene più volte, in queſto vaſo ſi può diſtillare herbe, vino, fiori, miele, cera, & ogni ſorte di materiale, che l'huomo vuole diſtillare, percioche ſi può adeſtrare, & accomodare quaſi in tutte l'operationi, che l'huomo vuol fare, coſi alchimiche, come medicinali. Si che l'orinale è vaſo molto neceſſario, come di ſopra ho detto.*

## PELLICANO.

*Queſto inſtrumento ſi addimanda il Pellicano, il quale è vaſo di circolatione, e non ſerue per altra coſa, che per circolare le quinte eſſentie, che per arte diſtillatoria ſi fanno; percioche queſto vaſo coſi fatto non è buono per diſtillare coſa niſſuna: ma ſolo ſerue per circolare acqua vita, & altre compoſitioni: & ogni volta che ſi truoua ſcritto Pellicano, ſarà queſto iſteſſo,*

*istesso, & in tutta l'arte non vi è altra sorte di vasi, che siano più necessarij di questi cinque, i quali ho mostrato, se bene si adoperano molte altre sorti di vasi diuersi; percioche tutto consiste nella operatione, che fanno questi sopranominati, cioè, Storta, Boccia, Capello, Orinale, e Pellicano, con i quali si può fare tutte le sorti de' lauori, che si ricerca nell'arte, come distillationi, sublimationi, fissationi, circolationi, & altre operationi simili. Et per tanto io non mi estenderò troppo in lungo a dimostrare tante sorti di vasi fantastichi, quai lunghi, quai corti, tondi, quadri, & tante varie specie, che si vsano più presto per marauiglia, che per vtilità, ma solo affermo io questi cinque essere il fondamento di tutta l'arte distillatoria, & alchimica, come di sopra ho detto, e non v'accade tante marauigliose sorti di vetri, come molti vsano, e per questo rispetto io lascio di mostrarli in questo luogo.*

## FELTRO.

*Questo è vn sacchetto, ilqual si fà di panno di lana di questa forma così aguzzo, & si addimanda il Feltro:*

*tro: & è cosa molto necessaria, perche quasi senza questo non si potria lauorare cosa, che bene stesse; & ogni volta che si truoua scritto destillar per feltro, sarà questo instrumento, ilqual si opera, quando le materie son solute in acqua, per nettarle delle feccie acciò restino purificate: la qual purificatione si fa in questo modo cioè, quando la materia sarà soluta, si mette in questo sacchetto, & si lascia passare da se medesima, & passa la destillatione chiarissima, e netta: e si chiama destillatione per feltro: laqual è assai necessaria nelle opere d'alchimia, & ancor nelle specierie si vsa questo modo di distillare, per separare le materie, come i giulebbi, & siroppi, & altre infusioni, & decottioni, acciò vengano purificati, & netti, & non vi resti cosa, che impedisca la loro operatione: perciochè se tal materie non sono ben purificate patiscono putrefattione, & corrottione; il che non fanno essendo ben feltrati, & schiariti con tale instrumento.*

## Come si calcinano i corpi metallici per alchimia. Cap. XLIIII.

*Volendo lauorare sopra quest'arte alchimica, è necessaria cosa di sapere come si calcinano i corpi metallici per leuarli il solfo. & la humidità superflua, che essi metalli tengono, è di ridurli ad vna certa dispositione, che con facilità si possano soluere in prima materia: e questa calcinatione è molto necessaria*

*cessaria per tali effetti: come habbiamo parlato altre volte in questo libro. Ma in questi seguenti capitoli intendo di dimostrare il vero modo di calcinare i corpi metallici per operare nell'arte alchimica, e mi forzarò mostrarlo con tutto quell'ordine buono, che si possi fare senza troppo fastidio. e così incominciaremo dall'oro, & poi seguiremo di mano in mano per ordine, scorrendo per tutti i metalli tanto che ogn'un resti capace d'vna tanto bell'arte come è questa, della quale ne sono vscite tante degne materie, come bene ne i passati capitoli ho detto: ma è ben necessario all'huomo che di tal'arte vuol lauorare, esser molto esperto in fare tal calcinatione. Et per tanto nel seguente capitolo tratterò del modo di calcinar l'oro per disporlo alla solutione: opera in vero, che senza essa non sarebbe possibile di far cosa buona.*

## Come si calcina l'oro per lauorare sopra l'arte alchimicha, & l'ordine, che si tiene. Cap. XLV.

*IL vero modo di calcinar l'oro è questo, cioè. Si piglia vn vaso di creta, o di ferro in forma d'vna pignatta, & dentro vi si mette vna quantità di piombo, con la terza parte d'argento viuo, & sopra la bocca del vaso si accommoda lamine d'oro, & poi coprile con vn coperchio da pignata, & detto vaso si mette sopra vn fornello, & se li dà fuoco di fusione; & come la materia sarà fusa, riuolta spesse volte le lamine d'oro, e così seguitando fin tanto, che si fa-*

*ranno frangibili, come vetro allhora pestalo in poluere sottile: & dipoi piglia argento viuo parti due, solfo viuo parte vna, e macina insieme con l'oro, e poi mettilo in grisuolo a fuoco lento, e lascialo tanto, che si faccia in materia quasi rossa: e questa sarà la vera, e perfetta calcinatione, per seruirsene in tal materia d'alchimia, come di sopra ho detto.*

## Come si calcina l'argento per le operationi di alchimia. Cap. XLVI.

*LA calcinatione dell'argento si può fare in varij, & diuersi modi: ma però il più breue, & più facil modo che sia, è con l'acqua forte da partire: la qual calcinatione si fà in questo modo cioè.*

*Si piglia acqua forte da partir l'oro dall'argento, & in essa si dissolue l'argento, il quale torna in acqua di color celeste: & tornato che sarà in acqua, mettilo in vna boccia lutata, & mettilo sopra il fuoco, & fa suaporare l'acqua, & in fondo della boccia ti restarà l'argento in calcina bianca, della quale te ne puoi seruire a tuo beneplacito in tutte le operationi alchimiche. & chi la volesse più sottile, la potrà calcinar di nuouo col salnitro, & sarà meglio assai.*

## Come si calcina il ferro per seruirsene nell'arte alchimica, la qual calcina si chiama crocum ferri. Cap. XLVII.

*IL ferro naturalmente si calcina da se, & la sua calcina è quella che si chiama communemente*

*rug-*

*ruggine di ferro: e questa calcinatione la fà la natura istessa con lunghezza di tempo, senza artificio alcuno: come ben si vede nella maggior parte de i ferramenti, che stanno in luoghi humidi. Ma vn'altra calcinatione simile si può fare artificiosamente; & si fa in questo modo, cioè.*

*Si piglia lamine di ferro, & si bagnano con vna compositione fatta con fortissimo aceto, & sale armoniaco, mettendolo in luogo humido, & ogni quattro giorni si raschia via la calcina, e serbala, & tornare a vngere le lamine con la detta materia, ouero vntione di aceto, & sale armoniaco, & andar dietro così fino a tanto, che sia ridotto tutto in quella forma; dipoi mettilo in vn tegghiamme, & dagli fuoco di reuerbero per sedici hore, & sarà calcinato. Et la detta calcina è atta alla solutione, alla fissatione, & alla fusione, & è mirabile per far molte sorti di tinture in diuersi modi. Vn'altra sorte di calcinatione si può fare con prestezza, e facilità, & è questa, cioè. Facciasi acqua forte da partire, la quale sia fatta di vitriolo, salnitro, & alume di rocca, tanto di vno, quanto dell'altro. Et questa acqua calcina il ferro in vn subito, e lo risolue in acqua, la quale si fà suaporare col fuoco, & il ferro resta calcinato in poluere rossa impulpabile, e detta poluere è miracolosa in tal'arte. Vi sono ancora diuersi altri modi, con i quali si può calcinare il ferro: de i quali non mi estenderò più a farne mentione, per non esser più necessario che tanto.*

## A calcinar lo ſtagno per varie, & diuerſe materie, & operationi. Cap. XLVIII.

*Lo ſtagno ſi calcina in diuerſi modi, però la migliore, & più perfetta calcinatione, ſi fa in queſto modo cioè.*

*Si fonde lo ſtagno, & poi ſi getta in vn mortaio di pietra, che ſia caldo. & ſopra vi ſi getta vn pugno di ſale, & rimenaſi beniſſimo con vn piſtello di legno: & il detto ſtagno ſi fa in poluere ſe non tutto, almeno la maggior parte, & quello che reſta, ſi torna fondere, e ſi fa il ſimile fin tanto, che ſia tutto in poluere, dipoi biſogna metterlo in forno di reuerbero, & darli fuoco, & tenerlo meſcolato fin tanto che ſi faccia in calcina bianca: & queſta ſarà la più perfetta calcina, che ſi poſſi fare, & ſarà fuſibile, & dolce, per poter fare ogni ſorte di operatione; che piacerà all'operario; ma però ſi può calcinare ancora in diuerſi altri modi, l'vno de' quali è quello, che vſano coloro, che fanno l'arte dei ſcudellari, & che lauorano ſmalti, di vetro, & lo calcinano così, cioè.*

*Pigliano piombo, e ſtagno vgual parte, & lo fanno abbruſciare in forno di reuerbero. fin tanto, che ſi faccia bianchiſſime: & queſta è la calcina, che vſano queſti tali. Si può ancor calcinare inſieme con tartaro di botte: & queſta calcina ſarà dolciſſima, & fuſibile, & molto atta alle operationi. Vi ſono altri diuerſi modi da calcinarlo: ma però queſti ſono quelli,*

*li, che più sono in vso appresso a tutti gli operarij: & sono ancora modi più facili, & di manco spesa, & seruono in tutte le cose necessarie in tal'arte, come di sopra ho detto.*

## A calcinar l'argento viuo in diuersi modi per seruirsene in più cose. Cap. XLI.

*LA calcinatione dell'argento viuo si fa in diuersissimi modi, & molto differenti l'vno dall'altro; il primo modo di calcinarlo in calce rossa è con l'acqua forte da partire, facendo in quel modo, che io ho mostrato dell'argento. Vn'altro modo di calcinarlo per se solo sarà in vaso di creta, che sia lungo, col suo capello, & recipiente; & il detto vaso bisogna metterlo in vna celata di ferro, e sopra vn fornello, e darli fuoco fino a tanto, che resti calcinato, & così sarà calcina senza compagnia niuna. Vn'altra calcinatione si può fare con argento viuo, & solfaro, mettendolo in vaso di creta, & dandoli fuoco fino a tanto, che si farà vna calcina rossa, come sangue. In vn'altro modo ancor si calcina, mettendolo con poluere di ferro, & dandoli fuoco, si abbracia, e si calcina insieme, anzi fa vna si stretta compagnia. & questi sono tutti bellissimi modi da calcinare il Mercurio, & sono modi non troppo conosciuti dalle persone: anzi son secreti rarissimi, & grandi, i quali seruono molto nell'arte alchimica; perciochè sono poche quelle opere, che si possono fare senza, che vi entri l'argento viuo, per esser esso il mae-*

stro,

*ſtro, & il vero ſolſaro, & la prima materia de metalli. Et perciò quelli operarij, i quali ſaranno diligenti nell'operare ſopra tal materie d'argento viuo, & intendono bene queſte calcinationi, ſaranno ſuperiori a gli altri in tutte le operationi ſue.*

## Come ſi calcina il rame in diuerſi modi per alchimia, & altre coſe. Cap. L.

*IL rame ſi calcina in diuerſi modi ſecondo i capricci de gli operarij; ſe ne calcina con il vitriolo facendo ſtrato ſopra ſtrato in vaſo di creta, e dandoli fuoco di reuerbero fin tanto, che ſia calcinato. Si calcina ancor col ſolſaro, & ſale, & tartaro pur nell'iſteſſo modo. Si può calcinare parimente con l'acqua forte, come l'argento, & ancor in diuerſi altri modi, che non mi ſtenderò troppo in dirli, per non eſſer coſa, che importi più che tanto. Ma ſeguirò a dire della calcinatione del piombo, laquale è di maggiore importanza, che non è queſta: percioche ſerue a diuerſe coſe opportune, e neceſſarie, come ciaſcuno potrà intendere.*

## Modo di calcinare il piombo in diuerſi modi. Cap. LI.

*SI può calcinare il piombo in diuerſi modi: ma il più facil modo è quello, che communemente ſi vſa da molti, & è queſto, cioè.*

Si

*Si piglia piombo laminato ſottile, & ſi fà ſtrato ſopra ſtrato col ſolfaro peſto; dipoi ſi cuopre beniſſimo, che non reſpiri, & ſi mette in mezzo vn gran fuoco, & che ſtia tutto coperto per ſei hore continue; & dipoi cavalo fuori, & ſarà calcinato, & ſarà vna poluere negriſſima. Si può ancor calcinare con fortiſſimo aceto; & dipoi eſſalar l'aceto, & reſtarà vna calce bianca. Si può ancor calcinar col ſale, coſi come ſi è fatto con il ſolfaro; & queſte tre calcinationi ſon le migliori, che ſi poſſano fare: percioche abbruſciano quelle parti cattiue, & maligne, che tiene il piombo, & reſta netto, puro, & ſincero, da ogni bruttezza; & quando il piombo è coſi purificato è atto a fare molte operationi importanti, tanto in cirugia, quanto ancor nell'arte minerale; percioche queſte ſono le vere calcinationi da fare ſopra il Saturno, come ben ſi può vedere per eſperienza, lauorando ſopra di ciò.*

## A Calcinar tutte le ſpecie di mezzi minerali, per far varie, & diuerſe operationi, & fantaſie. Cap. LII.

*Le ſpecie de i mezzi minerali ſono infinite, come ſolfaro, alume, vitriolo, ſalnitro, antimonio, marcheſita, ſalgemma, ſal commune, geſſo, cogoli, & ogni altra ſorte di pietre; le quali tutte ſi calcinano a vn modo, mettendoli dentro vna fornace, e dandoli fuoco: percioche ve ne ſono, che vogliono più, e manco*

*e manco fuoco vno di vn'altro: come le pietre, con le quali si fa la calcina vogliono per lo meno noue dì di fuoco, il gesso vuole otto, ouer dieci hore di fuoco, & non più, & così andando discorrendo di vno in vno, chi vuol più fuoco, & chi manco fuoco; & così tutti si calcinano a vn medesimo modo: & per tanto io non mi estenderò in lungo a far particolar capitolo di ciascuno da per se, per non esser cosa di molta importantia. Ma seguitarò a mostrare la lega di molti metalli, i quali si legano insieme con altre sorti di metalli a loro inferiori, & prima dirò della lega dell'oro: ilquale è il più nobile di tutti gli altri metalli per essere incorruttibile, lucido, & chiaro, risplendente, che non può macchiare la sua lucidezza, per modo alcuno, se non con grandissimi suoi nemici, come ben dalla esperienza si vede.*

## Della lega dell'oro, & con che si accompagna con più facilità. Cap. LIII.

*CHi volesse legar loro per augumentarlo, si può accompagnar con due altri metalli, & non più; l'vno de' quali è l'argento di copella, l'altro è il rame purgato, & netto: percioche non si truoua niuna sorte di metallo, che sia più atto ad accompagnarsi con esso, quanto sono questi. Si che l'argento, & il rame si possono accompagnar con loro, fondendosi insieme, & l'oro non si guasta, mettendouene*

*però*

*però poca quantità: perciòche mettendouene troppo quantità, si conoscerebbe facilmente. Si che in conclusione, così l'vno, come l'altro si può accompagnare, & non vi è altra sorte di metalli, che si possi accõpagnare con l'oro per sua lega, eccetto questi due sopradetti: perciòche volendosi accompagnare con altra sorte di metallo, come sarebbe ferro, stagno, piombo, bronzo, & altre sorte simili si macchiarebbe, & non harebbe il suo splendore. & però, come di sopra ho detto, non si può accompagnare con altra sorte di metallo, se non con i due sopradetti.*

## Della lega dell'argento, che cosa sia. Cap. LIIII.

L'*Argento non si può accompagnar con cosa alcuna, eccetto col rame purificato, & netto, del qual si può metter fino alla somma della metta, ma non più: perciòche l'argento non mostrerebbe la sua bianchezza, e sarebbe metallo inutile, che non valerebbe quasi cosa niuna. Si che solo questo rame è la lega dell'argento, & tutti gli altri metalli sono inimicissimi a quello, & non posson star con lui; perciòche il piombo, lo stagno il ferro, l'ottone, & tutte l'altre sorti di metalli accompagnandosi con lui, lo guastarebbono in tutto, & per tutto, & per questo io concludo per cosa certa, che non vi sia, chi con esso si possi accompagnare, eccetto il rame, come di sopra ho detto.*

Della

## Della lega del rame, che cosa sia. Cap. LV.

*IL rame si lega con stagno soluto, & non con altra cosa: & legandolo con stagno, l'uno, & l'altro diuenta bronzo per fare artigliarie, o metallo da far campane, & mortari, & altre simil cose di getto; & questa differentia di metallo è solamente per la più, & manco quantità di stagno, che si lega il rame: & perciohe cento libre di rame, & dodici di stagno, fa metallo dolce, come da fare artigliarie: ma cento libre di rame, & venti quattro di stagno, fà bronzo per campane; ilquale è molto risonante, & di maggior durezza dell'altro, fondendo ancora il rame con gelalmina, diuenta ottone bello, che pare vero colore d'oro. Si che queste son le compagnie, che si possono dare al rame, per farlo mutare di complessione, & trasfomarlo in altra forma, molto differente dalla sua forma prima. Si fonde ancora il rame con tutia per farlo diuentare di color d'oro. Si che tutte queste sono leghe, che si possono legare col rame, & le conditioni, & qualità sue.*

## Della lega dello stagno, che cosa sia. Cap. LVI.

*LA lega dello stagno non è altra cosa, che piombo perciohe mettendo otto, o dieci libre di piombo*

bo

*bo per cento di ſtagno, ſi lega tanto diuinamente inſieme, che non è quaſi poſſibile poterſi conoſcere, ſaluo ſe l'huomo non foſſe più che prattico nell'arte minerale. & di queſto ſe ne può fare infinitiſſime gabbarie, che non ſaranno conoſciute quaſi da niuno, come i piatti, ſcudelle, bacili, & altre ſorti di lauori, per vſo delle caſe. Si che queſta è la lega, con laquale ſi può legare lo ſtagno, & chi lo voleſſe indurire vn poco, ſe gli potrebbe mettere dentro vn poco di banda Milaneſe, di quella, con laquale ſi ferrano le ſtringhe, & queſta lo induriſce, & lo fà riſonante, & lucidiſſimo, che facendone vaſi per vſo delle tauole, ſaranno belliſſimi, che parerà che ſieno di finiſſimo argento di copella, & queſta è la lega dello ſtagno.*

## Della lega del piombo, che coſa ſia. Cap. LVII.

I*L pimbo è vn metallo graue, & poco differente dallo ſtagno, ilquale ſi accompagna con tutti gli altri metalli: ma però li guaſta tutti, accompagnandoſi con loro, & la lega ſua non è altro, che l'antimonio, & marcheſita: percioche ſono materiali quaſi d'vna medeſima compleſſione, o almeno poco differenti, che fondendoſi inſieme col piombo, & lo induriſcono, & li danno maggior forza, & non lo traſmutano della ſua qualità, & queſta è la vera lega ſua, laquale importa molto poco; percioche non*

*ſerue*

*serue quasi a cosa niuna di più di quelle, che fà il piombo assoluto: perciocbe egli quasi sempre si opera senza farli cosa niuna.*

## Della lega dell'argento viuo che cosa sia. Cap. LVIII.

*L'Argento viuo si accompagna con tutte le sorti di minerali, & mezzi minerali: ma però non si può abbracciare con niuno, & resistere al fuoco, con esso, eccetto, che con il ferro, perche accompagnando il ferro con lo argento viuo, si abbraccia in modo, che non si può separare, & per questa cagione alcuni vogliono, che il ferro sia il vero solfo de filosofi, coagola il Mercurio, cosi come fa il quaglio, che quaglia il latte, & la virtù sua è tale, che più non si può separare dal cascio, & cosi nè più nè meno il ferro coagola l'argento viuo, che la virtù sua non si parte mai più da lui. Ma è ben vero, che questo accompagnarsi il ferro con l'argento viuo, non si fà già così facilmente, nè con modi ordinarij, & è artificio, & secreto di molta importanza, & saputo da poca gente; & molti sono, che si ingannano, con quel modo diuulgato fra gli Alchimisti di congelare il Mercurio dentro vn vaso di ferro con acqua di Fabri, credendosi, che quella sia buona congelatione. Ma il vero modo da congelarlo è nella celata col verderame; & questa congelatione è buona; perciocbe mai si parte l'uno dall'altro.*

*E' ben*

*E' ben vero, che il Mercurio si amalgama con tutti i metalli, ma poi mettendolo al fuoco se ne và in fumo. & questo basta circa a quanto io voglio dire sopra di ciò.*

## Calcinatione di tartaro in vn subito, cosa bellissima nell'arte. Cap. LIX.

*SE alcuno volesse calcinar tartaro in vn subito per alcuni suoi desiderij, faccia in questo modo, cioè.*

*Pigli tartaro, & salnitro, ana, & pesta benissimo insieme, e mettasi in vna pignatta in mezzo il fuoco, & impicciali fuoco dentro, & lascialo abbrusciare, & sarà calcinato in vn subito; & nel fondo della pignatta resterà vna massa della materia, che sarà biāca.& questo sarà il tartaro calcinato, nel quale se ne potrà seruire in tutte le operationi conueniente in tal materia, e si potrà soluere con grandissima facilità. e questa è vna calcinatione, la quale io credo, che sia stata operata da pochi: percioche io non l'ho mai vista fare da niuno, e quando io l'ho fatta è stata a caso che volendo fare altre bizzarie questa mi è riuscita non volendo: ma però è cosa molto bella, & vtile in molte materie, come si può vedere alla giornata. Si calcina ancora il tartaro per se solo, mettendolo dentro vn tegghiame in forno di reuerbero fin tanto che diuenti bianco, come calcina, allhora sarà*

*atto alla ſolutione, & a queſto modo ciaſcuno ſe ne potrà ſeruire in tutte le operationi, doue ſia neceſſario.*

## Come ſi prepari il ſal commune. Cap. LX.

*VOlendoſi ſeruire del ſal commune nelle operationi alchimiche, è neceſſario, che prima ſia beniſſimo preparato, accioche non ſchioppi, & faccia ſtrepito; la qual preparatione ſi fà in queſto modo, cioè.*

*Si piglia ſal commune, & ſi ſolue nell'acqua pluuiale, e ſi diſtilla per feltro, che l'acqua ſia chiariſſima: e poi a lento fuoco, ſi diſſecca in vaſo di vetro, e parimente queſta ſolutione, e diſſeccatione ſi farà almeno tre volte, & coſi ſarà preparato, e molto atto alla ſolutione, & alla fuſione, & ſenza tal preparatione ſaria più preſto inutile, che altramente.*

## Della preparatione del ſal armoniaco. Cap. LXI.

*IL ſal armoniaco è vna ſpecie di ſale artificiato, ilquale conſuma, & diſſolue l'oro, & conſerua l'argento, & è vno ſpirito, il quale è molto atto a fare accompagnare le medicine con i metalli, quando però è beniſſimo preparato: la qual preparatione ſi fà con ſeuo di capra che ſia bollito, & poi feltrato*

*per*

*per feltro, & poi soluerli dentro il sale, & soluto che sarà, feltrarlo, & poi congelarlo, & far tre volte questa operatione; così come fù fatto del sal commune, & sarà preparato, che sarà atto ad ogni operatione, che si vorrà fare d'alchimia, & questa specie di sale gli alchimisti lo chiamano aquila volante; perciochе egli e sopra tutti gli altri sali della sua specie.*

## Del sale alchali, & sua preparatione. Cap. LXII.

IL *sal alchali è vna certa schiuma di cristallo, che fanno quelli, che lauorano di vetro cristallino, & questo sale è molto atto a far fonder tutte le specie di metalli; & la preparatione sua si fà, come ancora si è fatto de gli altri sali: ma si fà con lisciua fatta con la cenere del tartaro calcinato, & acqua commune, & questa preparatione lo fà diuentare molto fisso, & fusibile: fissa la malgama, fà penetrare le medicine, & è molto atto, & gioueuole in tutte l'operationi d'alchimia, perciochе fà molti mirabili effetti. Et il detto sale si fà con cenere di vna herba, che si chiama soda: dellaqual cenere si fa il vetro, & per questo il detto sale è tanto fusibile. Serue ancora il detto sale ne i beletti delle donne.*

## Del sale vegetabile, che cosa sia. Cap. LXIII.

*QVesto sal vegetabile è molto miracoloso in varie, & diuerse operationi, ilqual sale si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia tartaro di botte, & si fà calcinare in forno di reuerbero, & calcinato che sarà, si fà lisciua, e si passa per feltro, & dipoi si dissecca a foco lento, e restarà in fondo del vaso vna massa di sal bianco, lieualo, & sia macinato insieme con salgemma, & borace, tanto di vno quanto dell'altro; & macinato che sarà dissoluilo in acqua pluuiale, & passalo per feltro & feltrata che sarà, tornala a disseccare, & disseccata tornala a calcinare, & calcinata, a dissoluerla, & questa operatione si vuol far tre volte, calcinando, soluendo, & disseccando: & questo si chiama sal vegetabile, e si solue per se stesso senza altro.*

## Del sal pietra, ilquale si può far fusibile. Cap. LXIIII.

*IL sal pietra, è vna materia cauata della propria pietra, il quale si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia calcina viua, quella quantità, che si vuole: & si infonde in acqua, tanto, che l'acqua sopra auanzi due dita, & bisogna rimenarla benissimo, & poi lasciarla riposare per vn dì senza toccarla, &*

*sopra*

*sopra quella acqua si farà una tela bianca, che sarà il sale, laqual tela si vuole raccogliere diligentissimamente con vna cochiara: & serbarla, & dentro metterui vna terza parte di olio di tartaro, & incorporarlo insieme, & sarà fusibile: & questo è il sal pietra: & però non sia niuno, che si vada rompendo il ceruello, per voler trouare altre specie di sali, che si possi intender sal pietra, eccetto questo, il quale è vero, & certo. Serue questo sale nell'arte del vetro, che è cosa stupenda, & di marauiglia, la gran bellezza, che questo sale fà nel vetro, & ne gli smalti; & è molto atto a far fondere tutte le specie di metalli, & li fà accompagnare con tutte le medicine alchimiche. Et per tanto si può dire, che questo sia superiore a tutti gli altri sali in virtù, & in operationi.*

## Del modo di fare diuerse sorti di olio per arte alchimica, secondo il commune vso de gli Alchimisti, & prima dell'olio di oro, come si procede. Cap. LXV.

*L'Olio dell'oro è vna materia, la quale tinge quasi tutti in metalli in color d'oro, & è ancor potabile, & serue a molte cose, delle quali io non farò mentione altrimenti: ma lasciarò trauagliare ad altri in cercare le sue operationi. ilquale olio si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia oro amalgamato con Mercurio, et si mette in vn canello di canna, & poi si stroppa benissimo*

*& sopra si luta con luto sapientie. & fassi seccare: poi si mette in vna pignatta con artificio tale, che non si possi partir dal fondo, & poi bisogna empire la pignatta di piombo, & farlo star fuso vinti quattro hore, & il detto oro amalgamato sarà calcinato, & impalpabile, allhora si vuol pigliare aceto fortissimo, che sia stillato tre volte, & dentro metterui l'oro calcinato con vn poco di sale armoniaco bianco, che non sia tinto di nero, & vn poco di olio di mele, fatto secondo l'ordine nostro, & metterlo in letame di cauallo per venti giorni, e sarà soluto, & se alcuna parte restasse in fondo della boccia, che non fosse soluto, tornalo a calcinare, come prima, & farai le medesime operationi fino a tanto che sia tutto soluto, dipoi metti in boccia. & fà essalar l'aceto, & la solution dell'oro restarà a basso nel fondo della boccia, all'hora metteui acqua vita finissima, & tornalo in letame per altri venti giorni, e poi fà suaporare l'acqua vita: & così ti restarà l'olio dell'oro netto, & purissimo, ilquale sarà atto a tutte le operationi. Et questo è secondo il commune vso: ma nel mio compendio di secreti ho mostrato: & scoperto il gran secreto da fare tutte le sorti di olij per alchimia: secreto non più manifestato da niuno, & sarà quello che tutti cercano di sapere, & mai niuno lo ha trouato. Onde per tal causa tanti si affaticano in vano nelle loro operationi. Si che nel detto compendio ho detto questo, & scoperti diuersi altri secreti, i quali saranno di grandissima satisfattione à gli operarij di tal'arte.*

A fa-

## A fare l'olio di Luna per tingere a bianco. Cap. LXVI.

L'Olio di Luna, cioè d'argento per tintura si fà così, cioè.

*Si piglia l'argento laminato, & si mette fra due mattoni di pietra cotta, e si mette sopra, & sotto vn solaro di sal commune, che sia preparato: & dipoi conuien legare insieme i predetti mattoni, & mettergli in vna fornace, che habbia a cuocer le pietre, & così quando le pietre verranno ad essere cotte, tu trouarai, che l'argento sarà calcinato, & lo farai in poluere; & dipoi soluilo nel medesimo modo, che è stato soluto l'oro, & hauerai l'olio di Luna, atto & molto potente a fare tutte l'operationi, che vorrai, così nell'arte alchimica, come anco in medicina, & cirugia. Et è da sapere, che questo olio ha molte virtù oltra quelle delle quali ho fatto mentione altre volte; perciochè fà grandissimo giouamento a molte infermità, fà belle le donne, vsandolo per beletto sopra la faccia, & fà molte altre cose, che non le dico in questo luoco.*

## Dell'olio di Marte, & come si fà. Cap. LXVII.

L'Olio di Marte, cioè di ferro, è vna materia, che ha in se gran tintura: & massime per tinger l'argento fisso, in colore d'oro, & il modo di farlo è questo, cioè.

*Si piglia ſcoria di ferro, cioè di quella, che i fabbri cauano del ferro quando lo lauorono ſopra lo anchudine, e ſi fà in poluere ſottiliſſima, e la predetta poluere ſi ſolue con aceto fortiſſimo nel medeſimo modo, che ſi ſolue l'argento. e quello ſarà l'olio del ferro, ilquale è miracoloſo in queſte tinture: & è molto penetrante, e congela il Mercurio diuinamente, e fà molti altri effetti nell'arte alchimica: oltra che nella medicina è coſa miracoloſa, percioche riſolue, & ſana molte infermità, e maſſime il fluſſo di corpo, che dandone per bocca vna picciola quantità con ſiroppi, ò altre compoſitioni ſimili, fà grandiſſimo giouamento a chi lo piglia. Si che affermo io, che il detto olio è la vera quinta eſſenza de i corpi noſtri: laquale è miracoloſa nelle ſue operationi.*

## Dell'olio del Mercurio, cioè argento viuo. Cap. LXVIII.

*QVando il Mercurio ſarà calcinato ſenza alcuna compagnia, come poco auanti habbiamo moſtrato, ſarà atto alla ſolutione, & ſi fà in queſto modo, cioè.*

*Si piglia olio di tartaro puriſſimo, & ſchietto tanta quantità, quanto ſarà l'argento viuo calcinato, & ſi mette al fuoco, in boccia di vetro, fino a tanto, che ſi faccia vna pietra congelata. Dopò ſoluelo con aceto ſtillato nel medeſimo modo, che hai fatto degli altri metalli: & poi vapora l'aceto, & a baſſo ti re-*

*resterà l'olio del Mercurio, con ilqual si potrà passare più auanti in diuerse operationi alchimice, & è molto atto a far compagnia con tutti i metalli: ma chi farà tale olio secondo che io ho scritto nel mio Compendio de' Secreti, farà con esso tutto quello, che desidera; percioche, come ho detto altre volte, nel detto Compendio ho scoperti tutti i gran secreti, che sono nella alchimia; cose non mai più vedute, ne vdite da nessuno.*

## Dell'olio di Gioue, cioè stagno. Cap. LXIX.

V*Olendo far l'olio di Gioue, è necessario calcinarlo con alume, e gesso: cioè con quel gesso in scaiole, che lucono come vetro, & calcinato che sarà, soluerlo come facesti il ferro, e non altrimenti, e questa è la vera solutione, & questo olio fà bianchi i metalli senza farli crudi, ne guastarsi: cosa in vero miracolosa da vedere, e diletteuole da intendere; percioche con tal solutione gli alchimisti possono far miracoli in materia di bianchimenti sopra Venere.*

## Dell'olio di Venere cioè rame. Cap. LXX.

S*E alcuno vorrà fare l'olio di Venere, potrà pigliare il ferretto di Spagna, ilquale è Venere calcinato, & pestarlo sottilmente, & soluerlo nel medesimo*

*mo modo; che si fece il ferro senza preterire l'ordine di cosa nessuna, & hauerai l'olio di color verde, ilquale si abbraccia con il Mercurio. & con tutti gli altri metalli, & se ne può seruire in diuerse cose di alchimia, & in cirugia per medicare diuerse sorti di piaghe come al suo luogo ho detto.*

## Dell'olio di Saturno, cioè piombo. Cap. LXXI.

L'*Olio di Saturno è cosa facile da fare, & si fà in questo modo, cioè.*

*Si piglia biacca, che è piombo calcinato, & si bolle con fortissimo aceto, & poi si lascia posare; & quello aceto sarà diuentato giallo di colore: mettilo in vna boccia, & fà suaporare l'aceto, & a basso ti resterà l'olio di Saturno, ilquale non so io, che serua in cosa niuna delle opere alchimice. Et per tanto non starò più a perder tempo in descriuere olij di minerali, nè di mezzi minerali, per hauerne scritti assai nel secondo libro: ma seguiterò a scriuere di molte belle esperienze fatte, & viste infinite volte, con il nome di molti, i quali hanno operato sopra diuerse materie, chi a bianco, & chi a rosso, & hanno fatto opere assai belle, & di qualche profitto: ma prima voglio auertire a tutte quelle cose che debbono hauere quei che di tale arte vogliono lauorare; & appresso queste auertenze mostrerò il modo*

*di conuertire l'argento in oro; cosa che è rarissima, & di grande importanza a i figliuoli dell'arte.*

## Auertenze che debbono hauere quei, che vogliono lauorare sopra l'arte alchimica, volendo riuscir bene. Cap. LXXII.

F*Accio sapere a ciascuno, che desidera di lauorare sopra l'arte alchimica, come egli è necessario quattro cose in essa operatione, senza delle quali saria impossibile di poter riuscire in bene. Le quai cose son queste, cioè, tempo, fatica, patientia, & spesa. & chi hauerà le sopradette quattro cose, farà bene. Ma a chi ne mancherà vna, non potrà far cosa, che buona sia. & per tanto non sia niuno, che si mette a tale impresa, se egli non ha il compimento delle quattro cose, come di sopra ho detto; perche chi vuol fare in dieci giorni quello, che non basta vn mese di tempo, non farà nulla. chi vuole lauorare similmente, senza affaticarsi, non farà cosa buona. chi non hauerà patientia intorno all'opera, non farà niente, & vltimamente chi non hauerà da spendere si affaticherà in vano: e però chi vuol lauorare sopra di ciò, essamini ben prima se stesso, & poi si metta a tale impresa, che farà bene. Ma non cerchi giamai di fare, oro nè manco argento, perche non sarà fatica, che gli riesca, ma ben farà molte cose belle, & vtili. & massime nella medicina, & cirugia: percioche mediante quest'arte alchimica potrà fare miracoli in esse due*

*pro-*

*professioni. & chi volesse vedere alcuni gran secreti veda & legga il nostro Tesoro della Vita Humana, nel quale si trouerà cose alte, & grandi in tal materia.*

## A conuertir l'argento in oro finissimo. Cap. LXXIII.

*VOlendo conuertir l'argento in purissimo oro, è necessario vsar grandissimo magisterio in fare vna perfetta preparatione, come di sopra ho detto, & preparato, che sarà l'argento, piglia di detto argento oncia vna, rame nuouo oncia vna, & fondi insieme: dipoi fuso, lamina in lamine sottili, & cimenta dette lamine in grisuolo con cinabrio, & alume di rocca, facendo strato sopra strato: dipoi luta benissimo il grisuolo, che non possi rispirare, & dalli vna cimentatione per hore ventiquattro, & in fine dalli fuoco forte di fusione; & poi copella detta materia, & metti a partire, che trouarai gran quantità di finissimo oro. & lo argento, che ti resterà, disseccalo, & torna a fare vt supra; & cosi si conuertirà tutto in purissimo oro di ventiquattro caratti: ma in questa opera non vi è troppo gran guadgno: ma però non resta per questo, che non sia bellissimo artificio, & è cosa vera, & prouata. Si che facendo quest'opera non si getterà via il tempo, ne la fatica, ne la spesa, ne l'honore dell'operario, che importa più d'ogn'altra cosa.*

## Vn'altro bellissimo modo da fissar la Luna, & conuertirla in finissimo oro. Cap. LXXIV.

*QVesto è vno artificio molto bello per fare vna compositione, la quale parerà finissimo oro di ducato, & la compositione è questa, cioè.*

*Si piglia rame nuouo, che mai sia stato in opera, & si abbrucia nella fornace, doue si fanno i vetri, tanto che si possi fare in poluere; & dipoi piglia di detta poluere libra vna, di Saturno libre quattro, che sia ben purgato, e fondi insieme; & tornilo a calcinare vn'altra volta: & così trouerai vna massa d'oro: ma sarà agro. Piglia vna parte di detto oro, & vn'altra parte di Luna copellata, & fondi insieme, & hauerai vna mistura, che togliendo vna parte di essa, e vna parte d'oro fino, & fondendolo insieme, sarà tutto bellissimo oro, che ne potrai fare tutto quello che a te piacerà, & con questa opera farai vedere al mondo, che l'opere alchimice non sono cose vane come il vulgo dice: anzi questa è opera, che il padre non la douerebbe insegnare al figliuolo, tanto è importante, & di gran facultà. Ma chi vuol fare tal misture è necessario di esser molto esperto nell'arte, & intender bene la natura de i metalli, acciochè si sappia maneggiare. Et se vna volta la cosa non riuscisse bene, tornala a fare di nuouo, perche molte opere sono buone, & per non esser ben fatte, non riescono.*

*Ma*

*Ma questa è opera verissima, & esperimentata, & ancor che non sia opera reale, nondimeno non resta, che non sia opera molto laudabile. & questa l'ho vista fare io più volte in Napoli da vn Reuerendo Padre Frate di San Domenico, che si chiamaua Frate Aurelio di Campagna. & secondo che io posso considerare, il detto Padre ne cauaua grande vtilità. Si che la cosa, non è meno vtile, che bella.*

## A fare vn'opera, che parerà finissimo argento. Cap. LXXV.

*IL modo di fare questa bellissima opera a bianco è facile, & di poca spesa, & molto diletteuole da operare, & è questa, cioè.*

*Si piglia ferretto di Spagna, & orpimento di scaglia, & tartaro calcinato, ana, & si pesta ciascuno di questi in poluere sottile, & poi si mettono insieme: & si fa pasta con aceto, & detta pasta si mette in vn grisuolo, & si mette a calcinare in fornace di vetri, per fino a tanto che si possa fare in poluere: dipoi pestalo, & ne farai poluere, & la predetta poluere si dee benissimo lauare, tante volte, che non tinga più l'acqua: dipoi asciugata, & per ogni oncia di questa poluere mettiui vn scropolo di borace spoluerizata, e mescola benissimo insieme, & serbala, e quando vorrai far vedere mirabilia magna al mondo, fonderai vna oncia d'argento, & li getterai sopra della detta poluere. & farai che si fonda essa ancora, & sopra vn'on-*

*vn'oncia; se ne può mettere fino a dieci della detta poluere, e tutto parerà finissimo argento, e colui, che farà questa opera, sarà riputato gran filosofo al mondo, & è riuscibile in questo modo, ch'io la scriuo, non pretendendo però cosa niuna circa il modo di operare; chi vuol riuscire in bene, e non spendere il tempo in vano, come molti sogliono fare.*

## A fare vn'altro bianchimento sopra rame. Cap. LXXVI.

*QVest'altro bianco, è cosa molto bella, e facile ancora all'operare, e di grandissima satisfattione a tutti gli operarij, & è questo, cioè.*

*Si piglia salnitro raffinato: tartaro calcinato, arsenico giallo, soblimato d'argento viuo, talco spoluerizato, e macina tutto insieme, e metti in vna pignatta vetriata, che sia lutata, e mettila al fuoco, tanto che si liquefaccia, & liquefatto, che sarà, dalli fuoco di fusione, per hore sei di continuo: & si farà vna massa bianchissima, laquale dandola sopra rame purgato, lo farà bianco, e lustro, come argento finissimo; la dosi sarà, quanto basta a voler fare vn tal effetto; & questo sarà cosa rarissima da vedere: quando però la detta calcinatione sarà fatta con i modi, che si ricercano in tal'arte, percioche detta materia vuole esser ben fissata con lunghezza di fuoco, e così farà grandissimo effetto.*

Vn'al-

## Vn'altro bianco miracoloso, & bello. Cap. LXXVII.

*IL modo di fare questo bianco, è cosa bellissima, & stupenda da vedere, & fassi in questo modo, cioè.*

*Piglia sarmenti di viti, piedi di faue, piedi di cauoli, & legno di fico, ana, & fanne cenere, & di questa cenere pigliane vna parte, & vn'altra parte di calcina viua, & farai capitello secondo l'arte, & serbalo. Dipoi piglia solfaro pesto, & mel commune, ana, & metti in vn pignatto, che sia recipiente alla quantità, che vorrai fare: & sopra vi metterai di detto capitello, tanto, che sopra auanzi quattro dita, & metti a bollire, fino che cali quasi tutta l'acqua: & poi si schiuma con diligentia; & questa operatione si dee fare sette volte almeno; dapoi fallo disseccare benissimo, & disseccato, che sarà, lo lauarai, & fatto questo con diligenza mettilo in vn pignatto, & habbi chiara d'ouo distillata, & con detta distillatione farai sette volte, come hai fatto con il capitello, & all'vltima volta ti restarà vna materia, come perla bianca trasparente: & questa sarà medicina, la quale mettendo vna parte sopra dieci di Mercurio viuo in grisuolo, e dandoli fuoco tale, che lo faccia bollire si farà negrissimo; lascialo raffredare, & sotto vi trouerai vna massa bianca, che sarà purissimo argento.*

## A fare vna tintura d'oro bellissima. Cap. LXXVIII.

*Pigliarai questi sottoscritti materiali, & farai nel modo, che io ti insegnerò: cioè.*

*Piglia ferretto di Spagna, coperosa, sale armoniaco, cinabrio, sal commune, ana oncie tre, verderame, alume di rocca, ana, oncia vna: e tutti questi materiali siano spoluerizati, e fusi insieme: e poi gettali sopra vna pietra marmorea a raffreddare; & raffreddati, che saranno, tornali a fondere, & farai cosi fino a tanto, che la materia si faccia di color lionato, & con questa mistura cimenterai Sole, & Luna, ana, & vederai cose mirabili: percioche la Luna restarà tinta di colore di oro, la quale accompagnando con oro fino diuentarà tutto oro lucidissimo, e bello.*

## A far il rame bianco come argento. Cap. LXXIX.

*Farai malgama d'argento fino, e d'argento viuo, ana; dipoi farai sublimare orpimento, e piglia di detta sublimatione, parte vna, della malgama parte vna, & metti insieme, & aggiongiui tanto olio di tartaro, che basti a farlo come vnguento, & incorpora benissimo insieme a fuoco lento; & questa sarà vna medicina, laquale si dà sopra rame purgato, & è necessario lasciarlo bollire assai nel grisuolo, fino a*

*tanto, che si faccia bianco, come argento: & questa è vn'opera bellissima, & molto diletteuole, & grata a gli operarij: perciòche di essa si caua grandissimo construtto, facendo tal sorte di bianchimento.*

## Vn'opera ad solem di Bernardin Mantouano pittore, huomo eccellentissimo, & raro in molte professioni. Cap. LXXX.

*QVesto huomo è raro nella pittura, & scoltura, come si vede in varij, e diuersi luochi, e massime nella magnifica città di Venetia: & oltra la pittura, & scoltura è grandissimo filosofo, & inuestigatore di bellissime cose, & ha trouato il modo di tingere l'argento in purissimo oro, cosa di grande importanza, & degna d'esser scritta, & commendata per tutto l'vniuerso: perche in tal professione sono poche l'opere, che riescano, come questa; & il modo di far tal'opera è questo, cioè, si piglia oro finissimo battuto in fogli onc. i. & si mette in aceto stillato per hore 12. fino a tanto, che'l diuenta lucido, & dipoi si mette in vna boccia lutata, & vi si aggiunge Mercurio viuo purificato onc. iij. olio di tartaro onc. v. & dipoi dalli fuoco lento, per hore 24. poi aggiongiui sangue di drago, vitriolo romano, sal armoniaco, ana, onc. i. e misce con vna verga di legno, che sia secca: & dipoi le vintiquattro hore sarà fatta; & in questa medicina và vno sopra x. d'argento fino, e conuien lasciarlo bollire così fuso nel grisuolo per vn'hora continua,*

&

*& hauerai d'argento oro finissimo, & bello, cosa da far stupire coloro, che la veggono. Ma però non è opera reale da stare a i cimenti, se bene è di tanta marauiglia.*

## Opera di M. Guido Trasuntini maestro d'instromenti da penna, & di canne, huomo raro. Cap. LXXXI.

*GLi huomini ingeniosi, & rari nelle loro professioni, non possono esser valenti, se non intendono varie, & diuerse materie: perche è necessario ad vno, che voglia esser valente in questa arte di fare al picordi, Organi regali, & altri simili instromenti, che prima egli sia pittore, per saper dissegnare la forma de gli instromenti: & appresso, che sia fabro, per saper far li ferri proportionati all'arte sua terza, che sia maestro di legname per saper lauorare la machina delli instromenti, quarto che sia musico per intender bene la proportione delle voci, & le consonantie de gli instromenti: quinto, che'l sia alchimista, per saper preparare i metalli, cosi per far corde, come anco per far canne, & per tanto conoscendo il predetto Messer Guido, che tutte queste parti son necessarie in tal'arte, non ha voluto mancare di intenderle tutte doue per queste egli ha inuestigato molte belle materie, delle quali io ne farò mentione di vna sola, per ritornare in proposito del ragionamento nostro, & per essere opera alchimica, della qual mate-*

*ria io ſcriuo ne i preſenti capitoli, & la coſa ſarà il modo di fare vn bianchimento ſimile all'argento, coſa belliſſima, & di qualche vtilità, & è queſta, cioè.*

*Piglia arſenico criſtallino, tartaro calcinato ſalnitro raffinato, ſal commune, ana quanto vuoi, & miſchia inſieme, & ſpoluerizalo: dipoi piglia banda Milaneſe, & cimentala, facendo ſtrato ſopra ſtrato con detta poluere in vna pignatta, che non ſia vetriata, & fà che il terzo della pignatta reſti vuota, la quale vuole eſſer piena di cenere, & dipoi lutala beniſſimo, & aſciutta, che ſarà il lutto, mettilo in fornace per dodeci hore, & poi cauàlo fuora, rompi la pignatta, & caua le lamine, & nettale bene da quella cimentatione, & tornalo vn'altra volta a cimentare con le dette polueri, come prima; & cimentato, che ſarà, cauàlo fuora, e fondilo in griſuolo, & dalli in proiettione vetro piſto, che vederai coſa rara, e queſta eſperientia non fù mai più viſta da altr'huomo, che dal ſopradetto M. Guido, inuentore d'vna tanto bella inuentione, come queſta. & con queſto farò fine a queſto trattato di alchimia, per hauerne ſcritto a pieno nel mio Compendio de i ſecreti rationali, & riuelati i gran ſecreti, che in eſſa ſono; & ſeguirò a ſcriuere i venti Capricci, ne i quali s'intenderanno belliſſimi ſecreti, che piaceranno molto a' virtuoſi, & letterati.*

IN-

# INCOMINCIANO I VENTI CAPRICCI

*Dell'Auttore*

## SCRITTI AI FIGLIVOLI dell'arte, che intendono cose bizzare, & fantastiche, come saranno queste seguenti.

### *CAPRICCIO PRIMO.*

Lucido Sol d'Oriente, che si fà apparire.

*DIce vn filosofo sofistico, e sottile, che l'Antimonio, & salnitro, ana quanto vuoi, misciato, & spoluerizato bene, e messo in pignatta, & datoli fuoco, che abbruscia con gran fretta: & il restante del fondo sia ben macinato, e messo in boccia con fortissimo aceto sette volte stillato, & mettasi a stillare: & come muta colore, muta recipiente, e raccoglie quella parte, che stillerà d'altro colore, che sarà olio; serbala: & dipoi piglia tutia Alessandrina, e preparala in aceto stillato per quindeci volte almeno, & distilla poi l'aceto, come facesti l'antimonio, & raccoglie l'olio, & dipoi piglia olio di antimonio, & di tutia, ana oncie sei, olio*

*di rossi d'oua oncie tre, & metti in boccia di vetro, & habbi Luna in poluere, & argento sublimato, ana oncia vna, & metti in boccia a sublimare per hore sette; & dipoi laualo benissimo, & lauato, che sarà, mettilo in boccietta, e sopra mettiui di quell'olio sopradetto tanta quantità, che soprauanza vn dito, aggiungendoui le feccie della tutia, e detta boccietta sia benissimo lutata, & sigillata con sigillo d'armete, & falla lucernare per vn mese continuo, che farai la pietra d'vna virtù grande, e infinita; allhora cauala, & accompagnala cō quel gran secreto da me riuelato nel mio Compēdio de i secreti rationali, & accōpagnata, che sarà, fondila in grisuolo, & dagli sopra borace finissimo, & vedrai apparire lucido Sol d'Oriente, che illuminerà gli occhi ad ogni gente.*

## Capriccio secondo della bianchezza di Venere con la Luna. Cap. LXXXII.

*Piglia l'orpimento macinato, & messo a molle in latte caprino per quarantaotto hore: & poi sia cauato fuori, quando però sarà disseccato al fuoco, e tornalo a macinare, e mettilo in vn tegame di creta con olio commune, & dissecca: dipoi dalli vn bollimēto in orina di fanciullo mascolo, & disseccato, dalli vn bollimento in fortissimo aceto, & come sarà seccato, che habbia sete, macina sul porfido: & aggiungiui per ogni libra d'orpimento vn'oncia di sale alchali, & dalli bere con acqua vita, come se volessi*

*fare poluere da schioppo, & metti in boccia ben lutata, & dalli fuoco lento, che essala tutta la humidità: dipoi stroppa bene la boccia: & dalli foco grandissimo fino a tanto, che la materia sia sublimata ad alto; & sublimata che sarà, piglia di detta sublimatione parte vna, malgama fina parte vna, misce, & fissala con olio vegetabile, & fa proiettione sopra Vener chiarissimo, & haucrai la Luna lucidissima, che farà molto chiaro il cielo, per ogni banda, doue ne nascerà gran letitia a tutti, & di questa opera restaranno contenti. & chi non sapesse, che cosa si contiene in questo capriccio, lo dichiarerò in questa lingua barbarana, col modo di operare acciò ognuno ne possi esser capaci, & con facilità intendere il secreto. Ma chi non intende questa lingua, veda nel nostro Specchio di Scientia Vniuersale, che trouarà la sua dichiaratione con tal facilità, che ognuno che sà leggere, la potrà intendere. Questo non è altro adunque, che il modo di fare il emar ocnaib emoc omissirup otnegra rep raf ingo etrof id iroual rep asac, cosa bellissima da vedere. Si che tutte le cose, che saranno, scritte in questa lingua saranno, come ho detto scritte in tal libro, e cosi di mano in mano seguirò a scriuere il restante de i venti Capricci di nostra bizzaria scritti.*

## Capriccio terzo di far lucere il Sole ventiquattro hore. Cap. LXXXIII.

H*Abbi vitriolo disseccato, verderame, sal pietra, cinabrio, mel commune, alume di rocca,*

*ana quantumuis, & mischia insieme, & fà acqua forte a lambicco, & con detta acqua forte, farai precipitato con il Mercurio nostro, & poi piglia sale, & calcina viua, & fà liscia, con l'acqua forte, che passa sopra il precipitato, & detta liscia, tornala a passare sopra il precipitato per cinque volte, & sarà fatta: dipoi dissoluilo con acqua di sale armoniaco, & congelalo, & dissolui per cinque volte, & all'vltimo sia fatta poluere, la quale và vna sopra otto di Luna copelata, & farà lucere il Sole vintiquattro hore, che darà grandissima consolatione a tutti quelli, che faranno tal sapore. Quello, che contiene in questo Capriccio è il modo di fare di otnegra oro omissimf id eroloc te id eropaf, quando però le sopradette cose saranno bene intese, & condotte da buoni artifici, i quali onaippaf eneb erarepo sopra di ciò.*

## Capriccio quarto della rossezza sopra il rosso, e far bello. Cap. LXXXIIII.

*Togli tartaro, sal commune, alume salnitro, alume di piuma, solfaro, vitriolo, verderame, & fà vna insalata con fortissimo aceto in vna pignatta, & se il fatto vi bollirà dentro gli farà apparire la sua lucidezza; perche il tristo sempre offende il buono, & lascia il bello, & fà rosseggiare, & tira in pelle. Si che potrai farlo rosso, che il fuoco ti parerà vedere: ma che bel sapere è questo far la rossezza*

*sezza fuora, & dentro tristo? il secreto di questo Capriccio, è quando uno si trouasse iroual id oro ossab rep olraf ererap oro id otacud iaraf atseuq arutsim e illaf erillob ortned oro' l, che àretneuid omissidicul, et questo è il secreto che si contiene in questo Capriccio, & è bellissima cosa ad intendere da virtuosi, che si dilettano sapere diuerse materie.*

## Capriccio quinto a biancheggiare il rosso prestamente, e Venere ne resterà contenta. Cap. LXXXV.

*Piglia arsenico, & talco calcinato, salnitro raffinato, sal preparato, una acqua forte d'alume, & salnitro, fatta per lambicco, che sia spirituale, & farla caminare sopra i detti materiali con i piedi scalzi per cinque volte in tutto, & quello che a basso restarà in pietra, con il vegetabil nostro, dalli fissatione, & fà proiettione, che trouarai; il rosso di color cambiato. & in bianchezza sarà ritornato: opera che i valenti operari ne restaran quasi marauigliati, per la diuersità, che essi vedranno in tal materia. & atseuq è anu arutsim elauqal is af ni otseuq edom rep eraf li ocnaib emoc otnegra è vn leb otterces, in vero da esser conosciuto, & messo in esseeutione: perciochè fa stupire le persone.*

Ca-

## Capriccio ſeſto di augumentar il Sole in gran maniera. Cap. LXXXVI.

*PIglia ſolfaro giallo oncie quattro, Mercurio viuo oncie otto, & con il foco fanne medicina negra, che ſia in poluere: & dipoi piglia il Sole puriſſimo con vener peloſo, che ſiano vguali le doſe, & fondi inſieme, dandoli ſopra di quella medicina negra: dipoi getta in verga, & leuali la veſta, & come ſarà nudo, ſia fatto come prima, per tre volte in tutto: dipoi ſia raffinato alla copella, fino a tanto che Vener ſi parta, & il Sole reſtarà molto lucente, & con la Luna chiara di copella ſi tornerà alla ſua prima viſta, ſapendol ben curare il noſtro artiſta. e queſtc è vn belliſſimo ſecreto per ratnemugua oro'l ni narg àtitnauq, & il ſecreto è queſto, cioè, odnauq àraſ otaniſſar àreſter oſſor emoc ollaroc, arohlla iſiuattem otnat otnegra noiſ ebc inrot al ouſ eroloc, e ìsoc àraſ otatnemugua iaſſa, & queſto è ſecreto belliſſimo e raro, in tale operatione, come dalla eſperienza ſi può vedere.*

## Capriccio ſettimo di indorare il tutto, conoſcendo ben queſto ſecreto. Cap. LXXXVII.

*PIglia aloc patico, con il ſalnitro, ana, ben macinato ſopra liſſa pietra, & fagli fare compa-*

gnia

*gnia tanto grande, che più non si possa separare. & col lambicco poi metti a stillare, & cauane tutto il succo, che si può hauere: & con questo ogni cosa si potrà indorare, se in questo modo saperai fare. questa è l'acqua distillata del salnitro, & aloe, che tinge tutte le cose, che con essa si bagnano in colore di oro; & questo è piaceuolissimo, & diletteuole secreto da sapere; percioche miracoli farà vedere.*

## Capriccio ottauo per far cadere i peli d'ogni luogo, & questo è senza acque, & senza fuoco. Cap. LXXVIII.

*PIglia alume, gesso, & sal pietra, ana, & ben pistati insieme, & se si farà acqua a lambicco per forza di fuoco, farà cader li peli in ogni luoco, & il duro acciaro farà intenerire, cosa da pochi forse vdita, ne veduta, & farà tali effetti, come voi intendete della pelaia, & metallo indolcito, & questo secreto è molto fiorito, & è cosa, la quale fa i dui miracolosi effetti: percioche bagnando con essa il luoo peloso àraf redac i ilep, te alodnasu etlom etlou on onnaresan iam ùip, & similmente estingendo dentro lo orazza otacoffa lo farà erirenetni emtasap, & con tai nobili secreti l'huomo si potrà molte cose compiacere, & farà queste cose al suo lere.*

Ca-

## Capriccio nono per nettar le carni a tutti. Cap. LXXXIX.

*Toglie termentina oncie sei, alume zuccarino, sangue di drago, ana oncia vna mischia insieme, & bolla tanto che cali il terzo, & sarà fatto. vngendo caldo con questo sapore, li peli caderan giù dal suo luoco; appresso vngendo con fel di capra, & sangue di nottola, farà restar il luoco mondo, & netto, & più non tornaranno i peli al petto, & di questo le donne haueranno grandissima consolatione per leuare i peli dal pettignone. & questo è ancor egli vn grandissimo secreto per far redac i ilep, te eraf ehc non oninrot ùip. & tal secreto sarà di grandissima consolatione alle donne innamorate, che desideranno farsi polite & monde, per parere, che elle sieno più gioconde.*

## Capriccio decimo per le donne macchiate. Cap. XC.

*Piglia latte di vacca, & pan fresco, misce, & sia distillata per boccia di vetro, fino a tanto, che la nebbia comincia ad apparire, & in detta distillatione aggiungiui borace raffinato, & questa acqua farà la faccia chiarissima alle donne, & scaccierà ciascuna macchia, che vi fosse; facendola chiara, & bella, come luce. Ma è necessario di hauere le sopradette*

ma-

*materie, & farle erallitsid odnocef enidrol, ed i ifosolif te iarcuah auqca elibarim rep eraf rerap elleb el ennod. Et questo è vn secreto per farsi voler bene a tutte le donne, che desiderando farsi belle per esser amate da ogn'vno.*

## Capriccio vndecimo per lustrar le donne. Cap. XCI.

*Piglia gelatina di piedi di porco, ouer d'altri animali. & mandole dolci, ana, pistale insieme, & distillate per storta, che ne vscirà vn licore nobilissimo, del quale le donne saranno molto amiche, perciochè bagnandosi con esso la faccia veranno lustre, & belle per sempre. Et questo è il vero secreto, col quale le donne si possono raf elleb artlo odom; se sapran fare questo nostro licore, come si conuiene.*

## Capriccio duodecimo per far bello. Cap. XCII.

*Piglia fele di toro, & bianco d'oui fresche, ana draganti, canfora, & borace mischiati insieme, & distillati per lambicco di vetro, & di tutte queste cose ne vscirà vna pretiosa acqua da fare bellissima faccia alle donne, che si dilettano farsi belle come fiore, per poter meglio seguitar lo amo-*

re,

*re, ma però bisogna intendere bene questo tenore. Quando adunque le sopradette materie saranno rep occibmal etallitsid & di esse fatto auqca amissiraibc, arobllа isodnaual al aiccaf noc asse àrafli osiu ot-lom olleb, te elouettelid ad eredeu. Et queste cose sogliono molto piacere alle donne, che si dilettano di godere.*

## Capriccio decimoterzo per le arme. Cap. XCIII.

P*iglia grasso di porco, olio commune, cera nuoua, biacca, tutti insieme, & incorpora benissimo a fuoco lento. & questa sarà la difensione delle spade bianche, per conseruar la lucidezza sua in secula seculorum. Non si scordando punto la ricetta, ne il modo di saperla adoperare, & con queste cose l'arme si possono conseruare. & la voglio chiarire a quei, che non sanno indouinare, acciochè ogn'vno se ne possi seruire. & però è da sapere, che con questo vnguento si onognu, el emra etinurb, te questo è li roiggam otercef, ebc oi aibbah iam otudeu. Si che chi sarà diligente, & solecito ad intendere questo mio soggetto, potrà tener per sempre l'arme nette.*

## Capriccio decimoquarto per l'acciaio. Cap. XCIIII.

*PIglia fiel di boue, orina di huomo, agresto, e succo d'ortica, ana, & mischia insieme con gran diligenza; & di questo l'azzalo dolce harà grandissima paura per l'acerbissima sua temperatura; e se questo farai, egli è cosa sicura. orsu adunque in la bon'hora, io voglio dichiarare questa facenda, acciochè ogn'vn mi intenda, & mostrar come ol elaicca is oup raf omissirenet emoc atsap ad enretop eraf ettut el itros id irotial, te emissam rep raroual id onirob rep craf ilgatni, li odom euqnud id raf otseuq àras ol racoffa orazza, te olreugnitse etlom etlov ni tated enoitisopmoc, e così sarà indolcito, con ragione, che potrà far per sempre il parangone.*

## Capriccio decimoquinto di S. Tomaso d'Acquino, che approua l'Alchimia esser cosa buona. Cap. XCV.

*DIcono, che orando vn giorno San Tomaso nella sua cella, staua pregando per la pouertade, di qualche aiuto per la gente bassa, acciò gli potesse soccorrere, senza trauagliar l'altrui brigate: & eccoui la dimanda esaudita.*

*Piglia arsenico, sublimato, e leuali tutta la sua negrezza, sublimato preparato, Lana fina, che sia fissata*

*ſata con olio vegetabile, ana, miſce, & fà la pietra la quale andarà ſopra Venus lucidato di poco gran facultade: & così operando il glorioſo San Thomaſo ſempre fece elemoſina a poueretti, e queſto è vn grand'effetto che fa queſto lauoro fra la gente, di metallo crudo, e rozzo fare argento, & ſi fà in continente, ſe la ricetta ſarà fatta bene.*

## Capriccio decimoſeſto per conſeruatione della vita humana. Cap. XCVI.

T*Em inacem a prezcola croce prezte non poſſe manine mene pez comfe tubi. ficul. de tobea, algo de lungo, te ſuua, dicendo Pater noſter, & l'Aue Maria. Et facendo queſto ſarà franco, & non temerà coſa, che ſia: Ho viſto aſſai volte in fede mia, miracoli di cotal fantaſia. Et certo che buono ſaria ſtare ſempre armato di tal diceria per fuggir la morte & ſuo ſpauento. & chi queſto vorrà ſaper per ſuo contento l'autore lo moſtrerà immantinente.*

## Capriccio decimoſettimo alla conſeruatione della vita. Cap. XCVII.

M*Az mazitti, zan zamite, ne vrion, caſociel, Rigato ſupra hos imparuora in furmura, in temero, in trimero. Et queſta ſana tutte le piaghe, doue foſſe ſoſpetto di paura, ſenza altro vnguento,*

&

*e serue a ciascuna creatura. Et chi hauesse paura, con questo si potrà assicurare volendo in lontani paesi caminare. La voglio adunque insegnare, acciò ogn'uno se ne possi seruire, secondo che porta il douere.*

*Ihc essadna ni iggaiu ihgnul ertncm ehc animac àrid ingo anittam etseuq elarap arpos ettcd ert etlou, & cosi caminerà per tutto l'vniuerso senza pericolo, ne sospetto di cosa alcuna.*

## Capriccio decimottauo de quietudine. Cap. XCVIII.

*COn olio commune, & acqua misti sia raffinato il salnitro bianco, & d'ossi de' cani, sia fatti carboni con solfaro, misce le sue dose intiere, & farai mistura di gran sapore, che romore non ti farà sentire. Et acciò si possi sapere, lo scriuo in questo modo al mio parere acciò tutti ne possin godere. Questo Capriccio è vn grandissimo secreto di vna ereulop ad oppoihcs, ehc odnarit non as li eromur, am ihc al àras ais otasiua ehc us el ehcrof àras otaccipmi, perche lo vuol ragion, il cielo, e'l fatto.*

## Capriccio decimonono di gran prestezza. Cap. XCIX.

*QVando il salnitro sarà raffinato bene con la decottion dell'herba viseglia, & poi brusciato il legno di nochiella: il solfaro crudo con la canfora*

*misti, & le dose giuste a sua portione, faranno così gran compositione, che'l mondo stupirà, & le persone. E questo sarà con ragione, perciochè essendo fatto questo tuono sarà finito quel che tu disponi, & se l'acqua vita vi poni, sarà molto migliore al parangone. Si che care le mie persone non lasciate di far questo secreto, se volete tirar a segno dritto.*

## Capriccio ventesimo di far crepare il mondo. Cap. C.

IL *salnitro col solfaro accompagnati, giungendoui il carbone d'herba viseglia sarà si forte la sua compagnia, che crepar farà quel che si sia, ò che bella fantasia, sarà veder tal cosa di stupore, che tutto quanto metterà a romore? & se alcun questo vorrà sapere, l'auttore del libro glielo mostrarà molto volontiere. Sè bene a' Principi apertiene tenere. state adunque a vdire, perche io voglio scoprire, otseuq è vna ereulop ad airailgitra, ehc odnarit noc asse af erednof li ollatem, & manda in ruina quei che se ne seruono. Si che hauete inteso i secreti de i venti Capricci scritti da noi.*

Il fine del Terzo Libro.

# DE' CAPRICCI MEDICINALI

## DELL' ECCELLENTE MEDICO, & Cirugico Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

### *LIBRO QVARTO.*

Nelquale si tratta di diuerse materie molto diletteuoli, & di grandissimo profitto.

## IL PROEMIO.

*HAuendo io in questo mio volume trattato di diuerse materie, lequali non mi estenderò in lungo a replicarle, non essendo d'importanza più che tanto, mi è parso anco in questo quarto Libro scriuer cose, che non siano di manco profitto al mondo di quello, che sono state quest'altre sforzandomi con ogni industria di scriuere cose vere, e naturali, che si possano approbare con il mezo della esperientia, dimostrando a ciascuno quanto sia grande il beneficio della sanità, & quanto sia male il viuere nell'infermità. La sanità adunque è così gran cosa, che per ottenerla, & conseruarla fà dibisogno di star molto attento, & vigi-*

*lante, e ſaperla conoſcere mentre la poſſediamo: ma a tempi noſtri ſi fà tutto il contrario di quãto io dico: percioche mai la conoſciamo fin tanto, che non l'habbiamo perſa. Et però Plutarco, Plinio, Nigidio, Ariſtone, Dioſcoride, Plotino, Niceforo, e molti altri, ſcriſſero molti trattati del modo di medicare vna infermità, e come ſi haueua da conſeruare la ſanità; & coſi Iddio mi guardi, che ſe in alcune coſe indouinarono, in molte altre parlarono per ſogno. Per tanto dunque preſtatemi fede, perche io credo, che per medicare la infermità, & conſeruare la ſanità, non vi ſia miglior coſa, quanto il non pigliarſi faſtidio di niente, & mangiar di pochi cibi. O quanto gran bene ſaria per il corpo, & anco per l'anima ſe noi poteſſimo paſſare queſta vita ſenza mangiare, & ſenza pigliare faſtidij, ne ira; percioche i cibi ci corrompono li humori nel corpo, & la ira, & i faſtidij ci conſummano l'oſſa. Ma ſe gli huomini non mangiaſſero, & non ſi pigliaſſero de i faſtidij, non ſi ammalerebbono mai, & coſi non harebbono cagione di lamentarſi di niuno, perche il tormentatore, che dà più tormento alla noſtra miſera vita, è la gola ordinaria, & la malenconia profonda; & la eſperientia ce lo inſegna ogni giorno: percioche vediamo, che gli huomini, iquali ſono matti, & ignoranti, ò di poca capacità, ſempre viuono ſani, e gagliardi. La ragione di queſto è percioche queſti tali non ſi affaticano per acquiſtare honore, nè ſentono, che coſa ſia ingiuria. Ma a gli huomini, che ſono ſauij, diſcreti, & colmi d'ingegno,*

non

*nō ſolo dan faſtidio quelle coſe, che eſſi dicano; ma anco quelle, che ſi penſano, che altri dicano. Alcuni huomini ſon tanto acuti, che non ſolo vogliono interpretare le parole, ma penſano anco di indouinare i penſieri de gli altri, & il pagamento di queſti tali è, che in loro medeſimi non hanno mai conſolatione, & da tutti ſono odiati. Lo giurerei ben queſto, che per infermare la vita humana, non vi è toſſico tanto velenoſo, quanto è qualche profonda triſtezza, e diſcontento; e la ragione di ciò, è, perche il miſero cuore quando è triſto, ſi rallegra in piangere, & ſi ripoſa in ſoſpirare. Et però ogn'uno dica pur quel che vuole, che tra gli huomini ſauij, più ſon quelli, che ſi ammalano per li faſtidij, che pigliano, che per li cibi cattiui, che mangiano. Si vede, che gli huomini allegri, & di buona voglia, ſempre viuono ſani, & robuſti: & per il contrario i Saturnini, & malenconici ſempre ſono triſti, & di cattiuo colore, & quaſi mezzi marci. Si che per queſto vedere poſſiamo chiaramente, doue conſiſte la ſanità, & ſimilmente di doue procedano le infermità. Ma quando pur per la poca diligenza de gli huomini ſuccedono diuerſe ſorti d'infermità, io moſtrarò il modo, col quale mediante il diuino aiuto ſi potranno ſanare. & queſto ſarà con i rimedi, che io ho ſcritti, & che nel preſente libro ſcriuerò piacendo a Dio: percioche ſcriuerò molti ſecreti, i quali ſaranno ſecreti, & miracoli di natura, come ben ſpero di far vedere a ciaſcuno, con la ragione, & con la eſperienza, la quale è madre delle virtù, e regina di tut-*

*te le operationi, & a questo modo farò, che ogn'uno restera satisfatto in tutto circa quelle materie, che io scriuerò in queste carte: ma prima voglio mostrare la maggior parte di quelle cose, che sono causa delle infermità. & appresso mostrarò il modo da conseruarsi in sanità, & vltimamente poi dimostrarò molti rimedi salutiferi da vsare, volendo sanarsi dell'infermità. & così spero con l'aiuto del sommo Iddio benedetto, dar compimento a questa opera da me incominciata.*

## L'Autore proua, come i medici, cosi antichi, come alcuni de' moderni non hanno hauuto cognitione della medicina, & sua operatione per via naturale, ma solamente per via indiretta. Cap. I.

*CHe'l sia il vero, che i medici cosi antichi, come alcuni de i moderni non habbino hauuta cognitione della medicina per via naturale, lo prouarò in questo Capitolo con la esperienza loro, & farò sì, che ciascuno ne restarà capacissimo, e satisfatto. Per tanto egli è da sapere, come la diuina bontà, quando creò l'vniuerso: infuse la gratia, & le virtù nelle herbe, nelle pietre, & nelle parole, come altre volte ho detto. Et questo fece, acciochè cosi gli huomini, come gli animali, si potessero con tal mezo liberare dalle infermità, & impedimenti della natura. & se questo, che io dico è la verità, non è dubbio niuno,*

*che i medici deuono esser ministri della natura, & volendo esser tali non la debbano mai offendere, nè impedire in modo alcuno: laqual cosa non hanno fatto gli antichi, ne fanno alcuni di questi moderni. Et che ciò sia vero, quattro cose sono, che offendono più le creature, che tutte l'altre, & ogn'vna di queste per se sole offende grandemente vn corpo viuo, lequal cose son queste, cioè, infermità, fusion di sangue, Dieta, e Medicina, come ben ho scritto distintamente nel mio discorso di cirugia al capitolo della Dieta. Se adunque le quattro cose sopradette fanno tutte offensione a i corpi nostri, dobbiamo cercar di fuggirle quanto sia possibile, e non vsarle, come sempre hanno fatto i medici antichi, & fanno alcuni de i moderni: percioche assai volte muorono più presto gli huomini per causa di esse operationi, che per causa della infermità. Essendo dunque vero che l'infermità per se sola offende molto i corpi nostri, e similmente la dieta, e la flobotomia, e la medicina. Perche i medici dunque quando voglion curare vno che sia grauato da qualche infermità, gli sopragiungano il cauar del sangue, la dieta, & la medicina, essendo come ho detto tutte cose nociue a i corpi nostri? e però da questo si può conoscere, che questi tai medici non intendono la medicina per via naturale, seruendosi delle operationi sopradette nelle cure de gli infermi. Ma quei Medici, che hanno cognitione della medicina per via naturale, curano gli infermi solamente con la medicina: percioche Iddio la dette al*

*mondo per tale effetto, & le dette generalmente a tutte le creature viuenti. Et che ciò sia il vero, si vede per esperienza, che tutte le generationi de animali hanno cognitione della medicina, e si sanno curare per se stessi senza aiuto, ne conseglio di niuno: ma solamente per gratia dell'altissimo, & dono della natura. Et ciò essendo vero, i medici similmente douerebbono imitare la natura, & con artificio della medicina sgrauarla, & non con altri artifici alterarla, & ciò facendo, si potrà dire, che habbino cognitione della medicina per via naturale. & quei, che vseranno la dieta, la flobotomia, & la medicina, si potrà dire, che la non intendono per via naturale, ma solamente per via indiretta, come dalle ragioni sopradette si può conoscere. Et per tãto io consiglierei tutti i medici ad affaticarsi nella vera cognitione della medicina, & vsarla contra le infermità, & lasciar mangiare gli infermi, & lasciargli il sangue nelle vene, & a questo modo facendo si potrà dire, che intendino la medicina per via naturale, come in questa nostra età fanno gli Eccellenti medici in diuerse parti del mondo, i quali per questo sono riputati di tanta dottrina, & esperienza.*

## Come i cirugici antichi, & alcuni de' moderni non hebbero cognitione della cirugia per via naturale. Cap. II.

*Non è dubbio niuno, che gli antichi cirugici, & molti de i moderni, non hanno inteso la cirugia*

*gia*

*gia per via naturale, ma solamente per una certa via laquale è empia, & crudele, come ben monstrerò nel presente capitolo. & che ciò sia vero, si vede che tutte le cose create dalla natura vogliono stare unite nelle loro specie, come per essempio dirò così.*

*Se una pianta, o arbore viene offeso da qualche taglio, o rotta dal vento, lo agricoltore subito la ritorna al luogo suo, & lo lega strettissimo, lo infascia, & lega con esso un bastone, che lo sostenghi, & così mediante tale operatione la natura lo sana da tal rottura.*

*Se un cane, o gatto, o altro animale si fà qualche piaga, ouero vien ferito, per sanarsi non fà altra cosa, che tenersi netta la ferita con la propria lingua, & s'astiene dal caminare, acciochè la natura possi operare in bene. Se un'uccello si rompe un piede, o una gamba, cerca di tenerla sempre ferma, & accomodata in modo tale, che la natura possi sanarlo, & così tutti gli animali del mondo osseruano tal stile; & noi altri medici professori della cirugia, e ministri della natura, non sappiamo imitare quei, che sono proprio instrutti da essa natura: percioche nelle ferite vogliamo metter taste, & tenerle aperte lungamente, con tenerui unguenti dentro, acciochè la natura non possi operare; & doue le carni sono sane, le vogliamo marcire, con dire, che bisogna, che si purghino: operationi, che non si dourebbono tolerare per modo niuno: percioche osseruando tal regola, noi*

*facciamo contra a i precetti della natura, e da questo solamente possiamo conoscere, che tutti quei, che osseruano questa regola, non intendono la cirugia per via naturale. Ma se alcuno lo vorrà intendere secondo l'ordine nostro, il quale è perfettissimo, e facile, come dalla esperienza si può conoscere; potrà veder e il nostro libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, nel quale ho trattato della cirugia vsuale, e della nostra nuoua cirugia, e così dalla esperienza di vna, e dell'altra si potrà far giudicio quale sia la migliore, & qual merita più di esser essercitata da ministri di quella: & oltra di ciò, se alcuno volesse sapere la scienza, e prattica dell'anatomia, potrà vedere la contemplatione anatomica dell'Eccellente Dottor M. Prospero Borgheruccio, la quale a mio giudicio e la più bella, & più vtile opera di quante se ne troui; perciochè è benissimo intesa, & dichiara tutte le parti del corpo in dodici lingue.*

## L'Autore ragiona a i Lettori, & proua, come la scienza è la maggior cosa, che si possi hauere in questa vita. Cap. III.

*NOn può acquistare l'huomo maggior cosa in questa vita, quanto è la scienza: perciochè questa supera tutte l'altre cose, & non può l'huomo d'ignobile diuentar nobile, se non col mezzo di essa, ò dell'arme. Ma di molto maggior dignità, sono*

quei,

*quei, che acquiſtano la nobiltà con la ſcienza, che con le arme. Percioche gli huomini letterati, & ſapienti, come filoſofi, & miniſtri della politica ſono quelli, che comandano: & i militari ſono gli eſſecutori; & per queſto dico, che la ſcienza delle lettere è più nobile, & maggiore, che non è la militia: perche i ſapienti fanno tutte le coſe col conſiglio, & i militari per forza d'arme. Se adunque con la ſcienza ſi può ſapere tutte le coſe, dirò queſta eſſere maggior coſa di tutte le altre. Et però io ſono ſempre andato cercando di ſapere, & con tal mezzo inueſtigando le coſe naturali, & per ſaperne render buon conto al mondo mi ſon poſto a ſcriuere queſto preſente libro; nel quale ſi tratta di diuerſe materie, come leggendo potrete intendere. & appreſſo di queſto ho mandato in luce il Diſcorſo di cirugia, doue ho moſtrato i veri medicamenti di eſſa cirugia. Ho dipoi mandato in luce il mio Specchio di ſcienza vniuerſale, nel quale ho moſtrato tante nuoue inuentioni da me trouate, che ſaranno di grandiſſimo giouamento al mondo. & dipoi ho dato in luce il Compendio de i ſecreti rationali, diuiſo in cinque libri, ne i quali ſi contengono ſecreti rariſſimi. & vltimamente ho mandato in luce il Reggimento della peſte, opera molto neceſſaria da intendere: percioche in eſſa ſi contengono molti bei ſecreti di grande importanza; & al preſente ſcriuo il Teſoro della vita humana; libro, che ſarà di molto profitto: percioche in eſſo voglio riuelare tutti i miei gran ſecreti, il qual libro ſi darà in luce que-*

*ſto*

*sto anno. Et se alcuno, così medico come cirugico, o altri, si volessero seruire di questi nostri rimedi, i quali sono incorruttibili, & di grandissime virtù, li trouarà sempre fatti in diuerse speciarie in Venetia, & specialmente nella speciaria dall'Orso a Santa Maria Formosa, & alla speciaria dalla Fenice sul campo di San Luca, & alla speciaria del Sperone in frizzaria. & così ogn'vno se ne potrà seruire con gran facilità, & massime de i medicamenti delle ferite, che sono de migliori che si trouino a tempi nostri, & così ancor de i medicamenti delle febri, & di vn rarissimo cerotto maestrale: il quale gioua a tutte le sorti di piaghe, & il diaromatico, che sana quasi tutte le infermità, pigliandolo per bocca.*

*Et pertanto se alcuno si vorrà seruire di tali medicamenti, questo è il vero modo da poterseне seruire con facilità, senza mettersi a fabricarli con tanta fatica, & tutto questo ho voluto auisare a i lettori, acciochè chi desidera fare tali esperienze, le possi fare ad ogni suo piacere.*

## Di quelle cose, che sono causa di molte infermità. Cap. IIII.

*Molte sono le materie, che causano diuerse infermità, come ben spero con breuità dimostrare a ciascuno. Vna adunque delle più potenti cause, che fà infermare i corpi humani, è l'essere innamorato*

di

*di donne. Et che sia il vero, si vede manifestamente, che quegli, che sono innamorati, non osseruano regola nissuna nel lor viuere; percioche non dormono le debite hore della notte, sopportano mille stratij, si affaticano in caminare alle hore strauaganti, sudano molte volte senza bisogno, fanno mille disordini nel mangiare, si straccano a ballare, si consumano nel pensare: & quello, che è peggio di tutto. si struggono nel lussuriare.*

*La seconda causa che sia infermare la gente, è il vitio della gola; percioche quelli, che mangiano sfrenatamente ogni cosa senza regola nissuna, & fanno vn fascio di tutti i cibi, la maggior parte del tempo stanno infermi di mille sorti d'infermità, e ciò auiene perche la gran diuersità de i cibi, e la gran quantità, che se ne mangia, corrompono gli humori ne i corpi nostri, & fanno infermare molta gente. Si che questo vitio della gola è potentissimo per fare infermare i corpi humani.*

*Oltra di ciò vi è il vitio dell'auaritia, il quale da tanto dolore a gli auari quando si vedono perder le lor facoltà, che la maggior parte di essi s'infermano, e muorono. Oltra i predetti vitij vi sono tanti essercitij, & negotij, che sono causa di diuerse infermità, che se io gli volesse dir tutti, non potrei finir mai, & cosi non harei tempo da seguitare lo incominciato ragionamento. Ma il rimedio di tutte queste materie sarebbe, che gli innamorati lasciasero l'amore, e i golosi lasciassero di far tanti disordini nel viuere, e*

gli

*gli auari diuentassero liberali, e così discorrendo per tutti gli esserciti, e negotij, ogn'vno si guardasse da i disordini; & a questo modo non sarieno tante infermità, come sono. Hora hauendo detto a bastanza, circa al fuggire quei disordini, per liquali l'huomo viene ad infermarsi, entrerò a dimostrare i rimedij, co i quali possono sanare molte infermità; ma prima voglio mostrare di quanta vtilità siano i buoni, & esperti medici, che intendono ben l'arte, e di quanto danno siano i cattiui, & ignoranti medici in tutte le republiche, & detto, che hauerò questo, seguirò il mio incominciato ragionamento, aprendo la cassa de' miei secreti, & seminandoli per beneficio vniuersale di tutto il mondo.*

## Delle molte vtilità, che portano i buoni medici. Cap. V.

*NOn ho voluto lasciare di scriuere le vtilità, che portano alle republiche i valenti, & esperti medici che hanno buona esperientia, & perfetta teorica; & similmente il danno che apportano i cattiui, & ignoranti medici, alle città doue stanno. La medicina è veramente degna di laude, poiche il fattore del tutto Iddio benedetto, la volse creare per salute delle sue creature infondendo le virtù nell'acque, nelle piante, nell'herbe, nelle pietre, e nelle parole, accioche con queste cose gli huomini potessero medicarsi, e ricuperata la sanità, seruirlo. Grandemente si serue Iddio*

con

*con la patienza, che hanno gli infermi, ma molto più si serue con la patienza, e con la carità, che esercitano quei, che son sani. Religiosa cosa, & necessaria è procurare la sanità corporale; percioche se ben colui che è ammalato ha i suoi desiderij boni, l'opere sue però son deboli: ma colui, che è sano, & virtuoso, ha insieme buoni i desiderij, & l'opere. E però degna di lode è la medicina, quando l'arte sua è alloggiata in vn medico, dotto, graue, prudente, & sperimentato: percioche questo tal medico con la scientia sua conosce l'infermità, con la sauiezza cerca la medicina, & con la grande esperientia la saperà applicare, & sanare i corpi. Degna cosa è la medicina, quando però il medico la vsa solo nell'infermità acute, & molto pericolose come saria a dire in vn mal di punta, in vna schirantia, in vna nascenza in vna febre acuta, ouero in qualche altro grande accidente simile; percioche in così attroci casi, & infermità così pericolose, tutte le cose si deuono prouare per ricuperare la sanità: & in tutto, & per tutto il buon medico dee essere vbidito. Degna di lode è la medicina, quanto il buon medico è tanto, sauio che vna alteration di sangue medica con qualche lauanda, vn stornimento di testa, con qualche profumo, vna dolgia di stomaco con vna epitima, vn riscaldamento di fegato con qualche vntione, vn brusciore di occhi con acqua fredda, vna repletion di corpo, con vna medicina, & vna febre semplice con buona dieta. Degna di laude sarà la medicina, quando il buon medico che vorrà medicare si attacca più presto*

*alle*

*alle medicine semplici, che la natura ha create, che non fà a quelle, che son composte, & trouate per inuentione di Hippocrate, & di Galeno, & di Mesue: di maniera, che potendo medicare con acqua chiara, non faccia torre acqua d'indiuia distillata. Ancora sarà degna di laude la medicina, quando il medico sarà tanto prudente che in vna semplice febre, non solo aspetta fino che passa la quinta terzana, ma ancora guarda con diligentia se la orina è sanguinolenta, & attasta la milza se è oppilata, & guarda se patisce il polmone, guarda la lingua se è ingrossata, & guarda se gli occhi sono carichi di sangue: di modo che non dee mai ordinare niuna ricetta nella speciaria, se prima non ha hauuto vera cognitione della infermità: Vltimamente dico, che degna di laude è la medicina, quando il medico vedrà vno infermo in gran pericolo, & tocco da qualche graue infermità, ha a grado, che insieme con lui si intenda il parere de gli altri medici; con questo patto però, che tutti loro insieme debbano occuparsi nelli studij, che non si mettino a parlare, & contrastare di vacantarie. Il medico adunque, che con queste conditioni vorrà medicare, sicuramente si potrà chiamare in tutte le occorrentie, & fidarsi di lui, e meriterà d'esser ben rimunerato; & sappiate, che l'importanza della medicina consiste in hauere scientia per conoscerla, & esperientia per adoperarla. Si che queste sono le vtilità, che i buoni medici riportano alle republiche, & a tutti i luoghi habitati da gente humana.*

## De molti danni, che apportano li catiui medici, doue loro habitano, ò fanno residentia. Cap. VI.

*Molti sono i danni, che infinite volte patiscono gli huomini, & donne del mondo per causa de i mal prattichi medici, che con il loro poco sapere vogliono perfidiare, & perseuerare nella lor falsa opinione non si curando, se fanno bene, ò male, pur che loro possano allegare quattro parole robate da Galeno, ouero da Auicenna, ò d'altri auttori autentichi, nõ hauendo altra consideratione, o auuertimento, & non pensando più oltra fanno mille errori; & questo la maggior parte delle volte nasce da ostinatione, che nõ si vogliono lasciar corregere. Sono alcuni medici inesperti, i quali se pigliano a curare alcuna infermità graue, e pericolosa, dopò, che hanno fatto torre al pouero ammalato siropi, e medicine, e cauatoli sangue, e fattoli delle vntioni, non sanno applicargli altri rimedi, ne fare altra esperienza, se non darli qualche siroppo d'acqua di orzo la mattina. Sono alcuni di questi medici, che per vna semplice febre, che non è pericosa niente, vanno a far ricette alle speciarie, come se fosse contra qualche pestilentia anguinaria: di maniera, che meglio saria al pouero infermo patir la malatia, che aspettare i rimedij di tali medici; perciochè molte volte quei tali rimedij fanno assai peggio all'ammalato, che non fà l'infermità, che patisce. Sono*

*alcuni, che contra vna febre effimera, ò alteration di colera; alle qual cose potrieno rimediare con qualche medicina commune, con farli fare vn poco di dieta per due, ò tre giorni, ò pigliando vn poco di acqua con zuccaro, comandano al pouero ammalato, che si faccia mettere delle ventose, vngere, il fegato, che pigli del suco di herbena; ouero li cauano sangue del naso; di maniera, che in luoco di medicarlo, lo fanno diuentare vn gran martire. In vero son molte le differentie, che sono tra medici; percioche vno osserua i precetti d'Hippocrate, l'altro di Auicenna, l'altro di Galeno, l'altro di Rasis, & l'altro del Conciliatore; ma il male è, che tutto il danno cade sopra il pouero ammalato; percioche il tempo, che si douerebbe mettere a medicarlo, si consuma in disputare, e molte volte si disputa di cose, che non fanno niente in proposito per lo infermo, nè manco sono per risoluere la infermità; ma ben consigliarei ciascun medico, che hauesse sempre l'occhio alla verità, & non si mettesse a disputare di frascarie. e se alcuno fusse in dubbio qual fusse la verità nella medicina, lo farò palese io a tutti. La verità dunque nella medicina, & cirugia, non è altra cosa, che la vera esperientia, come ben ogn'vno può vedere, & toccare con mano, e però chi si discosta dalla vera esperientia, si discosta dalla verità: & di quanta importãtia sia il discostarsi da questa verità, lo lascio io considerare a ciascuno. Si che io esorto tutti i professori di tal'arte, che non stieno in otio, nè manco siano ostinati, acciò non siano messi*

*nel*

*nel numero di quei tali, che apportano tanti danni in quelle città, doue stanno. & con questo farò fine a questo ragionamento, & seguirò a dimostrare alcuni medicamenti, i quali fanno mirabili operationi in vn subito; cosa in vero degna di memoria, & di perpetua laude.*

## Ragionamento sopra diuersi rimedi, che fanno opere stupende, e rare. Cap. VII.

*LE gran diuersità delle materie, alcuna volte fanno restare le genti attonite, & grandemente marauigliate: & massime quando vedono fare vno effetto contrario a quello, che tutti gli auttori hanno dichiarato; come saria verbi gratia i rimedij calidi curare, & soluere l'infermità calide, i frigidi curare le frigide, gli humidi, curare le humide, i secchi curare le secche; & queste son cose, che pare, che non possimo stare al parangone: percioche ogn'vno sà, che contraria contrarijs curantur; come saria a dire che i rimedij calidi soluono le frigidità, gli humidi curano le siccità, e così discorrendo, ogni cosa cura il suo contrario. Ma io con nuouo ordine voglio mostrare a curare, & sanare gli humori calidi con medicamenti calidi, & i frigidi con i frigidi, & così tutte le qualità d'infermità con il suo simile. Et questo sarà con efficacissimi rimedij, i quali leuaranno le cause delle sopradette infermità, & l'humor peccante, &*

*& altre materie, che sono tutte calidissime, e la maggior parte di loro si sanano con questi tai rimedij, i quali se ben sono calidi, per ogni modo sanano l'infermità calide. Questo secreto io lo voleua tacere, ma per tagliare la lingua a molti ostinati, io l'ho voluto dire, & ancora, acciò che'l mondo si chiarisca che gli abusi di quest'arte son quegli, che la ruinano, e guastano il più delle volte: percioche vogliono costoro inuestigare cose incerte, le quali non si possono approbar dalla ragione, ma io ho trouato il modo di sanare tutte le sorti d'infermità, con poca fatica, & in breue tempo. Et se io nõ mi affaticassi in farlo sapere al mondo, non mi saria creduto; & però mi son forzato quãto ho potuto di essere vn nuouo inuẽtore della medicina, e della cirugia, e intendere i principij, come bene ho scritto in quel bellissimo libro mio, intitolato Specchio di scientia vniuersale, doue ho trattato de i principij di tutte l'arti, e sue scientie, e tãte belle materie, come ogn'vno potrà vedere, e intendere leggendo nel detto libro al presente mando in luce il mio: libro intitolato la Cirugia del Fiorauanti, doue si vedrà tutto il progresso della cirugia con tanta facilità da medicare in essa, che il mondo ne restarà marauigliato per sempre, percioche mostrarò così facili, e veri rimedij, che voglio che il mõdo ne habbi che dire in perpetuo. & questo voglio che sia il fiore di tutte le mie fatiche già tanti anni durate in detta arte. Si che hauete inteso quanto ho trattato in questo capitolo, & però io farò fine, & seguiterò ne i seguenti capitoli a*

*mostrare al mondo molte cose necessarie per la salute humana.*

## Delle medicine fatte per distillatione. Cap. VIII.

*LA distillatione non è altro, che separatione di elementi, cioè, separare l'acqua dalla terra, l'aere, dal fuoco, l'humido dal secco, & il frigido dal calido, mediante questa arte distillatoria; & questa è vn'arte molto necessaria nella medicina: perciothe senza questa separatione non si può fare cosa, che buona sia. & che sia il vero, si vede, che nelle cose del vitto humano è molto necessario il fare questa separatione, come sarebbe a dire del formento, che quando si batte vuole essere separato dalla paglia, e poi volendolo macinare, egli è necessario separarlo dalla terra, & altre immonditie, che in esso tiene: & dipoi macinato, è necessario volendo fare il pane, che sia buono & salutifero, separare la farina dalla semola, e similmente volendo fare il vino, conuien separarlo dalle vinaccie, acciò sia perfetto, e buono, & parimente volendo mangiare vccelli volatili, & animali terrestri, bisogna separare l'animale dalle pēne, dalla pelle, & dagli interiori, che son brutti, & sporchi, prima che si cuocano; & dipoi cotti, volendoli mangiare, è necessario separare la carne dall'ossa, & così discorrendo per tutte le cose necessarie al vitto humano, trouaremo, ch'è necessaria que-*

*questa separatione, ma se bisogna farla in queste tal materie, molto maggiormente sarà necessario nell'arte della medicina, che è cosa trouata per liberar gli huomini dalle infermità, & aiutarli dalla morte. Ma se noi andiamo ben considerando sopra le cose naturali, trouaremo, che in tutti i simplici, & minerali, vi è del buono, & del cattiuo: & che volendosene seruire nel modo, che stanno, saranno più presto nociui, e mortiferi, che salutiferi. Et che sia il vero, io andarò discorrendo sopra alcuni simplici, tanto vegetabili, quanto minerali, mostrando a ciascuno di quanta importantia sia il fare questa separatione: & prima dirò delle scorze delle noci quando son verdi, che son tanto aspre al gusto, che non saria mai possibile poterne mangiare vna: & poi fatta la separatione per via distillatoria, diuentano benigne, e piaceuoli. Il simile ancor fa la coloquintida, che infusa nel vino, o altre acque è tanto amara, & di mala qualità, che quasi non si può tolerare: & separata che sia per distillatione si fa benigna, & lascia la sua mala qualità. Ma chi mangiasse il vitriolo Tedesco, ò Romano, nel modo, che è, non saria egli cosa da ruinare coloro che lo mangiassero? & fatta la separatione diuenta tanto benigno, & salutifero, che quasi risuscita i morti per la sua gran virtù. L'antimonio similmente chi lo mangiasse nel modo, che si troua, non sarebbe egli più tosto nociuo, che altrimenti, & l'olio suo fatto per separatione è grandemente salutifero. Et così discorrendo per tutta l'arte, io trouo esser*

 mol-

*molto necessaria questa arte separatoria nella medicina, & cirugia, per la salute humana. Si che ogn'vn stia attento, e con ogni industria cerchi di impararla, poi che senza lei la medicina saria scura, & inutile, come ogn'vn può vedere: & però le medicine fatte per via di separatione saranno le più salutifere, & di maggior profitto, che si possano fare. Per tanto io concludo in questo mio ragionamento, che coloro, che vogliono vsar l'arte medicatoria, & non sanno fare questa separatione di elementi, non possono saper poco dell'arte. Essendo adunque questa la vera strada da caminare alla esperientia, ogn'vno si prepari a far questo viaggio, che conduce gli huomini a gloria eterna.*

## Della quinta essentia, & suoi effetti. Cap. IX.

*LA quinta essentia fatta per arte distillatoria, secondo l'ordine nostro, è vna scientia elementale, la quale è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti, come al capitolo suo ho fatto mentione. Le virtù sue sono infinite, e senza comparatione: perciochè pigliandone ogni mattina vn poco per bocca, diffende l'huomo da molte corruttioni, & lo conserua in sanità; & similmente bagnandosi sera, e mattina la faccia con essa, la conserua per sempre giouenile, & non lascia inuecchiare di aspetto; cosa molto grata alle donne, che si dilettano di conseruarsi belle per-*

*cioche*

*cioche vigora la natura, discaccia i mal: humori, & augumenta tutte le buone operationi di natura. Dà similmente l'anima alle medicine, quando si mette dentro. Vale grandemente per sordità di orecchie, clarifica gli occhi, & augumenta la vista, mettendone vn poco dentro gli occhi quando si và in letto conforta ancora lo stomaco, bagnandosi con essa tutto'l petto, sana le ferite per grandi, che siano, & conserua ciò, che dentro vi si mette: conserua similmente il vino mettendouene dentro vn poco, rinfresca tutte le calidità, & riscalda le frigidità, e la ragione di ciò, è, perche lieua le cause di tutte le offensioni. Si che intendete, e se vi affaticarete in tale operatione, vedrete miracoli al mondo, perche in vero non si truoua rimedio niuno sopra la terra, che faccia tante diuerse operationi sopra i corpi humani, come fà questa gloriosa quinta essentia regina, & imperatrice di tutte le cose medicatorie; percioche, sana, conserua, & fà mantenere la vita nostra.*

## Dell'aceto distillato, & sue virtù. Cap. X.

L'*Aceto distillato, è materia incorruttibile; percioche separato, ch'egli è dalle sue feccie, diuenta di tanta potentia, che non saria mai possibile potersi corrompere. Solue tutte le pietre, & minerali, che in esso si mettono, come ferro, stagno, ottone, rame, & altre simil cose; serue per fare la faccia lucida*

*cida alle donne, bagnandosi alcuna volta con esso: perciochе corrode tutte le macchie: serue diuinamente a fare il siroppo acetoso, e conserua tutte le materie corruttibili, che dentro vi si mettono, come saria carne, oua, zucche, meloni, cipolle, narance, limoni, agresto, finocchi, & in somma qual si voglia cosa. Similmente dissolue il catarro, fà buona, e chiara voce beuendone vn pochetto: mitiga il dolore in tutte le piaghe; & in somma è gioueuole in ogni cosa: & se il mondo conoscesse le gran virtù sue veramente saria tenuto, come cosa preciosa, e diuina; ma per esser cosa tanto famigliare a noi, non ne teniamo conto nissuno, & se i medici, & cirugici sapessero le sue virtù, non lo terrebbono in poca stima, come lo tengono: Ma se lo aceto non fosse in queste nostre bande, tanto famigliare, come egli è, & che venisse delle Indie, o di Tartaria, & che valesse gran somma di danari, ogn'vno lo vorrebbe, & sarebbe tenuto, come vna cosa celestiale. Non sò già io niuna droga di quelle, che vengono della gran Persia, nè di Tartaria, di Armenia, di Barbaria, delle grandi Indie, & di molte altre Prouincie a noi lontane, che non sia tenuta in molto maggior stima, che lo aceto, & che noi altri medici non ci affatichiamo assai sopra di esse per sapere le sue virtù. ma il nostro aceto, che passa di gran longa tutte queste tai droghe, non vi è alcuno che desideri saperle le occulte sue virtù, come saria necessario.*

## Del mele distillato, & sue virtù. Cap. XI.

*QVando il mele sarà distillato per se solo con boccia, e capello, sarà di grandissima virtù: percioche solue l'oro; & tutti gli altri minerali, & mezzi minerali per farne potione per salute de i corpi humani. Si adopera il mele distillato a fare l'oro potabile, serue ancora a fare crescere i capelli alle donne, bagnando con esso, & se sarà di color rosso, farà i capelli biondi, che sarà cosa di marauiglia. Questa distillatione ancora se sarà messa con acqua vita insieme, & sia aromatizata con muschio, sarà ottima per dare odore a tutte l'altre acque, & ancora all'acqua di pozzo: le feccie abbruggiate, e negre, che resteranno in fondo della boccia, se si abbrugiaranno, & farassi cenere bianca, mondificherà tutte le sorti di piaghe puzzolenti, e marcie, spoluerizandone sopra vn poco. La distillatione del mele è di tanta virtù, che riducendolo in quinta essentia, basterebbe quasi a risuscitare i morti; perche la virtù sua è più presto celeste, & diuina, che terrestre, e humana: percioche il mele è vn licore, che cade dal Cielo per dono del Sommo Creatore Iddio benedetto, & che ciò sia vero, tutta la sapienza, & arte del Mondo non basta a fare il mele, nè manco licore niuno, che sia simile a esso. Si che dunque il mele è superiore a tutte le cose, che la terra produce. Chi vorrà dunque distilla-*

*re il mele per estraerne le sue virtù, faccia in questo modo, cioè:*

*Piglia vna boccia di vetro, con il suo Capello, & recipiente, & dentro vi mette vna picciola quantità di mele, & a fuoco di cenere in vn fornello, si cauerà tutta la sostantia di esso; la qual sarà opera mirabile, come di sopra ho detto. Et chi volesse saper gran cose, così di questo, come anco di tutte le altre nostre inuentioni potrà leggere il nostro Specchio di scientia vniuersale, & il Compendio di secrti rationali, & anco nel nostro Tesoro della vita humana, ne quali si trouaranno scritte cose nuoue, lequali sono miracolose & rare appresso il mondo.*

## Dell'acqua forte, e suoi diuersi effetti. Cap. XII.

*L'Acqua forte ordinaria da partire, si fà di salnitro, & alume di rocca, ana, & quando questa sarà fatta secondo l'arte: serue a partire l'oro misto con l'argento; ma quando la farai con ortinlas, emula id accor, te oloirtiu onamor, ana es àras attaf noc i itibed idom àreulos li orref, ol orazza, e li obmoip; te es a alraf, iu iaregnuigga a etseuq esoc anu etrap id las ocainomra àreulos oro'l noc narg azzetserp: ma non essendo fatta secondo i nostri ordini non farà questi mirabili effetti, che io scriuo; & quando con questa acqua sarà fatto otatipicerp noc otnegra ouiu àras elibarim ellen eus inoitarepo, e quella acqua,*

che

*che resta dopò fatto il otatipicerp lieua il dolore di tutte le piaghe puzzolenti, quando con detta acqua saranno bagnate, mettendo ancor la detta acqua in vn dente busato, doue sia gran dolore, subito mortifica la medolla, & lieua il dolore in tutto, & per tutto il orref otaniclac, o otatipicerp noc atseuq auqca enodnad rep accob ozzem oluporcs noc oraccuz otasor sana il flusso del corpo miracolosamente. Et questa acqua è miracolosa nelle sue operationi, come ben si può vedere, & chi sarà patrone del secreto di fare questa gloriosa acqua, si farà ancora patrone di molti mirabili secreti, i quali tutti dipendono dalla detta acqua, come bene hauete inteso; ma se vi fosse alcuno, che volesse imparare il vero modo di fare questa nostra acqua, lo potrà trouare nel nostro secondo libro. & non mancando di fare secondo che starà scritto nel capitolo suo, la cosa riuscirà benissimo secondo la intentione dell'operario.*

## Dell'olio di mirra, e suoi effetti. Cap. XIII.

*L'Olio di mirra, secondo i nostri filosofi moderni è il secondo balsamo, e che ciò sia il vero a questi nostri tempi, quegli speciali, che fanno la teriaca, in luogo di balsamo, vi mettono questo licore della mirra, ancora che a me pare, che non sia ben fatto per la ragione assegnata nel secondo Libro al quarto capitolo: perciochè il quid pro quo, mi pare molto fantastica, & non si doueria ammettere per modo alcuno. il*

modo

*modo adunque di fare questo glorioso liquore, l'ho scritto nel secondo libro al capitolo cinquanta quattro. Ma ben dirò, che questo olio sia superiore a tutti gli altri olij percioche sana tutte le eilgod, ehc rep asuac id àtidigrif onogneu: e similmente conserua la vista de gli occhi, mettendone dentro vna goccia; serue ancor molto per le donne, che onocsitap lam id ertam, isodnegnu ortned al arutan noc esso, & quando vno si cominciasse a pelare, isodnegnu noc otseuq oilo is onnaramref il ilep, & non onnaredac ùip. A chi hauesse gran febre vngēdolo con questo olio in tutte le parti del corpo, & farlo sudare, subito sarà sanato: e ìsoc otseuq oilo euresad anu àtinfini id àtimrefni olodnepas però eracilppa odonces el àtissecen itnerrocco. Si che possiamo dire questo sia vn glorioso licore, poscia, che serue a tante diuerse cose. Il modo di farlo si è scritto nel secondo libro, accioche se alcuno se ne vorrà seruire, e farlo di sua mano, lo possi fare ouero farlo fare dauanti di lui, accioche sia chiaro, che questo sia il vero olio di mirra, & non vi sia fraude ne inganno. & questo basta in quanto all'olio di mirra; ma ben seguiterò a mostrarui di molte altre operationi sante, & diuine, delle quali se ne potrà cauare grandissimo construtto.*

## Dell'acque di herbaggi, e fiori, e sue qualità. Cap. XIIII.

*DIuerse, & in gran quantità sono l'acque, che si cauano di herbaggi, & fiori; ma io farò mentione*

*tione ſolo di alcune di quelle, che io ho più in prattica, acciochę ogn'vno ne poſſi eſſer capace. La prima, che io ſcriuerò ſarà l'acqua della ſaſſifragia, laquale per ſua virtù naturale disfa la renella delle reni a quelli, che beuono la mattina a digiuno, mondifica lo ſtomaco, & è molto buona per mal di fianco. L'acqua di gramegna è molto vtile per li putti, che patiſcono di vermi, percioche gli ammazza. Oltra di queſto è herba molto rinfreſcatiua. L'acqua di eufragia rinfreſca gli occhi, & augumenta la viſta. L'acqua d'indiuia rinfreſca il fegato, e mitiga la caliditá ne i corpi humani. L'acqua di bettonica, conuiene nelle febri continue, perche rallegra il cuore, & mitiga la ſete. L'acqua di ſcabioſa, & di mortella conuengono nelle febri etiche. L'acqua di roſe mitiga la caliditá, lieua il dolore doue è roſſezza; rinfreſca, & conforta il luogo doue ſia applicata. L'acqua di citrach, & ſcolopendria ſana il fegato guaſto. L'acqua del cardo ſanto è pettorale, & ſolue la toſſe. L'acqua de finocchi conuien molto ne gli occhi, doue ſia infiammatione. L'acqua di cotogne diſtillata, allegra il cuore, & acconcia lo ſtomaco, quando è guaſto. L'acqua marina diſtillata conuien molto alle caliditá, & ſiccità. L'acqua di raſa ſana le buganze, vngendo la ſera il luogo offeſo. L'acqua di alume, ſale, & ſolfaro, fa bianchi i denti, & ſana le gingiue guaſte: & coſi diſcorrendo per tutte le ſorti di acque, ogn'vna ha la ſua virtù, & ſerue a curare qualche ſorte d'infermità. Ma io non mi ſtenderò troppo in lun-*

*go a far mentione di tante diuerse sorti, perche ve ne sono infinite, delle quali non ho esperienza più che tanto. Si che adunque questo vi basti in quanto all'acque.*

## Dell'acqua vita simplice, & suoi secreti. Cap. XV.

L'*Acqua vita semplice, quando è fatta di buon vino, e distillata per boccie di vetro, & retificata due, o tre volte, è atta ad estraere le virtù di tutti i simplici, ponendouegli dentro, & facendogli stare in infusione, & mettendo la boccia dentro il letame di cauallo sei, ouero otto giorni continui: & dipoi distillare per bagno, & lasciarlo, che quella acqua si faccia vecchia; diuentarà di tanto grande odore; che non si potria quasi credere; & ha in se tante virtù, che a dirle tutte non mi sariano credute: perciochе rinfresca la calidità, e riscalda le frigidità: e questo è, perche sempre discaccia quella causa, che offende la natura; e vigora, e conforta il luogo offeso applicandola sopra; & beuendone ogni mattina vn pochetto conserua il corpo da diuersi impedimenti d'infermità, conserua l'vdito, augumenta la vista, & bagnandosi con essa continuamente la faccia, la conserua bellissima, e non lascia increspare la carne, conserua le piaghe da corruttione, e a molte diuerse materie è vtile, che io non ne farò mentione alcuna per non esser troppo lungo: ma lasciarò, che i figliuoli dell'arte si affatichino*

chino

*chino essi ancora nella esperientia, per trouare di tale acque le occulte sue virtù, & a questo modo molti si verranno a far valenti, & esperti nella medicina, & così ancora nella cirugia, & in diuerse altre arti, che senza questa acqua vita sariano imperfette, come ben si può vedere mediante la esperientia, per tanto adunque io concludo, che questa sia regina, e corona di tutte l'altre acque: percioche niuna altra si truoua, che habbia virtù di conseruare da putrefattione tutte le cose, che dentro vi si mettono, eccetto questa che conserua carni, pesci, frutti, herbaggi, & altre materie, come di sopra ho detto.*

## Di diuerse acque vite composte, e le lor virtù. Cap. XVI.

*Con diuersi simplici si può aromatizare l'acqua vita secondo la intentione di diuersi filosofi. Si fà acqua vita aromatizata con canella, garofali, noci moscate, zedoaria, e gengero; e questa vale molto all'infermità frigide dello stomaco, percioche conforta, & dissecca molto forte l'humidità & ventosità frigide, che in esso sono; e quando è aromatizato con anisi, comino, legno d'aloe, & legno di balsamo, conferisce assai all'oppilationi del stomaco, & alle frigidità; percioche disfa le ventosità intrinseche, pigliandone ogni mattina vn poco per bocca, e questa ancor gioua per il mal di fianco, & altre materie simili. e quãdo è aromatizato con incenso, mirra sarcacolla, & aloe pati-*

*co, conferisce molto alle ferite, & in tutte le sorti di piaghe; perche questa tal'acqua, conserua ciò che dentro vi si mette; e così ancor conserua la carne da corruttione. E quando è aromatizata con termentina, rasa, storace, e bengioino, vale grandemente a fare belle le donne, e conserua la faccia, bagnandosi ogni sera con essa. E quando sarà aromatizata con cardo santo, agrimonio, sementina, e corallina, sanarà tutti quelli, che di vermi patiscono, dandoli di essa vn poco per bocca, & vngendoli tutta la persona: e quando sarà aromatizata con saluia, menta, serpillo, e garofali, giouarà molto a quelli, che son raffreddati di stomaco, & alla tosse; & così discorrendo via per tutte le sorti di simplici, si può aromatizare l'acqua vita; & il modo di aromatizarla è questo, cioè. Si piglia quei materiali, che vuoi, & si pestano, & si mettono in infusione nell'acqua vita in boccia di vetro, & si mette nel letame di cauallo per spatio di otto giorni; & poi si caua, & distillasi per bagno, & l'acqua, che esce fuori è l'acqua aromatizata, la quale serua in vaso di vetro ben chiusa per quando vuoi seruirtene.*

## Delle cause delle infermità, & della morte. Cap. XVII.

*Volendo io parlare delle cause della infermità, e della morte, e douendo io dire la verità, quanto più sopra di ciò vò considerando tanto più mi confondo, vedendo, che in questa vita tutti habbiamo diuerse*

uerse

*uerse sorti d'infermità; & all'ultimo morino, & così sono finite le nostre miserie. Ma se io vorrò assignare le cause delle infermità, che dirò delle febri continue cotidiane, terzane, & quartane, che vengono alle genti del mondo? come potrò io sapere le vere cause di esse febri? percioche in vna città saranno quattrocento huomini, o donne, di vna medesima età, & tutti uiueranno ad un modo, & tutti faranno un medesimo essercitio, & parte di essi si ammalaranno, e parte nò; & quello, che mi fa maggiormente marauigliare è, che tutte le infermità di quei tali, saranno differenti, come in effetto si vede. E se adunque gli è così, come può esser questo, che tutti non si ammalano, ouer tutti non stieno sani? Ma vorrei pur saper io da chi sà più di me doue nasca, questa differenza, & se vno mi dicesse; che vno si ammala per la troppo fatica; rispondo, che quel tale infinite volte ha fatta la medesima fatica, & non si è ammalato, & se mi dirà, che per troppo mangiare, o bere: io rispondo, che infinite volte ha mangiato, & beuuto disordinatamente, & non si è ammalato, & così discorrendo per tutte le cose, & disordini de gli huomini, troueremo vno in vita sua hauer fatto infiniti disordini, & non si esser mai ammalato: se non quella volta, ma dico io, che se fosse per disordine, infinite volte quel tal si sarebbe ammalato: ma io trouo sempre, che l'ultimo pasto, che ha mangiato l'ammalato auanti l'infermità, è quello, che sempre ha la colpa di esser stato causa della infermità: & così ancor l'vltimo rimedio, che fa l'ammala-*

*to dice esser stato quello, che l'ha sanato, & queste cose vanno sempre per l'ordinario; & se gli è così, come sarà mai possibile, che noi potiamo sapere la verità, di queste cause? Ma se queste, che sono cose esteriori, e pare, che habbiano del verisimile, sono tanto incerte che sarà poi se noi vogliamo assignare le cause alla colera, o all'humor malenconico, o la pituita, o alla flaua bile, che non sono altro, che imaginationi di noi altri Filosofi medici? Ma ahime, in quanto errore viue il mondo, dando fede a cose incerte; percioche le cause delle infermità, non sono altra cosa, se non vn voler di Iddio, & vna operatione di natura; la quale opera quando a Dio piace, & non altrimenti, & che la sia così, nō vediamo noi gli animali quadrupidi della terra, & gli vccelli volatili dell'aere, che per istinto naturale sempre viuono ad vn medesimo modo, viuono, si ammalano, & muoiono, & sanano, & si medicano da lor posta senza il consiglio di niuno. Si che io concludo, che non sia altro, che operatione di natura mediante il voler di Dio, come bene o trattato nel primo libro di questo nostro volume, & mostrato qualmente le cause delle infermità non si medicano mai: ma sì bene gli effetti, che sono le infermità: ma ben di alcune infermità si conoscono le cause, e sono facilissime da rimediare, come sarebbe a dire la causa del mal Francese, si sà manifestamentee, che non proceda da altro se non per vsare il coito cō donne contaminate di tal morbo, & a voler rimediare a questa causa, sarà non andare ad intricarsi con queste*

*donne; & così le cause delle ferite, o rotture, o amaccature si fanno, ma sempre lo sà prima l'ammalato, che il medico, & per questo dico io, che il sapere queste cause, poco importa, ma bene importa assai il conoscer la infermità, & molto più importa a saper ben curarla, & sanarla con breuità, & facilità. Si che tutte le vere cause, che si possono sapere, l'ammalato è sempre il primo a saperle, e le dice a noi. In quãto adunque alle cause delle infermità, io concludo, che non sia cosa d'importanza nessuna: ma le cause della morte sono due. La prima delle quali è il volere di Dio. La seconda è la natura, che già ha finito il corso suo in quel che muore; perche tutte le creature viuenti sono nate per quello, cioè, per morire, & però che accade a noi star a beccarci il ceruello in queste materie tanto occulte, che non si possono sapere. Non vediamo noi, che di tutti quelli, che muoiono sempre si dice, che sono morti per non essersi medicati, ouero per causa del medico, che non ha intesa la infermità, ouero che le medicine l'hanno ammazzato, e mai niuno dice, che sia stata così la volontà di Dio, o che la natura ha fatto il suo corso in quel tale. Ma in vero, se noi considerassimo bene sopra questo mio ragionamento, credo che tutti mutaressimo stile, & saressimo più grati al mondo di quello che noi siamo: perche la verità, che tanto tempo è stata occulta, ogni giorno si và scoprendo, & manifestando al mondo. Non vediamo noi, che l'opere, & gran secreti de i nostri maestri antichi, ogni giorno si vanno stãpando nella volgar no-*

*ſtra lingua, & ogn'vno le può ſapere. E s'è venuto a tale, che ſe vn di noi ſcriue vn' opera nella lingua latina non vi è buono, che la voglia quaſi vedere. Sì, che potiamo molto bene accorgere come la coſa vadi in ruina: ma ſe noi ci affaticaremo nelle buone eſperienze, vi ſarà qualche buono ſegno di ſperanza per noi. Si che io eſſorto ogn'vno, che debba laſciare queſte chimere delle cauſe, & attendere ſempre alla verità del fatto, volendo viuere nel mondo con buona fama, & morire, con honore; & nell'altra vita hauere eterna requie.*

## Come i medici hanno da intendere l'infermità interiori, e come le debbono curare. Cap. XVIII.

*L'Infermità interiori, come in diuerſi luoghi ho detto, non poſſono eſſer conoſciute da medici, ſe non con il mezzo della eſperientia, nè manco ſi poſſono curare in altro modo, che con la eſperientia, come fanno i medici vecchi, che hãno medicate aſſai di quelle tal ſorti d'infermità, & fatto diuerſe eſperimenti, e poi quel rimedio, che hanno trouato più profittoſo, a quello ſi tengono, & lo vſano continuamente. Ma vi ſo ben dire, che prima, che quei tali venghino ad hauere cognitione de i buoni rimedij, che molti poueri sfortunati periſcono nelle mani loro; e per il contrario trouato che habbino i veri eſperimenti, giouano poi ad vna infinità di huomini, e donne, che tal'infermità*

mità interiori patiscono. Ma quello, che io sento intorno all'infermità interiori lo dirò, con breuità di parole. Dico adunque che le infermità interiori possono esser causate da tre cause principali, che sono queste, cioè, repletione di corpo, ventosità interiore, & apostematione, cioè, ouero per esser il corpo ripieno di humori maligni, & putrefati: ouero per alcuna ventosità inclusa di alcuna apostema fatta in qualche parte del corpo. Et che questo sia il vero, noi vediamo, che molti s'infermano senza hauere dolore di sorte niuna nelle parti interiori; e questo è per causa di repletione. Altri s'infermano per causa di humor ventoso, come quelli, che patiscono dolor colico, o dolor di fianco, o altre simili materie. Altri s'infermano per causa di apostematione, & questi son molto pericolosi. Quelli adũque che s'infermano per causa di repletione, il miglior rimedio, che sia per la lor salute, sarà l'euacuatione tanto per vomito, quanto per secesso; e questo si potrà fare con l'ordine già mostrato da me ne passati capitoli. Il modo di curare le ventosità sarà il vomito, come ben si vede in quelli che sono grauati di doglia di fiãco, o altro dolore ventoso, che la natura per liberarli non gli fà altro rimedio che prouocarli il vomito, & similmente ventosità per boccaze così volendo il medico fare questo tal rimedio, lo potrà fare con il nostro diaromatico: & volendo dissoluere la ventosità, lo potrà fare con il nostro oro potabile. Ma a rimediare all'aposteme interiori, non saprei io risoluere qual rimedio fosse atto a farlo con certezza. E ben

*vero, che si fanno molti rimedij, quai tutto appresso di noi sono increti: e però il voler parlare delle infermità interiori, non è altro, che vna theorica incerta, vna poesia falsa, vna strada infallibile, vn mare inquieto, & vna incertezza incredibile. Si che i medici debbono cercare d'intendere l'infermità interiori con la buona prattica, & curarle con buoni esperimenti, & così saranno vtili, & grati al mondo; & questa è la vera via da medicare i corpi humani dalle loro infermità interiori.*

## Del modo di medicare diuerse sorti di vlcere. Cap. XIX.

*INfinite sono le specie delle vlcere, & sono generate da diuerse cause, & così i medicamenti loro vogliono esser differenti l'vno dall'altro. Ma prima che il medico si risolua, & faccia deliberatione qual medicamento sia buono da medicare quella tal piaga, dee benissimo considerare la causa di quella: percioche vi sono molte sorti di piaghe, che mettendo sopra vnguenti essiccanti, & ristrettiui, restringono la piaga, & la materia, che vi concorre non ha esito alcuno; & così quel medicamento è più presto nociuo, che gioueuole. Et per il contrario, se il medico applicherà a quella tal piaga vnguenti attrattiui per mondificarla, vi concorrerà vna infinità di materie: ma se il ristrettiuo nuoce, & l'attrattiuo non gioua come il pouero medico si risoluerà in questa*

cu-

*cura? Voglio insegnare io il modo da curare queste specie di vlcere putrefatte: ma prima voglio dire la causa da che procedono. Egli è adunque da sapere per cosa certa, che queste tal specie di vlcere, non procedono da altro, che da mala qualità del corpo: & questi sono effetti della natura, che si vuole sgrauare da tali impedimenti. Et per questo è gran pazzia il volere medicare queste vlcere, alle quali tutti vnguenti sono contrarij. Ma il vero modo da sanare queste, sarà lo sgrauare la natura da quelle cose occulte, che la offendono: & questo si farà con il purgare il corpo da humori corrotti; la qual purgatione si potrà fare con il nostro siroppo solutiuo, scritto nel secondo libro: percioche questo siroppo euacua il corpo da ogni bruttezza, purifica il sangue, & dissecca l'humor peccante, & fa sì, che tutte le sorti di vnguenti sono buoni per curare tal piaghe: ma vn'altro rimedio più importante voglio dirui da vsare per bocca dopò i siroppi, il quale fa effetto miracoloso, & questo è il nostro diaromatico maestrale. Si che hauete inteso il modo da medicare l'vlcere maligne, & vi prometto, che non vi è la più breue, nè miglior strada di questa: & felici saranno quei medici, & cirugici, che la osserueranno per beneficio, & salute del lor prossimo, come sempre ho fatto io; & sarò vsque ad finem; perche questo è il vero sentiero da caminare al porto di salute, come ben hauete inteso.*

Come

## Come Iddio manda le infermità a i sani, & dà la salute a gli infermi, & non siamo noi medici, come diciamo. Cap. XX.

*Non vien mai infermità niuna a gli huomini, e donne del mondo: che non sia di cõsenso, & volontà del Creatore del tutto Iddio benedetto. Et che sia il vero, lo prouarò per la Scrittura Sacra. Non sappiamo noi, che non vennero tante piaghe a Faraone, senza la volontà di Dio, & all'vltimo non si saria affocato nel mar rosso, se non fosse stata volontà di Dio? I popoli di Sodoma, & Gomorra non sarebbono stati così grauemente delle loro Sodomie castigati, se non fosse stata volontà di Dio. La moglie di Loth similmente non sarebbe stata conuertita in vna statua di sale, se non fosse stata la volontà del Creatore; Iob non haria hauuto tante piaghe, se Iddio non l'hauesse permesso. San Lorenzo non sarebbe stato arrostito, & non sarebbe stato così tormentato, se non fosse stata la volontà di Dio Redentore; & tanti, & tanti ne potrei addurre, che io li lasciarò per esserne piene le scritture: ma per il contrario niuno non riceue mai la sanità delle sue infermità, che non sia per voler di Dio. Et che sia il vero, vediamo Lazaro, che non sarebbe giamai suscitato, se non fosse stato il volere del nostro Redentore Christo Giesù: la figliuola della vedoua, che era morta, la suocera di Pietro, che haueua portata la febre tanto tẽpo; il pouero alla piscina,*

*scina, & infiniti altri, che con il volere di Dio furono liberati dalle loro infermità; & tutte queste cose furono vere, come bene per le auttentiche scritture possiamo certificarsi. Se egli è così, come possiamo mai dire noi altri medici di dare la sanità a niuno, non essendo in potestà nostra? ma è ben vero, che noi possiamo esser ministri delle cose medicinali date da Dio per salute dell'humano genere, applicando i medicamenti alle infermità di varie, & diuerse sorti; che cõ il mezzo di tai rimedi le genti si sanano. & questo è per virtù di Dio nostro Signore, & non per sapienza nostra. & se vogliamo vedere in effetto, se egli è così, trouaremo, che infiniti giouani muoiono senza che medicina alcuna sia bastante a farli giouamento, e liberarli dalla morte. & poi vediamo all'incontro huomini, e donne di matura età, che essendo ammalati, si sanano con il mezzo delle medicine. & se questo è, che potremo noi dire, se non confessare liberamente, che non sia altro, che il voler di Dio? Ma infelici che noi siamo, stando tanto indurati, che vogliamo attribuire l'opere di Dio alla nostra sapienza. Ma io per me nol feci, ne lo farò mai; io ho pur fatto opere stupende in diuerse Città di questa nostra Christianità, nè mai volsi, che fossero attribuite al sapere, e alla industria mia: ma solamẽte a Dio benedetto, ilquale opera nelle creature, come suo istromento. Et per tanto dobbiamo attribuire il tutto a lui, perche è così in effetto. Non vediamo noi, che quando esso Iddio creò l'vniuerso, che tutti gli altri animali dotò di vn*

*dono*

*dono di natura molto grande, come bene ho scritto al capitolo decimottauo del primo libro, & l'huomo non fu dotato di cosa alcuna, eccetto, che della ragione, accioche mediante questa fosse capace a conoscere la grande opera di Dio, & riconoscere il tutto da lui? Si che per concluder questo ragionamento, dico, che tutte le opere sono di Dio, e non nostre, perche se bene noi l'operiamo, come di sopra ho detto, ciò facciamo come suoi istromenti, & non come da noi. Et però volendo far qualche buon frutto, egli è necessario riconoscere ogni cosa da lui, & così gli infermi saranno sanati mediante il mezzo nostro con i rimedi medicinali.*

## Della maliuolentia, che regna fra i medici, & suoi effetti. Cap. XXI.

*NOn si truoua maleuolenza, nè inuidia più grande sopra la terra, quanto è quella, che è tra medici, & questo al parer mio non procede da altra cagione, se non che questa è vn'arte, che gli huomini si fanno patroni, & superiori a gli altri huomini, & gli comandano, & sono obediti. Et che questo sia il vero, si vede, che i gran Principi non sono comandati da persona viuente, & se ben fossero comandati, non vbidirebbono per modo alcuno, se non lo facessero di sua propria, spontanea volontà: Ma i medici comandano loro quando sono infermi, & per gran timore della morte sono obeditti: & cosi non essendo cosa al-*

*l'huo-*

*l'huomo più grata, che hauere potestà sopra gli altri huomini, e comandarli, la maggior parte s'industriano, & sempre vanno cercando di ascender a qualche grado di dignità, che possino comandare a gli altri, & così nelle ville cercando di esser Massari, ne conuenti Priori, nelle scole Guardiani, nelle guerre Capitani, nelle città Gouernatori. I villani ascendono per esser huomini da bene: ne i conuenti per esser virtuosi: nelle Scole per esser ricchi: nelle guerre per esser animosi: nelle città per esser nobili, & magnanimi. Vi sono poi altre specie di genti, che vogliono ascender col mezo delle lettere, & con questo tal mezo farsi superiori ad altri, e comandarli, e questi sono i dottori di legge, e medici, come ben si vede, che i dottori di legge per la lor dottrina, son messi da Principi al gouerno delle città, e castella, doue comandano a tutti; e questi ascēdono alle loro dignità per fauore grande, e seruitù, che hanno co i Principi. ma i medici, & cirugici non ascēdono già per esser huomini da bene, nè manco per esser virtuosi, nè per esser ricchi, nè per esser animosi, nè per esser nobili, e magnanimi, nè manco per fauore, & seruitù. Ma solamente per le buone esperienze, che fanno nel medicare gli infermi. & così non hauēdo altro mezo per ilquale noi possiamo ascendere, & esser grati a' Principi, & altri huomini illustri per poterli comandare, cerchiamo ogn'uno di noi di voler occultare il nome, & le buone opere de gli altri, & questa è la maledittione, che è sempre tra noi: perche non è possibile, che vno possa mai laudare vn'altro, che*

*sappia quanto lui: perche ogni volta, che un medico habbi un'altro medico, che sia più auanti di lui, può ben esser certo, che non ascenderà mai intieramente a questo grado di poter comandare. & di qui nasce, & procede tutta la maleuolenza, che regna fra noi altri medici; percioche ogn'uno vorrebbe esser il primo, & vorrebbe, che tutto quello che egli dice, fosse osseruato senza hauere contradittione alcuna. Et questo accioche ottenesse il suo desiderio, & il parere suo hauesse luogo: & a questo modo sempre le cose de i medici vanno ingarbugliate per cagione di questa maledetta inuidia, che non ci lascia mai. Et quando qualche altro medico si oppone in contrario di quello, eccoti la inimicitia fatta. Si che per le sopradette ragioni, concludo io non essere mai possibile, che tra noi altri sia perfetta amicitia, che non vi entri qualche poco di simulatione, & di tutte queste cose ne posso far fede io, come bene ho scritto nel capitolo 49. del primo libro, doue ho scritto quella historia intrauenuta a me nella magnifica Città di Roma, doue stà la santa Sedia Apostolica, & doue regna più la malignità fra medici, che in tutti gli altri luoghi del mondo. Et per tanto hauete inteso in questo breue discorso quanta malignità, & inuidia regna tra noi altri, & ancora donde proceda. Ma quanto sarebbe buono l'essere veri, & perfetti amici insieme, & lasciare l'odio, & la maleuolenza, percioche conseguiressimo pace in questo mondo, & poi nell'altro la gloria, & lo eterno riposo.*

De

## De gli offici, che douerebbono fare molti huomini al mondo, & massime i medici, & cirugici. Cap. XXII.

*Molti sono gli huomini a questo mondo, i quali ogn'uno di loro di ragione saria tenuto di fare l'officio suo, de i quali farò mentione di alcuni per tornar poi al nostro proposito di quello, che douerέssimo far anco noi altri medici. & prima dirò de i Villani, l'officio de' quali è di zappare, arare, seminare il grano, potar le vigne, vendemiare le vue, & fare il vino, e simili altre cose appertinenti alla agricoltura. Quello del monaco, è di studiare le sacre lettere, dire officij, predicare, e continuamente contemplare. Quello del cielo, è di dire orationi, & dimandare limosina per amor di Dio. Quello dell'artigiano di lauorare dell'arte sua. Quello del mercante, di dire bugie per meglio contrattare le sue robbe. Quello dell'vsuraro di guadagnare a dritto, & a torto.*

*Quel del pouero è domandare. Quello del nobile di donare; & quello de i medici, & cirugici, di medicare, & confortare gli ammalati con buone parole, & fare che tutti quelli di casa restino satisfatti, & contenti del proceder nostro. Ma però molte volte, & quasi sempre facciamo tutto il contrario di quello, che saressimo tenuti di fare; percioche non medichiamo gli ammalati, come si conuerria. Et che ciò sia il vero, i cirugici tengono aperte le piaghe per forza di taste,*

*e non*

*e non le lasciano serrare, perche la cura sia più lunga, & ne resulti a loro maggior guadagno. I fisici molte volte sono tardi in dare le purgationi a gli infermi, e con tal lunghezza di tempo le infermità diuentano maligne. & quando si consulta la infermità, & che si resta in differentia tra medici, quelli di casa restano tutti di mala voglia, quando vedono i medici partirsi irresoluti dalla casa. E però l'officio de cirugici saria serrare le ferite, & sanarle con prestezza: & chi vorrà fare tal cosa, potrà farla cō gran facilità, come ben ho scritto nel mio discorso di cirugia, nelquale ho parimente trattato della profondità di tal'arte; si come anco si trouerà scritto nel mio Specchio di scientia vniuersale. Si che questo sarà l'officio appertinente a cirugici. L'officio de i fisici saria il purgare gli infermi con prestezza, & non metterli in questa solita dietà, come molti fanno: confortarli di parole, o quando sono più medici, conuenirsi tutti insieme per non dare sospetto a quegli di casa; & quando li medici vederanno gli ammalati, che hanno signali mortiferi, si deuono assentare dalla cura per non acquistarsi mala fama. Perche quando si conosce, che vno è mortale, melius est dimittere, quam curare. I segni adunque quando vn febricitante và a pericolo di morte sono questi. Il primo è, quando gli pare di essere grande oltra misura, ouero picciolo. Il secondo segno, è quando pare, che l'ammalato si rallegra, e ride a bocca piena. Il terzo segno è, quando l'ammalato sta volontieri con la pancia volta in suso, & tiene le ginoc-*

*chi alzate. Il quarto segno è, quando lo ammalato parla molte cose fuori di proposito. Il quinto segno è, quando la medicina fa grandissimo miglioramento. Il sesto segno è, quando non può soffrire il vedere l'aere. Il settimo segno è quando l'ammalato piglia i lenzuoli, ouer altri panni, e gli piega con le mani, & gli stringe forte. Si che questi son tutti segni mortali in vno ammalato di febre. Ma dirò ancora i segni mortiferi in molte altre specie d'infermità, & prima dirò quando vno fosse grauato di qualche humor malenconico; il segno mortifero in questo tale è quando si pigliarà piacere di stare solo nella oscurità, tacendo senza parlare, & di mala voglia, e si metterà a guardare alcuna cosa fisso, allhora sarà segno mortale in lui. Et quando vna persona sarà stata longo tempo ammalata, che comincierà ad intrare nelle specie di etesia. Se questo tale si vedrà aprire, e serrare spesse volte gli occhi più dell'ordinario, & che stringerà la bocca, & denti, sarà in lui segno mortale. Vno che sia infermo di pestilentia, quando si vedrà stare quasi mezzo adormentato, & parlando tra se, questo tale camparà poco. Il segno de i vecchi, quando già passano ottanta anni, sarà che gli viene vna fame straordinaria, che sempre vorrieno mangiare, e questo è segno che presto lasciaranno il mondo. I fanciulli quando crescono molto, & sono intelligenti più assai di quello, che la natura, e l'età permette, all'hora è segno di campar poco. Si che questi son tutti segni verissimi, iquali appresso di me son tãto esperimentati, che non vi faccio dubbio*

*niuno. Et per questo sono molti huomini, & donne al mondo, i quali mi riputano indouino: ma adesso confesso a tutti, che io non lo faccio con altro mezzo, che di questi segni naturali, che voi hauete inteso; & quello, che faccio io, ogn'vno lo potrà fare a suo piacere. Hauete adunque inteso quello, che molti douerieno fare, & massime quello, che douerieno fare i medici, & cirugici, iquali se ciò facessero, l'honor di tal'arte, & la riputatione del medico si conseruaria, & ogn'vno si acquistaria beneuolentia con le persone, & non saressimo riputati homicidiali, & assaissimi, & ignoranti, come di continuo la plebe dice di noi; ma per il contrario saressimo riputati conseruatori delle vite altrui, & la fama nostra sarebbe eterna.*

## Come la natura è la vera maestra, che opera in tutte le cose. Cap. XXIII.

*NOn habbiamo da stare in dubbio alcuno, che la natura non sia la maestra, che opera in tutte le cose. Et se bene noi non siamo atti ad intendere i secreti naturali, non è già marauiglia niuna: perche i secreti di natura, sono secreti di Dio. Et che ciò sia il vero, quando il sommo creator del tutto Iddio benedetto creò l'vniuerso, fatto, & stabilito, che hebbe il mondo, comandò alla natura, che operasse, & le riuelò tutti i suoi secreti, come ben ho trattato vn'altra volta in questo libro, & chi non crede;*

che

*che ella sia così, veda l'Euangelio, doue il redentor nostro Christo Giesù disse, che il padre suo non haueua lasciato niuna cosa occulta, che non hauesse riuelata; & questa non possiamo noi dire, che la riuelasse ad altri, che alla natura: perche noi vediamo gli effetti, che ella fa cottidianamente, & non possiamo sapere la causa; che è pur cosa grande. Vedremo un arbore fare de frutti di diuerse sorti, cioè, grandi, piccioli, rossi, bianchi, & di altro colore, & questo lo vediamo pur noi, & non sappiamo, perche quello non le faccia tutte a vn modo. Si vede ancor vn numero infinito di huomini, & di donne al mondo, & tutti sono differenti l'vno dall'altro di fisionomia, di voce, di barba, di gesti, & noi non possiamo sapere la causa di ciò: & tante altre operationi fa la natura, che noi non ne sappiamo render ragione alcuna. & questo è solo perche a Dio piace così: & quando i corpi humani sono oppressi da qualche infermità, egli è necessario di operar l'arte, e poi lasciar operar la natura. In quelli che sono feriti nõ accade, che'l medico faccia altro, se non essere adiutore della natura; e non maestro, come sogliamo dir noi; percioche non si potrebbe dire più gran pazzia, che dire di essere maestri della natura, la quale ha in se tutti i secreti, che huomo niuno del mondo fu mai bastante ad intenderli tutti. Et che ne domandasse a me, io direi, che quando il mondo, e la natura haran fine, gli huomini non haranno ancor saputo i due terzi de i lor secreti. Si che per questo possiamo vedere se questo no-*

*me di maestro si conuiene a niuno ; ma bene si conuiene a gli huomini esser chiamati coadiutori della natura , perche senza questi adiutori della natura, il formento , ouer grano si soffocherebbe nelle spine, l'vue sarebbono saluatiche , tutti i frutti sarebbono tristi, la terra sarebbe boschi , le acque sarebbono marcie in diuersi luoghi , le pietre soffocarebbono il buon terreno , & in somma il mondo saria imperfetto. Si che per tornare al nostro proposito de i medici, dico , che egli è necessario , che siano adiutori della natura , & non maestri , non potendo loro essere. Et così quando per causa delle ferite si viene a disunire , & separare le carni , ossi , & nerui , il cirugico , come adiutore di vnire le parti separate , insieme , deue con l'arte sua cercar di conseruarle da putrefattione , & del resto poi lasciare operare alla natura, la quale sempre opera in bene : & il simile quando in vn corpo saranno piaghe puzzolenti , & mercie il cirugico le deue mondificare , & mondificate , che sono , lasciar fare alla natura. Et queste sono l'operationi che questi adiutori di natura deuon fare. Et il simile deuono fare i medici fisici ancora , quando vn corpo humano patisce qualche mala indispositione per alcuna causa , allhora il buon medico adiutore della natura dee subito con la prudenza sua euacuare l'humor peccante in quel corpo ; & dipoi lasciar fare alla natura , & quelli , che così faranno , saranno veri adiutori della natura , & non maestri finti , come molti sono in questi nostri tempi. Ma facendo quello,*

*che*

*che hauete inteso, vedrete, che la natura sarà maestra nelle nostre operationi. Et così farete miracoli al mondo; & quelli, i quali voranno far con l'arte quel, che doueria fare la natura, restaranno dal giudicio loro molto gabbati. Si che hauete vdito le miracolose, & stupende opere di natura, & la grande ignoranza di quelli, che si persuadono di volere essere suoi maestri.*

## Della prattica, & suoi mirabili effetti. Cap. XXIIII.

*LA prattica, al giudicio mio, non è altra cosa, che dare essecutione a tutte le materie, & è la verità di tutte le scienze: percioche noi vediamo, che scienza niuna non valerebbe niente, se non si mettesse in essecutione con la prattica: & se vogliamo vedere s'ella è cosi, come io dico, vediamo i santi theologi, che imparata, che hanno la scientia della santa theologia, e volendosene seruire a beneficio vniuersale, bisogna, che la mettono in prattica, come in leggere, in predicare, in dir la messa, gli officij, & in simil cose, che i religiosi fanno. Appresso vediamo i dottori di legge, che imparato, che hanno la lor scienza, non se ne seruono quasi in cosa alcuna, se prima non la mettono in prattica, per saper fare vna petitione, pigliar termine nelle liti, far sentenze, confiscare i beni altrui, & altre cose simili, che si conuengono a Dottori di legge. & cosi discorrendo per*

*tutte le ſcienze, trouaremo, che nuna vale ſenza la prattica. & quelle, che più ne hanno dibiſogno, ſono la medicina, & la cirugia, perche in modo alcuno non poſſono giouare per la ſalute de i corpi humani, ſe non vi entra queſto atto prattico. Et che ciò ſia vero, ſtudij pur vn medico, & vn cirugico quanto vuole, che mai giouarà ſe non vi meſcola la prattica, che è l'ordinare i ſiroppi, medicine, vntioni, criſteri, fregagioni, ventoſe, ſanguettole, & altre coſe; il cirugico ancor lui non giouarà mai a niuno con la ſua ſcientia, ſe le ferite non le cuſce, & le medica manualmente, & nelle apoſteme farle maturatiui, & tagliarle, & medicarle; applicare vnguenti, fare vntioni, è vna infinità di altre materie, le quali tutte ſono coſe, che non ſi fanno ſenza la prattica. Si che noi potiamo vedere di quanta importãza ſia a noi altri medici, & cirugici, il ſaper bene le coſe per prattica, & eſperienza, poi che ſenza queſta l'arte noſtra non val niente. Il ſapere le coſe per prattica, è quãdo vn medico ha viſto più volte vna ſorte di accidenti, & vn rimedio gli ha ſanati, e ſempre è ſtato coſi. Poſſiamo adunque dire, che la prattica ſia le maeſtra di tutte l'arti. Et per tanto io eſorto ogn'vno a ſeguitare la prattica, & intenderla bene percioche queſta ſola quanto ſarà bene inteſa, ſupererà di gran lunga la ſcientia: & che ciò ſia vero, ritrouo io, che niuno de i noſtri anteceſſori medici mai inteſe nelle cauſe delle infermità quello, che ho inteſo io, come ben ciaſcuno potrà vedere leggendo il venteſimo ſeſto capito-*

*lo*

*lo del primo libro, doue io prouo, che non hebbero cognitione del mal franceſe, morbo, dal quale ſuccedono tanti peſſimi effetti, come in vero ogn'vno può vedere. Si che ſe non vorrete credere a me, credete almeno alle viue, & vere ragioni mie: perche vi ſarà aſſai gioueuole nell'eſſercitare l'arte. ma per concluder tutto quello, che ho detto in queſto capitolo, torno a dire, che la prattica è la vera guida noſtra, & chi non la oſſeruerà, con quei debiti modi, che ſi conuiene, non farà mai coſa niuna, che buona ſia.*

## Diſcorſo ſopra l'arte aromataria, & ſuoi miniſtri. Cap. XXV.

*VOlendo i medici, e cirugici vſare le loro profeſſioni in quel debito modo, che dalla ſcienza, & eſperienza ſi ricerca, non lo poſſono fare ſenza i loro miniſtri, che ſono gli Speciali huomini eſperti nelle cognitioni de i ſimplici, & prattiche nelle compoſitioni de medicamenti, coſi intrinſici, come eſtrinſeci, e in altre materie, che nelle ſpeciarie ſi vſano per beneficio de' corpi humani: de quali Speciali mi ſouuiene far mentione di alcuni, che ho conoſciuti, e poſſo dar conto quanto ſia il ſapere & valor loro. Tra i quali darò il primo luogo allo ſpettabile huomo M. Sabba de i Franceſchi cittadino Vinitiano, Speciale all'Orſo a Santa Maria Formoſa in Venetia; il quale in detta profeſſione ha ſuperato la eſpettatione di molti. & tra l'altre ſue virtù, fa i medicamenti delle ferite*

*con tanta diligenza, che non solamente sanano i feriti, ma quasi suscitano i morti. Fa di più vna vntione per leuare il dolor delle gotte, che è di così grande efficacia, che mai al mondo fino al dì d'hoggi s'è trouata la migliore, & in tal caso fa mentire quel Poeta, che disse, che la medicina non fa risoluere la nodosa podagra. Fa ancora vna vntione da far rinascere i capelli, e la barba a coloro, che si pelano: rimedij tutti tre più presto diuini, che humani. E se ciò sia vero, ne'l fa manifesto la Spagna, Inghilterra, Francia, Fiandria, Alemagna, e tutta la Grecia, che ne i loro bisogni ne mandano a torre dal detto Speciale, per le mirabili esperienze, che di essi secreti si veggono. Ma che dirò io dell'accuratissimo huomo in tal professione M. Francesco Calzolari, Speciale alla campana d'oro nella magnifica città di Verona? Il quale possede così bene tutte le sorti delle compositioni de i medicamenti, che'l mondo se ne stupisce. Egli ha fatto la vera teriaca, & fa vno vnguento, che vngendosi lo stomaco, solue il corpo. Ha parimente i veri rimedi contra veleni di più sorti. Ha il vero bolo armeno, la terra sigillata, il vero balsamo, & vna infinità di bellissime cose degne di memoria. E' stato quello, che ha trouato il vero satirion, non mai più conosciuto da Dioscoride impoi. Ha fatto vna bella apologia, & altre bellissime opere, le quali tutte fanno manifesto al mondo, qual sia la sua dottrina. & accioche tutti meglio lo conoscano, non ho voluto lasciar di ridurlo alla memoria*

*de*

*de lettori, in questo luogo. Oltra i predetti vi è in Venetia M. Iacomo de Tolleris, nobile Pugliese nella professione della speciaria molto esperto, e molto prattico, & etiandio letteratissimo huomo, il quale ha scoperto rari, & gran secreti. Vi è ancora M. Giouan Giacomo Speciale alla Fenice sul campo di S. Luca in Venetia, huomo di molta dottrina in tal professione. La speciaria adunque come ho detto è arte nobilissima, & importantissima: percioche è essercitata da persone nobili, & col mezzo di quella i corpi infermi si possono sanare, quando però ella sarà bene intesa, & amministrata: & da medici con buona prattica ordinata.*

## Ragionamento sopra alcune sorti di vnguenti, & sue qualità. Cap. XXVI.

*Sono molte le sorti de gli vnguenti, che sono stati trouati, de i quali credo io, che molti cirugici s'ingannano nelle loro operationi: ma per quelle, che io truouo, veggio, che alcune sorti di vnguenti si operano per vn effetto, e ne fanno vn'altro, come verbigratia; l'vnguento canforato, il quale molti lo adoperano per rinfrescare vna piaga calida, la riscalda assai più di quello, che è, il che auuiene per causa della canfora, che è vn materiale calidissimo. Et che sia il vero, lo prouarò con ragioni tali, che non vi sarà argomento in contrario. Nello vnguento canforato*

*dunque vi entra canfora, & olij materiali calidissimi, & se alcuno vorrà farne la proua piglia canfora, & accostila ad vna candella accesa, che subito vi salterà dentro il fuoco, & abbrugiarà fortemente; & il simile farà l'olio; percioche bagnandoui dentro vna pezza, & appicciandoui fuoco, subito abbrugierà; & questo è segno euidente, che l'vno, e l'altro siano calidi, essendo cosi amici del fuoco percioche se fussero frigidi, & humidi, il fuoco con tanta prestezza non gli abbrugiaria, & che ciò sia vero, pigliasi acqua, terra, pietre, & metalli, che son cose frigide, & humide, & mettansi sopra il fuoco, & vedrete, che vna fiamma di candela non sarà già bastante di accenderui il fuoco con tanta facilità, come fà nella canfora, & nell'olio. Si che per questa ragione dico, che la canfora, & l'olio siano calidi; percioche sono amici del fuoco, ilquale è calidissimo. Et dirò, che l'acqua, la terra, le pietre, & i metalli siano humidi, & frigidi: poiche son cosi nemici del fuoco. Conchiudo l'vnguento canforato esser calidissimo, & che per modo niuno non possi rifrescare le vlcere calide, come le sopradette ragioni hauete inteso. L'vnguento apostolorum è vna compositione, nella quale vi entra il verderame, materiale inimicissimo delle piaghe, & applicandouelo dà grandissimo dolore, come ben ne può far fede chi l'ha prouato. Et questo, al parer mio, non è vnguento da medicare più d'vna piaga perche non si può soffrire, ne mai saria possibile potersi sanare con tale vnguenti: percioche egli corrode*

rode

*rode la carne, e non lascia scaldare. L'vnguento di minio è vna mistura poco vtile alle vlcere; perciochè egli è troppo essiccante, & applicandolo a vna piaga, che non sia purgata, la dissecca in superficie, di modo, che se la natura manda humore a quella parte, non trouando esito per causa di tale essiccatione, farà adunanza d'humori, e sarà causa di peggior male: e se la piaga sarà ben purgata, haucrà poco bisogno di tal'vnguento: perciochè la natura farà da se senza esso. Si che questo è vnguento poco vtile alle genti del mondo: ma per il contrario, vi sono infinite sorti di vnguenti, quali sono molto necessarij per le medicationi delle piaghe, come l'vnguento rasino, ilquale di sua natura è molto amico delle piaghe: perche le mondifica, & le salda, aiutando la natura, che operi con maggior prestezza. Il diachilon commune, esso ancor è vnguento molto vtile per purgare le piaghe, & similmente per cicatrizarle. L'vnguento di litargirio, è molto rinfrescatiuo; & essiccante, guarisce la rogna, & rinfresca le calidità nella carne alterata. L'vnguento rosato mitiga i dolori delle rogne grasse, & così discorrendo di mano in mano, vi sono molte sorti d'vnguenti molto nociui. & che non sariano da vsarsi; ma poi ve ne sono tanti, che sono salutiferi, & buoni, che senza loro quasi non si potria fare. Ma è necessario sapergli applicare al luogo suo.*

## Ragionamento sopra molti medicamenti, che si danno per bocca. Cap. XXVII.

*Molti sono i medicamenti, che si danno per bocca, per soluere varie, & diuerse sorti di infermità, tanto interiori, quanto esteriori, delli quali farò mentione di alcuni di quegli, che fanno opera buona, & anco di alcuni di quegli, che fanno tristi effetti. Ma prima voglio dire, perche causa si danno essi medicamenti per bocca a gli infermi. Per tanto egli è da sapere, che mai huomo niuno non si risoluerà di chiamare il medico per consiglio, se egli non si sente grauato di alcuna infermità; percioche essendo sano, non ha bisogno di medico, nè manco del suo consiglio, per torre medicine. Si che quando si chiama il medico, è segno, che l'huomo sia infermo, & essendo infermo, la infermità non può essere altro, che vn distemperamento di complessione, & vno aggrauamento della natura: ma sia qual si voglia di questi due, è necessario per ogni modo, che l'origine di questo nasca, & proceda dallo stomaco: Et che sia il vero, noi vediamo, che mentre che'l stomaco sta bene, in noi non è mai infermità d'importanza; ma come lo stomaco è in mala dispositione, non si truoua in noi punto di salute. Et per tanto essendo così, & volendosi sanare, è necessario fare due operationi principali: vna delle quali è lo euacuare lo stomaco, l'altra è confor-*

for-

*fortarlo ; onde quando ſarà euacuato da quelle ſuperfluità , che offendono la natura , & dipoi ſarà confortato , & retificato , l'ammalato ſarà ſano . Il modo dunque di fare queſta euacuatione di ſtomaco , ſarà con diuerſi medicamenti , come ſaria con il noſtro diaromatico maeſtrale , ò con lo elettuario angelico di noſtra inuentione , o veramente con le pillole a'aquilone ſcritte da noi . E coſi ognun di queſti rimedij ſarà atto a fare queſta operatione , con grandiſſima facilità , & breuità . Et il modo di dare tali medicamenti ſarà ſcritto a i capitoli loro ; e fatte, che ſaranno tali operationi , per retificare lo ſtomaco : ſi potrà fare con il noſtro elexir vite , o con l'oro potabile , o veramente con l'acqua celeſte , vngendoli lo ſtomaco con il noſtro magno licore , rimedij tutti ſcritti da noi nel ſecondo Libro , con il modo di operarli : rimedij in vero degni da eſſer vſati in molte infermità ; percioche ſempre giouano grandemente:ma per il contrario poi vi ſono molti rimedij , che a tale indiſpoſitione come di ſopra ho detto, non giouano niente, anzi nuocono aſſai , e vno di queſti è la caſſia , vn'altro è il diacatolicon , il diaprunis , il diaſene , il lenitiuo , la iera pigra , e altri ſimili cōpoſiti , che dandoli per bocca , diſtemperano lo ſtomaco , & il corpo rimouendo del ſuo luogo ciò che truouano : & poi non hanno poſſanza di euacuare quelle materie , che hanno hauuto forza di rimouere . Si che il corpo reſta in peggior in diſpoſitione di quello , ch'era prima . Et per queſta ragione dico io queſti rimedij tali far più preſto offen-*

*ſione,*

*sione, che altramente: ma in caso, che il corpo fosse ripieno, & hauesse bisogno di esser ben purgato, questo si potrà fare con il nostro siroppo solutiuo; ilquale euacua diuinamente senza lesion alcuna dell'ammalato. Si che per venire alla conchiusione di questo mio ragionamento, dico che tutti quei rimedij, che rimuouono le materie del corpo, & poi non l'euacuano, fanno danno, & non vtile: & quelli che vsandoli più volte fanno buona euacuatione, tutti giouano grandissimamente, e beate le genti del mondo, se credessero a me, perche io l'ho scritta tanto chiara in tutte le mie opere, che quasi non mi si può dir contra; & però ogn'vno doucrebbe credere alla verità, & lasciare andare le poesie finte, di molti, che scrissero in quei secoli grossi, & rozzi, & cacciarono tante carotte a noi altri: Ma tristi noi, che gli crediamo. Hor adunque cerchiamo pur di trouare la verità, & di vsarla, perche sarà bene per noi, & appresso per gli successori nostri: & questo sarà seruitio d'Iddio, & beneficio del mondo.*

## Giudicio ne gli huomini, che cosa sia. Cap. XXVIII.

*Non è altro al parer mio questo giudicio, se non subito, che l'huomo vede le cose farsene capace, e intenderle bene considerando il passato, contemplando il presente, & facendo giuditio del futuro: & tra noi altri medici è molto necessario di saper far*

*bene*

*bene queste belle concordanze, intrauenendo nelle cure de gl'infermi; percioche egli è necessario a tutti i medici, sapere il passato della infermità, considerare bene il presente, & fare retto giudicio del futuro. & questo giudicio è la più bella parte, che l'huomo in questa professione di medicina, possi hauere; perche ho sempre veduto, che doue manca il giudicio, la scienza è in tutto morta. il giudicio adunque è quello che penetra nel profondo di tutte le scienze, & fa che la ragione discerne il vero dal falso, & è il vero maestro di tutte le professioni. Et in somma è la vera guida di noi altri medici; perche senza questo la nostra medicina sarebbe molto fallace. Si che hauete inteso sotto breuità di parole, che cosa sia il giudicio; il quale in vero non è maestro, che lo possi insegnare; percioche egli è dono di natura.*

## Che vtilità facciano le medicine ne i corpi humani. Cap. XXIX.

*LE medicine ne i corpi humani, operano due cose principali. La prima delle quali è la euacuatione del corpo. La seconda è la solutione della infermità, perche vn corpo non può patire infermità, se non è ripieno di mali humori corrotti, iquali impediscono la natura, e non la lasciano operare in bene in quei tali corpi. Et per tanto dunque le medicine solutiue, sono quelle che euacuano il corpo da gli humori sopradetti, & sgrauano la natura de gli impedimen-*

ti,

*ti, da quali è grauati. Le medicine poi che non sono solutiue, sono quelle che per sua natura, & qualità soluono l'infermità, & vigorono la natura, & fanno sì, che quei tali corpi, che l'vsano, & trouano di esse grandissimo giouamento. Et questi sono i due effetti, che fanno le medicine in noi intendendosi però sempre di quelle medicine, che son buone, & appropriate alle infermità di quei tali, che l'vsano, & che sono bene intese da medici, dispensatori di quelle, & non di quelle, che si vsano per sorte, & per ventura senza intelligenza di esse, lequali possono così ammazzare gli huomini, come sanarli. Et però egli è necessario, volendo vsare medicine, intender bene le lor qualità: & sapere minutamente le loro proprietà, perche altramente si farebbono mille errori nel volerle vsare. Et per tanto, essendo così, io esorto a tutti gli professori di tal arte, a douer benissimo inuestigare, & considerare questa prattica delle materie medicinali, acciò non camini alla cieca: & così quelli, i quali ne hanno bisogno, deuono consigliarsi con huomini perfettissimi, & espertissimi, nella professione medicinale, accioche non facessero qualche errore irremediabile. Si che hauete inteso, che cosa faccino le medicine, & ancor le considerationi, che vogliono nell'operarle, volendo conseguire buon frutto di esse.*

Auer-

## Auuertimenti intorno alle cose del distillare. Cap. XXX.

*Egli è necessario di hauere molta auertenza intorno all'arte del distillare, come bene in questo capitolo mi sforzerò mostrarui. Ma prima voglio dire, che cosa sia distillatione, & ancora, che sia cosa altre volte detta da me, non lascierò di tornarla a dire per accompagnare questo mio ragionamento. L'arte adunque del distillare non è altra cosa, se non vna separatione di elementi, come ben per esperientia si vede; perche non si truoua semplice veruno, che in esso vi si contengano i quattro elementi, & volendo distillare alcuno di questi, si può cauare di esso quattro cose, cioè, aria, acqua, fuoco, & terra. E nota, che sempre, che si distilla, la prima cosa, che si caua è vna certa humidità, che i filosofi l'hanno assignata all'aere. La seconda cosa è acqua purissima. La terza cosa è vn licore molto differente da gli altri due; & questo i filosofi l'hanno assegnato allo elemento del fuoco. La quarta cosa, che della distillatione si caua, sono le feccie, che restano in fondo del vaso, & queste sono purissima terra. Si che per questo io dico, la distillatione non esser altra cosa, che separatione de gli elementi. Ma chi vuole vsare tal arte, è necessario di hauere grandissime auertenze sopra di ciò, & massime nel distillare le cose medicinali; perche sono molti, che sanno distillare, & separare gli*

*elementi, ma poi non ſanno medicare, & coſi non poſſono hauere cognitione ſe le lor diſtillationi ſon buone, ò cattiue ne i medicamenti de i corpi humani, percioche vna iſteſſa ſarà buona, & cattiua per vna ſola infermità, & queſto ſarà per eſſer diſtillata più, ò manco volte, perche quante più volte vna coſa ſi diſtilla, tanto più ſi fa amica del fuoco, e ritiene in ſe maggior calidità, onde quel tal rimedio ſarà tanto più calido, quanto più volte ſarà diſtillato. e queſte ſono le differentie, che ſono dal diſtillare più, ò manco volte le materie.*

*L'acqua vita fatta di boniſſimo vino, & diſtillata in boccia di vetro per bagno marie, fa la ſua prima diſtillatione tutta ſpirito, & è dolce ſenza alcuna calidità in eſſa, e queſta ſi può vſare in qual ſi voglia modo, che ſempre giona, doue viene applicata, ſenza pericolo di nocumento alcuno. Ma quanto più ſi diſtilla, tanto più diuenta calida; & diſtillandola molte volte, ſi fa quaſi della iſteſſa natura del fuoco; e quando è poi di tanta calidità, infiamma molto il luogo, doue viene applicata; & il ſimile fanno l'olio di cera, di termentina, di raſa, & di tutte le gomme, che quanto più ſono diſtillate, tanto maggiormente ſono calide, & in luogo di conſolidare fanno infiammaggioni, e riſipille. & la cauſa di ciò è, che quanto più ſi diſtillano tal coſe, tanto più perdono la ſua ventoſità, e humidità, e reſtano aridi, e ſecchi di modo tale, che più preſto diuentano inutili, che gioueuoli. Ma in tutte le materie medicinali, la prima diſtillation loro è la migliore,*

*& più*

*& più gioueuole in tutte le infermità. Et molte sono le cose che distillano per se stesse senza alcuna compagnia, come il mele, la rasa, la termentina, & simili. Ma la cera si distilla con cenere accompagnata, & così anco tutte le gomme, come incenso, mirra, sarcocolla, aloe, & altre simili cose, lequali vogliono compagnia, volendole distillare, & non vi è miglior compagnia quanto è l'acqua vita, perche ella dispone tutte le cose alla perfetta distillatione. L'acque di herbaggi, e fiori si distillano con lambicchi di stagno, & a questa distillatione non vi accade troppo cerimonie, nè consideratione: percioche ogn'vno lo sà fare. & questa sia a bastanza di ciò, che in questo trattato vi ho auuertiti intorno al distillare di più cose.*

## In quanti modi si può distillare, & con che sorti di fuochi. Cap. XXXI.

*SOno molti i modi, per liquali si può distillare varie, & diuerse sorti di cose, tanto vegetabili, quanto minerali, & mezzi minerali, & altre specie di materie. I vegetabili adunque, come vino, aceto, herbaggi, & fiori, & frondi, & tutte le sorti di radici, si possono distillare per bagno, come si vsa nel regno di Napoli da quelli, che distillano gran copia di acque, di herbaggi, & fiori, i quali fanno vn forno con vna gran caldara sopra; & dipoi sopra*

*quella caldara vi fabricano vna torre di altezza di cinque, ouer sei piedi, la quale è fatta alla similitudine di vna stufa di quelle, che sono fatte di scodelini quadri, & tutta quella torretta empiono di orinali di terra, & lasciano la bocca scoperta, che auanzi di fuori, doue dentro vi mettono quello, che vogliono distillare, & poi vi mettono vn cappello di vetro, con vna ampoletta attacata per raccogliere quello, che distilla fuori dell'orinale. Et questo modo di distillare, lo chiamano la torre da distillare per bagno: perciochè facendo bollire quella caldara, il vapore di quell'acqua riscalda quelli orinali, & fa distillare. & questa materia ho trattata vn'altra volta nel mio Specchio di scienza vniuersale, ma non ho voluto similmente mancare di farne memoria in questo libro, per esser cosa importante a questo trattato di arte distillatoria. Si che questo è vn modo da distillare per bagno, ma ancora si può distillare con altri modi, cioè, con vna boccia accommodata dentro vn vaso di acqua bollente, & farà il simile; ma per bagno, non si può già stillare tutte le cose: perche i corpi minerali, & mezzi minerali, non si possono stillare per bagno: perche vogliono fuoco terribile, volendo cauarne la sostantia. Et che sia il vero, volendo stillare il solfaro, gli è necessario di abbrugiarlo, & tutte le sorti di alumi non si possono distillare, senza grandissimi fuochi, volendo fare vscire gli spiriti fuori di cotal materie. Et questo si farà con le boccie a*

*culo*

*tulo scoperto, in fornello da vento, dandoli fuoco con fortissime legne, come quando si fa l'acqua da partire, ouero l'olio di antimonio, o di vitriolo. Si che tutte le sorti di herbaggi, & fiori, si possono distillare per torre di bagno, & per bagno marie. & similmente ancora con fuoco di legne, & di carboni: ma i minerali, & mezzi minerali, & molte sorti di gomme, non si possono stillare per bagno, perciohe vogliono fortissimi fuochi, & in questo consiste tutta l'arte distillatoria, come bene ogn'vno se ne può chiarire a suo piacere. Et però egli è necessario, che quelli, che tal'arte vogliono fare intendino tutte le sopradette cose, le quali sono molto importanti in tal negocio.*

## Che cosa siano i minerali, & i loro effetti. Cap. XXXII.

*I Minerali sono molti, ma io farò solo mentione di alcuni di quelli, che più sono noti appresso di me. I minerali adunque sono vna specie di materia condensata nella terra, & della natura induriti, con grandissima lunghezza di tempo, & di questi tali ve ne sono parte fusibili, e parte nò. I fusibili sono questi, cioè, l'oro, l'argento, il ferro, lo stagno, il piombo, l'antimonio, il rame, & altre specie loro. i mezzi minerali, che non sono fusibili, sono questi cioè, tutte le sorti di pietre, sale alumi, come alume di rocca, vitriolo, gesso, & simil materie. L'oro*

*adunque è metallo molto salutifero: il quale resiste ad ogni supplicio, come acqua fuoco ruggine, & altre cose simili. Et le virtù sue sono molte, & di esso ci seruiamo in diuersi modi: percioche con questo metallo, & argento, & rame, si gouerna il mondo: conciosia che di questi si fanno tutte le sorti di monete, che sono necessarie; oltra, che l'oro nella medicina è metallo molto salutifero, & di gran sostantia, & creder debbiamo alla ragione, & alla esperienza. L'argento è vn metallo di manco valore, che non è l'oro; ma però auanza di prezzo, & di virtù doppò l'oro tutti gli altri metalli. Il ferro è vn metallo, ilquale è bianchissimo; ma sempre tiene la scorza nera: & questo è molto necessario per far molte sorti d'instromenti, & in medicina è molto salutifero: percioche sana molte sorti d'infermità, & massime i flussi di corpo. Lo stagno è vn minerale lucidissimo, poco differente dall'argento, & è molto vtile nelle case, per farne vasi da seruire alle tauole; & per medicamento egli è molto efficcante. Il piombo è vn minerale poco differente dallo stagno, se non che egli più negro, & più tenero, & questo nella cirugia è molto vtile: percioche dissecca molto le vlcere maligne; l'antimonio è vna specie di metallo, simile alle specie del solfaro, molto duro, & questo serue esso ancora a molte cose. il rame, oltra che egli è tanto necessario per fare diuersi istromenti, è miracoloso nella cirugia in diuersi effetti. Vi sono poi tutte le sorti di pietre, come diamanti, rubini,*

*sa-*

*saffiri, diaspiri, corniole, turchine, porfido, marmo, cogoli, & vna infinità grande della lor specie, delle quali molte seruono in medicina, come bene si può vedere in molti lapidarij scritti. oltra che tutte sono molto necessarie al mondo per la commodità, & pompe de gli huomini, & donne. Vi sono fusibili, & le specie di sali, & alumi, iquali non sono fusibili, & seruono in diuerse operationi: ma chi vorrà sapere le particolarità delle sopradette materie, veda il terzo libro, doue si parla delle distintioni di tutte queste cose a vna per vna, & si tratta delle lor virtù, con il modo di operarle: cose molto dilettevoli da intendere, & di grandissima vtilità da impararle, per poterle mettere in prattica. Ma per hauerle altre volte scritte in quel luogo, non mi voglio estender troppo in lungo in questo capitolo, ma seguirò a ragionare di alcune cose vegetabili, & delle loro facoltà, cose, che saranno grate, & vtili a ciascuno.*

## Di alcune materie vegetabili, & sue virtù. Cap. XXXIII.

*TVtte le specie di piante, che produce la terra, sono materie vegetabili: perciòche niuna se ne truoua, che sia fissa, & permanente, ma tutte sono sottoposte alla corruttione, perciòche il Sole le secca, il fuoco l'abruggia, l'acqua le immarcisce, la terra le conuerte in se stessa. Questi vegetabili*

*adunque la maggior parte seruono per sostentare la vita nostra. Alcuni per mangiare, altri per vestire, & altri per medicamenti. Et quelli, i quali seruono per medicamento, sono quelli, che mangiandoli, & beuendogli, ouero applicandogli in qual si voglia parte della persona, se ne vede subito esperienza. come in quelli, che mangiano cattapucia, oriola, oliuella, ebulo, sambuco, gratiadei, & altre simili, che subito mangiate, gli fa vomitare, e cacare; e così la senapa, la vite alba, l'aglio, il tamaro, che applicandolo in alcuna parte della persona, subito attrahe humidità a quel luogo, & fa vessicare, & caua acqua. L'ipericon, l'herba luccia, il millefoglio, la centaurea, tutte messe sopra le ferite, subito le sanano: & questi sono i vegetabili, che veramente si possono chiamar medicinali: percioche di loro si vede subito esperienza. Ma quelli, che vsandoli non se ne vede esperienza alcuna, credo io, che non seruono per altro effetto, se non per nodrirci, & satiarci il corpo. Si che i vegetabili sono parte medicinali, & parte nò: & parte ancora ve ne sono, che sono velenosi, che mangiando, inducono subito morte. Ma di questi tali non farò mentione per non essere io causa di qualche male, come ben sapendosi potrebbe intrauenire. Et però sia questo a bastanza di quanto io voglio dire in questo capitolo.*

Di

## Di molti animali, & lor qualità, & virtù. Cap. XXXIIII.

*Sono infinite le sorti de gli animali, tanto terrestri, quanto acquatici, & volatili; ma io farò mentione di alcuni di tutte le tre specie sopradette. La maggior parte dunque di questi animali sono buoni da mangiare per sostentamento dei corpi nostri, ancor che si mangiano insieme l'uno con l'altro. Et che sia il vero, il lupo mangia le pecore, buoi, caualli, asini, muli, cani, & quasi tutte le sorti d'animali terrestri. Le volpi mangiano le galine, i falconi, & gli sparauieri mangiano quasi tutte le spetie di vccelli. I pesci mangiano tutti gli altri pesci, & altre sorti di animaletti, che nell'acqua sono. E poi noi altri mangiamo la maggior parte di loro. & di queste tre spetie d'animali ve ne sono molti, che hanno facoltà nella medicina, & nella cirugia, onde intendo di scoprirui molti secreti già da me prouati infinite volte. Et prima dirò di quella specie di natte, lequali si trouano nel collo de buoi, quando si scorticano, che quando son secche all'ombra, attaccate, che non tocchino cosa alcuna, & fattone poluere, sanano la idropisia, dandone a bere a gli idropici quattro dramme con buon vino ogni mattina, & seguitando per trenta, o quaranta giorni continui. Il fele de buoi secco, & fatto in poluere, & dato a bere con acqua di scolopendria, sana la itteritia, ouero trabocco di fiele.*

Il

*Il fegato del lupo sana quegli, che patiscono di ethesia. I grilli, le cantarelle, & le porcelette, o centopie abrugiate, & fatte in poluere, & date per bocca con acqua d'alcachengi, fanno orinare a chi hauesse impedimento di vrina. Il sangue del becco dissa la renella nelle reni; il rospo abrugiato, e fatto in poluere, sana tutte l'vlcere corrosiue, e maligne, & etiam i cancari. Il sangue di colombi fatto in vnguento con minio, vino, & cera, sana la carnosità nella verga. Il grasso di anguila, sana le sordità d'orecchie, & così discorrendo per tutte le specie degli animali, credo, che ve ne sia vna quantità grande, che sieno di mirabil virtù, per sanare le infermità ne i corpi humani. Ma bisogna chi tal cosa vuol sapere, affaticarsi molto in fare esperienza per trouare la verità del fatto. Si che se alcuno harà desiderio di saper più oltre, faccia come ho fatto io, che forse trouarà quel, che ho trouato io mettendoui a sperimentare varie, & diuerse cose nella professione medicinale. Perche senza affaticarsi, mi pare cosa impossibile, che l'huomo possi mai sapere cosa alcuna, che buona sia; di modo, che per causa della esperienza si truoua la verità di tutte le cose buone. Per concluder adunque questo ragionamento torno a dire, che ogn'vno cerchi di affaticarsi quanto più puote sopra le qualità, & virtù delle sopradette tre specie di animali, che si farà vnico nella vera, & buona esperientia madre di ogni cosa.*

Come

## Come i medici deono esser filosofi volendo intender l'arte loro come è necessario. Cap. XXXV.

*Egli è necessaria cosa a i medici tanto fisici, quanto cirugici, di essere Filosofi naturali, per poter esser coadiutori della natura, dico coadiutori, & non ministri; perciochе Iddio solo è ministro della natura, e non i filosofi, e medici. Et che ciò sia vero, noi vediamo, che'l maestro di un'arte ha in suo libero arbitrio di condurre l'arte sua in quel modo, che piace a lui, & farla in tutto; & per tutto secondo la sua volontà; ma il filosofo, o medico, non farà già egli, che lo inuerno non spogli la terra di herbe, & le piante di frondi. Non farà giamai, che la primauera non faccia germinare la terra, & che la state non faccia maturare i frutti, & che l'autunno non sia il finimento di tutte l'opere di natura. Ma bene si potrà aiutare con alcuno artificio essa natura, & così sarà di essa natura coadiutore, & non maestro. Ma Iddio benedetto, che fu il Creator del tutto, si riseruò ancor di voler esser maestro di natura: Si che non sò come noi altri vsamo di voler esser chiamati ancor noi maestri di quella. Ma egli è ben necessario, che noi siamo coadiutori della natura; perciochе quando noi vediamo, che essa non opera nelle cose, per qualche impedimento, noi cerchiamo di leuarlo via, acciò la natura possi operare,*

*re, come ben fanno gli agricoltori, che di continuo fauorano la terra, piantano diuerse sorti di piante, & seminano diuerse specie di legumi; & perche la natura operi meglio, sempre vanno leuando gli impedimenti, iquali potessero offendere le dette cose, & che potessero impedire la natura della sua buona operatione. Et per questo dunque è necessario, che noi altri siamo filosofi, & coadiutori della natura. Ma per voler esser filosofi, egli è mestieri d'imitare gli antichi filosofi, iquali, di continuo in tutta la lor vita andauano filosofando per il mondo, solo per sapere i secreti di natura, & per poter esser coadiutori di quella. Ma come potremo mai noi altri hauer vera intelligentia di questa filosofia, se non andiamo mai a vedere quelle tante prouincie del mondo a noi incognite, per sapere gli effetti, che la natura opera in esse? Si che amici miei se vorrete esser chiamati filosofi, sarà necessario che andiate peregrinando per il mondo, venendo diuerse genti, per intender le lor nature, & complessioni, & per intendere i loro medicamenti: & cosi facendo, trouarete gran diuersità nelle cose di natura, gran varietà di gente, & gran differentie nella medicina. E quando voi harete visto tutto questo, harete acquistato questo nome di filosofi, & sarete veri coadiutori della natura. Et allhora harete vera cognitione delle cose, che impediscono la natura, & causano varie, & diuerse infermità, allequali saprete anco rimediare. O quanta dolcezza sen-*

to

*to io, quando mi raccordo hauer visto tante parti del mondo, tante sorti di genti, tanti modi di agricoltura, tante sorti di medicamenti, tanta quantità di simplici, & tanti modi di medicare. Per le cose adunque sopradette concludo io, che chi tal cose non ha visto, non possi mai hauere vera esperienza dell'arte medicatoria, consistendo solo in questo, che io ho narrato, e però sforzateui tutti di acquistare questo nome di Filosofo, & sarete felici al mondo.*

## Come si conoscono i segni nelle infermità. Cap. XXXVI.

*LI segni che di continouo sogliono apparire nelle infermità, sono da' Medici conosciuti solo per osseruatione; & non già per ragione ordinaria, che vi sia; percioche quei tali segni apparenti, non vengono in tutti i medici ad vn modo, ma in vn solo medico sempre vengono in vn modo, e questo è, perche l'vno osserua i precetti di Galeno, l'altro di Auicenna, vno di Hippocrate, l'altro di Raimondo, o di Rainaldo, & chi di altri auttori, secondo il suo humore; e questi modi di medicare son tutti differenti l'vno dall'altro, come altre volte ho detto, e così il medico, che osserua i precetti di Galeno in vna infermità, per osseruatione conosce tutti i segni apparenti in tale infermità. Et così colui, che medica per precetti d'vn'altro autore, ha similmente le sue osseruatio-*

*ni, & segni che rare volte fallano. Ma non sono già tutti ad vn modo, anzi sono molto contrarij, & questi tai segni non son cosa naturale, ma artificiale per causa della cura del medico, & non altrimenti; come verbi gratia ne i feriti, che per osseruatione hanno molti segni. quando vno si medica ordinariamente con farli la stropata con chiara d'ouo, & poi con digestiuo; appresso con mondificatiuo, & con incarnatiuo, & vltimamente con essiccatiuo per cicatrizare. Si che quegli, che in tal modo si medicano per osseruanza, hanno il quarto per giudicare, il settimo per pericoloso, & molte volte il settimo suole esser fastidioso; perche le ferite in quel giorno son già mezze apostemate; percioche da quel giorno auanti cominciano a purgare, & così lo ammalato si passa meglio. Non sappiamo noi, che ogni poco di apostema, che habbia vno sopra di se, che come fa marcia, gli dà gran dolore con febre fino a tanto, che è forata, & vscita la marcia? Il simile adunque fanno le ferite quando i cirugici le fanno apostemare per forza; & questo è il segno apparente nel settimo, che pare, che sia vn gran secreto: ma egli è cosa naturale, come hauete inteso. Il quartodecimo esso ancor suole apportare segni con lui, & questo non è per altro, se non che la ferita in tal giorno suole esser mondificata, & comincia ad incarnarsi, & per tal mutatione, che fa la ferita, si vedono questi tal segni: quali son segni per osseruatione, che rare volte fallano. Gli agricoltori essi ancora quando fanno vn*

*in-*

*insito d'vn arbore sopra vn'altro, sanno in quanto tempo harà preso, & similmente quando trapiantano diuerse piante, sanno gli effetti, che hanno da fare in diuersi tempi. Si che non è da marauigliarsi se i medici, & cirugici sanno essi ancora questi tai segni, per osseruatione essendo gli agricoltori de gli huomini, come sono. Questi segni adunque non sono sempre in tutti i medicamenti ad vn modo, percioche secondo, che si mutano gli ordini da medicare, così si mutano ancora i segni. Et che ciò sia il vero, io che medico in cirugia, con rimedij, che conseruano da putredine, & essiccano, non veggio mai apparire segni nel quarto, nè manco nel settimo, nè quartodecimo, & per questa ragione approuo questi tai segni venire per causa de' medicamenti. Ma volesse Iddio benedetto, che per beneficio vniuersal del mondo, le genti credessero a me in quello, che io ho scritto della medicina, & cirugia, così in questo libro, come ancor nel mio Specchio di Scientia Vniuersale, & nel Discorso di Cirugia, libri da risuegliare il mondo, quale fino ad hora è stato adormentato, senza hauer mai hauuto cognitione della verità. Si che hauete inteso, che cosa siano questi segni apparenti nell'infermità; cosa in vero, che era molto necessaria per aprire l'intelletto di molti.*

De

## De i rimedi, che sanano molte infermità. Cap. XXXVII.

*Le infermità sono molte, & si sanano con varij, & diversi medicamenti, ma io farò mentione solo di alcuni di quelli, che appresso di me sono più noti, e famigliari. Et prima dirò di quei rimedi, che sanano le febri d'ogni sorte, i quali sono questi. Siroppi di boragine, buglosa, indiuia, cicorea, lupuli, fumus terre di rasa, riobarbaro, cassia, scammonea, sena, acqua d'orzo, siroppo di agro, di citri, e simil materie. I rimedi, che sanano il mal Francese sono questi, cioè aloe colloquintida, turbit, hermodattili, scammonea, precipitato, oriola, oliuella, vntioni d'argento viuo, legno santo, cina, salsa periglia, profumi di ciuabrio, stufe di herbe, cerotti maestrali, & simil cose. I rimedi, che sanano la tosse, sono enula campana, aglio, solfaro, mele, lapacciolo, olio di solfaro, & molte altre materie. I rimedij da sanare la rogna sono sugo d'aureola, solfaro, litargirio, acqua reale, alume di rocca. Quelli che sanano i dolori del corpo, sono gentiana, noce moscata, dittamo, euforbio. Quelli, che sanano le ferite sono termentina, olio di balsamo, magno licore, acqua di balsamo, elexir vite, cerotto maestrale, olio di ipericon, & simil cose. Quelli, che fanno orinare sono i fiori di malua, alcacl engi, porcelette, cantarelle, & grilli abbruggiati, & fatti in poluere. Si che questi sono tutti rime-*

*di, che sanano subito le sopradette infermità. La onde non mi stenderò troppo in lungo, perche ho scritto più diffusamente altroue delle lor particolarità, con il modo di adoperare tutti questi rimedi, & di prepararli.*

## Ragionamento sopra la medicina, & cirugia. Cap. XXXVIII.

*NOn è cosa sopra la terra, che possi più giouare alla vita humana, quanto fa la medicina, quando però ella è bene intesa. Et per il contrario non si troua cosa più nociua, quanto è la medicina, quando non viene intesa in quel modo, che si richiede; percioche le cose medicinali; che si danno a gli huomini, & donne nelle loro infermità possono così ammazzare quelli, che le togliono, come sanarli. Et che ciò sia il vero, ve lo farò vedere con ragion dimostratiue, che niuno me lo potrà negare. Ditemi vn poco di gratia nella teriaca di Galeno, non vi entrano i trochisci di squilla, laquale è vna cipolla tanto velenosa, che mangiandone gli huomini morirebbono? Ma chi mangiasse il tiro, il quale è vn serpente velenoso, & entra in questa teriaca, che pensate, che sarebbe? L'opio tebaico esso ancora non è cosa di burla; percioche ammazza subito a chi buona quantità ne mangiasse. Et così chi andasse discorrẽdo per tutti i rimedi di medicinali, trouarebbe mille diauolarie, che si vsano per medicamenti, & sono manifesti veleni. Ma con tutto ciò*

*appresso quelli che intendono, il veleno si può conuertire in rimedio salutifero, e così per il contrario i rimedi salutiferi possono esser grandemente nociui, quando non sono applicati al tempo, & luogo suo, & il simile ancora auuiene nella cirugia, quando gli vnguẽti non sono applicati co i termini suoi. come sarebbe verbi gratia, vsando lo incarnatiuo, auanti che la piaga sia mondificata; & similmente l'vnguento da cicatrizare, prima che sia incarnata, e va discorrendo di mano in mano. Nella medicina dunque sono necessarie, molte auertenze, e bisogna sapere ben distinguere l'infermità l'vna dall'altra, la qual cosa si appartiene solamente alla parte del giudicio, che è in voi. Del qual giudicio ho trattato al capitolo ventesimo quarto di questo libro. Et dipoi fatta questa distintione, che cosa sia l'infermità, & in che parte del corpo sia l'humor peccante, cõ il giudicio poi di saperli applicare i medicamenti salutiferi, che habbino forza di soluere le dette infermità. Ma ben voglio insegnare vn grandissimo secreto a tutti i medici: il quale è di mia inuentione, & è nobilissimo, e gioua quasi a tutte le infermità interiori. Et quando ben si applicasse ad vna infermità, che non li giouasse, almeno non li nocerà in cosa alcuna, & questo è il nostro elettuario angelico scritto nel secondo libro con il modo di operarlo, secreto in vero degnissimo, & da farne gran conto: percioche fa i medici grande honore, & a gli infermi gran giouamento. Ma perche i cirugici non habbino inuidia a i fisici, voglio mostrare ad essi ancora vn*

ra-

*rarissimo secreto da medicare le ferite con breuità, & sicuramente: ilqual secreto è il nostro magno licore, scritto nel secondo libro, nel quale leggendo, trouarete quanto sia necessario sopra di ciò. Si che la medicina consiste in giudicio; e la cirugia in prattica, perche il fisico con il giudicio termina quello, che lui non vede; ma il cirugico cura quel che vede, & tocca con mano. E però bisogna, che il cirugico habbi lunga prattica, & vera esperienza, volendo hauere nome sofficiente, & il medico vuole esser dotto, e giudicioso. Le quai parti se si troueranno in loro, saranno grati al mondo, vtili a gli ammalati, & a loro istessi gloriosi nella presente vita; e dopò morte restarà di loro eterna fama.*

## Ricordi di diuerse cose. Cap. XXXIX.

H*Auendo io scritto il presente libro de i Capricci medicinali, nel quale ho trattato di tante diuerse materie a vniuersal beneficio di ciascuno, mi ricordo d'hauer lasciato di narrare molte cose belle, e di grande vtilità per hauerle altre volte scritte distintamente nel mio Specchio di scientia vniuersale doue, io ho trattato la theorica, e la prattica di tutte l'arti, & scientie del mondo, con molte mie nuoue inuentioni non mai più viste, ne vdite, e molti bellissimi secreti di grande importanza, & ho scritto in esso della medicina, & sua inuentione, della cirugia, dell'arte dello speciale, & dello aromatario,*

*della notomia dell'arte di medicare in cirugia, dell'arte del ſimpliciſta, e del diſtillare tutte le materie, con vn capitolo, che tratta del gran beneficio della ſanità. Ho ſcritto ancora della materia medicinale, & della approbatione della medicina, & della inuentione della medicina, & cirugia; & in ſomma nel detto Specchio di Scientia Vniuerſale, ho manifeſtato tutti gli altri, & gran ſecreti miei, de i quali il mondo ne potrà cauare gran conſtrutto: percioche tutto quello di buono, che io ho trouato, letto, & viſto in diuerſe parti del mondo, tutto l'ho ſcritto in detto libro. Si che ſe alcuno vorrà ſapere l'intrinſeco del cuor mio, leggerà il detto libro doue trouarà coſe di grandi autorità, piaceuoli da leggere, diletteuoli da fare, & molto grate da intendere, e ne potrà cauar grandiſſimo profitto.*

## Oſrocſid omiſsilleb arpoſ al aitneicſ. Cap. XL.

*NOn è len odnom art ilg inimouh al roiggam aſoc, otnauq è al aitneicſ, etnaidem al e lauq omoub'l è ecapac id ettut el eſoc. te ehc òic aiſ li oreu, ion omaideu, ehc ilg inimouh, i ilauq non onnah aitneicſ anucla, onoſ itnarongi, e id alam arutan; ehcoicrep non onoſ itta a erenrecſid li neb lad elam, en li oreu lad oſlaf, e òrep euqnud oi ocid, ehc al aitneicſ è al uip alleb, te ataronoh aſoc, ehc omobu'l ſſiop eratſiuqca ni otſeuq odnom, iop ehc rep ozzem id aſſe,*

*aſſe, ilg inimoub onatſiuqca al orol azneiciſſuſ, te onogguf al aznarongi. narG aitarg eſſecnoc oiddI olla omoub, ehc aſ ereggel, am otlom eroiggam a iuloc, a iuc edeid omina otazziridni illa ijdutſ, te otnat uip eſ ilg edeid emul rep repaſ erecſonoc i inoub irbil ad i itſirt; ehcrep a erid li orеu, non è la odnom onuin oiticreſe iſoc otaronoh, omoc elleuq id iuloc, ehc iſ è otad illa ijdutſ, omaiſ itunet id ereuah otlom ogilbo a oroloc, ehc onoggel, e uip aieuq, ehc onaidutſ, am otlom uip a illeuq, ehc oriſſirc; ehcoicrep rep aſuac orol ion omaibbah airomem id ittut i iſſeccuſ led odnom, ehc itnemirtla omiſſeraſ ittut ihceic elled eſoc etaſſap, te alled airomem ed itnelau inimouh, ehc àig noſ itrom. Iſ ehc al enoiſulcnoc aim àraſ, ehc ingo onu iſ ihcittaffa ni ereggel el erepo eim, odnelou erepaſ olleuq, ehc a oicifeneb led odnom oh ottircſ, e otſop ni ecul.*

## Il modo da tenere per intendere il ſopradetto capitolo. Cap. XLI.

*SE alcuno deſideraſſe d'intendere il ſopraſcritto capitolo in lingua barbarana, e molte altre coſe ſcritte in queſto libro nella medeſima lingua, potrà vedere quel mio libro intitolato Specchio di Scientia vniuerſale, doue ho ſcritto la dichiaratione di queſta lingua in modo tale, che ogn'vno, che sà leggere la potrà beniſſimo intendere, nè più, nè meno, come la lingua ſua propria. Et oltra che intenderà queſta lin-*

gua, trouerà ancora molte belle cose scritte in esse, che saranno per assottigliare la memoria a ciascuno per ignorante, che egli sia. Trouo io che vna delle cose più necessarie a colui, ilquale ha da caminare per luoghi, e montuosi paesi è, che prima s'informi bene del camino, accioche non si smarisca: percioche non è cosa più pericolosa, e che dia maggiore affanno, che al tempo di riposarsi hauere ancora da caminare. Si che altro non è la vita humana, che vna lunga giornata da caminare, la quale comintia il dì, che nasciamo, e finisce il dì, che moriamo: perche al fine hauer lunga, o breue vita, non è altro, se non vno arriuar tardi, o per tempo alla sepoltura, che è il fine di questo viaggio, tanto pieno di trauagli, & di affanni. Diceua Salone, che se tutti gli huomini del mondo in vn medesimo luogo potessero, come cose materiali portare tutte le loro miserie, sarebbe il monte si grande, che huomo niuno lo potrebbe salire fino alla cima. Et però tutti gli huomini generosi, e che sono vigilanti, sempre cercano d'intendere, & sapere tutte le cose per alte: & difficili, che elle sieno. Si che tanto più debbono cercare di leggere, & intendere le cose scritte in questo, & in altri libri miei: perciothe tutto quello, che io ho scritto, io l'ho scritto a nostra dottrina, & per giouare al mondo: in modo tale, che chi intenderà questa lingua, scoprirà di molti altri secreti, i quali ho scritti, perche non siano intesi da tutti: ma solamente da spiriti eleuati d'ingegno, che sono atti a render chiare tutte le cose oscure. Se alcune

*cuno adunque sarà desideroso d'intender tal materie, potrà leggere il detto Specchio di scientia vniuersale, e sarà capace d'infinite materie dilettevoli, che in esso si contengono.*

## Escusatione dell'Autore a i Lettori. Cap. XLII.

*HAuendo io nobilissimi lettori, scritta questa indotta opera mia a beneficio vniuersale di tutto il mondo: prima l'ho scritta in quel miglior modo, che l'ingegno mio m'ha concesso, dimostrando cose di esperientia accompagnate con la verità: & mi sono affaticato in scriuer cose, lequali sono state infinite volte approuate così da me, come ancor da quelli, che ne hanno riceuuto il beneficio: & ho scritto di molte materie, lequali ho viste in varij, & diuersi luoghi del mondo doue io sono stato, & doue ho medicato, tanto in fisica, quanto in cirugia. E per tanto hauendo conosciuto la varietà, e differentia delle regioni, e le complessioni di varij, e diuersi popoli, e le nature loro: e similmente la natura, e qualità di diuersi bagni, & stufe naturali, & le qualità, e virtù di diuersi medicamenti, tanto simplici, quanto composti, così vegetabili, come ancor minerali, & animali: & doppò questo, hauendo io hauuta cognitione di tal materie, come di sopra ho detto, mi ha parso di douerne scriuere, & massime per esser cose, lequali son chiare appresso a tutti. & non ho voluto*

*to scriuere pur una minima cosa, che non sia assai più che chiara, & euidente. & per questo io non ho voluto scriuere dell'anima, ne de i sentimenti, nè de gli effetti intrinsechi, & occulti, che fanno i corpi humani: de i quali non se ne può hauere vera cognitione, se non per lunga esperienza, come chiaro si vede. E per tanto nobilissimi Lettori, s'io hauesse mancato in qualche parte, sempre mi rimetto alla correttione di quelli, che sono più saui, & più letterati di me: perche in vna sola età, non è possibile, che vn'huomo possi esser perfetto in tal dottrina: ma sarebbono necessarie tre età, volēdo l'huomo venire in perfettione. Et che sia il vero, sarebbe bisogno vna età per imparare le lettere, vn'altra età per hauer cognitione de i simplici, & de i minerali & compositi. & poi sarebbe bisogno vn'altra età per saper mettere in essecutione le sopradette cose: & io fino al presente non sono ancor arriuato ad vna meza età: & per questo io lasso considerare a ciascuno, che sapientia può essere in me, richiedendosi di hauer tre età: per farsi perfetto. & perche in pescaria si vendono diuerse sorti di pesci; cioè di quelli, che sono carissimi. & questi sono per quelli, che hanno buone borse. Se ne vendono de i mezzani, & questi sono per chi non può spender tanto. Ve ne sono ancor da bonissimo mercato, & questi sono per quei poueri, che desiderano di spender poco. Si che tutti mangiano pesci, ogn'vno secondo il grado suo. Et così anco bisogna, che vi sia più sorti di scrittori, che ve ne sia per gli spiriti letteratera-*

*terati, & grandi, & per quelli, che sono mezzani: & similmente per quelli, che non intendono più che tanto: & a questo modo vi sarà cibo per tutti. Si che Lettori miei prestantissimi, se questa opera mia non sarà per quegli spiriti eleuati, e di dottrina, nè manco per quelli di mediocre qualità, almeno sarà per quelli, che intendono poco: & così ogn'vno hauerà il cibo suo; ma è ben vero, che vna opera per trista, che sia, sempre vi si truoua alcuna cosa buona per gli animi generosi, & eleuati. Et per tanto se io hauesse mancato in alcuna cosa, di gratia pregar vi voglio, che m'habbiate per iscusato, e se non me, la mia poca dottrina; & parimente la corta etade mia, che hauendola dispensata in molte, & diuerse professioni, non m'è auanzato tempo più che tanto da spenderlo in questa breue operetta: ma se a Dio benefattor nostro piacerà donarmi più vita, la dispensarò al suo seruitio, & in beneficio del mondo: scriuendo cose, che saranno di grandissima satisfattione a ciascuno; Perciòche trattarò cose alte, & ammirabili, per lequali gli spiriti eleuati, & gentilissimi, ne sentiranno grandissimo gusto: & massime quando aprirò il secreto de secreti: & parimente dimostrarò la luce della verità, in quella forma, & maniera, che più non è stato in vso appresso gli scrittori, tanto antichi, quanto moderni. Si che per questa volta io supplico a ciascuno, che mi perdoni, se così sotto breuità, io me l'ho voluta passare, senza hauere quel debito rispetto, ch'io douea hauere ad alcuni. Et quantunque io fussi d'animo,*

di

*di metter hor mai fine a questo mio libro; tuttauia non mi pare di douer tralasciar di farui ancora vn ragionamento di diuerse cose sopra la materia scritta in questa opera, riducendoui a memoria i capi principali scritti in tal discorso. E cosi spero con l'aiuto dell'onnipotente Iddio di scriuere cosa, che venghi ad essere grata ad ogn'vno per adesso, e sempre: seguitando pur sopra il tutto la strada, & il camino della verità, laquale è principio, mezo, & fine, di tutte le cose del mondo: come in vn' altro capitolo vi ho mostrato.*

## Ragionamento di vario, & diuerse cose sopra della materia scritta. Cap. XLIII.

*Molte son state le materie, le quali io ho trattate nel presente Libro, delle quali volendone hauere vera cognitione, è necessario d'intendere molte cose, douendo cauare di queste qualche buon cōstrutto, percioche come hauete inteso, io ho scritto vna Epistola, nella qual ho dimostrato, come sono tre cose, che son superiori a tutte l'altre, prouando, come la sanità è la principale di tutte. Appresso ho prouato, come quattro son le cose necessarie all'huomo: volendo viuer felice in questo mondo: & che mancando vna di dette cose, manca il compimento della felicità. Ho seguitato poi a dimostrare quante cose sieno necessarie di sapere a i Medici, & a i cirugici, volendo saper bene amministrare l'arte loro: dipoi ho scritto il modo, col quale si potrà conoscer la mutatione*

*de'*

*de' tempi, quando il tempo si vuol guastare, & similmente quando è guasto, & vuol farsi buono; & questo io l'ho scritto per via dimostratiua cō molti segni, & molte belle ragioni da far capace tutto'l mondo. Ho dipoi seguito a scriuere de' bagni, & stufe naturali, e artificiate, come leggendo la tauola potrete intendere. Nel secondo Libro ho trattato di diuersi secreti in materia medicinale, con il modo di fabricarli, & d'operarli, materia non mai più intesa con questo ordine, & sarà utile, & grata a ciascheduno. Nel terzo libro ho scritto dell'alchimia dell'huomo, cosa, che mai da nissuno è stata scritta, nè posta in luce: & è cosa, che molto importa a saperla, & è degna di esser conosciuta. Ho seguitato poi dell'alchimia minerale, mostrādo che cosa sia, & come si debbe usare, & amministrare. Dipoi ho scritto alcuni secreti diuini, & rari, sotto nome di Capricci: doue ve ne sono di oscurissimi, & fastidiosi da intendere, & non intendendosi, non se ne può l'huomo seruire in cosa alcuna, ma per ciò chi sarà intelligente di tal professione potrà benissimo inuestigare le materie, & venire in cognition del tutto: & chi non sarà capace a intenderli, sarà suo danno; perciochè le cose quanto più son difficili, tanto più son degne di laude, & gloria appresso al mondo. Oltra di questo ho scritto il Quarto Libro, nel quale ho trattato delle ragioni di diuerse cose, come in esso si può vedere. Hor adunque ogn'vno si affatichi volentieri, che intenderà ogni cosa a suo piacere. Io per me quando non sono stato capace d'intendere alcuna*

*cosa, non ho mancato di volerla intendere per vera esperientia, & toccarla con mano; & mi sono affaticato in cercare diuerse parti del mondo; come bene è noto appresso a tanti quei, che mi conoscono. Et in questo modo mi son chiarito della cosmografia del mondo, delle qualità delle regioni, delle diuersità di tante genti, delle qualità di tanti buomini virtuosi: & in questo tempo bo fatto amicitie, & inimicitie grandissime: i virtuosi, & dotti tutti me gli ho acquistati per amici: gli ignoranti, & indotti mi son diuenuti inimici: i quali tutti saranno conosciuti, mediante questo mio libro: percioche per esser pieno di verità piacerà a tutti i virtuosi; & questi saranno gli amici miei: a gli ignoranti dispiacerà sommamente, e questi saranno gli miei inimici. Si che con questa opera ogn'vno potrà saper quali saranno amici, & quali nimici i miei, che in alcun'altro modo non poteuo io fare tal distintione. E per tanto adunque, chi dirà contra l'opera mia, sarà contra a me: & chi la difenderà, sarà con meco; & a questo modo sarà fatta la bella distintione dell'amicitia, & inimicitia, & questa sarà ragion filosofica, la quale trouarono ancora, & ne fecero mentione quei sauij antichi, iquali benche non hauessero la dottrina christiana, inteso però per ragion naturale molte cose, che seruono per viuere honestamente; percioche anticamente innanzi, che per la diligentia di Platone, & di Carneade, & di Crisippo sapesse parlare ella; la imparauano con breuissime parole, & con signali*

*mu-*

*muti, & perciò l'huomo, che con sapientia si sà gouernare, supera, & vince tutti gli altri huomini. Adunque è necessario, che tutti gli huomini siano prudentissimi, volendosi ben reggere, & gouernare questi secoli nostri, tanto infelici, doue nascono tante occasioni d'inimicitie, e maliuolentie, lequali disturbano assai questi spiriti eleuati, che desiderano far cose grate a ciascheduno vniuersalmente; come si vede in diuersi luoghi del mondo.*

## L'Auttore fa vna oratione alla Somma Bontà Diuina, ringrandola de tanti benefici riceuuti da quella.

*O Gloriosa, alta, & Diuina bontà d'Iddio nostro Creatore, & Redentor di tutto l'vniuerso, che mandasti il tuo santissimo figliuolo in terra, per ricuperar tutta l'humana natura: laquale tanto tempo era stata perduta nelle mani del Demonio nostro inimico, & con tal mezo il mondo fu ricuperato. Quantunque dolce Signor mio io sia nato vn vile vermicello, priuo, e spogliato di forza, e di ragione, e molti anni stato senza hauer cognitione del mondo, ne de gli habitanti suoi, per hauer sempre dormito d'vn profondo sonno. Hauendo nondimeno hora aperte l'orecchie, & vdita la tua voce, aperti gl'occhi, & vista la tua luce, aperta la bocca, & gustato la tua dolcezza, aperto il naso, e gustato il delicato odore della tua santa diuinità, son sforzato per l'amore, il qual ti porto, d'amarti, riuerirti, & adorarti, come*

tutti

tutti gli huomini viuenti sono tenuti di fare. Ma però conoscendo io la infima, e gran bassezza mia, & dopò l'altissimo dono riceuuto dalla tua purissima, & diuina bontà, son tenuto più assai de gl'altri, a ringratiarti ogn'ora, pensando, che mi hai fatto creatura, & non bruto animale; huomo & non donna, libero & nō seruo, nobile & non rustico, dottore, e non mecanico; amato & non odiato. O quante sono state grādi queste cose a me donate dalla diuina bontà tua: & dopò questo tu m'hai fatto huomo di qualche ingegno; amico di molti Principi, seruo di molti, e honorati miei Patroni. Et in somma m'hai aperto il tuo tesoro nel farmi conoscer la grandezza della somma e verace tua bōtà; per la quale ho sperāza ne gli altri secoli d'esser felice. Et per tāto dolcissimo Signore mio onnipotēte, & Monarca sopra d'ogni altro gran Signore, pregar ti voglio genuflesso in terra che per tua Diuina bontade ti degni illuminare il cuore, e la mente mia, accioche io faccia la tua santissima volontà in questo mondo, & nell'altro donarmi requie in sempiterno, & illuminarmi il cuore, & la mente, di maniera, che per l'auuenire io possa scriuere opere, che siano grate alla Diuina bontade tua, & che siano vtilissime, & profittose al mondo, acciòche la memoria mia non vadi vagabonda; & la penna non scriua false inuentioni, & che la lingua mia non dica bugie, & il cuor mio non venghi a pensar fraude, e facendo così, io sperarò per sempre esser felice: che altrimenti sarebbe infelicissimo appresso tua Diuinità, & infimo appresso il mōdo, si come sono tut-

ti

*ti coloro, che da te benignissimo Signore si partono, che mai trouano quiete nella mente nè riposo nell'anima, nè contentezza nel cuore, nè sanità nel corpo: ma solamente si gonfiano di cose sofistiche, & diaboliche. Come sono pensieri vani, allegrezza fastidiose, sanità inferma, riposo con trauaglio, ricchezza infelice, e parimente la vita mia piena d'amare pene, che ogni hora si consuma, & affligge. Et perciò dolce Signor mio, fa che io viua sequestrato da tutti questi tali, acciochè il cuor mio mai si venghi a stancare di hauerti in quella debita riuerenza, che ti si conuiene. che la lingua mia non si stanchi in pregarti, che le orecchie mie non si serrino in vdir le tue parole, che i piedi miei non si stanchino mai di caminare al tuo viaggio: e sopra il tutto, che io non tema le continue tentationi diaboliche; & cosi facendo io scriuerò in laude tua, cose che saranno gratissime a ciascheduno, & di profitto a molti. Ma hora dolce Signore, & protettor mio, hauendo parlato solo per me, di nuouo ritorno a pregarti, per tutti gli huomini, & donne del mondo, che per la tua bontade santissima ti piaccia illuminare il cuore, e la mente a ciascuna persona, che faccino per sempre la tua santa, e somma volontade, & acciochè il mōdo sia per sempre vnito con teco, & non diuiso, come adhora egli è quasi tutto serbato. Et cosi ti prego dolce Signor mio, se mai pregar ti posso, che mi vogli illuminare il cuore, & la mente, acciochè io possi dare vn finimento a questo libro mio, ilquale sia a gloria tua, e di qualche dilettatione a' Lettori, & che leggendolo ne possi-*

*possino cauare alcun construtto, & alcuni bellissimi documenti. Et cosi adunque seguiterò con lo aiuto della Diuina Bontà tua, a scriuere vn ragionamento, ilqual sarà la conclusione di tutta l'opera, nel quale si hauerà a trattar di alcuni detti de' filosofi bellissimi, & pieni di grandissime sententie, che saranno di molta satisfattione a tutti. Per tanto io seguiterò il presente ragionamento, & cosi la opera sarà finita a laude, honore & gloria della tua diuina bontà; & con satisfattione delle genti del mondo.*

## Ragionamento dell'Autore, doue si mostrano bellissimi detti de' filosofi a proposito di tal materia.

*Dice Plutarco nel Libro dell'essilio, che trouandosi il gran Re Tolomeo in Antiochia erano vn giorno a mangiar con lui sette Ambasciatori di sette republiche, doue che ragionando, auuenne, che egli, & altri insieme mossero vna disputa; qual fosse quella delle Republiche loro, che tenesse miglior costumi, & si reggesse con più ottime leggi: & gli detti Ambasciatori erano de i Romani, de i Cartaginesi, de i Siculi, de i Rodiani, de gli Ateniesi, de i Lacedemoni, e de i Sicioni. La disputa adunque fra loro dinãzi il Re, fu con molta contesa, & con molte ragioni da tutti per vn buon pezzo sostentata; percioche ciascheduno s'affaticaua in difender la sua opinione, & il suo parere con fondatissimi, & scelti argomenti: Ma*

*il*

*il Re Tolomeo desiderando di venir presto in luce della verità, comandò a i detti Ambasciatori che ciascuno di loro, con breuità ponesse in scritto tre costumi, ouer tre leggi, le più perfette; che hauessero nel suo Regno, & così in questa guisa si venirebbe a conoscere, qual prouincia fosse meglio retta, & meritasse maggior laude tra l'altre. L'ambasciator de i Romani fu il primo, & disse: Noi teniamo i tempij con grandissima veneratione, & riuerentia: prestiamo ancora grandissima vbidientia a i Gouernatori nostri; & i tristi, & scelerati sono da noi grandissimamente puniti, & castigati. Et quello de i Cartaginesi, disse; Nella nostra Republica di Cartagine, i nobili non cessano mai di combattere, & i plebei, e mecanici non restano mai d'affaticarsi, & i Filosofi d'insegnare ad ogn'vno. Quello de i Siculi, disse: Nella nostra Republica, si osserua intieramente la giustitia, si negocia con la verità, & tutti si tengono vguali. Quello de i Rodiani, disse; Nella nostra Republica sono tutti i vecchi honesti, i giouani vergognosi, & le donne solitarie, & di pochissime parole. Quello de gli Atheniesi, disse; Nella nostra Republica non si consente, che i ricchi siano partiali, nè anco i poueri ociosi, & quelli, che gouernano, ignoranti. Quello de i Lacedemoni, disse; Nella nostra Republica non regna inuidia, alcuna, perciochè tutti sono vguali; nè manco auaritia, perciochè tutta la robba è commune; nè ociosità, perciochè tutti s'affaticano. Quello de i Sicioni, disse; Nella nostra Re-*

*publica non si consente, che alcuno sia pellegrino, acciochè ritornando poi non recchino materia di trouare cose nuoue: nè Oratori, che vogliano diffendere i litigi, nè medici, che ammazzano i sani. Et per tanto adunque noi potiamo considerare quanto erano felici, & gloriose le Republiche in quei tempi, che non consentiuano pure vna cosa minima, che non fosse più che santa, & giusta. Et così volesse Iddio benedetto, che il simile fosse ne i tempi nostri, acciochè ancora noi potessimo gustare quei tanti delicati cibi, che gustarono quegli antichi. Ma in quanto a me io dirò, come disse Aristarco gran filosofo Tebano, il quale diceua. Tu non sai quello, che sia da desiare, nè quello che sia da fuggire; perciochè ogni giorno si cangia, & se ne vola il tempo. Come se più chiaramente dicesse, il tempo è così mutabile, & l'huomo è così instabile, che egli non sà quello, che sia da eleggere, nè può presumere quello che si habbia da guardare: & a me pare, che niuna cosa sia più verace di quella, che questo filosofo diceua. Poiche ogni giorno veggiamo, che con i rimedij, che vno sana, vn'altro inferma; con quelli che vno migliora vn'altro peggiora; con quelli che ad vno vale, ad vn'altro nuoce; & per la causa, che vno si allegra, & ride, per quella istessa vn'altro si attrista, & piange; con il rispetto, che vno si honora, vn'altro ne riceue vergogna, & finalmente di quello che vno sta contento, vn'altro ne viue disperato. Vna volta Alchimio filosofo venendo ricercato dal Rè*

De-

*Demetrio, in qual cosa fusse il maggior trauaglio di questa vita, così rispose: Non è cosa in questo mondo, nella quale non siano trauagli, garbugli, sospetti, pericoli, & dispiacert, & sopra tutti è il maggior affanno non hauer l'huomo in se contento alcuno. Et certissimamente egli disse più che il vero; percioche se in qual si voglia cosa, ancor che minima sia, trouassimo contento in lei, & non in altro, inquella poneressimo tutto il nostro Paradiso. Soleua molte volte dire Meonio dottissimo Filosofo, & molto famoso Capitano de i Boetij, che non si poteua conoscere la prudenza dell'huomo solamente nel sequestrarsi dal male: ma in sapere eleggersi il bene. Percioche sì come sotto il male non si può celare alcun bene, così all'incontro sotto color di bene non si può fingere, & coprir molto male, che presto non si habbia a discoprire. Et per tanto hauendo io scritta la presente opera, & forzatomi dire le cose con quella maggior breuità, che sia stato possibile; ho cercato di dir la verità alla scoperta: & se in questa mia opera alcuno si tenesse esser offeso, vedasi se con tale offensione ho detto il vero, o nò. Venendo ricercato Anassarco filosofo, quale fosse la cagione, per la quale la natura haueua in tal maniera ordinate le membra de gli huomini, cioè de i corpi loro, & a che fine ciascun membro collocasse, & ponesse nel modo, che si vedono, occorrendo a parlare della lingua, disse queste parole. Hauete da sapere discipoli miei, che non senza arte, & grandissimo magi-*

*sterio, ci diè la natura due piedi, due gambe, due braccia, due mani, due orecchie, due occhi, & non più di una lingua: volse ella adunque significare, che nell'andare, nel vedere, nell'odorare, & nell'udire potiamo esser lunghi, quanto vogliamo: ma nel parlar più parchi, che potiamo. Disse egli ancor più oltre. Non è parimente senza qualche gran ragione procceduto, che la natura ci concesse discoperto il viso, gli occhi, le mani, i piedi, & così tutto il rimanente del corpo, eccetto la lingua, laquale circondò con le mascelle, & murò intorno con i denti; & la chiuse poi con le labbra per darci ad intendere, che non è cosa nella presente vita, che habbia tanto bisogno di buona guardia, quanto ha la lingua nostra sfrenata; Pitaco filosofo diceua, che la lingua era fatta a guisa d'un ferro di lancia, ma però assai peggior della lancia; perciochè la lancia impiaga solamente la carne, ma la lingua trappassa il cuore. Si guardano gli huomini di non andar per acqua per non affocarsi dentro, di non accostarsi al fuoco per non bruciarsi, di non entrare in battaglia per non morire, di non mangiar cose cattiue per non infermarsi, di non salire ad alto per non cadere. Et poi non vogliamo guardar in quelle cose doue la mala lingua ci può offendere. Si che tutte le sopradette cose, ho voluto addurre alla memoria de i Lettori, acciochè ogn'uno possi mediante l'ingegno suo, comprendere quanto siano di gran profitto i buoni ammaestramenti. Et quando sia buono all'huomo esser*

di-

*discreto, & non sciogliere la lingua, & lasciarla parlare nelle cose fuori di proposito, perche ella molte volte nuoce a coloro, che volentieri parlano delle cose, che non se gli conuiene.*

## Ragionamento a' Lettori, & conchiusion dell'opera.

*LA maggior gloria, che l'huomo possa acquistarsi in questo mondo, è il lasciar di se honorata memoria dopò la morte. Et non ad altro effetto si fanno tutte le fatiche, & tutti i trauagli, che di continuo sopportiamo. Et per tal causa le genti del mondo nelle lor professioni, si affaticano tanto a sublimarsi per acquistare facultà, & honore. Et il simile ho cercato sempre di fare io, accioche cosi in vita, come anco dopò la morte, il mondo si possa valere delle mie fatiche, & nuoue inuentioni di me trouate prattıcando diuerse città, & prouincie, non risguardando mai fatica, pericoli, nè spesa di sorte alcuna. Et tutte le peregrinationi da me fatte, sono state a fine di venire in cognitione della Filosofia naturale. La onde col suo aiuto, ho trouato il vero lume della medicina, & cirugia. Et oltra di questo l'ho scritta, & posta in luce, acciochè il mondo se ne possa seruire a suo piacere. Et chi vorrà esser capace di quanto ho scritto, & insegnato, pigli tutti i miei libri, che sino al presente si sono stampati, ne i quali trouerà cose nobilissime, & degne d'ammiratione.*

*tione. Et se in essi io hauesse mancato qualche parte, mi rimetto sempre alla correttione di quei, che sanno più di me: perche vn scrittore, per sapiente, che egli si sia, non può mai scriuere tanto ponderatamente, che non se gli possa opponere in qualche particella. Si che non sarebbe gran cosa, che anco io hauessi in alcuna parte delle mie opere fallato: trouandomi a tutte l'hore occupato in diuersi negocij, & trauagli, cosi della mente, come del corpo. Et per tanto, godeteui questo, che Iddio vi prosperi per sempre.*

*IL FINE.*

---

# LIBRI DELL' AVTTORE posti in luce.

Il Capriccio Medicinale.
Il Compendio de' Secreti Rationali.
Il Reggimento della Peste.
La Cirugia del Fiorauanti.
Il Discorso di Cirugia.
Il Specchio di Scientia vniuersale.
Il Tesoro della Vita Humana.
La Fisica del Fiorauanti.